







Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

B. Ambrosio Piccolomini

B. Patritio Patritij

VITA DEL
B. BERNARDO
TOLOMEI.
Fondator dell' ordine
di Mont' Oliueto,
Descritta
da
D. PIETRO MARCELLINO ORAFFI
Abbate e Predicatore
dell' Ordine medesimo.

Sta Mariæ in Porticu in Campitelli





Ex libris Bibliothecæ nobis relictæ ex legato Illmi et Rmi D. Augustini Franciotti Archiepiscopi Trapezuntini.

Digitized by Google



Digitized by Google

VITA DEL
B. BERNARDO
TOLOMEI
FONDATOR DELL'ORDINE
DI MONTE OLIVETO
Sotto la Regola di San Benedetto.

RACCOLTA DA TVTTI GLI AVTTORI
Approuati, & articolati nel Processo per la di lui
Canonizzatione,

Descritta, e diuisa in due Libri

DA D. PIETRO MARCELLINO ORAFFI,
Abbate, e Predicatore del medesimo Ordine.

DEDICATA ALL'ILLVSTR.^{MO} ET ECCELL.^{MO} SIG.^{OR}

DON GASPAR DE TEVES,
*Y Guzman, Marques de la Fuente, Señor de Lerena, e Venazuza, Comendador
de Colos, en la orden de sant Yago, Alcalde mayor perpetuo, y Escriuano
mayor de la Ciudad de Seuillas, Gentilhombre de la Camara de
S. M. su Azemilero mayor, de su Consejo, su Embaxador
extraordinario alos Principes de Italia, y Alemania,
y ala Serenissima Republica de Venetia, &c.*

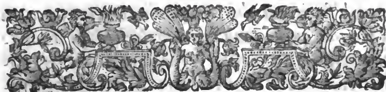




IN VENETIA, *Per Giunti, e Baba*. M. D C. L.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.

Digitized by Google



Illustr.mo & Eccell.mo Sig.re



Lla religiosa pietà di V. Eccellenza, che spicca in grado sì eminente sopra l'altre eroiche qualità, io dedico questa Vita, composta per pietà, e per diuozione. Non già per accenderla all' emulazione d' vn Beato, che nato Caualiere, sprezzò i lussi, e le pompe, e seguì la perfettione; mà per far più palese à cadauno che la leggerà l'animo pijssimo di V. E. accreditato non meno nelle Corti del mondo, che benemerito appresso quelle del Cielo. E in vero, se per andar troppo disgiunte le cure transitorie dall' eterne, par cosa inaccoppiabile, il seruir le Corone in terra, e'l meritar le corone in Cielo: V. E. con misto ben raro, e perfetto fà vedere, che vn Ministro altrettanto Politico quanto Cattolico sà far questo miracolo. Quest' Operetta non contiene sentenze di Tacito, nè massime di Liuio, nè di Giusto Lipsio, nè d'altro: nè tam-

poco

Digitized by Google

poco historie antiche, ò annali correnti; pouera altresì di quelle condizioni prescritte da Plinio:
Plin. Nep. lib. 4. ep. 10 Sit opus pulchrum, validum, acre, sublime, varium, elegans, purum, figuratum, spatiosum etiam cum magna tua laude diffusum; *perche dunque dedicarla à personaggio di sì alta applicazione, & imbarazzato di sì importanti maneggi, alieno perciò dal trattar fogli, e Vite di Santi? Mà s'inganna à partito chi ciò mi rimprouera, ò non ben conosce V. E. chi la crede più studiosa di accomplire à gli interessi del Regno, che à quelli della Religione; ond'io che riceuo honori sì preziosi della di lei qualificata, e dotta presenza alle mie indegne predicazioni: la predico à gli altri per l'esemplar della pietà, e trà me stesso più di tutti l'ammiro. Hauerei forse più campo (se d'altro trattassi) di toccar le condizioni riguardeuolissime della nascita, casa, persona, & impieghi di V. E. e di riuerirla in primo luogo di quei vecchi Ministri, che hoggi tiene la Maestà Cattolica nelle Corti d'Europa, al centro del cui sapere si riportano le linee de' negozij più spinosi; mà trà fogli di santità non hò libertà d'inserire se non righe di deuozione; onde lasciando che i Principi, e le Corone (e spetialmente questa Serenissima, e*

ma, e

ma, e ſapientiſsima Republica, appreſſo la quale ella sì lungamente, e con tanta ſua gloria riſiede) ammirino, e lodino non meno i tratti generoſi, che i mirabili talenti dell' animo ſuo: io mi pregio, che'l ſilentio mi condanni à riuerirli più toſto che à ridirli. Se poi per eſſer picciol volume, alcun m' accuſa d' ardito per hauerlo appoggiato al nome ſublime di V. E. riſponderò, che anzi fù notato di ſprezzante Criſippo (al dir di Laertio) per non hauer dedicato ad alcun Grande i ſuoi piccioli volumetti: Videtur aſpernator immodicè fuiſſe, quod cum tam multa ſcripſerit: nulli vmquam Regi quicquam adſcripſerit. *Io mi glorio dunque d' hauer dato principio alle mie ſtampe colla vita d' vn Beato di sì alto merito, qual' è Bernardo Tolomei; e d' hauerla dedicata ad vn Miniſtro Regio di sì alto ſapere, qual' è V. E. di cui mi profeſſo.* Laert. in vita Chriſip. l.7.

Di Venetia li 30. Nouembre 1649.

Humi.^mo e deu.^mo Seruitore

D. Pietro Marcellino Oraffi
Abbate di S. Chriſtoforo di Lodi.

Al

Al pio, e candido Lettore.



'Oggetto mio nel ſcriuere la Vita del Beato Bernardo Tolomei (cariſſimo Lettore) è ſtato più di muouerti la volontà, che di paſcerti l'intelletto; hauendo perciò tenuto vno ſtile facile, e piano, e sfuggito vn Romanceſco, e Poetico; perche la verità ch'è bella da sè ſteſſa non hà biſogno, come la bugia, di fuchi, e di minij per parer più bella: dicendo l'eloquentiſſimo Firmiano: *Deus hanc voluit rei eſse naturam, vt ſimplex, & nuda veritas eſset lucentior, quia ſatis ornata per ſe eſt. Mendacium verò ſpecie placet aliena; quia per ſe corruptum vaneſcit, ac defluit.* E perche dalla Regola, e Constitutioni noſtre vengono precettate alla lettura de' libri ſagri alcune hore del giorno: hò hauuto mira di accommodar queſta Vita, che poſſa ſeruire ne' Nouitiati, e ne' Capitoli, & altri luoghi, di materia à propoſito per sì fatta lettura. Trè coſe m'occorrono auuiſarti.

Lact. Firm. l. 3. de falſa ſap. cap. 1.

La prima. Che circa l'Iſtoria, io non hò alterato punto la verità; non eſſendo lecito in coſa veruna di ciò fare à chi ſi ſia: mà molto meno nelle Vite de' Santi, le quali prima di vſcir approbate dal tribunal ſupremo, vengono eſposte alla coppella di tanti eſami, cenſure, articoli, e proceſſi: che non reſta luogo da reuocar in dubbio ciò che ſi legge. Vn Beato, come queſto, accreditato ormai per tanti ſecoli, & Fondator d'vna Congregatione non ſprezzabile nella Chieſa di Dio: non hà biſogno di maggior proua, & euidenza, che della tua fede, e diuotione; mà io l'hò eſtratta fedelmente da tutti gli Autori approuati, articolati, e citati nel proceſſo per la di lui Canonizzatione, principiatoſi à fabbricar nella Curia Archiepiſcopale di Siena (di doue il Santo è natiuo) fin dall'anno 1632. (lentamente però, per ritrouarſi pochi vecchi, à quali ſerua la memoria di coſe tanto antiche)

& io

& io ſteſſo fui deputato dalla mia Religione ad aſſiſterui, nell'anno 1647. e perciò tanto meglio ad hauerne i lumi, e le notitie neceſſarie.

L'appoggio maggiore di queſta Vita, ſi è il teſtimonio irrefragabile di Gio. Battiſta da Populonia dell'Ordine di San Domenico, coetaneo del Beato, che prima di tutti la ſcriſſe; e con poco ſuario, copiolla da lui Gregorio Lombardelli dell'Ordine medeſimo, Teologo primario, e Conſultore del ſanto Officio di Siena. Queſto fiorì nel ſecolo paſſato, e ſcriſſe molt'altre Vite di Santi Seneſi, con penſiero di ſcriuerle tutte, & immortalar ſantamente la ſua penna in sì pretioſa faccenda: Mà nel più bel delle fatiche, chiamato all'eterno ripoſo: trà le molte imperfette, laſciò così compita, ed intiera queſta del noſtro Beato: che nulla vi mancaua per la Stampa, eſſendoui infino la ſottoſcrittione dell'Inquiſitore: *F. Franciſcus Vrceolus Inquiſitor Senarum, &c.* la quale poi nel ſuo Originale traſmeſſa à Roma, trouaſi ancora (s'io non erro) in mano del Promotor della Fede. Da lui la cauò, & elegantemente la compoſe in latino D. Paolo Carpenterio Abbate noſtro; & io pure, ſe bene hò voluto vedere tutti gli Autori, che ne han ſcritto (dal Carpenterio medeſimo veduti, e raccolti) hò preſtato intiera fede al detto Lombardelli, & al prefato Gio. Battiſta da Populonia. Vna coſa ſola per mio ſenſo deuo dirti, che non sò con quanto fondamento queſto Gio. Battiſta venga dal preaccennato Autore chiamato Inquiſitor di Siena, mentre da niſſuna altra banda ne trouo riſcontro; e ciò dico per mio ſcarico, perciochè nominandolo anch'io Inquiſitore, non vò parere d'hauer voluto con sì ſpetioſo titolo luſingarti la fede, più che con proua infallibile corroborarti la verità. Mà, ò Inquiſitor ch'egli ſi fuſſe, ò nò, poco rilieua in ſoſtanza: non eſſendo neceſſario qualificar più altamente vn'Autore, che con titolo di verace, e di giuſto. Queſto cre-

do bene, che Gio. Battista da Populonia si mouesse à scriuere la Vita del Beato Bernardo, Abbate di Mont'Oliueto, per hauerui egli vn proprio fratello per nome detto Guiglielmo, ch' Eremita, e Monaco viueua sotto di lui, e perciò testimonio oculare, e veracissimo delle sue sante operationi. Mà chi volesse andare con tanti squittinij, e sottigliezze: ogni Vita, ed ogni historia sarebbe sospetta, essendo vn solo alle volte che la scriue, e molti che la copiano. E, qnal motiuo, ò interesse poteuano hauere Gio. Battista da Populonia, e Gregorio Lombardelli à magnificare con inuentioni insussistenti la Vita d'vn Beato, che non era lor parēte, nè della loro Religione? Credimi (carissimo Lettore) se ci sono Vite ben fondate: vna è questa. Et io che la trascriuo: ogn'altro pensiere hò in testa, che d'intesser fregi al vero.

L'hò riempita non hà dubbio, & impinguata di quando in quando di riflessi, auuertimenti, digressioni, e ponderationi morali, e scritturali, per non lasciarla vscire del tutto secca, & asciutta, e (come hò detto di sopra) perch'ella possa dare pastura ne' luoghi publici à diuota, e religiosa radunanza. Non hà meritato l'età nostra di sapere molte particolarità di questo Beato, come si sono risapute quelle di San Filippo Neri, di San Carlo, della Beata Maddalena de' Pazzi, e d'altri, a' tempi nostri: perche la diligenza nell' osseruar le Vite de' Santi è andata sempre crescendo, e raffinandosi: onde di Sant' Agostino, di San Girolamo, di Sant'Ambrogio, e simili; poche cose si sanno, e in pochi fogli ristrette, mercè la negligenza degli antichi in trascriuerle.

Trouarai nelle concioni, & esortationi, che faceua questo Beato molte cose del mio, e da mè allungate, e frapposte, non per ostentar ingegno: mà per valermi della licenza degl' Istorici, a' quali è lecito in sì fatti luoghi portar il verisimile per il vero; e ciò à fine di nutrirti la diuotione più che di pascerti la curiosità. Come pur fà

Rai-

Raimondo da Capua nella Vita di Santa Caterina da Siena; Giouanni Lanſpergio in quella della Beata Geltruda; Giulio Orſino in quella della noſtra Santa Franceſca Romana, ed infiniti altri. Mà io ti giuro, che etiandio in queſti colloquij, e ſoliloquij, hò procurato d'imitare più c'hò poſſuto non pur il ſenſo, mà le parole ſteſſe del Lombardelli; tanto hò hauuto la mira di dir la verità; ſapendo che Dio non vien honorato con bugie, nè i ſuoi Santi accreditati con capricci.

L'altra coſa che deuo dirti, ſi è intorno alla dicitura, teſſitura, e fraſe moderna, della quale io non fui mai rigoroſo cenſore, nè ſcrupoloſo oſſeruatore: parendomi più toſto affettatione vana, che neceſſaria applicatione, come di puntar tutti i perchè, conciosiachè, imperciochè; tramezzar i periodi, & i conciſi, con i punti, e virgole ſecondo le regole di Oratio Lombardelli nel ſuo libretto *Arte di puntar bene gli ſcritti* (il qual Oratio fù fratello di Gregorio Lombardelli ſcrittor della preſente Vita) ad ogni acciò, aggiunger vn che; dupplicare le lettere, diuerſificar più che ſi può le parole dal Latino; poſporre i verbi a' nomi, e ſomiglianti minutie, e pedanteſche oſſeruationi. Io, come parlo naturalmente ne' pulpiti: così ſcriuo alla libera ne' fogli; nè faccio maggior ſtudio colla penna, di quello mi faccia colla lingua. Vero è, ch' alla mia negligenza nel ſcriuere queſta Vita, s'è aggiunta quella dello Scrittore nel copiarla; e v'hà inſerito tanti punti, accenti, e virgole del ſuo, ch'à mè non hà baſtato l'animo di perfettamente purgarla; onde in gran parte l'hò rimeſſa all'occhio tuo amoreuole, e diſcreto.

Per terzo, poi m'occorre citarti qui per tua maggior ſatisfattione, gli Autori più celebri, che hanno ſcritto di queſto Beato, e l'han ſempre chiamato, ò Beato, ò Santo; benche non ancora dalla ſanta Sede canonizzato: Come:

D. Arnoldo Vuion del paeſe d'Olanda, Monaco di San

b 2 Bene-

Benedetto di Mantoa nel suo Legno della Vita, doue comincia, *Vndecimo Kalend. Septemb. Senis in Tuscia S. Bernardi Ptolomaei &c.*
Lelio Zecchio *de Repub. Christiana*, nel trattato *de Religione*.
Raffael da Volterra *lib. 31. Antropologiae*.
Plato *de bono statu Religionis lib. 1. cap. 34. & lib. 2. cap. 22.*
Filippo da Bergamo nel suo supplemento.
Benedetto Gonono da Lione di Francia Monaco Celestino *lib. 6. de Vitis Patrum Occidentis pag. 381. col. 2.*
Siluano Razzi nelle Vite de' Santi, e Beati Toscani.
Filippo Ferrari Alessandrino Seruita nel Catalogo generale di que' Santi, che non sono nel Martirologio Romano stampato fin dall'Anno 1525.
L' Istoria Monastica, nel diario primo.
Alfonso de Casarubios nel Compendio de' priuilegi de' Frati Minori sotto'l principio.
L'Abbate Lancellotti nell'Istoria Oliuetana.
Oltre li già detti Gio. Battista da Populonia, Gregorio Lombardelli, l'Abbate Carpenterio, & vltimamente Ferdinando Vghelli Abbate Cisterciense, nella sua Italia sagra, doue parla de' Vescoui Aretini; e di Vidone Tarlati, c'hebbe l'apparitione della Vergine, e diede la Regola Benedittina, e l'insegna del Mont' Oliueto al nostro Beato. Oltre di ciò vi sono pitture antichissime in Siena di tutti trè questi Beati Fondatori, con aureole, e diademi in testa: Bernardo Tolomei, Ambrosio Piccolomini, e Patritio de' Patritij; e infino in Napoli io n'hò veduto vna del Beato Bernardo in rollo de gli altri santi Fondatori nel Conuento di Santi Apostoli de' Padri Teatini.

Questo è quanto hò stimato bene auuisarti (ò Lettore) e pregarti in fine, che, se chi scriue le Vite de' Sanit, assume vn' obbligo maggiore d'imitargli per non ha-

uer

uer poi à sentire: *Quare tu enarras iustitias meas, &c. tu verò odisti disciplinam*: hauendomi il Signore chiamato non solo à scriuirle, mà à predicarle ancora; co'l mezzo delle tue orationi, mi conceda egli per sua infinita misericordia *ne cum alijs prædicauerim: ipse reprobus efficiar*. Viui felice.



IN-

Digitized by Google

INDICE DE' CAPITOLI,

che si contengono nell'Opera.

NEL LIBRO PRIMO.



Della

NEL LIBRO SECONDO.

Il fine dell'Indice de' Capitoli.

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI, che si contengono in questa Vita.

di

Patire

Siena

FACOLTA' DEL REVERENDISSIMO P. PODIANI ABBATE GENERALE della Congregatione di Mont'Oliueto.

HAuendo noi fatta riuedere diligentemente da Teologi da noi deputati la Vita del B. Bernardo Tolomei, Fondatore di questa nostra Congregatione di Mont'Oliueto, composta dal P. D. Pietro Marcellino Orassi, Abbate, e Predicatore: che l'hanno trouata netta dalle censure, & approuata per buona, volontieri co'l tenor delle presenti per quanto à noi s'aspetta concediamo facoltà che si stampi &c. In fede di che &c. Data nel nostro Monasterio di S. Michel in Bosco di Bologna, questo dì 31. Agosto 1649.

D. Timoteo di Perugia Abbate Generale.

Imprimatur.
Fr. Io. Bapt. Inquisit. Venetiarum.

ALL'EREMO D'ACCONA, detto poi Mont'Olivueto, doue visse il Beato Bernardo Tolomei.

SONETTO dell'Autore.


Ilenzi amici, e mansueti horrori,
Romite valli, e solitari Abeti,
Che del Monte maggior de gli Oliueti
Ingombrate il sentier d'alpestri errori;
Voi, del gran TOLOMEI, *l'opre e' stupori*
A noi ridite in grati accenti, e lieti,
Gli essercizi del cor fidi, e segreti,
Le virtù, gli odi santi, i spenti amori.
Quì visse, al mondo pellegrino, e cieco;
Là vegliò; quì soffrìo or caldo, or gelo;
Deh senti ancor de' suoi gran colpi l'Eco!
Rigò piangendo quell' annoso stelo,
Beò cantando quell' ombroso speco;
Non morì, ma volò da Cella al Cielo.

Per la di lui Canonizzatione, à N. S. INNOCENTIO X. del medesimo.

Si allude alla Colomba coll'Vliuo dell' Arma Panfilia.

M*'Entr' il mondo gemea muto sott' onde,*
E reggea l' Arca il giusto Palinuro:
L' Vliuo, di pietà segno sicuro,
Porse il candido Augel' entro à le sponde.
E qual Colomba, le delitie immonde
Fuggi'l buon TOLOMEI *del senso impuro,*
Candido visse in vn' Eremo oscuro,
E spiegò del' Vliuo al Ciel la fronde.
*Voi (*INNOCENTE *Noè frà sommi Eroi)*
Questa sagra Colomba, à spiegar' hora
Prega, nel'Arca santa i pregi suoi.
Che se vn' OLIVO, *e vna* COLOMBA *honora*
Per voi la terra: bonori il Ciel per voi
Questa COLOMBA, *e questi* OLIVI *ancora.*

VITA

DELLA VITA DEL
B. BERNARDO
TOLOMEI
Inſtitutore dell' Ordine di
MONTE OLIVETO.
Libro Primo.
PROLOGO DIGRESSIVO
Dell' vtilità in genere, che ſi caua dal leggere le Vite de' Santi.



Mnis ſcriptura diuinitus inſpirata, vtilis eſt ad docendum, ad corripiendum, ad arguendum, ad erudiendum in iuſtitia, Ep. ad Tim. 2. c. 3. 15. dice l'Apoſtolo S. Paolo nell' Epiſtola ſeconda, che ſcriue al ſuo diſcepolo Timoteo; nelle quali parole viene à dichiarar à baſtanza, qual frutto ſi caui dal legger' i libri ſagri, e le vite de i Santi. E ſe bene tutti i libri generalmente inſegnano, non ve n'eſſendo pur vno priuo affatto di qualche vtilità, come confeſsò ingenuamente quel grande Iſtorico gentile, al detto di Plinio il Nipote: *dicere ſolebat nullum eſſe librum tam malum, vt non aliqua parte prodeſſet:* Plin. l. 3. ep. ad Macr. con tutto ciò, i libri compoſti delle vite de' Santi, nella cui ſpiegatura vedeſi delineato al viuo, ciò che gli altri con morti colori confuſamente ombreggiano: hanno aſ-

Digitized by Google

sai più forza d'imprimere il fine da loro preteso d'emendatione, e di frutto, dicendo il P. S Gregorio Papa: *Vita lectio est vita bonorum*. Mà non hauendo l'anima nostra nemico più mortale dell'otio, scaturiggine di tutti i mali, conforme il detto di S. Basilio, *Otium maleficij principium est*; carnefice de i suoi godimenti, e causa emanatiua delle sue afflittioni, conforme à quello dell'antica legge. *Dies requietionis est; affligetis animas vestras, nullumq; facietis opus*: il suo vero rimedio per chi non è atto à più duri essercizi, si è lo studio continuo, e l'applicatione alla lettura de i libri, doue pare stia l'huomo sempre otioso, segregato da gli altri, e fisso con gli occhi sù i fogli, mà in vero la mente sua è più vtilmente operatiua di qualunque affaccendato, addattandosegli quell'impresa dello Struzzo, che coua gli oui co'l guardarli, e però co'l motto, *haud ociosum ocium*.

S.Greg. l.4. moral.

Otio quanto nociuo.

Leu.16 nu. 29.

Quindi gli Antichi per tanta stima che faceuano de' libri gli comprauano à tutto prezzo, e priui dell'vso delle stampe, stimauansi felici à poterne strapagar qualche copia; come trà gli altri, Platone impiegò vna gran somma d'oro donatali da Dionisio Rè della Sicilia in comprar i libri di Filolao discepolo di Pittagora, e prezzaua tanto i libri di Soffrone, che tenendoseli in letto, doppo hauerli studiati, appoggiandoui il capo per guanciale vi dormiua sopra. Soleua dire, douerci parere tanto più cari i libri de i figli, quanto sono da esser preferiti i parti dell'intelletto à quelli del corpo. Aristotile suo discepolo, niente meno studioso, spese pure vna quantità d'oro profusali dalla liberalità del grande Alessandro in comprar' i libri di Speusippo, come scriue Gellio; e fino à quattrocento mila scudi furono valutati à Plinio in Spagna da vn certo Larcio Licinio quei suoi libri composti delle cose naturali, e all'hora pur non erano finiti. *Referebat ipse*, scriue il Nipote, *potuisse se cum procuraret in Hispania, vendere Larcio Licinio hos Comentarios quadringentis*

Platone, Diog. Laer. in Vitis.

Aristotile.

Plinio studioso.

Plin.l.3.ep. ad mac.

gentis millibus Nummum, & tunc aliquantulum pauciores erant. Se poi la beatitudine dell'anima, al detto etiamdio de gli stessi Filosofi, nella contemplatione, in cui si genera quell'atto che dà perfettione alla potenza, consiste: chi non vede la studiosa lettura de i libri esser quella che li porge il cibo da concuocere, e la materia da masticare, e in conseguenza il sostantioso nutrimento da mantenerla in vita? *Quod ad augendas vires corporis sensibilis ille cibus facit; id animæ lectio præstat. Spirituale enim alimentum est, & fortem reddit animam*, dice il P.S.Gio: Grisostomo. Vuole Dio, che'l Sacerdote nell' antica legge tenga acceso il fuoco sù l'Altare, e gli somministri ogni mattina nuoue legna senza mancar giamai, per hauer così in sua presenza vn foco viuo, e sempre ardente. Il P.S.Gregorio Papa, dice, quest'altare esser il cuor nostro, sopra il quale ardere deue di continuo il foco del diuino amore; e le legna da somministrargli sotto, essere la quotidiana lettione delle vite de i Santi, nella cui meditatione s'accende in noi vna certa fiamma, e desiderio d'imitarli, conforme à quello di Dauid, *in meditatione mea exardescet ignis*: e ben vuole che sù l'altare arda questo fuoco, doue è il luogo destinato à i libri sagri, per mostrare queste essere le legna da conseruarlo acceso. *Altare quippe Dei est cor nostrum, in quo iubetur ignis semper ardere. Sacerdos in Altari ignem nutriens, quotidie ligna subijciat; id est, fidelis quisque, ne in eo charitatis flamma deficiat, in corde suo exempla præcedentium Sanctorum Patrum congerere non desistat*. Et in vn'altro luogo il medesimo Dottore considerando i Santi figurati in quei misteriosi animali d'Ezechiele, prima veduti sotto forma di carboni scottanti, e doppo di lampane lucenti: dice, che mentre viuono sono come carboni, perche infiammano da vicino co'l loro esempio li più freddi, e gelati; morti poi, e lontani sono lampane, perche scintillando nel fermamento della Chiesa, con la lettione delle lor vite additano il porto

Lettura de' libri che fa.

S.Io: Chris. hom. 29. in Genes.

Leuit 6. 12

Psal. 38. 4.

S. Greg. Papa lib. 25. mor. c. 27.

Idem hom. 5. in Ezec.

di salute à quelli che solcano il mare di questa vita. Mà in nissun modo scompagnasi in loro la luce dal calore, mentre non solo come stelle, mà come Soli risplendono nel Regno beato, secondo il detto di Christo; e'l leggere attentamente le lor vite, è quasi vn raffigurarli d'appresso, come dice S. Bernardo: *Cogitare de Sanctis, quodammodo eos videre est.*

S. Bern. ser. 2. de festo om. Sanct.

Non v'è stato, ò conditione di persone, che vada esente dal frutto di questa santa lettione, seruendo à i fanciulli di latte, à gli adulti di cibo sodo, à i peccatori di freno, à i giusti di sprone, à tutti di trattenimento, e nutrimento sostantioso. E in vero, se i Genitori Christiani volessero (come sono tenuti) alleuar bene i loro figliuoli, nō dourebbero lasciarli balbettar le prime tronche parole fuori delle vite de i Santi, ne suagare per apprendere la ciuiltà del conuersare sù i Romanzi, e Sferamundi. Imparerebbono nel medesimo tempo la forma del parlare, e la regola del viuere; percioche hauendo il cuor tenero, e facile à qualunque impressione: quel primo oggetto che vi si stampasse, occuparebbe tutti i luoghi alla futura malitia, e piegarebbe al bene tutti gli habiti della crescente età. Non sappiamo noi, la Beata fanciullina Teresa di Giesù, dall' hauer letto le vite de i Santi essersi talmente vn giorno inferuorata, che superato il sesso, e gli anni hebbe ardire d'incaminarsi co'l fratello al Regno di Granata, per correr con sì tenero piè la carriera de i Martiri; e per contrario, cangiata appresso la lettione sagra in profana, e dato di piglio a' libri di caualleria, essersi inuogliata (con nuouo miracolo) à tesserne anch' ella, Romanziera pargoletta, fauoloso racconto? facendo vedere quanto vaglia vna diuersa lettura di libri à confronto di contrarij oggetti, per dar' animo ò à sparger il sangue, ò à versar gl' inchiostri?

Vite di Santi per tutti.

S. Teresa.

Gen. 30. nu. Sottile fù l'inuentione del Patriarca Giacobbe per farci stare il socero, e vecchio Laban, quando scorticciate

ciate parte delle verghe di mandorlo, e di platano, alcune fece comparir verdi, altre bianche, altre gialle, e tutte insieme miste, e varie; acciò che le pecorelle andando assetate à bere, e concependo in vista loro, e à riflesso del fiume: macchiati di colori partorissero i capretti: mà, *quid est virgas Amygdalinas, & ex platanis ante gregum oculos ponere: nisi antiquorum Patrum vitas, atque sententias in exemplũ populis præbere?* dice S.Gregorio Papa; che cosa sono queste verghe bianche, e verdi, e varie, se non le vite, e gli esempi de' Santi Padri, quali poste per oggetto auanti gli occhi de' popoli, fanno nascer i fanciullini loro simili à quelle, studiosi d'imitarli, e di diuentar Santi? Non altrò fù il motiuo delle gloriose Francesca Romana, e Caterina da Siena, vaghe fino da fanciulle d'imitare gli antichi Padri dell' Eremo; de' quali se ben non leggeuano le vite, tutto giorno le sentiuano contare. Con tale studio alleuò la Christianissima Regina Bianca il fanciullino Rè Lodouico il Santò; e l'istesso Dio diede per consiglio à i giouanetti del popolo hebreo: *Attendite ad Abraham Patrem vestrum, & ad Saram quæ peperit vos.* (come spiegò S.Nisseno) Fanciulletti leggete pur le vite di Abramo, e di Sara vostri progenitori, digerite co'l pensiero le attioni di questi Santi, per hauere motiuo di ben regolar le vostre; E se tal volta deuiarete dal diritto camino nel mar incostante della vostra pellegrinatione: alla vista chiara di questi due lumi, rintracciarete il porto smarrito. *Sic quicumq. huius vitæ fluctibus oppressi à virtute aberrant,* (dic' egli) *exemplo Abrahæ, ac Saræ, quasi quodam gubernaculo ad diuinæ voluntatis portum reuocantur.*

Fanciulli deono leggere le vite de i Santi.

S.Greg. Papa lib. 21. mor. c. 1.

Isa. c. 51. 2.

S.Greg. Nis. lib. de vita Moysi.

Trà gli adulti poi sono infiniti quelli si sono conuertiti per la lettura delle vite de i Santi; e per non portar l'esempio trito del gran Patriarca Ignatio di Loiola, à cui la vita della Santa penitente Maria Egittiaca fece più breccia nel petto, che fatto non hauea la bombarda

S. Ignatio di Loiola.

nella gamba: dirò solo di quell' altro Beato Fondatore Gio: Colombini Senese, così fissamente applicato alla mercatura, & al guadagno, come se ogn' altra cosa fusse per lui stata fantasma, e vanità. Vn giorno tornato à casa prima dell' hora del pranzo con gran voglia di tranguggiarsi due bocconi in fretta, e tornar al telonio interessato publicano: trouando il foco non hauere sollecitato conforme il suo desiderio à stagionare le viuande, più che affamato, colerico, scaricò vna furia di male parole nella moglie innocente, quasi ella non hauesse indouinato il suo intempestiuo desiderio, & obbligato quell' elemento ad accellerar per amor suo l'vso naturale. Piano (disse la moglie) habbi tanto di patienza ch' io vi metta sotto vn legno di più, e intanto per non perder tempo piglia, e leggi questo libro. Preselo, e gettatolo in mezzo della Sala: Ben si vede (disse) non hauere tù in testa altro che canzoni, e leggende. Hò i negotij del fondaco che m' aspettano, e tu mi dai delle ciarle di libri, e diede vna passeggiata borbottando. Ma poi douendo pur aspettar per forza, ò per amore, e tocco da sinderesi di quel strapazzo, pensò far di necessità virtù, e ripigliato il libro, s'incontrò appunto nella preaccennata diuotissima leggenda di Santa Maria Egittiaca (quella che hà conuertito non dirò tanti peccatori, mà tanti Santi del Paradiso,) & à questa nuoua pastura di mente cedendo la fame del corpo, conuenne alla moglie pregarlo d'andar à tauola, essendo il tutto all' ordine. Aspetta vn poco ancora tu (diss' egli) tanto ch' io finisca questa historia. Si raffreddauano le viuande, ma riscaldandosi sempre più l' animo dell' affamato, in fine passò la fame in tutto, e cominciando il fuoco del diuino amore à concuocere dentro la materia disposta, furono tanti i singhiozzi, i sospiri, le lagrime, che bastarono bene à saziare l'anima digiuna delle cose celesti, e fargli postergare fin d'all'hora le mercature, i guadagni, la casa, la patria,

B. Gio: Colombini cõuertito come.

Vita di S. Maria Egittiaca hà cõuertito molti.

patria, il mondo tutto, e portarlo di peso nuouo Matteo conuertito, dal telonio alla vita Apostolica che fece; tanto può, e tanto fà la lettura de i libri sagri, e tanto altamente commuoue la vita de' Santi, potendo ben dir' egli, e ciaschedun' altro ancora con San Basilio Magno: *Cum illa admirarer, vitamq. illorum, ideo beatam iudicarem quòd mortificationem Domini Nostri Iesu Christi in corpore suo circumferrent, cupiebam & ipse quantum mihi possibile esset illos imitari.* S. Basil. ep. 19. Nell'istesso modo confessa S. Agostino fin quand'era Manicheo, che sentiuasi vn giorno ardere, rapire, e struggere, nell'ascoltare da Potitiano suo amico la vita, e i costumi di S. Antonio il gran Padre de gli Eremi, e di due soldatacci vagabondi, ch'entrati per saccheggiare vna casa di Serui di Dio, solo dall'hauersi imbattuto casualmente à leggere la vita di lui essersi conuertiti. S. August. l. 8. confess. c. 6. S. Antonio

Non metto in dubbio le vite de i santi potersi leggere così bene in vn muro come in vn libro, e in vna sol facciata fatta da vn pennello, come in cento fatte da vna penna, seruendo la Pittura (come dice San Piero Damiano) di libro anche à gl'ignoranti; ma dirò bene potere, e douer riuscire di rimprouero, anzi che di beneficio à chi senza studio d'emendatione le scorre. Imperciocche qual'honore prestiamo noi alle imagini de' Santi, se venerandole esteriormēte, facciamo poi il cōtrario di quello fecero essi; ò qual giouamento ne porta l'hauer sempre d'auanti gli occhi vn'esemplare di confusione, mentre non l'habbiamo d'imitatione? Disse vn giorno Dio ad Ezechiele: *Fili hominis ostende domui Israel Templum, vt confundantur ab iniquitatibus suis, & metiantur fabricam, & erubescant ex omnibus quæ fecerunt;* le quali parole voltandole à i Christiani con più ragione si può dir loro, la vista del Tempio seruirgli di confusione, e d'ignominia, doue non rimirando essi se non imagini di Santi, e leggendo come in aperto libro le attioni, e costumi loro,

Pitture de Santi seruono di libro.

Ezech. c. 14.

loro, hanno occasione di confonderſi, ſcontrando la vita che menano con quella che contemplano. E per dar vn'eſempio particolare, (eſſendo già introdotti à ſcriuere la vita d'vn Beato Seneſe:) diaſi vn'occhiata al bel-

Domo di Siena.

liſſimo, e diuotiſsimo Tempio Archiepiſcopale di Siena; doue nelle due prime facciate verſo l'altar maggiore ſono dipinte à guazzo le dozzine intiere di Santi, e di Beati (figli di quella fortunata Città) e trà gli altri il B. Bernardo noſtro; chi non ſi confonde in leggere mentalmente l'heroiche impreſe loro, l'innocenza con cui viſſero, la penitenza che fecero, la coſtanza, e fortezza con cui eſpugnarono i Cieli, potendo ben dire ciaſcuno che li contempla, confrontandoli con ſe ſteſſo, quello

Plin. l. 3. ep. ad Macr.

diſſe il ſecondo Plinio in paragone del primo. *Soleo ridere, eum me quidam ſtudioſum vocant: qui ſi comparer illi ſum deſidioſiſsimus*. Or queſto volſe dire Dio in figura, nel comandar al Profeta di moſtrar il Tempio à gli Ebrei, cioè di legger il libro, e le vite de' Santi à i Chriſtiani, per hauer motiui oculari di compuntione, e cauar frutti di vera emendatione. Così l'inteſe S. Gregorio Papa ne' ſuoi

S. Greg. Pap. l. 24. moral. c. 6.

Morali. *Templum quippe Dei filijs Iſrael oſtenditur ad confuſionem, quando vniuſcuiuſq. Iuſti anima quam inſpirando Deus inhabitat, quanta ſanctitate fulgeat ad confuſionem ſuam peccatoribus demonſtratur; vt in illa bonum quod negligunt videant; & in ſe ipſis malum quod operantur erubeſcant. Metiri verò fabricam, eſt penſare ſubtiliter iuſtorum vitam*, e finalmente *Templum quippe peccatoribus oſtendere, eſt, ſponte ſua conſiderare nolentibus, rectorum opera narrare*.

Che ſe poi vogliamo diſtinguere le pitture da i libri, e chiamar più fruttuoſo il legger queſti che ſcorrer quelle, dirà l'iſteſſo Dottore. Non ſono forſi tutti i Santi tanti libri pieni, & animati, da i quali s'impara quanto fà d'vopo per ben regolar le vite noſtre? ma dirò meglio per farle apparir ree, e condannarle; ſe forſi queſti ſono i

veri

veri libri, che doueranno presentarsi nel giuditio finale per conuincere, e condannare i più scorretti peccatori della terra; quando per ributtar le scuse d'vn auido Mercante, se gli opporrà la vita d'vn Sant' Homobuono Mercante Cremonese, ò d'vn B. Pietro Pettinaio da Pisa, con dirgli: Perche non poteui operar nettamente ancor tù nel tuo mestiere à somiglianza di costoro? Per confondere vn Principe, ò vna Principessa, lasciatisi traportare dal fasto, e grandezza nella ruuina de i sudditi se gli presenterà vn S. Lodouico Rè di Francia, vn S. Henrico Pio Imperatore, vn S. Casimiro Principe di Polonia; le Sante, Elisabetta, Isabella, Brigida, Regine, e Principesse innocentissime. Per conuincere vn soldato: San Mauritio, S. Teodoro; le Matrone nobili, vna S. Francesca Romana: le pouere serue, vna B. Zita Lucchese, e così discorrendo. Dubito in somma, dice S. Gregorio, che le vite de' Santi trascurate da noi di leggere in questo mondo à fine di trarne frutto, pur troppo ci verranno lette, e per forza nell' altro per riportarne castigo; e questi saranno i libri da presentarsi nel giuditio, de' quali si dice: *Libri aperti sunt, & iudicati sunt mortui ex his quæ scripta erant in libris*, non potendosi imaginare libri più chiari, ò più magistrali di questi. *Non immeritò in sacro eloquio iusti, libri nominantur sicut scriptum est. Libri aperti sunt; libri enim aperti referuntur, quia iustorum tunc vita conspicitur, in quibus mandata cælestia opere impressa cernuntur. Et iudicati sunt mortui ex his quæ scripta erant in libris, quia in ostensa vita iustorum, quasi in expansione librorum legunt bonum quod agere ipsi noluerunt; atq. ex eorum quæ fecerunt, comparatione damnantur*. Le vite de i Santi sono libri da correggere le nostre attioni se le leggiamo in questa vita; e da condannarle, se aspettiamo à leggerle nell'altra. Mà certo è che due giudicij non ponno cadere sopra vn medesimo reato, e la legge dice: *Non iudicabo bis in idipsum*, inferendosi, che se l'huomo in questa vita

S. Homobono B. Pietro da Pisa.

Apoc. c. 20. 12.

Libri nel Giuditio quali saranno.

S. Greg. P. L. 24. mor. c. 6.

Nahum c. 1. iuxta 70.

Digitized by Google

Psalm. 18. opera in modo da poter dire, *Feci iudicium, & iustitiam:* Signor de' miei falliri io stesso hò fatto giuditio, e vendetta, Iddio nell' altra risponde, *Sum contentus*, come dice S. Vinc. Fer. Serm. de S. Franc. S.Vincenzo Ferrerio: omettendo di farne più rigoroso squittinio. Ma trascurando noi di far il primo giuditio, ci sottoponiamo per necessità al secondo. Or chi è colui, il qual leggendo le vite de' Santi, e quasi in vn specchio limpidissimo di purità riflettendoui l'ombre della propria malitia, e iniquità: non la detesti, e condanni, chiamandosi in colpa di ciò, che per auentura andaua gonfio; confessando golosia la propria temperanza à paragone de' digiuni austerissimi d'vn Gio: Battista nel deserto. Interessato zelo il suo, à contronto della carità feruentissima d'vn Paolo Apostolo. Altiera la sua humiltà à misura della profondissima d'vn Francesco Serafico; Delicata, e leggiera ogni sua penitenza posta in bilancio con quella fecero tanti Santi conuertiti. Bene dunque, ogn'vno farà giuditio di se medesimo, e condannerà rea di colpe la propria vita, confrontandola con quella senza colpe de gli altri, e si potrà dire di lui co'l Iob c. 33. 27. Santo Giobbe, *Respiciet homines, & dicet peccaui:* Guarderà gli huomini, e dirà hò peccato; non tutti gli huomini in genere, mà contemplarà leggendo la vita de gli huomini Santi, e dirà: in comparatione loro la mia vita è peccaminosa, colpeuole, scorretta; hò peccato in quelle cose doue pretendeuo merito, son gelato doue mi teneuo acceso, e sensuale doue haueuo opinione di L. 24. moral. c. 6. spirituale. Così l'istesso S.Gregorio: *Respiciet homines, & dicet peccaui; ac sic dicatur: Sanctorum virorum exempla conspiciet, atque eorum comparatione se pensans, iniquum se esse deprehendet.*

Mà perche trà i Santi ancora molti lungamente vaneggiarono, e dal senso fatucchiaro dementati caddero miseramente in precipitij, e pozzanghere, di doue la benigna mano del Signore con modo mirabile gli trasse=

quale

quale speranza, e conforto non porgerà à consimili di conditione il leggere le cadute, e le risorte loro, per inuogliarsi ad imitarli penitenti, à quel modo gli hanno imitati peccanti, se come dice il P.S.Ambrogio: *Instruunt nos Patriarchæ non solum docentes, sed etiam errantes*, e altroue: *Etiam lapsus Sanctorum vtilis. Non mihi nocuit quod negauit Petrus; profuit quod emendauit*: e 'l Boccadoro S.Gio: *Rahab meretrix sanctificata est, vt meretricibus spes daretur*, e finalmente S.Agostino: *Non cadendi exemplum propositum est, sed si cecideris, resurgendi*. S.Amb. l.1. de Abr. c.6. l.10. in Luc. c.22. Chrisf.hom. 41. in Imperfec. S.August.in Psal.50.

Antico era, e lodeuole il costume de' popoli Orientali, & in spetie de' Tracij, e Babilonij (come riferisce Herodoto nelle sue historie) di esporre nelle publiche piazze gl' infermi già preualsi da graui infermità, acciò che da essi, che per prattica le sapeuano, imparassero gli altri i rimedij conferenti al lor bisogno. Et era certo vno di diuentar Medico doppo essere stato infermo, purche colla propria guariggione accreditato hauesse la sua dottrina. Io hebbi la tal doglia come tù (dicea l'esposto) vsai il tal lenitiuo, e guarij; & io oppressato fui (diceua vn'altro) dalla tal febbre immidollata, e co 'l salasso dalla tal vena l'euacuai. Con questo vnguento medicai questa piaga, e con si fatto recipe purgai vn tal maligno humore. Così la prattica d'vno addottrinaua l'ignoranza di tutti. Ma quanti infermi di malor spirituale sono stati ancor trà i Santi, e in quanti modi tramandandosi l'vn l'altro i rimedij, si sono risanati? Chi legge la vita di Maddalena, di Pelagia penitenti, di Taide, impara à guarir dalla lasciuia. Chi quella di Zaccheo, di Matteo, e d'altri, dall' auaritia. Nella vita di S. Galgano Eremita Senese, e del B. Tomma da Fiorenza, pure stati solenni peccatori, risplende vna tale misericordia di Dio, che assicura il perdono à i più lontani, e disperati. Quella del Beato Franco Carmelita, stato prima gran bestemmiatore, & assassino di strada, à chi non porge fiducia di diuen- Herod. l.2. historic.

Digitized by Google

uentar Santo? Il Rè Dauid per insegnar la penitenza à
Psal. 50. gli altri desideraua guarir dal suo peccato, con dire: *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur*, cioè, come spiega il Lirano, *Si mihi petenti gratiam, restitueris: homines iniqui ex pœnitentia mea edocti pœnitebunt*. in fino S. Paolo stato persecutore della Chiesa, alludendo al co-
1. To 1. 13. stume de i Babilonij diceua: *Ideo misericordiam consecutus*
2. Tim. 1. 16 *sum, vt in me primo ostenderet Christus Iesus omnem patientiam ad informationem eorum, qui credituri sunt illi in vitam*
S. Aug. Soliloq. c. 28. *En ego primus inter peccatores, quos saluasti, vt exemplum alijs tribuam benignissimæ pietatis tuæ.*
æternam; cioè, à bella posta il Signore hà guarito mè dalla cecità, in cui mi trouaua, perche hauessi da informar gli altri à guarir dalla loro; & hà esposto il mio caso nel publico della Chiesa: acciò s'intenda con quanta patienza egli aspetta i peccatori, & hà voluto ch'io componga il libro della mia vita: acciò quelli lo leggeranno, trouino rimedio alle loro infermità, si come io per sua misericordia l'hò trouato alle mie. E qual'infermo ricuserà di prendere vn medicamento amaro, e difficile, se vedrà vn'altro hauerlo preso prima di lui, e con quello esser risanato? E chi dirà non posso patir fame, e sete vna mezz'hora, se vedrà hauerla patita i Santi i giorni, e le settimane intiere? Chi ricuserà di far almeno vn'hora d'oratione il giorno, se leggerà hauerla fatta i Santi tutte l'hore del giorno, e della notte? Chi aborrirà vn poco di penitenza discreta, e soaue, se leggerà nelle vite de' Santi quei Cilici asprissimi, catene di ferro, discipline fino al sangue, pasti di radici d'herbe, e breui sonni sulla nuda terra? Disse bene S. Ambrosio doppo hauer proposto,
S. Amb. l. de Ioseph c. 1. *Sanctorum vita cęteris norma viuendi est*, più à basso, *Cognoscamus illos non naturæ præstantioris fuisse, sed obseruantioris*. e meglio à tal proposito S. Gregorio Papa sopra
Iob c. 10. quel passo di Giobbe, *Instauras testes tuos contra me*, cioè:
S. Greg. l. 9. mor. c. 35. *Testes suos contra nos Dominus instaurat, quia bona quæ facere ipsi negligimus, hæc ad correptionem nostram fieri ab alijs demonstrat, vt qui præceptis non accendimur, excitimur*

exem-

exemplis; atque in appetitu rectitudinis, nil sibi mens nostra difficile æstimet, quod perfecte peragi ab alijs videt.

In somma nelle vite de' Santi v'è pasto, rimedio, e consolatione per tutti, e nella casa di quel buon Padre di famiglia si può così bene imitare il figliol minore, che dice: *Peccaui in Cęlum, & coram te*, come il maggiore, che vanta: *Numquam mandatum tuum præterivi*. Alla fine, ancora i giusti sono tenuti alle leggi di maggior perfettione, per appuntellarsi meglio, e non digradare à stato peggiore: Et *qui iustus est iustificetur adhuc*, onde hanno bisogno di esemplar conforme, e di legger le vite d'altri più perfetti di loro. *Habet vnumquodq. propositum Principes suos* (dice S. Girolamo) *Romani duces imitentur Camillos, Fabricios, Scipiones. Philosophi proponant sibi Pythagoram, Socratem, Platonem, Aristotilem. Poetæ æmulentur Homerum, Virgilium, Menandrum, Terentium. Historici Sallustium, Herodotum, Liuium. Oratores Lysiam, Demosthenem, Tullium. Et vt ad nostra veniamus. Episcopi, & Presbyteri habeant in exemplum Apostolos, & Apostolicos viros, quorum honorem possidentes, nitantur habere, & meritum. Nos autem habeamus propositi nostri Principes Paulos, Antonios, Iulianos, Hilariones, Macarios.* Si legge di quel grand' Antonio, che à guisa d'Ape sollecita, & ingegnosa scorreua per l'Eremo lambendo i fiori di virtù da ciascuno; e da chi apprendeua l'humiltà, da chi l'astinenza; studiaua imitar questo nell'oratione, quello nella patienza; à chi succhiaua vna diuotione, à chi vn'altra, e tutto applicaua, e accomodaua à se medesimo, per diuentar poi vno stillato di Santità; qual' altro Zeusi, che di molte bellezze delle fanciulle Crotonite ne copiò vn' Elena di tutta perfettione. *Cum bene proficere in Sancta conuersatione volumus* (dice San Gregorio) *necessarium est, vt electorum plurimorum nobis exempla colligamus. Nam & Apes componere mella nequeunt, si ea in floribus varijs nequaquam legunt.*

Vite de Santi pasto per tutti.

Luc 15.

S. Hier. ep. 13. ad Paulinum.

S. Antonio.

S. Greg. Pap. lib. 4. in 1. Reg. c. 10.

Comu-

Digitized by Google

Comune à tutti i Santi Confessori è quell' elogio, con cui la Chiesa honora la corrente festiuità loro, dicendo:
Eccli. c. 44. n. 10. *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem Excelsi.* in buon linguaggio: Questo Santo hà oltrapassato tutti gli altri del suo tempo in osseruare la diuina legge. La qual antifona, se bene cantasi ogni giorno (originalmente pronunciata per Moisè) è però misteriosa, e degna di riflesso. Impercioche se molti Santi d'eguale perfettione fiorirono in vn secolo medesimo, come S.Ambrogio, S.Agostino, S.Girolamo, S.Nicolao, S.Martino, S.Ilario, S.Bassano, S.Simpliciano, e tanti altri, tutti coetanei, e tutti ascritti al catalogo de i Santi: come si può dire, al tempo di S.Agostino, *non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem Excelsi.* se viuea seco S.Ambrosio, e l'osseruaua così bene come lui? e come in altro giorno si può singolarizar per S.Ambrosio, se niente meno feruente viuea allora S. Girolamo? Come pure d'ogni Santa donna repetisi quell' altro:
Prou. 32. *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas.* Tu Maddalena hai superato l'altre donne. Tu Francesca hai riportato la palma. Tu Brigida ottenesti il vanto. Mà come può egualmente verificarsi in tutte? Vaglia per risposta l'ordinatione mirabile colla quale è piacciuto all' Autore dell' Vniuerso d'introdurre, e stabilire il commercio humano trà vna Città, e l'altra, e trà Paesi disgiunti, e lontanissimi; hauendo dato à chi l'abbondanza del grano, come alla Sicilia, creduta per ciò da gli antichi sacra alla Dea Cerere; à chi quella dell' oglio, come alla Puglia, e già prima all' Attica Prouintia, dou'era Athene sacrata à Minerua; à chi la generosità de' vini, come all' Isole di Lesbo, e di Candia, & altre dell' Arcipelago; à chi la copia de' balsami, e de gli odori, come à i Regni Sabei, e all' Arabia felice; à chi le gemme, e le pietre pretiose, come alla Persia, e all' Indie Orientali; à chi le minere d'oro, e d'argento, come già al Paese di Tarsis, e di Tiro,

&al

&al Perù ne' tempi nostri, & in fino trà le Città vicine, e limitrofe l'vna all'altra, doue fiorisce la carta, doue la stampa, doue i cristalli, doue il zolfo, doue la poluere, doue i zuccari, la cera, il ferro, i frutti, e doue vna cosa, e doue l'altra: con tale incomunicanza di priuilegio, che non riesce meno il traportar le medesime cause in diuersi luoghi, per ottenerne gli stessi effetti; eseguendo ciascuna la propria ordinatione sotto il proprio Clima; accioche vn Paese si dia mano coll'altro, e passi traffico ciuile trà gli huomini di differenti nationi. Ogni Clima dunque, e ogni Città di nome hauerà qualche eccellenza propria, & incomunicabile, per la quale eccederà tutte l'altre, e non si farà torto à qual si sia con attribuire à ciascuna la sua propria, e particolare maggioranza. Il medesimo accade (se bene si considera vn Mondo simile all'altro) à i giusti, e Santi d'ambe le Chiese militante, e trionfante, scontrandosi in loro i gradi della gloria con quelli della gratia, secondo il detto di Christo, *in domo Patris mei mansiones multæ sunt*. Imperoche ogni Santo è inferiore, & è maggiore dell'altro, *non simpliciter*, mà *secundum quid*, per parlar colle scuole; cioè in alcuna cosa, questo eccede quello. *Ecce enim Paulus in Apostolis miratur innocentiam*, dice San Gregorio: *& Apostolorum Princeps in Paulo miratur sapientiam*. Forsi S. Ambrogio nel correggere i Principi auantaggiò S. Agostino; e questo nel confutar gli heretici hebbe più dono di quello. San Martino nel medesimo tempo visse con più austerità, e penitenza; San Nicolao operò più miracoli; S. Ilario hazardò più la vita per la fede; San Girolamo faticò più sopra la Scrittura, e così discorrendo, ogni Santo hebbe qualche prerogatiua per la quale si rese degno d'ammiratione singolare, e ogn'vno poteua seruire d'essemplare all'altro, pratticando trà di loro vn certo commercio comunicatiuo di virtuosa imitatione, con reciprocare le virtù, e trafficare i talenti distribuiti: *Vnicuique*

Ogni Santo maggiore è minor dell'altro.

S. Greg. vbi sup.

que secundum propriam virtutem, conforme à quello. *Vni*
1. Cor. 12. n. 8. *datur sermo sapientiæ, alij sermo scientiæ, alteri fides, alij gratia sanitatum, alij operatio virtutum, alij prophetia, alij discretio Spirituum*. Dunque nel darsi à tutti il primato medesimo, il giorno di lor festa e dirsi: *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi*, s'honorano tutti, e non s'abbassa nissuno, perche s'intende in riguardo solo di quella particolar preminenza, che distinse vno dall'altro, e lo rese oggetto degno di singolar veneratione; essendo così amplo il patrimonio delle virtù, e delle gratie, che ben se ne puote assegnar per tutti il proprio capitale. Conforme à questo senso l'encomio ancora delle Sante Donne (tratto alla medema consideratione) và inteso in quel versetto del Salmo, *Propterea vnxit te Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis*, che pur accenna singolarità di merito, e preminenza d'honore. Sentasi la moralità di San Gregorio Papa sopra Ezechiele spie-
Psal. 44.
l. 24. moral. c. 6. gando quello: *Et audiui vocem alarum animalium percutientium alteram ad alteram*, doue dice: *Vicissim se alis suis animalia feriunt, quia omnes Sancti se inuicem suis virtutibus tangunt, & sese ad profectum excitant ex consideratione virtutis alienæ. Non enim vni dantur omnia, ne in superbiam elatus, cadat. Sed huic datur quod tibi non datur, & tibi datur, quod illi denegatur; vt dum iste considerat bonum quod habes, & ipse non habet: te sibi in cogitatione præferat. Et rursum, dum tu habere illum conspicis, quod ipse non habes, te illi in tua cogitatione postponas, & fiat quod scriptum*
ep. ad Phil. 2. n. 4. *est: Superiores sibi inuicem arbitrantes*. Se dunque vn Santo leggerà la vita d'vn'altro Santo, trouarà cosa da imitare, e da perfettionarsi in quella, di cui egli và mancante. Vn ignorante porterà inuidia ad vn dotto, per hauer in virtù della scienza più habilità à conoscere Dio, e ad amarlo; emanando l'amore dalla cognitione, come il foco dalla selce, ò l'acqua dal fonte. Per contrario vn dotto inuidierà alla felicità d'vn Idiota, per hauere

questo

questo più nuda l'imaginatiua di fantasmi, e minori implicamenti d'importune speculationi, per cui lo spirito posto in libertà, può volare più spedito, e men distratto al Cielo delle diuine contemplationi, e con tali sentimenti esclamaua il P. S. Agostino: *Quid patimur? quid est hoc? quid audistis? Surgunt indocti, & cęlum rapiunt, & nos cum doctrinis nostris sine corde, ecce vbi volutamur in carne, & sanguine:* così concambiandosi le vtilità i Santi medesimi, e somministrandosi l'vn l'altro motiui d'humiltà, e di gratitudine, per essere vno stesso il datore di tutti i beni, il quale *diuidit singulis prout vult.* l. 8. Confess. c. 6.

Altro titolo poi più spetioso, e proprio non si può dare al frutto si raccoglie dal leggere le vite de i Santi se non di tesoro, arrichendosene qualsiuoglia per pouero che sia; con tale nome di ricchezze honorando la Scrittura sagra le virtù essercitate da i Santi in questa vita; e forse di questi tesori intese il Santo Giobbe quando disse: *Quasi effodientes thesaurum, gaudentque vehementer cum inuenerint sepulchrum,* alludendo al costume antico di sepellir i tesori con i personaggi di paragonata virtù; e massime co i Regi; nel cui scuoprimento, si rallegrauano li ritrouatori de' sepolchri, veggendo con poca breccia ageuolarsegli l'assalto al rapimento di essi. Mà siano questi Regi, e questi Grandi i Santi del Paradiso: chi non vede, stare sepolti tesori di virtù, e di esempi, degni d'essere rapiti, & imitati, nelle loro tombe, e perciò mirarsi ritratti i gesti, e scolpiti gli elogi sù i marmi, e sù gl' intagli, per dar animo à chi passa d'arricchirsene? Ogni Santo hà seco vn tesoro nel sepolcro, perche ogn'vno hà vn cumulo di virtù da esser' imitate. In ogni tomba se ne può prouedere chi passa, chi vede, chi legge, perche la vita d'ogni Sãto abbonda di sì pretiose merci, e ogn'vno di essi dice: *Mecum sunt diuitiæ, & iustitia,* cioè ricchezze di santità, *Vt ditem diligentes me,* cioè i deuoti, lettori, e contemplatori, *& thesauros eorũ repleam,* di esempi, di gratie,

Vite de' Sãti tesoro.

Iob 3. 7.

lib. 5. mor. c. 5. e di benedittioni. Così l'istesso San Gregorio: *Antiqui suos mortuos cum diuitijs sepeliebant. Quasi ergo ex sepulchro gaudium sumimus, & diuitis efficimur, qui per exempla iustorum, in contemplatione virtutis subleuamur.*

Nissuno vien escluso dalla participatione di queste ricchezze, e tesori, perche se i dotti le apprendono da i libri, gl'ignoranti le leggono sù i Quadri; e si come la vita di Christo seruì d'esempio à gli Apostoli, quelli à i Martiri, e questi à gl' altri Santi: così quella de i Santi à i Christiani tutti; imitando in ciò il grande Alessandro, il quale calcando primiero vn malageuole passo lastricato di neui, e di ghiacci, co'l suo esempio tirò dietro li più amici, e cari; indi i Capitani, poi gli Officiali minori, in fine i soldatelli gregarij. *Tunc Rex ipse equo desilijt* (scriue Curtio) *pedesq. per niuem, & concretam glaciem ingredi cœpit. Erubuerunt non sequi primum amici, deinde copiarum Duces, ad vltimum milites.* E con tale sentimento di spirituale gradatione intese San Bernardo il desiderio della Sposa *Trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*, cioè, sia il primo Christo à gir auãti come Capo; tiri me appresso di sè, come Sposa; io tirarò i Martiri come amici; questi i Confessori come Santi; seguendo l' essempio nostro correrano i Christiani tutti, come serui. *Non curram* (dice il Santo) *ego sola, & si solam me trahi petierim, current, & adolescentulæ mecum. Curremus pariter, curremus simul; ego odore vnguentorum tuorum, illæ meo excitatæ exemplo. Habet Sponsa imitatores suos, sicut & ipsa est Christi, & ideo non singulariter ait curram, sed curremus.*

Alessandro Magno.

Curt. l. 7.

S. Ber. serm. 21. in Can.

Legger volontieri le vite de' Santi, vn segno di predestinatione.

Per vltimo efficacissimo motiuo di legger volentieri le vite de i Santi serua vna verità assai palese, e poco bisogneuole di proua, esser questo contrasegno molto viuo, e quasi moralmente sicuro di predestinatione, pur che nel leggerle senta l'huomo nascere in se certi spirituali mouimenti, e tintilli, e quasi sorgere incontrastabili

bili impulsi di celeste gratia, e serpendo insolita fiamma, e suaporando sensibil foco da ignota cagione. Quando (dico) se gli commuouono le viscere del cuore, se gli suegliano gli spiriti, se gl' infiammano i desiderij, per i quali vorrebbe nello stesso modo esser vissuto come legge. Dalle tenerezze passa alle lagrime; nella compuntione di queste fà riflesso alla vita passata, se gli schiara la mente, conosce la vanità del Mondo, s' innamora di Dio, abiura le cose transitorie, s' inuoglia dell' eterne, s' abbandona à proponimēti, e risolutioni. E se bene i principij sono assai sensuali, il feruore sospetto, e le lagrime impure: però aiutando, e solleuando lo spirito, e conuertendo la lettione in oratione, à poco à poco il Signore Dio lo distacca dalla carne, e lo riduce à maturità, sodezza, e perfettione. Chi può senza lagrime scorrere la vita di quella Serafica Catarina da Siena, e non innamorarsi di Dio leggendo la gran bontà sua, e domestichezza con quella Santa? Chi non si sente intenerire, e venir meno in legger' altrettanto in quella della B. Maddalena de' Pazzi, della B. Angela da Fuligno, e della B. Catarina da Genoua, e quei mirabili essercizij della B. Geltruda? La vita di San Gio: Colombino (à mio credere) spezzarebbe vn cuore di pietra, come pur quella del B. Seruo di Dio Pietro Nicolò Fattori; e sono così marauigliose l'opere della gloriosa Vergine, e Fondatrice Teresa, piene di tanto spirito, dottrina, humiltà, sapienza, e simplicità: che par impossibile il leggerle senza euidente vtilità, e frutto.

S. Caterina da Siena.

Beata Maria Maddalena de' Pazzi.

S. Teresa.

Accade à chi legge le vite de i Santi come ad Alessandro Magno, allorche sentendo, mentre conuersaua trà certi amici, intuonar improuiso vna bellica tromba, quasi freneticando à quel suono, sfrodrò immantinente la spada, e cominciò à malmenar', e ferire i circostanti, scusandosi poi con dire: à quel rimbombo non hauere possuto reprimere i suoi spiriti guerrieri. Così à chi legge le

vite de' Santi, buon segno è quando gli vengono certi impeti che lo traportano in Dio, e staccano dal mondo, inuogliano à mutar vita, à far penitenza, à confessarsi, à piangere, rimanendo compunto, ferito, rapito, senza poter resistere allo Spirito Santo, ne all' interna motio-
S. Clemente Papa. ne. San Clemente Papa confessa di se stesso, ch' essendo ancor gentile, & in compagnia di certi giouani bizzarri,
S. Clem l. 1. stando per curiosità ad vdir le prediche di S. Barnaba in mezzo la Piazza di Roma, quando diuertiua al punto dell' immortalità dell' anima, si sentiua dentro gioire, e brillare, e violentemente rapire ad amare quel Dio che anco non conosceua. Il B. Egidio al solo nome di Paradiso andaua in estasi; onde i fanciulli sapendo il suo costume, gli correuano dietro gridando Paradiso, Paradiso. Santa Catarina da Siena, stando frà tetrici pensieri assorta, e quasi tra nefritici dolori spirante; al sentir ragionar di Dio risuegliauasi in vn subito, e lieta, e sana sarebbe stata cento giorni, e cento notti senza far' altro, (come chi è morsicato dalla tarantola, e langue nel letto se sente il suono di musico instrumento, non potendo-
S. Monica. si contenere sbalza fuori, e salta). Santa Monica Madre di S. Agostino, quando vdiua ragionar del Santissimo Sagramento, ò s' era comunicata: vana prouando ogni forza naturale per resistere all' interno feruore, correua per la Chiesa gridando *Volumus in Cęlum, volumus in Cę-*
B. Pietro Nicolò Fattori. *lum*. Il B. Pietro Nicolò Fattori, traportato da sì fatto impeto correua alle volte delle miglia intiere, e per resistere quando da principio se n' accorgeua, s' abbracciaua
S. Teresa. strettamente à vn' albero. Santa Teresa all' intonar vn giorno di Pasqua sopra vna Tiorba di questa canzonetta. *Viggenti gli occhi miei dolce Giesù ben mio*. cadde tramortita, ferita dal celeste Sposo, e tocca dal suono doue appunto li doleua. In somma come dice San Grego-
Iohan. c. 3. v. 29. rio: *Amicus Sponsi gaudet ad vocem eius*, e Christo nel
Iohan. c. 10. v. 27. Vangelo: *Oues meæ vocem meam audiunt, & agnoscunt me*

me mea. Le pecorelle predestinate hanno vna certa contracifra, in virtù della quale intendono la voce del sourano Pastore, non intesa da gli altri; e nel leggere le vite de' Santi riscontrano tacite speranze insinuatrici d' eterne felicità, come quelli che ascoltando la parola di Dio: *Crediderunt quotquot erant praordinati in vitam aeternam*. Conchiuda questo prologo dell' vtilità di leggere le vite de' Santi (senza particolarizar per hora cosa alcuna del B. Bernardo nostro) il P. S. Basilio il Magno nell' homelia nona che scriue in Gordium Martyrem, oue dice: *Dum vitam eorum, qui in pietate conuersati sunt exponimus; Ioseph dum audimus, aut legimus vitam; illius assequi castitatem magnopere cupimus. Si vero Sampsonis narratur historia: ad illius imitandam fortitudinem accendimur; Cum Moysis vitam, morumque lenitatem narrante Spiritu Sancto audimus; statim aemulamur. Quemadmodum ex igne, naturaliter emicat splendor; ex vnguento quoque praestanti diffunditur odor; sic è Sanctorum commemoratione gestorum ad omnes prouenit vtilitas*.

Act. c. 13. v. 48.

S. Basil. homil. 9.

LIBRO PRIMO.

La Nascita, & educatione del Beato Bernardo.
Cap. I.



SOno singolarmente priuilegiati da Dio, e venerati dalla Chiesa quei Santi, che non pure con sode virtù, e dispreggio di se stessi seppero ritrouare la via malageuole del Paradiso: mà con essemplarità di vita, con chiarezza di costumi, e con fondatissima regola s'affaticarono d'insegnarla ancora ad altri; percioche essendo il bene di sua natura communicabile, e diffusiuo di se stesso:

ſteſſo: ſi come troppo l'offende, chi per ſe ſolo il ritiene; così molto l'honora, chi à molti lo communica; & il zelo dell' anime, che pullula in radice dall' amore del proſſimo (gemello nato con quello di Dio) ſe bene fù ſempre famigliare à tutti i Santi: in alcuni però fù puramente ſpeculatiuo, perche non hebbero il modo di pratticarlo coll' vſo fuori di ſe ſteſſi. I Fondatori ſpecialmente delle Religioni hanno poſſuto con verità vantar in ogni tempo l'honore di queſto priuilegio; perche dati da Dio per luminari da riſplendere al mondo, per ſemi di benedittione da fecondar la terra, diuenuti Padri de' futuri ſecoli, e ripieni di celeſte virtù, ſeppero con la numeroſa figliolanza de gl' inſtituti loro popolare abbondantemente l'vna, e l'altra Chieſa di Santi, e di Beati. Vno di queſti fù Bernardo Tolomei fondator dell' Ordine di Mont' Oliueto, di cui prendiamo hora à compendiar la vita.

Siena Città di molti Santi.

Nacque egli nella Città di Siena, vna delle più antiche di Toſcana, e celebri d' Italia; che, per tacer l' altre lodi, fù ſempre vn ſeminario di Santi, e di Religioni; della nobiliſſima famiglia de' Tolomei, che oltre la regia ſtirpe che traſſe da gli antichi Tolomei d' Egitto, conta ella ſola nell' albero ſuo vna dozzina intiera di Beati. Il Padre fù Mino de' Tolomei, e la Madre Fuluia de' Tancredi, coppia felice, e pari non meno in nobiltà, e ricchezze, che in qualità, e coſtumi; i quali non hauendo figlioli maſchi in cui poteſſero ſtendere la linea della loro diſcendenza, ricorſero all' oratione, vnico, e conſueto mezzo per ſuperare con i fauori della gratia gl' impedimenti della natura. Fecero voto di conſagrare alla Regina de' Cieli il parto che naſceſſe; non già di farlo Religioſo (come io credo) perche eſſendo parenti carnali che lo deſiderauano per mantenimento della Caſa: il voto non ſarebbe riuſcito conforme all' intentione, e biſogno che haueuano; mà che viuendo nel ſecolo, haueſſe

uesse con particolari ossequij riuerito, e seruito à sì sourana Regina; oltre che fatto grande, non leggo che punto si curassero di sequestrarlo dal mondo, e chiuderlo ne' Chiostri tutto che fussero pij, e puntuali, segno certo, che non ne fecero voto, anzi che 'l Padre lo trasse quasi per forza dal Conuento di San Domenico, doue appoggiato lo haueua alla buona educatione di quei Padri, temendo che l'vso pian pian non gli degenerasse in instituto. Comunque sia: auuenne à Bernardo come à molti Santi del nuouo, e vecchio testamento; fù figlio più d'oratione, che di natura; e pare che 'l Signore Iddio più si cōpiaccia in quelli alla produttione de quali viene chiamato à concorrere con modo inconsueto, e sopranaturale. Così vn Isaac, vn Giacobbe, vn Samuele, vn Giouambattista, vn Nicolò da Tolentino, vn Francesco da Paula, e per non andar in longo la Regina stessa de gli Angeli, e Signora nostra, nacquero di parenti sterili, e vi volsero voti, preghiere, oracoli, e miracoli per ottenerli; onde il Cielo riconoscendoli più per suoi figli, che della terra: pare si tenga obbligato cō sforzo, e copia maggiore di gratia di sublimargli, arrichirgli, e fargli Santi.

Non passò guari doppo il fatto voto, che Fuluia creduta sterile con stupor di tutti si scaricò del parto, e fù l'anno di nostra salute 1272. a' 10. di Maggio, sedente in Vaticano Gregorio X. gouernando l'Impero d'Occidente Rodolfo, e quello d'Oriente Michele Paleologo; Al battesimo fù nominato Giouanni, che poi, quando prese l'habito Monacale, si mutò in Bernardo; l'allegrezza de' parenti fù grande, mà non minore quella della Città, i cui principali correuano alla Casa di Mino ò Mutio (come ad altri piacque chiamarlo) per congratularsene, parendo loro che fusse comparsa vna nuoua luce nel Cielo della Patria, e non pure *congratulabantur vicini*, come già del Precursore di Christo, mà *multi in natiuitate eius gaudebant*, e presagiuano gran cose, ripetendo *quis*

Nascita di Bernardo.

putas

putas puer iste erit? nè s'ingannarono, perche la vita di Bernardo fù veramente ammirabile, e simile nell'Eremo à quella di Giouanni, e illustrò Siena al pari di quanti prima, e doppo lui fiorirono in essa.

Pronostico in visione della Madre.

Mà perche quel Signore, ch'elegge i Santi *ante mundi constitutionem*, gli suole anco preconizzar tali prima, che nascano: fece con chiaro inditio, e misterioso arcano preintendere alla Madre, quale doueua essere la Santità futura del Figlio; percioche essendo di lui grauida, e dormendo vna mattina sù'l far dell'aurora: gli parue di partorire vn bianchissimo Cigno; e mentre in seno accolto il latte gli porgeua, sparir se lo vidde, e volar sopra d'vn Olìueto; di doue imboccando vn ramuscello verde, seguitato da molti altri Cigni del medesimo candore, che improuisamente comparuero, alzossi in compagnia loro al Cielo. Comunicò ella il sogno al marito, e rimasero ambidue stupiti, ruminando trà sè, quale doueua essere la prole futura, e ricordandosi, che quantunque sia scritto *Vbi multa sunt somnia, ibi multæ sunt vanitates*, con tutto ciò i sogni di Gioseppe, di Daniele, e d'altri hebbero la vera intelligenza.

Educatione di Bernardo.

Mà si come i Natali di Bernardo furono insigni, e conformi alla regia magnificenza de' Progenitori: così l'educatione ne' primi anni della pueritia non fù dissimile, anzi molto conforme alla Christiana, e religiosa pietà de gli animi loro. Grande beneficio è quello fà Iddio ad vn'anima, con prouederla fino dalle fasce di quei mezzi, che sono effetti propri della sua altissima predestinatione, e molto priuilegiato si può dire quel Santo, che nasce inuolto trà i pretiosi elementi, che compongono il misto della vita virtuosa. Distaccato à pena dalle poppe materne Bernardo, fù dato in cura a' Padri di San Domenico, e fugli assegnato per precettore il P. Christoforo Tolomei, suo stretto parente, huomo di Santa vita, e di singolar dottrina, che fù poi Vescouo di Souana, e

menaua

menaua allora vita priuata nel suo conuento di Siena. Era lodeuolissima la costumanza di quei tempi di dare ad educare i figli più nobili, e spettabili de' Cittadini à persone religiose ne' sagri chiostri, accioche trà si potenti preseruatiui apprendessero meno l' infettione del secolo corrotto, & innestandosi il timor di Dio in piante sì nouelle, non tornassero à riassumere più le amarezze seluagge del terreno natiuo. Tale fù l' arcano del P. S. Benedetto, quando ordinò, che si vestissero giouinetti i professori della sua regola, perche facendosi in loro connaturale l'vso della Religione, vi prendessero amore, e si trattassero, come nati ne' Chiostri; nè paresse loro dura l'osseruãza di quei precetti, nel cui imprẽdimento non hauessero prouato veruna difficoltà; perche chiara cosa è, che vn contrario apre gli occhi alla cognitione dell' altro; e come non s'ama il bene, che non si conosce, così ne tampoco il male, che mai fù conosciuto. S. Benedetto nella Regola c. 35.

Il Precettore di Bernardo molto sollecito nella cura di lui non mancò d' istradarlo bene ne gli essercitij dello spirito, e di suggerirgli tutti quei motiui, che poteuano accender la fiamma del diuino amore in sì tenera età: & il fanciullo, assai docile, & inclinato alle diuotioni, faceua progressi tali, ch' ei ne stupiua; perche oltre l' oratione, alla quale era dedito (vero cibo, e nutrimento dell' anima) & in cui era veduto alle volte stare cõ gli occhi fissi nel Cielo, e colle braccia in croce: hauendo inteso dire, quanto ribelle sia la carne allo spirito, non prouandola egli ancora tale, preueniua il tempo della futura battaglia, con domarla intanto per via di vigilie, di discipline, e d'altre macerationi; non perdonando alla tenerezza del suo corpo, benche innocente, accioche in tempo veruno non gli hauesse à calcitrare. Col timor di Dio, principio di vera sapienza, e senza 'l quale ogni scienza è vanità, gl' insegnò il maestro ad accoppiare lo studio delle lettere humane, instruendolo diligentemen- Precettore di Bernardo.

te, e quanto comportaua quell' età nell' arti liberali, finche pian piano crescendo fù atto ad apprendere, e speculare le scienze più sottili, nelle quali fece marauiglioso profitto, superando di gran lunga i coetanei suoi; e con tutto ciò nelle dispute, ripetitioni, e conferenze portaua la sua opinione, e argomentaua con tanta modestia, sfuggendo le vane, e cauillose altercationi, che pareua il discepolo di tutti. Si sarebbe egli senza dubbio consagrato al seruitio di Dio in quel luogo tutto il tempo di sua vita, se'l padre, geloso di conseruar nel secolo quest' vnico rampollo di casa sua (ò per dir meglio Iddio riseruandolo à più alto maneggio) non l' hauesse con qualche fatica tratto da quei Chiostri, e richiamato à casa per destinarlo à nuoui, e più importanti studi. Partì dal Munistero Bernardo colle lagrime sù gl' occhi, sentendo la repugnanza di tornar al secolo, egli che era diuentato tutto religioso. Fece però seco medesimo le sue proteste, e si propose nell' animo, (quasi vn' altro Tobia) di non contaminar l' anima sua ne' cibi de' gentili, cioè ne' costumi del mondo, di viuere ritirato, e quieto quanto gli fusse possibile; e auegnachè non si sappia il numero preciso de gli anni, ch' ei dimorò nel Munistero: è verisimile, vi fornisse il corso intiero della Filosofia.

Studij di Bernardo in fanciullezza.

Tob. c. 1.

Come fù fatto Caualiere del Sagro Impero, e cadde nelle vanità, e poi si rauuidde. Cap. II.

GLi studi, alli quali fù applicato il B. Giouine, richiamato alla casa paterna, furono (oltre l'Astrologia, e matematica) principalmente la legge ciuile, e canonica, nella quale quando poi s' addottorò, fù con tanto applauso, e stupor di Siena, che parue cancellasse le antiche memorie de' più illustri, e celebri Dottori; se bene altri han detto, ch' ei facesse professione più di Filosofo, che di legista; mà certo è, che in amendue fù raro, & eccellen-

Addottoramento celebre di Bernardo.

cellente, e riportò la laureola del dottorato. Ne mancò il padre anche in questo di far spiccare la grandezza, e gloria de' Tolomei, sì ne gli apparati superbi, come nella magnificenza de' donatiui. Era egli da poi tanto studioso, che rade volte si vedeua senza qualche libro in mano, e gustaua molto delle sentenze morali de gli antichi Filosofanti, smidollandole, & applicandole al suo proposito senza curarsi, che gli autori fussero profani; perche *Quidquid à prophanis authoribus excerpimus, tamquam ab iniquis possessoribus auferimus*, disse il P. Sant' Agostino. S. August. Mà per mantener acceso quel feruor di spirito, col quale era vscito dalla santa fornace della Religione: deliberò d'entrare nell'Oratorio di S. Ansano, e poi nella Compagnia, ò Fraternità detta della Scala, ò della Madonna sotto lo spedale, oue si radunauano molti serui di Diò à far essercitij spirituali. Quì Bernardo così giouinetto era di già lo specchio, & il miracolo di tutti, in purità, in obbedienza, in humiltà, in diligenza, in charità, in tutte le virtù. E perche si sappia il vero: Queste Compagnie, erette in molte Città d' Italia sono d' incredibile giouamento à quelli, che trattenuti da obbligati rispetti non possono intieramente scatenarsi dal mondo; perche dall' habito in poi menano vita religiosa. Vtilità di molte Confraternità. Professano tale obedienza à chi tien cura dell' anime loro, che non sarebbero di più se ne facessero voto solenne. Ogn' vno studia di preuenire il compagno in quelle cose, che conducono à maggior perfettione. Publicamente si dicono i difetti de' fratelli, (cioè quelli, che non leuano la fama,) e se gli applica il rimedio: e questo è vn gran freno per guardarsene. Nessuno si scusa, ò si difende. S' impongono penitenze publiche, e si fanno. Si mortifica in modo la volontà propria, che se ne perde l' vso. Le confessioni, e le communioni quì si frequentano, quanto si faccia nelle Religioni claustrali, per non dir nulla de' digiuni, de' cilici, delle vigilie, delle discipline, de gli auuisi,

de' ricordi, e sopra 'l tutto del feruore di spirito, che accende, sueglia, sprona, sforza i più tepidi, e negligenti. Oh quanti Santi, e quanti Beati sono vsciti da queste scuole, e quanti Angeli sono vissuti, e viuono pur hoggi in questi Paradisi! Perseuerò qualche tempo il nostro Beato à frequentar la detta Compagnia, Oratorio, ò Fraternità, e sempre con auanzamento sensibile; finche venne in pensiero al Padre, con decoroso fregio d' accrescer la nobiltà, e stima di lui, facendolo creare Caualiere del Sagro Impero dall' Imperator Alberto Primo, ch'era successo à Rodolfo; e nō hebbe fatica, perche la nobiltà de' Tolomei per più di 800. anni in Siena, congiunta con quella de' Tancredi era tale, che non soggiaceua à rigore di proue; con tutto ciò ne fece gran feste, solennizò il giorno, e concorse tutta la Città à salutar il nuouo Caualiere; mà certo con più marauiglia de' buoni, che allegrezza; perche conoscendo l' animo di lui ben' inclinato, e per non esser le virtù in sì tenera età ben' anco sode, facili à piegarsi: dubitauano, che le tante aure del mondo non lo suolgessero, e trionfassero alla fine della di lui costanza; e così adiuenne come s' immaginarono: perche fatto egli pausa in tale occasione con i studi, e datosi al maneggio de' caualli, gustando di brandir le spade, di portar gemmati armacolli, di comparir sulle giostre, di vestir bizzaro, d'esser sberrettato, e corteggiato sulle piazze, di pulir il volto, crespar la zazzara, portar anelli, e spirar odori: lasciò à poco à poco intepidir' il feruore, e rilassar lo spirito in modo, che ne diuenne affatto languido, e gelato. Da vn' anima, che à poco à poco s' allontani da Dio, che si può sperare, se non che precipiti, e ruuini? E che hà che fare la vita del soldato colla militia di Christo? Non si può certamente seruire à due Signori, e le leggi dell' vno sono troppo differenti da quelle dell' altro. Ecco quanto facilmente scappa lo spirito da vn Giouine, che non lo tien

Bernardo fatto Caualiere del Sacro Impero.

Raffreddamēto di Bernardo.

tien ben custodito, e quanto è fragile la nostra natura, che per vn soffio d'aura passa subito da vn' estremo all'altro. Si scorda Bernardo talmente di Dio, che non si ricorda più meno di se stesso. Le rose dell'oratione se gli conuertono in spine di tedio; và hora nauseato di quei cibi, che prima al palato dell'anima erano tanto saporiti. O amoroso Iddio quanto è grande l'abisso de' giudicij vostri, che permettete le cadute ne' Santi, perche poi con più forza risorgano. Mà intanto quanto è miserabile quell'anima, in cui appariscono gli effetti di sì occulta permissione, e come vi soffre il cuore di veder quel misero, ch'era quasi giunto in porto, rispinto, e trabalzato da vn vento, ritornar à dietro, per hauer di nuouo à cominciar' il viaggio? Veramente non si può immaginar miseria maggiore, perche il passaggio, & il precipitio è dal sommo al fondo, anzi dal tutto al niente. Vaneggiò Bernardo qualche tempo con queste traueggole à gli occhi, e delirò nel mondo con questi capogirli, non anni, mà mesi; finche di nuouo la mano di Dio tirò la briglia, ripunse il cuore, non anche indurato, e sgombrò quella nuuoletta, che gl'impediua il lume. Vn giorno che stracco, satio, e pieno tornaua à casa per prender riposo, nel girar gli occhi intorno la camera, & affissargli in quegli arnesi, & insegne militari pendenti da quelle mura, doue soleua vedere figure, & imagini di Santi, (delle quali fin da fanciullo era molto diuoto) tocco da celeste mano, riuenne in sè, cominciò con soliloqui dolenti à rimprouerar se medesimo, à detestare la nuoua professione, per non esser già quelle le armi da soldato di Christo, ne hauerle apprese già nel sagro arringo della Religione; e aiutando il Signore i buoni pensieri del giouane, à poco à poco lo compunse, e confuse, e conuiense di sorte, che lo lasciò per buona pezza in terra disteso trà lagrime, e singulti à sfogar i tor-

Rauuedimento di Bernardo.

tormenti del cuore; nè prima s'acquetò, che trattosi à piedi del Sacerdote, in humile, e pura confessione non si hebbe sleggerito dal peso delle colpe. Così dal diluuio ritornato all'arca questa smarrita colomba rinouò gli antichi proponimenti, raddoppiò il rilassato feruore, riprese le deposte catene, e cilici, e continuò gl'interrotti essercitij; e perche nel poco interuallo, che haueua seruito il mondo s'era disciolto dalla compagnia suddetta, vergognandosi pure d'appressarui il piede: pregò di nuouo d'esserui riceuuto promettendo intiera emendatione; e così fece, perche tornando à frequentarla, si prostraua à piedi di tutti, si confessaua il maggior peccatore del mondo, pregaua con abbondanza di lagrime, che gli impetrassero da Dio il perdono, seruiua à gl'infermi, e rimarginaua loro le piaghe, baciaua i leprosi, ripuliua i letti, porgeua colle proprie mani il cibo à i più schifosi, visitaua i carcerati, solleuaua i poueri, e daua à diuedere, ch'essendo risorto più vigoroso che mai, nessun guadagno fatto haueua di lui l'inimico.

Essercitij suoi ne gli Ospitali.

Come cominciò à legger nella Sapienza, e fù eletto à i primi honori della Patria. Cap. III.

COll'opere di pietà ripigliò Bernardo il corso intermesso de'studi che molto gioua, sì per profittar nello spirito: come per fuggir l'otio scaturiggine di tutti i mali. E perche il fonte era ripieno tanto, che poteua ridondar à beneficio de gli altri, da documenti, e consigli priuati che daua, passò alle publiche lettioni sulle catedre: insegnando nella Sapienza (scuola publica, e celebre non pur di Siena, mà d'Italia) la filosofia, e la legge, delle quali era professore. Soleuano in quei tempi i principali della Città essercitar loro stessi questa carica, perche seguendo l'essempio delle antiche Republiche, non s'ammetteuano al gouerno de' popoli se non quelli, che

dotati

dotati di maggior intelligenza dauano di sè più folleuate speranze: essendo trita la sentenza, *O fœlix Respublica, cui contingat, aut Principes philosophari, aut Philosophos gubernare*. Si sparse in breue il grido di questo nouello dottore, che per esser ben fondato in quello che insegnaua, non metteua piede in fallo: ammirando ciascuno in età sì fresca dottrina, sì soda; e la Republica vedendolo già maturo à gli honori, e co'l senno precorrere gli anni, non fù lenta à conferirgli i più sublimi. Non vscito ancora del ventesimo anno lo creò de gli Antiani; à pena entrato nel ventesimo secondo, lo destinò Gonfaloniere; di 25. poi lo elesse al supremo Principato di Capitan di popolo grado simile à quello di Doge a' tempi nostri. Inalzato à tanto honore, hebbe largo campo Bernardo di mostrare alla sua Patria quanto appreso haueua di pietà, e di dottrina nell' età puerile, non ingannando punto il concetto si haueua del suo valore, anzi superandolo di gran longa; perche co'l timor di Dio che haueua sempre auanti gli occhi, s'accinse ad vn politico, e religioso gouerno. Prohibì il commercio trà i Christiani, e gli hebrei, ricordandosi di quello: *Et commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum*. Con seuerissimo editto compresse la licenza ingorda de gli vsurari, bandì le poesie oscene, i libri vitiosi, i lussi, le pompe, le otiose radunanze, le discoleità, i ridotti, i giuochi publici, le crapule, i tripudij, i ruffiani, i parasiti, i blasphemi, i sicarij, e gente sì fatta facinorosa; e senza venir à caso particolare, dimostrò in ogni accidente, che gli occorse vn' animo tanto inuitto, e costante, che parue vn nuouo Salomone veramente guidato dallo spirito di Dio. Nè contento di questo, perchè l' infermità non parte, se non torna la sanità: si messe à raffettar gli ordini, e i magistrati della Città medema. Eresse diuerse scuole per publica commodità, che soleua chiamare propugnacoli della Republica, trouò modo di assicurar la pudicitia delle

Laert. in vitis.

Bernardo eletto Capitan di popolo.

Leggi & buoni ordini suoi.

Psalm. 105. v. 35.

fanciulle, ò con monacarle, ò con maritarle. Non poteua soffrir la lunghezza delle liti, troncando ogni dilatione, assegnando termini precisi al finimento, e ammonendo i Giudici in ciò à esser solleciti, e non far gridar il sangue de' poueri, e de gl' innocenti. Visitaua in persona le carceri, e gli Hospitali, consolando i prigioni, e prouedendo à gl' infermi, e solleuando tutti, quanto ricercaua, e permetteua la carità, e la giustitia. Era deuotissimo sopra tutto del culto diuino, e haueua in singolar veneratione i Patroni, e tutelari della Città, celebrando con pompa solenne le feste loro. In somma nella turbolenza di quei tempi pareua rinato, il secol d'oro; e la religione di questo christiano Numa veniua acclamata da gli esteri, e lontani: concorrendo ciascuno à celebrar le lodi di sì felice Republica, ch' era gouernata non da vn Licurgo, ò da vn Solone, mà da vn filosofo del Cielo, e da vn Seruo di Dio, che haueua la sola mira di sradicar gli abusi, riformare i costumi, opprimer il vitio, essaltar la virtù, e rendere tutti simili à se stesso.

Come essendosi vn poco raffreddato il suo feruore, Dio lo percosse di cecità, & egli si rauuide, e conuertì di nuouo. Cap. IV.

SE la vita di ciascun Santo fusse vn periodo tutto intiero, e seguito di perfettione, e cominciando la carriera il primo giorno, prosperamente la corresse senza verun inciampo fino all' estremo; poco gusto cauaressimo noi dal leggerla, e forse minor profitto: perche ne somministrarebbe motiui, anzi di disperatione, che di consolatione. E come non disperaremmo, à legger ogni vita come quella d' vn Giouambattista, d' vn' Antonio, d' vn Benedetto, d' vn Bernardo, d' vna Francesca Romana, d' vna Caterina da Siena, d' vn Carlo Borromeo, d' vn Filippo Nerio, d' vna Teresa, che prima quasi Santi, che

ti che nati, prima Angioletti, che huomini, portarono fino alla morte illibata, e pura la veste nuttiale d'innocenza donata loro nel battesmo? Mà l'onnipotente Dio, ch' elegge i Santi *secundum propositum voluntatis suæ*, hà distinto molti gradi e vocationi di gratia conforme le mansioni, che tiene di gloria; e chi hà chiamato nella pueritia, chi nell' adolescenza, chi nella giouentù, chi nella virilità, chi hà lasciato inciampare vna volta, chi due, chi trè, chi quattro, acciò nel catalogo de' Santi, e nella leggenda delle vite, vi sia rimedio, essempio, e consolatione per tutti. L'vltima vocatione, e la perfetta conuersione del B. Bernardo fù nell' anno 41. della sua vita, e ne visse poi altri 35. in molta santità. San Galgano Eremita Senese fù chiamato nell' anno 30. e non compì l'anno primo, che volò al Cielo. San Francesco Serafico in 20. anni doppo la sua conuersione fece stupir il mondo. S. Gio. Colombino in dodici anni soli arriuò al segno; la doue S. Ilarione, e S. Benedetto in 70., e più, San Romualdo in 100., e così de gli altri, perche il Signore che abbraccia l'eternità, non si ristringe a' tempi co' serui suoi; gli chiama quando vuole, gli innalza quando gli piace, e ci fà intendere, che non il tempo, nè lo studio nostro, ma il fauore, e la gratia sua è regola, e misura d'ogni vera perfettione. Non è dunque marauiglia, se 'l B. Bernardo in quegli anni che menò vita secolare hebbe molte ricadute, & hor caldo, hor freddo, hor tiepido caminò con qualche incertezza del suo fine: perche ancora gli Apostoli prima della venuta dello Spirito Santo mostrarono d'esser huomini fiacchi, & imperfetti, e dal Saluatore più volte furono ripresi. Vscito egli dunque dal grado supremo di Capitano del popolo, seguitò à leggere nella Sapienza, e dar essempi magnifici della sua peritia, e bontà. Volò il suo nome alle parti più estreme d'Europa, non che d'Italia; e perche l'haueuano per vn' Oracolo (spetialmente nelle materie legali) veniuano

Prouidenza di Dio nella vocatione de' Santi.

Fama della Sapienza di Bernardo.

Digitized by Google

da lontano persone di qualità, ò mandauano à consultar loro interessi, & era riuerito nella sua Patria, come vn Pittagora in Atene, e vn Tito Liuio in Roma. Già passati erano à miglior vita il Padre, e la Madre, & egli rimasto arbitro de' suoi voleri, & herede di grosse facoltà. Il demonio nemico di sì alti principij, e padre della superbia, preuedendo quello poteua nascer col tempo, se sì grand' huomo continuaua à caminar con tanta prosperità: cominciò pian piano à insinuargli nella mente ambitiose esistimationi di se medesimo, e prese per istrumenti certi nobili suoi famigliari amici, e forse stretti parenti, i quali il dileticauano sì dolcemente, ch' egli non si auuedea d'esser ingannato dalle Sirene, ne si ricordaua quel celebre auiso. *Popule meus, qui te Beatum dicunt, ipsi te decipiunt*: e quel ch'è peggio, non frequentaua più come soleua l'oratorio della Scala, ch' era forse l'vnico remedio al suo nascente male. Vna sera che doueua andarui, per compiacer gli amici andò alla veglia (e già si sà per libri anco stampati, quali fussero le antiche veglie, e giuochi di Siena) & ecco vn principio di caduta; vna spinta tira l' altra; dalle veglie passa alle caccie, alle villeggiature, a' solazzi, a' passatempi, & eccolo declinato dal primo feruore, raffreddato come prima, & in pericolo di peggio. Oh' miserabile conditione d' vn Seruo di Dio, il quale fatica tanto per acquistar la gratia del suo Signore, & arriuare al colmo della perfettione; e poi acquistatala, & arriuatoui: la gioca, e la perde, e si precipita in vn punto. Non già ch' egli s' affondasse in oscenità, ò laidezze, ò che macchiasse con atti impuri la candidezza dell' anima: perche in questo non trouo alcuno che 'l riprenda; mà di spirituale diuenne mondano, di feruido tiepido, e se bene seguitò à viuere sotto la tutela, e protettione della Vergine Santissima, di cui fin da fanciullo era diuotissimo: si lasciò abbandonare à molte vanità, & à qualche stima, & opinione di se stesso. Questo gli auuenne,

Adulatione quanto nociua.

Isai. cap. 3. v. 12.

Ricadimento di Bernardo.

uenne, perche non si guardò da certi primi mancamenti leggieri, che sogliono essere forieri di più graui; e tralasciò ad vna ad vna molte delle diuotioni consuete, che haueua, onde non è marauiglia, che vn peccato picciolo tiri dietro vn grande, perche anco la picciola piaga degenera in cancrena, la negletta fauilla diuampa in incendio, & *nullum peccatum tam paruum, quod non crescat neglectum* disse S. Agostino. La intermissione de' spirituali essercitij è il primo lampo della futura tempesta, e come si annuuola vn poco il sereno di coscienza, e spira gagliardo il turbine dell' ambitione, và à pericolo di nascondersi il Sole della gratia, e scoppiar il fulmine dell' ira, & affondarsi in somma la naue delle merci. Sarebbe forse meglio non hauer intrapreso vn' essercitio che trammetterlo vna volta: perche questa induce à lasciarlo per sempre; e sono tanti, che hanno tralasciato per qualche giorno l'oratione mentale, e mai più l'hanno ripigliata; perche lo spirito è dilicato, si sdegna, e scappa per poco: l' huomo si dispera, & ei non torna sì presto. Perciò consigliano i Maestri della vita spirituale à non credere à i primi seruori, nè caricarsi molto d' essercitij, e diuotioni, perche il souerchio peso snerua le forze, e rouina poi tutto ad vn tratto, valendosi in ciò dell' auuertimento di Giacobbe, che disse: *Si plus in ambulando fecero laborare, morientur vna die cuncti greges*. Mà il Signore, che haueua gran pensiero di questo suo seruo, sopra il quale disegnaua ergere gran fabrica: l'andaua pur eccitando, e richiamando tal volta, non solo con inspirationi interne (le quali *nemo nouit nisi qui accipit*,) mà con percussioni corporali, e sensibili, facendoli perdere nella troppa assiduità, & applicatione de' studi à poco à poco la vista dell' occhio sinistro; nè bastando questo, quand' egli più che mai staua sull' apparato delle leggi, e haueua proposto con molta curiosità de gli Vditori vn punto difficilissimo, e promesso di spiegarlo con facilissimo modo nel-

Tralasciar gli essercizi soliti quanto nuoce.

S. Aug apud S. Bonauẽt. l. 2. Phar. c. 5.

Genes c. 33. v. 13.

Perde la vista nella troppa applicatione de' studi.

la seguente lettione: la notte innanzi perdè quasi del tutto la luce etiamdio (che pur patito hauea) dell' occhio destro, sì che diuenne intieramente cieco. All'hora egli aprì gli occhi dell' anima, si resuegliò dal lungo sonno, conobbe la grauezza del colpo da che man veniua, nè gli fù difficile arriuarne la cagione. Fece vno squittinio della sua vita passata, reuocò à memoria i documenti, e' consigli che gli dauano nel conuento di San Domenico il Padre Christofano, & il Padre Bonauentura Tolomei, (de' quali il primo, come dicemmo, fù Vescouo di Souana, & il secondo fù Beato, la cui vita fù stampata dal medesimo Lombardelli, che scrisse questa di Bernardo) & il caso fù notorio à tutta la Città di Siena, che ne restò molto afflitta, e molto più gli scolari, e dottori, & altre persone, che da diuersi luoghi erano concorsi per la lettione di quel giorno tanto aspettato, e furono à visitarlo, e condolersene in gran numero. Più di tutti specularono altamente questo accidente i Fratelli del prefato Oratorio, à quali dispiaceua (non meno che à quaranta Martiri) veder vno del lor consortio, che haueua dato saggi sì alti di virtù, e di spirito errar, e vaneggiar col volgo, e abbandonar il primiero instituto, e per lui fatto haueuano non poche orationi; & hora intendeuano il costume di Dio, che non lascia lungamente la briglia sul collo a' caualli di pezza, ch' egli tiene à suo seruitio; e si mette à cercar la pecorella smarrita per balze, e per dirupi finche la troua, e ritorna all' ouile. Si auuisauano, che i giuditij di Dio sono ben occulti in quanto alla causa, ma molto chiari in quanto all' effetto; & al peccator, che si rauuede, seruono di auuisi, e non di castighi, come certamente sperauano di Bernardo. Nissuno dunque si marauigli di questi rilassamenti, e intermissioni di lui, perche Salomone etiamdio caminò bene vn pezzo, e poscia trauiò, nè si sà se più ripigliasse il camino; mà egli che fù vn

Cristoforo Tolomei, B. Bonauentura Tolomei.

Salo-

Salomone de' suoi tempi, ripigliò, e ritrouò meglio la strada doppo hauerla smarrita, che fatto non haueua auanti; e diede à diuedere, che a' Santi le cadute seruono per maggior risorta conforme à quello: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* Rom.c.8.v.28.

Come fece Voto alla Regina de' Cieli di lasciar il Mondo, e miracolosamente ricuperò la vista.
Cap. V.

LA tribulatione, che suol essere sprone a' Santi per correre alla virtù, ella è ancor freno à peccatori per ritrargli dal vitio, onde disse il real Profeta in vn luogo: *Tribulatio, & angustia inuenerunt me*, & in vn' Psal. 118.v.143. altro *Tribulationem, & dolorem inueni*; inferendo esserui due sorti di tribulationi: l' vna che troua, e l' altra Psalm. 114.v.3. che è trouata, come osseruò Sant' Agostino; perche quando l'huomo pecca, si può dire, ch' egli cerca, e troua S.Augustin. sup. Psal. la tribolatione, prouocandola à venire, essendo verissimo, che *propter peccata veniunt aduersa*: mà quando è Due sorti di tribulationi. giusto, e perfetto: all' hora è trouato dalla tribulatione, che senza sua colpa l' assalta per prouarlo, come disse l'Angelo à Tobia. *Quia acceptus eras Deo: necesse fuit, vt tentatio probaret te*. Il Beato Bernardo fù trouato dalla Tob. c. 12. v.13. tribulatione all' hora che viuendo santamente nel romitorio d'Accona, fù accusato d' heresia, e chiamato in Auignone, come diremo à suo luogo; mà intanto viuendo nel mondo raffreddato non poco dall'antico feruore, e desiderio che haueua di perfettione, prouocò la mano di Dio à venirlo à visitare con toccarlo nella parte più dilicata, e sensitiua, che è quella de gli occhi. E perche gli accadè, come à Saulo sbattuto à terra, e gli parue sentirsi sgridare al cuore: *Saule, Saule quid me persequeris, & durum est tibi contra stimulum calcitrare.* non Act. Apost. c.9.v.4. fu lento à rispondere *Domine quid me vis facere*, & à rassignarsi

signarti pienamente in lui. Questo è vno de' migliori segni di predestinatione che possano hauere i peccatori in questa vita, quando non sono lasciati lungamente correr per la via torta delle loro strauolte opinioni, e trouano rompicolli, e durezze frà mezzo che gli fan tornar à dietro, onde fù detto *Sæpiam viam tuam spinis*, e altroue *etenim non sinere multo tempore peccatoribus ex sententia agere, sed post delictum vltionem adhibere, magni beneficij est inditium*. Egli è, dico, felicissimo segno di predestinatione, quando la pecorella errante sente, e conosce la voce del pastore, che la sgrida, e si conuerte, e torna à lui, auuerandosi quello *Oues meæ vocem meam audiunt, & ego agnosco eas, & agnoscunt me meæ*. Così fece Bernardo, che in quel flagello de gli occhi conobbe subito la voce di Dio che lo chiamaua, e prontamente si conuertì, e compunse, onde il Signore, che altro non voleua da lui, ben presto lo risanò. Il miracolo occorse di questa maniera; Ricordandosi egli, che in mezzo alle sue tepidezze, e negligenze non se gli era mai raffreddato il feruor di spirito, e l'innato affetto, che portato haueua sempre alla Serenissima Vergine Signora nostra, anzi che pur il giorno precedente la lettione, s'era à lei diuotamente raccomandato: si voltò ad implorarla per sua intercessora, e mezzana in questo nuouo bisogno presso la Maestà Diuina; e doppo qualche giorno dalla disgratia, alla quale non era valso rimedio alcuno humano: prostrato humilmente à terra innanzi vn' Imagine di detta Signora con abbondanza di lagrime, e compuntione di cuore prese affettuosamente à dire: O Sacratissima Signora Madre di Dio, Regina de gli Angeli, Imperatrice del Mondo, Gloria de' Santi, giubilo del Cielo, conforto de gli afflitti, Auuocata de' penitenti, refugio de' poueri, dolcezza, e speranza nostra, ti supplico humilmente, e con affetto riuerentissimo ti prego, che, come sei solita per proprio vfficio,

Ose. c. 2. 6. Mach. 2. c. 6. v. 8.

Castighi di Dio buon segno.

Iohan. c. 10. v. 27.

Voto di Bernardo alla Regina del Cielo.

tuo

„ tuo di riconciliar' i peccatori con Dio, rimpossessargli „ della perduta gratia, impetrargli pace, e perdono, „ vantandoti giustamente, *Facta sum coram eo quasi pa- „ cem reperiens*: così ti degni riguardar benignamente so- „ pra di mè indegno seruo tuo, e solleuandomi dalla pro- „ pria bruttura, e bassezza in cui mi trouo, piacciati ri- „ tornarmi nella dolcissima gratia del tuo Santissimo Fi- „ glio. Fà Signora, che come hò perduto la luce cor- „ porale, così acquisti la spirituale, e per segno, che le „ mie preghiere non sono disprezzate da te, che sei vn „ fonte di pietà, ottienimi dalla di lui infinita misericor- „ dia luce duplicata, e per il corpo, e per l'anima; e co- „ me quello che illuminò tanti ciechi mentre conuersò „ quaggiù in terra: si degni rinouar meco la sua potente „ virtù, hora che regna in Cielo. Se ciò siegue, promet- „ to à te, e à lui d'abbandonar affatto il mondo, rinon- „ tiar le catedre, lasciar la vanità de' studi, e spender da „ quest' hora innanzi in seruitio tuo, e suo quel poco spa- „ tio, che m'auanza di vita. A pena dette queste paro- le, si sentì cadere come certe squame da gli occhi in se- gno dell' esaudita oratione: e girando le pupille intorno cominciò à veder lume, in confuso però, e non anco chia- ramente, finche confermando il fatto voto, e crescendo di giorno in giorno in feruor di spirito, sentendosi fuori del solito arder il petto d'vna fiamma del celeste amore, ricuperò perfettamente la vista, più chiara, e vigorosa di prima; Ne rese egli diuotissime gratie al suo Benefat- tore, e alla sua Benefattrice; e perche à tutta Siena fù no- tissimo il caso: concorsero i più amici, e principali à ral- legrarsene, magnificando il Signore, e pensando pur trà se stessi, che per qualche gran cosa Sua Diuina Maestà così acciecato, e doppo illuminato lo hauesse. Ma più di tutti i Fratelli dell' Oratorio stauano attoniti, tacita- mente considerando, e pronosticando quello doueua seguire da tanta nouità. Gli scolari poi impatienti di sen-

Cant. 7.

Miracolo della vista recuperata.

tirlo,

tirlo, e gustarlo come prima nel solito luogo della Sapienza, il sollecitauano con instanze importune, e quasi il violentauano (non sapendo il fermo proponimento, che fatto haueua) à douer pure ripigliar le interrotte lettioni, e spetialmente quella, che con tanta loro curiosità proposta haueua, non essendo per ciò spento, anzi più acceso il desiderio di molti; & egli, che per altro era humanissimo, promise di compiacerli, deputando il giorno, nel quale doueua, e voleua per l'vltima volta ragionare; il quale venuto, e salito in Catedra alla presenza d'vn molto fiorito, e nobile vditorio: in vece del punto legale, che aspettauano, gli fece la tanto celebre Oratione del disprezzo del mondo, essortando tutti à pigliar seco la via della Croce, e darsi alla vita contemplatiua. Questa Oratione, che oltre modo è bella, e compuntiua l'hò io trouata nell' Archiuio del Monasterio nostro di Siena, tradotta in volgare dal latino da D. Mario Matthesilani Monaco Oliuetano, e prodotta ne gli atti publici, e nel processo autentico cominciato à fabricarsi fin dall' anno 1632. per la di lui canonizatione; e perche il detto Don Mario fù articolato, & approbato nel processo per autor degno di fede, e citato nell' epistola dedicatoria della medesima oratione in tutti i manuscritti, che si sono prodotti alla Curia Archiepiscopale di Siena: hò stimato risolutione pia il copiarla, e registrarla quì di peso, senza punto alterarla, nè in quanto al senso, nè in quanto alle parole, nutrendo assai più la diuotione de' fedeli (al creder mio) il proprio originale d'vn Santo, che la fredda voce, e copia d'vn' autore. Egli è però da notare, che'l Beato Bernardo fiorì nelle turbolenze del secolo 1300. nel quale ardendo l'Italia di guerre ciuili, piena di scisme, discordie, e crudeltà per le horribili fattioni trà i Guelfi, e Ghibellini, fù da Clemente V. la Sede di San Pietro trasportata in Auignone, e vi stette 70. anni, onde hebbe egli largo campo nella crisi di quelle torbide

bide emergenze di deplorare la cataſtrofe del mondo, e le peripetie di quel ſuo ſecolo infelice. E' d'auuertire ancora, che 'l traduttore dal Latino trouò in Bologna l'originale così corroſo, e guaſto dalle tignuole, e dal tempo, c' hebbe gran fatica in molti luoghi à leggerne le clauſule; onde può eſſere, che habbia sbagliato, e portato qualche parola non tutto propria, ò ſignificante conforme il latino, & anche abbaſſata la fraſe, ò confuſo qualche periodo; nel reſto egli viſſe nel tempo medeſimo del P. Lombardelli, che ſcriſſe in proprio originale la vita di queſto Beato, e tutti due furno approbati nel proceſſo traſmeſſo à Roma in prima proua del culto immemorabile, per Autori fedeliſſimi, e veraci. L'Epiſtola dedicatoria è la ſeguente.

Al Reuerendiſs. P. D. Pio Nuti, Abbate Generale della Congregatione di M. Oliueto.

NOn hà dubbio alcuno, che, ſe in queſto mondo è ,, conceſſo all' huomo di goder coſa, che in sè hab- ,, bia qualche fermezza, e ſtabilità: ella è poſta, e ſi ritro- ,, ua nel guſto di quei frutti, che ci porge la vita contem- ,, platiua; della quale, ſenza che la verità ſteſſa del Van- ,, gelo ſanto la chiama ottima, ci rendono teſtimonian- ,, za tanti Santi huomini, quanti nel nuouo, e vecchio ,, teſtamento ſi leggono; i quali paſcendoſi della dolcez- ,, za di frutti tali, menarono i giorni loro in ſomma tran- ,, quillità, e contentezza. Queſta è quella vita, che con ,, tanto ardor di ſpirito l'anno della ſalute noſtra 1313. (e ri ,, ceuette poi l' habito nel 1319.) ſi riſolſe di abbracciare il ,, Signore Giouanni, figliolo del Signor Mino Tolomei, ,, Gentilhuomo Saneſe, detto poi il B. Bernardo, primo ,, fondatore della noſtra Congregatione di Mont' Oliue- ,, to, Dottor di Legge celebratiſſimo; il qual grado ne' ,, tempi ſuoi era venuto in ſomma riputatione, percioche ,,

F la

,, la malitia degli huomini, e la moltitudine delle discor-
,, die, e delle liti l'haueua reso più necessario, e più profit-
,, teuole, e ridotto à maggiore stima, che quello dell'al-
,, tre discipline. Di questo dotto, e sant'huomo essen-
,, domi capitato alle mani vn ragionamento, ò pure vna
,, Lettione, ouero Oratione, che io, per esser senza titolo
,, gli hò dato nome di Sermone, nel quale dimostra la ra-
,, gione, che lo moueua à sprezzare le leggi, e l'altre scien-
,, ze humane, con tutte quelle ricchezze, dignità, e com-
,, modi, che possedeua, per ritirarsi in luogo, doue senza
,, impedimento di cose terrene potesse liberamente ser-
,, uir'à Dio: l'hò raccolto, e messo insieme con quella
,, maggior diligenza, che la bassezza del mio intelletto
,, hà potuto comportare. Egli era stato veramente mol-
,, to maltrattato e dalle tignuole, e dalla poluere, e dalla
,, vecchiezza, corroso, e consummato, e di tal modo le
,, carte lacerate: che v'erano delle clausule intiere, che à
,, pena scorger, non che legger si poteano, nè pur far ri-
,, tratto d'vna parola. Io l'hò finalmente tradotto dal la-
,, tino, ch'egli era, nella mia lingua, della quale non feci
,, mai professione. Con tale vestimento lo faccio com-
,, parire dinanzi à V. S. Reuerendissima, come cosa sua, e
,, nato nel suo proprio campo.

e poco auanti

,, Quì non starò à dir altro per intelligenza del Sermone;
,, percioche l'Autor'istesso nel principio di esso raccon-
,, ta, che per persuadere à gli ascoltanti la sua opinione,
,, haueua risoluto di farlo in cambio d'vna lettione, che
,, promesso haueua loro, per dichiarar vna materia, ò
,, punto di legge di sua natura difficile, & oscuro; per in-
,, telligenza del quale molti dotti da più parti di Toscana
,, erano concorsi. Il ragionamento, ò sermone riuscì tal-
,, mente pieno di chiari, leggiadri, profondi, e santi con-
,, cetti, e fù recitato con sì bel modo, e con tanto ardo-
,, re, e vehemenza di spirito: che ogn'vno stupì, e l'effet-

to.

to, che operò, fù di tanta forza, che la maggior parte ,,
degli ascoltanti rimase interamente persuasa, e insieme ,,
coll' Oratore fece risolutione fermissima di lasciar il ,,
mondo, & accostarsi al suo parere, e quello seguire fi- ,,
no à gli vltimi giorni della vita loro; trà quali fù Patri- ,,
tio de' Patritij, e Ambrogio de' Piccolomini Gentil- ,,
huomini Sanesi, d'ingegni eleuati, di scienza, di no- ,,
biltà illustrissimi, e chiari; de' quali due essendomi ca- ,,
pitati alle mani alcuni ragionamenti, che trà di loro, & ,,
il predetto Signor Giouanni occorsero in quei primi ,,
giorni, che si ritirarono nelle solitudini d'Accona (chia- ,,
mate hora di Mont' Oliueto) doue diedero principio ,,
alla nostra Santa Congregatione; mi son messo à raf- ,,
settargli al meglio ch'io posso, e sò; perche in vero non ,,
sono eglino meno maltrattati, & acconci, che si fusse il ,,
presente Sermone; percioche à chi manca il principio, ,,
à chi 'l fine; molte carte sono smarrite per la poca cu- ,,
ra, che di loro si è tenuta; nè saria gran cosa, che fus- ,,
sero gli Originali scritti di propria mano di essi Padri. Io ,,
gli traduco in lingua volgare per fargli comparir in ha- ,,
bito, che possino esser conosciuti da tutti, e duro vo- ,,
lentieri tal fatica, persuadendomi, ch'ella habbia da es- ,,
ser di molto giouamento à chi li leggerà, perche tro- ,,
uo in essi, che s'insegna con facilità mirabile tutto ,,
quello, che concerne la vita christiana, non che la reli- ,,
giosa. Finalmente in essi dimostrasi, quali siano quei ,,
mezzi, che deue tener l'huomo Christiano, che deside- ,,
ra peruenir alla vera quiete, e doppo questa vita alla ,,
felicità sempiterna dell' altra. E con tal fine faccio ri- ,,
uerenza à V. P. Reuerendissima; di Bologna li 15. di ,,
Maggio 1582. ,,

Oratione del dispregio del Mondo del B. Bernardo, fatta nella Sapienza di Siena; tratta de verbo ad verbum dall'originale Latino. Cap. VI.

QVanto fosse misterioso il modo, col quale l'onnipotente Dio si compiacque di chiamar à sè l'Apostolo santo, e quanto di gran longa trapassasse tutti gli altri modi, che per gli tempi à dietro haueua vsato S. D. Maestà in chiamar i peccatori à penitenza: è manifesto, e chiaro à tutto il mondo. Nè perciò fù gran cosa, se la Sinagoga Ebrea si riempì d'insolita marauiglia, e stupore, non essendo ella bastante à venir in cognitione da chi, e per qual causa fusse stato à lui leuata la vista, e poco appresso restituita, e illuminato insieme coll'occhio del corpo, quello dell'intelletto, che l'incredulità gli haueua per lo tempo passato tenuto chiuso: e ch'egli ancora hauesse ardire di predicar in publico quell'Euangelica verità, che poco dianzi con tutte le sue forze impugnata haueua. Hora (ascoltanti miei dilettissimi) mi persuado io, che con non minor marauiglia, e stupor insieme habbiate da venir in cognitione, che quasi l'istesso modo si è degnato d'vsare in questi giorni nostri, con mè suo inutil seruo, quello, che illumina ogn'huomo, che viene in questo mondo. Percioche molti anni sono, che le continue vigilie ne' studi consummate, furono cagione, ch'io perdessi la vista di quest'occhio mio sinistro; e quest'altro destro da maligna infermità percosso, rimase anch'egli pochi giorni sono di lume spento, e poco meno, che chiuso affatto; Conoscendomi perciò diuenuto del tutto quasi cieco, e considerando questo essermi auuenuto per particolar permisione del Signore Dio: à lui, come à fonte viuo di misericordia, à vero lume, e à risplendente Sole di giustitia, mi voltai, e feci ricorso: e con quella mag-

Act. Apost. c. 9.

† Nota, che quando lo Stampatore loda l'ingegno del Mattefilani in questa Oratione, intende del comento fattoui da lui sopra, e non dell'Oratione, ch'è del B. B.

maggiore contritione, e humiltà di cuore, che la debolezza delle mie forze mi somministraua, promisi, e feci voto di non seguir più la vanità di queste scienze humane, mà di lasciarle in tutto, insieme con quei terreni commodi, e con quelle cose ancora, che fino à quel punto approuate hauea, e tenute per buone, e di dedicare il restante degli anni, che mi auanzauano al seruitio di Sua Diuina Maestà, con spender tal tempo nel contemplare quei diuini, & alti misteri, che sogliono render gli huomini terreni simili a gl'Angeli celesti. Quì posso ben' io senza sorte veruna di iattantia affermar sicurissimamente, che tale mia contritione, ancorche debole,& inferma fusse per diuina misericordia riceuuta da Sua Maestà santa; percioche quasi subito mi sentij penetrare alla più intima parte del cuore vna certa fiamma insolita del diuino amore, che di prima apersemi quell'occhio dell'intelletto, che tutto il tempo della vita mia, le mondane passioni, gli affetti disordinati, e le vanissime scienze m' haueuano tenuto chiuso; e nell'istesso punto, cadendomi da gli occhi non sò che, à guisa di squame: intesi, che 'l Signor Iddio per sua benignità si era degnato farmi gratia dell'vno, e dell' altro lume. Per lo che mi si presentarono all' occhio dell' intelletto, nouellamente illuminato, tutte le cose, che nello spatio di 40. anni, che son vissuto in questo mondo, hò vedute, intese, e sperimentate in me stesso, e quelle tutte m' auuidi, ch' erano vn niente poco differenti dall' ombre, e de' vapori, che spariscono, e si dileguano in poco d'hora. Ratificai per ciò il voto, e la promessa fatta al Signor Iddio, e deliberai volermi ritirare in luoghi, separati da ogni ciuile consortio, e quiui solo, ò accompagnato, da chi piacerà seguirmi, spendere il restante de' giorni miei in seruitio del Creatore, con fermo proposito di pascermi solamente della soauità di quei frutti, che porger suole la contemplatiua

vita,

vita; e cosi impor fine (abbenche tardi) à quei miserabili appetiti, che tanto tempo hanno tenuto ingombrati i miei fallaci sensi; Mà parendomi in ogni conto ragioneuole, di prima sodisfar à quanto la pietà Christiana m'obliga, e la charità, che deuo al prossimo ricerca: stando l'amore, che naturalmente son tenuto à portare alla mia carissima Patria, e l'affettione, con la quale hò sempre abbracciato quest'Accademia, e Scuola nobilissima: hò giudicato di douer auanti salir in questa Catedra, doue sì longamente hò letto, e spianato i punti legali, e conchiuder il mio continuato periodo con vn finale ragionamento. E perche la natura delle cose non consente, che per altra via, meglio, nè con altro mezzo più efficacemente, che con le parole, gli affetti dell'animo nostro esprimere si possano; con queste risoluo di mostrarui quanto, per così segnalata gratia, e mirabil dono io sia per ogni ragion tenuto ad esseguir la promessa, & adempir il voto fatto à sì grande, e singolar Benefattore. Mà innanzi, ch'io più m'innoltri, m'è forza ricordarui à non aspettar hoggi da mè quelle parti, ò diuisioni, che l'arte del dir insegna, e gli Oratori osseruano, quando vogliono intesser fregi al vero, & ordinare molto ben quel c'hanno in mente: percioche io intendo con purità di fauella ragionar con voi quel tanto, che alla bontà diuina piacerà somministrarmi, senz'altri fuchi di parole; nè però con altra aspettatiua vi prego ad accomodarmi l'orecchio dell'attentione, che se vdire haueste vn indotto, e semplice fanciullo. Mi sforzerò bene innanzi à ogn'altra cosa di consigliarui à fuggire lontano quest'horribile mostrò, che sotto nome di parte Guelfa, e Ghibellina in questi nostri giorni ammorba, appesta, vccide, e smembra la nostra Patria, le Città più belle di Toscana, anzi l'Italia, e l'Europa si può dir tutta. Vi consigliarò à detestar la vanità del mondo, à lasciar la follia di queste

leggi

leggi humane, à fuggir il foco dell' ira ventura, à sospirar i beni dell' eterna vita; e di tutte queste cose procurarò di formar innanzi à gli occhi degl' intelletti vostri fedeli, e Cattolici vna immagine nuda con i suoi lineamenti tanto veri: che di sua natura sperarò douer esser tale (confidando sempre nella bontà diuina) che chi di voi non hà vn cuor di pietra, partira facilmente di quì con vn' impressione, che da essa, e non dalle mie parole rimarrà persuaso, e conuinto à seguir la mia opinione fermissima, e costante. La quale, torno à dire, è di volere fuggire li presenti pericoli, lasciar le stoltitie del secolo, ritirarmi à luoghi remoti, e solitarij, doue io possa deliberatamente prender possesso di quella quiete, di quel più dolce riposo, e di quella più serena pace, che l'huomo possa godere, mentre dal sommo Creatore vien condannato à stare in questa valle di lagrime, e di miserie piena. Questo (dilettissimi miei) è il soggetto, che in cambio di quella difficil materia, ò punto recondito di legge, che promesso haueuo hoggi dichiararui, hò pensato, e risolto di ragionare con quella facilità, e chiarezza, che dal Signore Dio ottimo, e liberalissimo, dator di tutte le gratie, à mè sarà concesso. Questi tempi pieni di calamità (fratelli, e figlioli miei diletti, e cari) sono quelli, i quali c' inuitano à far risolutione sì santa, e pia; dilongandosi ogni giorno più la speranza d' hauer à godere il bel sereno di pace, che tanto tempo da noi in vano è sospirato. Mercè le turbulenze dello scisma, nato nel sagro Impero già tant' anni sono, trà Federigo d' Austria, e Lodouico di Bauiera; e le città, e popoli, non pur della Germania, mà dell' Italia ancora, alla diuision de' Capi si sono anch' elleno diuise, e distratte frà di loro, obbligate perciò à viuere in miserie continue, in guerre crudeli, piene d' incendi, di violenze, rapine, estorsioni, saccheggiamenti, e tanti, e tanti mali: che solo il pensiero fà inhorridire, e perder

Scisma nell' Imperio.

di

di forza ogn' animo costante. La discordia di questi due Principi è sì carica d'armi, che insieme coll' vltima ruuina loro, forza è ne seguiti quella di tanti popoli soggetti. Lodouico noi vediamo, che tende alla destruttione dell' Italia, della Chiesa santa, e del Pontificato insieme; egli ammassa le forze per venir' in Italia ad vsurpar per forza, ò per inganno la Corona dell' Impero, e disegna à tal effetto far creare vno scismatico Antipapa: Egli procura d'accrescer all' Italia le calamità presenti. Egli è cagione, che le Città della Chiesa santa da pessimi tiranni vengano vsurpate. Egli è cagione, che le cose, che spettano al gouerno de' popoli, e della giustitia si trouino corrotte, alterate, e guaste: che qual' è la dispositione del Capo, tale fà di mestier, che siano le membra inferiori. Egli è cagione, che i nouelli tiranni siano appunto quai gli descriue il Profe-

Ezech. c.22 v.27. ta santo: *Principes eius in medio illius quasi lupi rapientes prædam, ad effundendum sanguinem, & ad perdendas animas, & auare sectandi lucra.* Egli finalmente è cagione, che le cose di questa età siano con forza, e tirannia guidate à capriccio, e senza regola, ò ragione disordinate, e sconcertate, e che 'l secolo presente sia il più miserabile, e calamitoso di quanti corsero dal nascimento di Giesù Christo infino à questo d'hoggi; percioche per compimento di tutto egli è cagione, che si manten-

Guelfi, e Ghibellini. ghino in piedi più che mai, e che funestino l' Italia queste maledette parti Guelfe, e Ghibelline. Questo è quel veleno tanto exitioso, e mortale, che da ottanta anni sono cominciò à spargersi per le piazze, per gli angoli, e per le viscere d' Italia con tal sorte di peste, che ingenera piaghe dolorose, e sì crudeli (permette il Signore Dio, che l'ira sua si diffonda sopra noi, e, forse de' nostri successori per darci il condegno castigo di tante empietà commesse, e di tante ostinationi) che non si troua a' giorni nostri persona sì da poco, ottusa, vile, & ignorante

rante, che non gli basti l'animo di metter bocca licentiosamente ne' sagri dogmi della Fede, e nelle massime più importanti della Chiesa per deciderle ancora, e trarle freneticando a' propri sensi. Nissuno, ò rari vediamo, in cui lampeggi vna scintilla di religione, ò di virtù, ò di scienza da tenerne conto, mà in lor vece si nudriscono pur troppo gli odij, i furori, le guerre, le stragi, e le ruuine. Nè si troua padre à cui non metta pensiero lo alleuar i figlioli in tanta corruttela di costumi. E qual Città, ò angolo d'Italia trouasi, per picciolo, che sia, in cui non regni lo scettro della ciuil discordia? Oh età sopra tutte l'età, infelice, e di miserie piena! Qual veleno più exitiale, qual peste più contagiosa potea assalir l'Italia, e che facesse effetti più crudeli, e rendesse spettacoli più atroci di queste maligne parti, c'hanno infettato le viscere, il sangue, il petto, e penetrato infino il fondo delle menti humane? Gli habitatori di qual si voglia luogo sono diuisi in queste due seuerissime fattioni, e non cessano di perseguitarsi irremissibilmente senz' altro fondamento, interesse, ò guadagno, amore, ò disamore, ristringendo solo arrabbiatamente gli odij loro in questi due nomi di Guelfo, e Gibellino. Per li quali veggiamo hauer cangiato faccia l'humanità medema; vanno alla peggio gli ordini del gouerno; si profanan le Chiese, & ogni santa legge; son vilipesi i Magistrati, sforzati i Giudici, corrotta la giustitia, il tutto pien di rabbia, e di furore, mal tenuto, peggio gouernato da quella parte, che preuale; e'l fine d'amendue è l'vltima nostra certissima ruuina. Ogni luogo è veramente diuenuto vna selua sicaria d'huomini scelerati, le sfrenate lor voglie, e insopportabili arroganze non riconoscono vergogna, ne timore, ne fede, ne humanità, ne patto, ne religione, e tanto peggio costumi, ò ciuiltà. Qual'è di noi, che non sappia da che cominciò questa vipera infernale à vomitar il suo veleno, ch'altro non si

Calamità di quei tempi.

conosce per virtù, che la vendetta? I figlioli si separano da i padri, e dalle madri; I fratelli come nemici si diuidon trà di loro; I mariti fanno diuortio dalle mogli; I parenti si ritirano da' più stretti consanguinei, gli amici rompono le leggi d'amicitia; Il coltello, il sangue, il foco è intrato di mezzo trà vna contrada, e l'altra, trà vicini, e vicini, trà famiglia, e famiglia crudelissimamente combattendo si cauano fuori, si cacciano l'vn l'altro dalle case, dalle contrade, dalle terre, dalle Città, si spianano, si abbattono, si abbruciano i tetti, le porte, i palazzi, i Castelli, le Torri, senza perdonar à piante, à vigne, à biade; e qualunque cosa vien alla sanguinolente mano di chi preuale: è assai peggio mal menata, che se fusse da' Turchi, da' Tartari, ò da più barbari infedeli. Il tarlo di queste rabbiose parti corrode talmente il cuor de gli huomini, che quando si vestono le armi, si spogliono gli affetti, e gettano da banda ogni diuotione, ogni zelo di ben fare, ogni amor, ogni timor, & ogni riuerenza del Creator supremo. Il culto verso la religione non gli ritiene; la pietà verso i miseri, & oppressi non gli ritarda, che senza sagramento, senza fede, senz'ordine alcuno, mal menano ogni cosa, doue le lor rapaci mani possono arriuare. In vece dell'estinta pietà, vige, e viue la ferità ne' cuori, e solo si pensa à saccheggiar i beni, assassinar la robba, destrugger le facoltà di chi tiene la contraria parte, & ammazzar ciascuno, che capita alle mani. Non vediamo noi (dilettissimi) con gli occhi proprij, quanto in questi bollimenti di sangue possa l'herodiana empietà (per non andar à pianger questi mali altroue) in questa nostra infelice Republica, e Patria di Siena. Quanti teneri fanciulli, staccati per forza dal seno delle proprie madri dolenti, per sacrificargli alla crudeltà, sono suenati dal ferro, innanzi à gli occhi loro. Da che ben spesso accade, che prima la madre ferita dal duolo, che 'l fanciullo dal ferro cade morta

ta innanzi all' homicida. O ſpettacolo ſopra ogn' altro ſpietato, & inhumano! Quante donne caſte, quante innocenti fanciulle vediamo noi eſſer ſottopoſte all' impuriſſime voglie di queſti huomini sfrenati, e indiauolati? Il deſiderio intolerabil della vendetta è creſciuto à ſegno nel tenero petto delle donne, che molte madri, quaſi furie d' inferno, ſerbano à poſta, e moſtrano ſpeſſo a' figliolini à pena nati le veſti inſanguinate de gl' infelici padri, ò de' fratelli da' lor nemici eſtinti, acciò quella viſta diuenti connaturale, e conſeruino ſempre la memoria dell' offeſa, e coll' età creſca in loro l' animo crudele alla vendetta. Quante ſi ſono trouate, che hanno poſto il pugnale in mano a' teneri figliolini, e gli hanno aiutati, & inſegnato à ſpingerlo nel cuore de' nemici per alleuargli efferrati, e rabbioſi non pur di ſangue, mà di mente ancora? Che marauiglia, ſe habbiamo veduto, ò ſentito poi vendette, e crudeltà non più inteſe, ne penſate. Come che vn nemico all' altro habbia cauato il cuore, & il fegato, e viuo ſi può dire l' habbi ſtracciato co' denti, ò pur arroſtito ſe l' habbia mangiato; e leuando le interiora dal corpo v' habbia fatto mangiar dentro la biada a' ſuoi caualli. Gli afflitti padri ſi vedono bene ſpeſſo condur prigioni legati, & in neceſsità di tormentar i propri figli; i figli à ſtracciar i padri; le mogli i mariti, & i mariti à cacciar via di caſa le mogli; e quelle mani, che per pietà prima, e per amor ſi adoperauano: da maggior crudeltà forzate, contro del ſangue loro inferociſcono. Di queſta maniera ſono le vittorie, con che le Città d' Italia trionfano glorioſamente a' tempi noſtri. Con tal guiſa di vittoria trionfò la parte Gibellina di Siena, della parte Guelfa di Fiorenza, quando su 'l fiume dell' Arbia ſotto à Monteaperto ne tagliò à pezzi quarantamila Cittadini. Con tal ſorte di vittoria la parte Guelfa della ſteſſa Città trionfò anch' ella pochi anni appreſſo della contraria parte Gi- Crudeltà horrende.

bellina, che à piè di Valdelsa trucidò da trentamila de' propri Cittadini, e de' nostri, che vi si trouauano in aiuto. Con questa sorte di vittorie sappiamo pure, che trionfò da due mesi sono la parte Gibellina della Città infelice di Spoleti, che da diabolica rabbia concitata corse con facelle accese alle prigioni, doue rinchiusi teneua 200. Cittadini della contraria fattione, e quì (oh crudeltà inaudita) gli abbruggiò viui horribilmente tutti quanti erano. Mà, à che vado io intessendo funesta historia di questi scelerati trionfi, se ogni giorno se ne presentano di più spietati, e crudeli à gli occhi nostri? Sono tanti, e tali, che sarebbe meglio in questi tempi sì contrarij alla natura humana, e doue la parte ragioneuole dell' huomo è passata nella bestiale, & vnita alla diabolica: che noi fussimo nati ciechi per non vedergli, e muti per non ridirgli. E qual di noi si troua, che non conosca, che nel bollimento del sangue di cotante sciagure, la rabbia, il ferro, il foco, diuora, taglia consuma, e manda ogni cosa eguale? I casamenti ruuinati, i boschi abbruggiati, i terreni guasti, le vigne recise, gli alberi suelti, che si vedono nella Città, e nel Contado di questa nostra Patria infelice, quanto sia lagrimoso lo spettacolo delle nostre, e dell' altrui ruuine. Oh misera, e mal auuenturata età nostra! qual odio, qual rancore viddero, ò intesero già mai i secoli andati, che si possano agguagliar alle calamità presenti? Tutte le cose vediamo pur con gli occhi propri essere di maniera diuenute dissimili, e difformi: che in nissuna appare la bell' armonia, che nasce dalla consonanza de' voleri. Cadauno è notato nel vestire, nel mangiare, nel tagliar del pane, nel metter il vino nel bicchiere, nello smembrar d' vn pollo, nel portar della beretta, ne' colori, nello stare, nel caminare, nel fauellare, e finalmente in tutti quei modi, che l' ingegno diabolico hà saputo ritrouare; nelle strade, nelle piazze publiche sono visti huomi-

ni graui sforzati con guanciate, con ferite, e con mille ſtrappazzi, ingiurie, e villanie, à volger la berretta ad altro modo, à gettar via qualche colore, e à ſopportar ogni maniera d'inſulto, e di violenza. E qual miſeria ſi può trouar più miſera della noſtra, che vediamo, che prouiamo la malignità, ed il peruerſo procedere di così amari, e tenebroſi giorni? I coſtumi, e gli errori di queſto noſtro ſecolo ſono veramente in grado ſupremo di corruttione; ogni ſeſſo, & ogni età è piena di abominatione; i vitij ſono in colmo; la religione co'l timor del Signore Dio è in tutto bandita. Più non ſi troua, chi oſſerui ne fede, ne patto, ne giuramento; ogn'vno cerca d'opprimere, e ſupplantar il proſſimo; gli huomini rei, e maluagi ſono come più giuditioſi ſtimati: & i buoni, e giuſti, come più ſtolidi deriſi; l'auaritia, l'inſolenza, l'ingratitudine regnano in queſta età come in propria ſtagione: & in queſta Patria come in propria sfera. Ogni giorno per leggierisſime cagioni naſcono ſemi nouelli d'odio, di nemicitie, di diſpiaceri, e d'offeſe; che generano incendi, eſſilij, ruuine, morti, eſſaltatione de' rei, & oppreſsione de' buoni. Queſti ſono quei tempi appunto, che deſcriſſe il Profeta Michea, quando diſſe. *Perijt Sanctus de terra, & rectus in hominibus non eſt; omnes in ſanguine inſidiantur; vir fratrem ſuum ad mortem venatur:* Mich. c. 7. v. 2. Deh (dilettisſimi miei) conſideriamo di gratia, quanto ſiamo noi miſeri. & infelici, che nel mezzo di queſte procelle in queſti tempi più turbolenti, e ſotto queſto clima più lagrimoſo ſiamo nati, doue il giuſtiſſimo Dio ci fà ſentir le piaghe, che naſcono dal coltello dell'odio, dalle diſſenſioni ciuili diſtratti, e dall'armi proprie trafitti. Con chè veniamo à porgere alle Prouincie oltramontane, ò oltramarine curioſo, indegno, e funeſto ſpettacolo delle pazzie, e delle ruuine noſtre. Mà aſſai più miſeri, & infelici conoſceremo d'eſſere, ſe penſaremo, che doue ſiamo nati, ne conuiene anche mori-

morire, ſenza poter isfuggire queſti incontri, riparar queſti danni, & euitar queſti colpi. E chi è sì priuo di ſenſo, e sì ſtupido d'ingegno, che non comprenda eſſer l'Italia noſtra, che già fù delitia del mondo, gloria d'Europa, regno di pace: hora ſcena di tragedie, ſpettacolo d'empietà, fauola delle genti? Ohimè, dilettiſsimi, che non poſſo già più contener le lagrime, e che con queſte io non inuiti à pianger ancor voi le calamità proprie, le miſerie comuni. E quando mai più piangerà, chi hora non piange? di chè ſi lamentarà, chi di ciò non ſi duole? A qual danno maggiore riſerba le lagrime, chi hora non le verſa? Oh poueri noi, in qual parte poſsiamo volger gli occhi, che non ci attriſtino horrendi ſpettacoli, e miſerabili oggetti? Infelici noi, doue poſsiamo porger le orecchie, che non ci feriſchino angoſcioſi accenti, e diſpietate nouelle? Afflitti noi, qual parte ci è rimaſta da prender ripoſo, che non ſia combattuta dal diſpetto, e dal dolore? Dolenti noi, in qual parte poſſiamo muouere i paſsi, doue non ſi trouino inciampi, e precipitij? Mà, ohimè, che più poueri, più infelici, più afflitti, e più dolenti ſaremo veramente mille, e mille volte, ſe in mezzo à queſte tenebre non ſoſpiraremo vn raggio di luce; nel colmo di queſte procelle non haueremo l'occhio al porto vicino, e trà le vanità, e miſerie di tutto il creato, non ci ricordaremo, e non ricorreremo al Creatore. A lui dunque (fratelli dilettiſsimi) con quelle lagrime, e con quella contritione maggiore, che l'anguſtia del tempo ne concede, riuolgiamoci hoggimai; e dal profondo di queſte noſtre afflittioni, ſcatenando le voci inuochiamo il ſuo diuino aiuto, dicendo col Profeta: *Placare domine ſuper populo tuo; dic Angelo percutienti ceſſet iam manus tua, & ne perdas omnem animam viuam. Quis ſcit, ſi conuertatur, & ignoſcat Dominus?* chi sà non ſi plachi il Signore, e reuochi l'ira ſua, ſi come per le lagrime de' Niniuiti già reuocò la ſenten-

2. Reg. c. 24. v. 16.

za ? Sù dunque (dilettissimi miei) non più discepoli di queste mondane leggi, mà condiscepoli di Giesù Christo benedetto, abbracciamo la santa Croce della penitenza. Andiamo à procurar la salute dell'anime nostre; & ad offerir i petti, e i cuori nostri à più forte battaglia per più certa vittoria, e per più nobil corona. Noi soli potremo sperare d'hauer à tornar il sereno di pace al Cielo annuuolato della nostra Patria, il cui stato è fatto tanto infelice, che non v'è più speranza di rimetterlo, se noi con nuouo modo non la soccorriamo. Vogliamo noi permettere, che cada in tutto, e che ruuini affatto, e che le ferite sue si moltiplichino di maniera, che la conducano à certissima morte della propria depressione ? Perciochè noi col caldo delle nostre preghiere, che in luoghi diuoti, e solitarij porgeremo al Signore Dio (la cui misericordia non è scemata, se ben la nostra malitia è cresciuta) potremo sperare sicuramente in fine di solleuarla. Se così dunque sarà, come in effetto sarà; deh perche non siamo tutti d'vn santo pensiero, d'vn pronto volere, d'vn infiammato desiderio accesi, per abbracciar questa croce, anzi per goder questa santa contemplatiua vita ? Non più s'indugi nò; troppo è sforzoso il bisogno, troppo auanzato il male. All'hora potremo con ogni nostro potere alzar le menti, e gli occhi al Cielo, donar i cuori, e l'anime à Dio, porgere suppliche d'amore, e d'humiltà à sì sourano Signore, perche si degni hormai aprir i tesori dell'indulgenza, le cataratte della gratia, i fonti della pietà, e riporre in fodro la spada tagliente della sua giustitia, colla quale da 80. anni in quà sferza, fere, straccia, vccide tanti popoli afflitti, tante Città dolenti.

Mà quando quì pur stando fermi fussimo certi di trouar modo d'assicurar le vite, le sostanze, le famiglie, e tutto ciò, che cadaun possiede dal furor dell'armi, dalla rabbia de' nemici, e dalla malignità de' tempi: che

cer-

certezza ad ogni modo ne restarebbe, ò che speranza di poterci saluare dalle fallacie, da gl'inganni, dalle fraudolenze del mondo, il quale per lo peccato del primo nostro Padre diuentò mortal nemico della ragion', e dello spirito? Et ordinò perciò il giustissimo Dio, che tutte le cose, che ci stringono in mezzo sotto il gran concauo della Luna, doueßero combattere sempre frà di loro, & alla fine voltar l'armi d'accordo contro dell'huomo miserabile, auuerandosi quello: *Pugnabit pro ea orbis terrarum contra insensatos*. Onde vediamo l'aria da fosche nubi, da minacciosi lampi, da terribili tuoni assalita, alla fin voltar le saette contro l'huomo, quasi che à lui solo tutto il creato faccia guerra; l'acqua al foco, il foco all'acqua, l'humido al secco, il secco all'humido fà contrasto, e poi tutte insieme contro l'huomo si voltano. I venti s'vrtanò l'vn l'altro, e noi li crediamo trà loro capitali nemici: & all'vltimo in mare, & in terra s'accordano in offesa sol dell'huomo. Mà tutto pur si potrebbe tolerare, quando il peggior male non venisse da noi medesimi, machinando alla vita l'vn dell'altro con insidie, con insulti, con armi, con vendette: che par proprio siamo nati per diuorarci insieme, per distruggere, e dissipar la nostra propria spetie per lacerare, e annihilar la propria humanità. Mà pur anco queste guerre, e questi danni (per dir più che non si può) sarebbero in qualche parte tolerabili, quando non vi s'aggiongesse la guerra ostinata, che fà l'huomo à se stesso, che dentro lo rimorde, lo stratia, lo schianta senza vn'hora di riposo, senza vn giorno di contento. Qual cosa trouasi in questo mondo, qual cibo delicato, che doppo hauerlo gustato, e doppo esserne pieni, non ci sazij in modo, che ci si volti à nausea? Miseri noi, che non si tosto diuentiamo possessori di quelle cose, che con tanta ansietà bramiamo, che prestamente le sprezziamo: e nuouo desiderio n'accende di procurar quelle, che non habbia-

Sap. c. 5. v. 21.

Miserie dell'huomo.

Inconstanza humana.

habbiamo. Con questi nostri così ingordi voleri, insatiabili desiderij, sfrenati appetiti del continuo combattiamo dentro di noi medesimi. Certamente che possiamo pur accorgerci, se in alcuna di quelle cose, che tanto ardentemente bramiamo, & otteniamo poi, trouassimo verun contento: in quella ci fermaressimo pur riposando, come in vn centro. Mà alla fine prouato il tutto, trouiamo à pena, doue trattenerci, dileticandoci con vana compiacenza, che quello sia vn bene, che anco non ne diletta, tanto è volubile la nostra conditione; di quì accorger ci possiamo, che nissuno del mondo ci fà tanto male, quanto noi stessi; e che l'ignoranza, il mal vso, la superbia, l'impatienza, e tutti gli altri deprauati affetti constringono la nostra volontà à prestar ignominioso consenso à quello, che ne offende, à infangarci nella libidine, à falseggiar su'l vero, ad infiammarci d'iracondia, à indurarci nelle opinioni, à seguir le vanità, à compiacer i sensi, à leuar la fama al prossimo, ad accender le discordie, à calunniar la virtù, à inuilupparsi nelle inimicitie, à intricarci nelle restitutioni, e finalmente ad ingolfarci in vn pelago di vitij, di sozzure, di peccati senza emergerne mai fuori. Le cose, che noi habbiamo, benche molte, ci paiono poche; quelle de gli altri, benche poche ci paiono assai, e questo auuiene per la nostra inuidia. Ci affatichiamo di far credere altrui, che le nostre contentezze siano trauagli, e le disgratie loro siano felicità, e noi stesi à noi persuadiamo ancora, che gli altri solo siano i contenti, e noi soli i trauagliati. E chi è colui, à cui lo stato presente non venga in odio, e non ne brami vn'altro, che s'imagina migliore? il quale passato poi si pente, e si duole, e vorrebbe tornar à quel di prima, ò trapassar à vn'altro; e così di man in mano, fin che non ne troua alcuno di suo gusto. E ciò accade, perche quelle cose, che noi chiamiamo beni, al vederle paiono belle, à gustarle sono

amare. E noi miseri, e ciechi non ci accorgiamo, che caminiamo à tastone in vn laberinto d'inganni? e che non v'è creatura alcuna in questo mondo, che possa felicitar quest'anima fatta solo, e accomodata al Creatore; onde disse quel gran dottor, e lume della Chiesa. *Fecisti nos Domine ad te, inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* O girandole delle nostre vanità, che ci fanno andar vagabondi per trouar contenti in mezzo alle miserie! In questo mondo non vi è cosa più certa, quanto la incertezza delle cose tutte, perche quelle, che sormontano à maggior grandezza, & imperio, in breue tempo precipitano à maggior bassezza, e seruitù. La Grecia, che fù illustrata da tanti superbi Regi, da tante gloriose Republiche, ripiena di tante popolatissime Città, doue fioriuano i studi delle lettere, e delle scienze, e quella soaue eloquenza, che chiamaua barbare tutte l'altre nationi, che fù il domicilio delle Muse, maestra dell'arti, inuentrice della sapienza (che diceua esser sua propria) al cui Impero, e Monarchia hà reso (si può dire) obbedienza il mondo tutto: hora non la vediamo ridotta à termine, che hà da far à ritener à pena il proprio nome? Le floride Città distrutte, i popoli estinti, ella spogliata d'ogni sua ricchezza, e pregio, soggiogata da' barbari, ruuinata dal ferro, ripiena d'ignoranza, e di vilissime arti, ogni suo honore commutato in ignominia, ogni sua gloria in dispregio, & il suo grande, e dominante imperio in durissima, e indegna seruitù. E della superbissima Roma, che diremo noi? se già fù gloriosissima per la felice libertà, per la maestà dell'Impero, se già acquistò nome, & honorati titoli, se fù sempre riuerita per la grandezza de' suoi Regi, de' suoi Capitani, de' suoi Consoli, de' suoi Imperadori, se diede leggi al mondo, e trasportò la sua lingua in tanti, e sì lontani paesi; Hora non è ridotta à tale estremità, che non s'è trouato Principe barbaro di sì poco valore, che non gli

S. Aug. lib. 1. Confess. initio.

La Grecia già dominante hora schiaua.

Catastrofe di Roma.

sia

Digitized by Google

ſia baſtato l'animo di ſoggiogarla, e ſpogliarla d'ogni ſua ricchezza? Hora il ſeggio dell'Impero è occupato dalle barbare nationi; la poteſtà di creare il Rè de' Romani appreſſo loro è trasferita. Hora il Vicario di Gieſù Chriſto Signor noſtro l'hà del tutto ſi può dir abbandonata, ritiratoſi in Francia per fuggir le turbolenze d'Italia, ond'ella è rimaſta in preda à perfidi Tiranni, & alle maladette parti Guelfe, e Ghibelline; e finalmente la vediamo diuenuta oggetto di pietà quella, ch'era d'inuidia; centro d'ogni male, quella, ch'era sfera d'ogni bene; incenerite le fiamme della ſua alterigia, & humiliato à terra il faſto della ſua grandezza. Quindi facilmente accorgere ci poſsiamo, che 'l giuſtiſsimo Dio con mille mani, e mille maniere d'armi, e con altrettante vie à noi aſcoſe, & ignote ci caſtiga, e puniſce, e benche ſiamo ciechi, con chiaro lume ci fà vedere qual ſia il fine de' noſtri ſtudi, doue vanno à parar i noſtri deſiderij, e 'l fumo della noſtra ſuperbia in qual region vaſsi à diſſoluere. Però (dilettiſsimi miei in Chriſto) non tardiamo più ad alzar la mente, à contemplar la verità, à fiſſar l'occhio in queſto riſplendente Sole, à chiarirci in ſomma delle noſtre vanità; e che la viciſsitudine naturale delle coſe non permette, che lungamente durino i contenti noſtri; percioche ſi come gli alberi hor ſono carichi di frutti, hor poueri di foglie; gli animali hor abbondano di prole, hor viuono ſterili, & infelici; il mare quando minaccia guerra, e quando promette pace; hor il Cielo è ſereno, hor tenebroſo, e foſco: così è neceſſario, che tutte le coſe di queſto mondo ſiano variabili, caduche, e tranſitorie; intanto, che 'l mondo ſteſſo, che non hà doue cadere, alla fine egli ancora eſtinto troui nel ſuo niente ſepoltura. Concioſiache ſi come è coſa vana il cercar luce frà le tenebre, calor nella neue, ſenſo ne i marmi; così è impoſsibile trouar mai allegrezza ſenza affanni; riſo ſenza pianto, e piacer ſenza

Volubilità del mondo.

tristezza, essendo il fine dell'vno talmente concatenato co'l principio dell'altro, che vn punto solo gli diuide. Oh di quanto gìouamento ci sarebbe, e di inestimabil beneficio tornarebbe all'anime nostre, se pensassimo più di quattro, e sei volte alla proua, che di tutte le delitie, piaceri, sollazzi, magnificenze, e pompe mondane fece in sè medesimo il grande Salomone. Egli scriue, che allargò i confini del suo imperio, dilatò le fimbrie della sua porpora, fabbricò palazzi, piantò vigne, coltiuò giardini, innestò alberi, spianò colli, alzò pianure, riempì le campagne di copiosi armenti; si dilettò di tenere moltitudine di schiaui, choro di cantori, e cantatrici, schiere di sonatori, citaredi, e ballarini; abbassò l'argento, e rese vile al par delle pietre, e in somma vantossi di non hauer negato mai bellezza alcuna à gli occhi; piacere alcuno a i sensi, mà d'hauer sodisfatto à pieno all'ingordigie dell'insatiabil cuore; e poi per vltima conclusione gridò: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. vidi cuncta, quæ fiunt sub Sole, & ecce vniuersa vanitas, & afflictio spiritus.* Noi dunque doueremo con esso lui chiarirci, che'l godimento di ciò, che bramar possiamo in questo mondo, altro non è, che fumo, che sogno, che ombra, che vento, e dire con quel Santo: *Memento Domine, quia ventus est vita mea, & dies mei sicut vmbra prætereunt.* Mà se almeno questo giorno (dilettissimi miei) e quest'ombra, che sì tosto trapassa, fusse felice, fusse tranquilla, e ci apportasse qualche serenità: al giunger della notte potressimo pure con qualche ragion attristarci; mà essendo ella breuissima, e piena di noie, e d'affanni, à che ponerci cura, e farne fondamento? Questo conuince, che la vita nostra è tutta infelice, laberinto di guai, e scena di trauagli. Che se noi la misuraremo col compasso della ragione, saremo ben'astretti à confessare, che quei primi anni dell'età nostra sono sì miseri, & infelici, che peggiorati di conditione à gli stessi

Deltie di Salomone.

Ecclef. c. 1.

Iob c. 7. v. 7.

ani-

animali, hebbe ragion di dubitare quel filoſofo: *An natura parens melior homini, an triſtior nouerca fuerit*. Negli anni poi della noſtra giouentù, e nell'età virile ſiamo oppreſſi, e combattuti in modo dalle noſtre paſſioni, dalla prauità de' noſtri affetti, dall'ingordigia de' noſtri appetiti, che prometter non ci poſſiamo l'aſſeguimento di veruna contentezza. Ogni boccone è condito di cento amarezze, ogni roſa è circonuallata di ſpine, non vi è ambroſia, non v'è nettare, che non habbia appreſſo il ſuo aconito, il ſuo aſſentio. E che di più ſperar poſſiamo negli vltimi anni della vecchiaia, ſe non guai, miſerie, ſtenti, & innumerabili languori? all'hora che'l calor ſi raffredda, le forze mancano, i denti caſcano per farci accorgere, che poco più ſon' neceſſarij; la carne ſi ſecca, & anneriſce; e tutte le membra perdendo il color, e'l calor diuengono tali, quali per ſempre hanno da reſtar in ſepoltura. In quell'età già cadente diuentiamo graui à noi ſteſſi, inutili à gli altri, berſaglio d'infermità, e tutto il male ci aſſalta à furia, perche vede, che poco più gli reſta da combatterci. Tutti ſiamo ſoggetti alla legge di natura, che ſenz'altro priuilegio, ò eſentione ne condanna à qualche gran patibolo; e chi più viue, più lungamente porta la condanna. Chi non hà infermità, hà prigionie; chi non hà prigionie, hà litigi; chi è ſenza litigi, viue in nemicitie; chi manca di queſte, piange i parenti; chi guadagna in terra, perde in mare; chi è in gratia de' Principi, è in diſgratia de' popoli; e tal volta vn ſolo paſſa per tutti queſti ſtati, proua tutte queſte pene, porta ſolo, ſe lungamente viue or l'vna, or l'altra di queſte croci; e ſi come, à chi fà lungo viaggio, hor caldo, hor freddo, hor fango, hor polue, hor neue, hor Sole conuien patire: così à chi più lungamente camina per queſta valle di miſerie, più cumulo d'affanni, e maggiore faſcio di croci è condennato à portare. Queſte coſe ſolamente à penſarle ci affliggono, tormentano la memo-

Plin. l. 7. in prol.

Natura matrigna all'huomo.

Amarezze di queſta vita.

Vecchiaia, e ſuoi mali.

memoria, e lacerano il cuore. Se dunque i primi anni nostri sono d'obbliuione, quei di mezzo di vanità, e gli vltimi di dolore: e considerando insieme queste trè etadi le trouiamo d'error, e d'ignoranza piene: perche non risoluiamo vna volta di lasciar, e l'ignoranza, e gli errori, & i dolori, e le vanità, e le obbliuioni, e andar à cercar la vera contentezza nelle solitudini, e nella vita contemplatiua, doue si ritroua? Frà i strepiti dell'armi non s'annida la pace, anzi ella fugge al primo lampo di esse, e se pur quì fusse pace, sarebbe pace del mondo, che non dura vn giorno. Io voglio la pace di Christo, & è pace, che non si troua in terra: *Pacem relinquo vobis* (diss' egli) *non quomodo mundus dat, ego do vobis.* Mà miseri noi mercè de' nostri peccati, non vediamo noi questa pace bandita (si può dire) da tutto il Christianesimo? vna speranza ci resta per ricuperarla, abbracciar la croce, e abbandonar il mondo. Vi posso ben promettere, che in vna grotta la trouaremo sempre meglio, che in tutti i palazzi; in vn' Eremo più che in tutte le città; in vn digiuno più che in tutte le mense. Questa è figliola di Dio ottimo massimo, madre del riposo, e della quiete, sorella dell'amore, e della carità, nutrice delle buone, e sante operationi, conseruatrice dell'amicitia, e della fratellanza, & ella è quella, che quasi funicolo triplicato tiene talmente strette, e collegate insieme fede, speranza, e carità, che nissuna forza, nissuna potenza anco tartarea potrà disciorle, e separarle giamai. Non tardiamo più dunque à fermare i pensieri nostri, à ritirarci in terreno morbido, e ferace, che sia atto à produrre i frutti pretesi della santa pace. Andiamo (dico) poscia che le presenti calamità ci consigliano, la coscienza ne stimola, i peccati lo ricercano, le speranze c'inuitano, i frutti ci allettano, i pericoli scorsi lo vogliono, l'età di qual si voglia di noi può sostenerlo; e non potendo l'huomo mai tanto peccare, quanto Dio può perdonare: egli

Pace vera qual sia.

Iohan. c. 14. v. 27.

Necessità di fuggir il mondo.

egli medemo à ciò ci aspetta, c'inuita, ci chiama, e ci promette sicurissimo l'intento. Che stiamo dunque à fare? che vaneggiar è il nostro? che cuntatione infruttuosa? Vogliamo noi tornar à portar la carica del mondo, la soma delle colpe, ad obbedir alle leggi della carne, à seppellirci nelle pozzangare de' vitij? A che fine? con che frutto? ò sonnolenza miserabile la nostra, pur troppo habbiamo dormito, pur troppo vaneggiato. *Hora est iam nos de somno surgere* dice l'Apostolo. E' tempo di aprir gli occhi, e di mirar ben bene quello, che n'auanza della vita scorsa, già ch'è piaciuto al Signore di congregarci insieme, acciò vi notificassi in tal proposito vno de' suoi miracoli sì raro, e grande, che hà operato in mè suo inutile seruo. Ciascun di noi dourebbe pur accorgersi, che gli acquisti nostri sono perdite; non si acquista robba, che con perdita di tempo; e quando acquistiamo honori, alle volte perdiamo il ceruello; e chi non perde il credito in acquistar l'intento sozzo d'vn'amor profano? e finalmente si perde l'anima per saluar il corpo, si perde il Paradiso per acquistare l'inferno, non sentite il Signore nostro, che lo dice? *Qui voluerit animam suam saluam facere, perdet eam*, si come per contrario, *qui perdiderit animam suam propter me, inueniet eam*. Non si troua pace, che in mezzo alla pouertà, perche chi è pouero, non hà da gridar con nissuno, gli mancano l'armi da combattere, e non vi è, per acquistare nulla chi gli faccia guerra. E questa santa pouertà, doue si troua, se non nelle grotte, e negli Eremi, e doue non si troua, se non nelle Città, e nelle piazze? Ah che questa c'insegnerà quanto son fugaci le cose del mondo, quanto sono abomineuoli, e pieni di vento i lussi, le pompe, gli honori, le ricchezze, e i commodi terreni. Questa ci farà star contenti l'estate sotto l'ombra delle quercie, e l'inuerno trà i breui confini d'vn semplice tugurio; e questi saranno i nostri Oratorij, le nostre Chie-

Rom. c. 13. v. 11.

Luc. c. 6. v. 24.

Pouertà quanto vtile, e santa.

fette

ſette per lodar Iddio, per ringratiarlo d'hauerci illuminati, e tratti fuora dalle tenebre d'Egitto, dal foco di Sodoma, dalla fornace de' Caldei. Ella ſarà vn freno alla gola, vn'antidoto alla libidine, vn rimedio alla ſuperbia, vno ſcudo alle tentationi, e ci farà prouare le deProu.c.17.1 litie d'vna menſa frugale, e ripeter quel prouerbio. *Melior eſt bucella ſicca cum gaudio, quàm domus plena victimis cum iurgio*; e finalmente chi è pouero, non hà che perdere; Può combattere allegramente col mondo, colla carne, col demonio, e vincer ſe ſteſſo. Col mezzo di queſta ſanta virtù raccoglieremo noi le noſtre menti à Dio in luoghi ſolitarij, e diuoti; qui eſſercitaremo le potenze dell'anima, ſeruiremo à quel Signore, ch'eſſendo ricco, ſi fece pouero per noi; e alla fine acquiſteremo colla ſua gratia quelle ricchezze immortali, ch'egli tiene preparate à i poueri di ſpirito.

Mà poniamo, che ſenza fare queſta ſanta, e generoſa riſolutione tutte le coſe haueſſero à caminar à noſtro modo, che nè per il corpo, nè per l'anima haueſsimo à patir moleſtia alcuna, mentre reſtiamo in queſto mondo: Chi ci ſaluerà poi nell'altro dalle pene dell'inferno, che atterriſcono ſolo à penſarui ogni ferocisſimo di cuore, e oſtinatisſimo nel male, e ſtupidisſimo d'ingegno? Con qual ſorte di penitenza vſciremo noi da queſta vita, ò con qual faſcio di colpe non paſſaremo à quell'altra? Con qual ardire, e preſuntione domandaremo noi il premio, e la corona, che non haueremo, per ottenerla, combattuto mai? Oh miſeri noi tanto ciechi, e ſtolidi ſiamo. Ci ridurremo forſe à quell'hore eſtreme della vita, à quegl'affanni angoſcioſi, à quelle angonie mortali, à quelle infermità diſperate, che manda il Signore Dio à guiſa di Curſori veloci per citarci à comparir al ſuo tremendo tribunale à render minutisſimo conto in fin d'ogni parola otioſa? Tolga Sua Diuina Maeſtà dalla mente noſtra queſto delirio. Tolga da chi deſidera

Eſame ſpauentoſo al tempo della morte.

ra viuer, e morir christianamente questa tarda risolutione, restando in potere d' vna subita, e crudel infermità, leuarci affatto ogni speranza, priuarci affatto d' ogni penitenza. Quanti son quelli, che da improuiso, e inaspettato colpo sorpresi vengono portati all'altra vita? Quanti perdendo il senso, e l' vso di ragione in vn sol punto rimangono estinti? Quanti diuengono frenetici, e furiosi, e muoiono arrabbiati? E quanti vediamo, che aggrauati d' insopportabili dolori, ad altro non attendono, che à sospirare, e lamentarsi in vano, non potendo impetrar dall' inessorabil morte pur vn momento di pausa per far ricorso à Dio, & elicere vn' atto di cordiale pentimento? E in tal caso l'anime loro infelici attendono solo à piangere la dissolutione di quella proportionata armonia, colla quale si veggono a i corpi collegati, e da quali sanno d' hauere in breue à sciogliersi. Queste sono veramente quelle considerationi, che moueano il real Profeta à gridare: *Domine non est in morte, qui memor sit tui*. Conciosiachè colui, che viuendo si scordò del suo Creator supremo: è di ragione, che ne meno morendo se ne ricordi. E che diremo ancora di coloro (dilettissimi miei) che non perdendo i sensi nell' infermità fanno ricorso alla misericordia del Signore, che possano ottener perdono in morte, se non l'hanno mai addimandato in vita? Non nego già, ch' ogni vero Christiano in ogni tempo, e in ogni stato non possa, e non debba sperare nell' immensa pietà, & infinita misericordia di Dio, e tanto più in quei giorni estremi della vita sua; mà io temo, che molti pochi si rendano all' hora degni di compassione, perche non hanno mai ne' giorni addietro dato saggio di vero pentimento. Et all' hora il polso della coscienza col moto del suo dibattimento non cessa di significare la sua graue alteratione: cresce il dolore, s' ingrossa il fiato, si riconcentrano gli occhi, e stanno à guardare fisi in sù quella luce, che già vanno lasciando,

Punto della morte horrendo.

Psal.6.v.6.

Penitenza tarda rade volte vera, & non certa.

e con quella i parenti, gli amici, e tutte l'altre cose care. Qui (fratelli, e figlioli miei dolcissimi) si sentono i veri dolori, i rammarichi, i cruciati, i spasimi, che fanno temere, tremare, sudare, venir meno, e hauer cento morti prima d'vna sola, e'l coltello della disperatione trafigge alle volte più crudelmente, che non fà quello della separatione. In tale stato vedendosi l'infelice peccatore, circondato, assalito, soprafatto da dolori, da timori, da tristezze, da angonie, che penitenza può fare, che contritione elicere, che pentimento hauere, che meriti liberarlo dalle pene, placar il Giudice, ritornarlo in gratia, presentarlo à Dio? Questa fù quella profonda meditatione, che mosse S. Agostino à dire: *Quomodo agit pœnitentiam in extremis vitæ finibus constitutus? Quomodo pœnitentiam agere potest, qui nulla iam per se opera satisfactionis agere valet? Et ideò pœnitentia, quæ ab infirmo petitur, infirma est; Pœnitentia, quæ à moriente tantum petitur, timeo, ne, & ipsa moriatur. Et ideò qui vult inuenire misericordiam Dei, sanus agat pœnitentiam in hoc sæculo, vt sanus esse valeat in futuro.* Non tardiamo dunque più (torno à dire) ad assicurar questo punto, che importa il bene, ò il male d'vna eternità. Non aspettiamo, che'l peccato lasci noi: siamo solleciti à preuenirlo, à lasciarlo, à discacciarlo. O dilettissimi miei, se tanto nell'apprensione delle materie legali compiaciuti vi sete di seguir la mia opinione, d'approuar il mio giuditio, di lodar le mie sentenze, d'abbracciar i miei consigli, di canonizzar la mia dottrina, solo per acquistar nome di dotti, aura di periti, per conseguir quei premij, quegli honori, quelle dignità, quelle ricchezze, che sono da sprezzare, come v'hò dimostrato: perche hora non approuarete, e non seguirete miglior parere, più sano giuditio, più pio consiglio, e più vera dottrina, che solo per amor, solo per zelo vi predico, & annuntio? douendo per ciò conseguire gloria immortale, beni incorruttibili, ricchezze

Stato del peccatore al tempo della morte.

S. August. in Ench. c. 8

veraci

veraci, commodi celesti, vita sempiterna? *Filioli nouissima hora est*, dirò con S. Giouanni, non ci auanza tempo da gettar via. Che più bell'occasione poteua darui il Signore Dio, quanto seruirsi di mè suo inutil seruo, acciò vi dimostrasi, come à discepoli miei la vera strada, e modo sicuro di far degna penitenza, essortandoui à lasciar, e dar bando in tutto à questi vani, e faticosi studi delle leggi humane; percioche à questi tempi, à questa età infelice vediamo pur chiaro, ch'elleno sono di modo perturbate, confuse, adulterate, che i Leggisti sono sforzati à interpretarle, e dargli appunto quel senso, che vogliono i Tiranni, (già che questi hoggidì sotto nome di Signori tengono occupate le Terre, e le Città d'Italia). Sbrighamoci da questi impacci, rigettiamo queste leggi, abbandoniamo ogn'altro studio, e ritiriamoci a' luoghi, doue le nostre vigilie, i nostri studi, le nostre scienze ne profittino il cento per vno, c'hà promesso il Signor a' suoi seguaci. Che, se à Platone, ad Aristotele, à Zenone, à Epicuro, e à tutti quelli, che appresero mai le loro dottrine fusse lecito di tornar al mondo, fusse concesso di riassumer i corpi, hora che prouato hanno i tormenti dell'anime, e le atrocità dell'Inferno: formarebbero altro che chimere, professarebbero altro che scuole, attenderebbero ad altro, che à partir, à definir, à disputar, à cauillar; e sarebbero certo ogni più dura, e graue penitenza de' peccati loro. Deh, se à noi è concesso quello, che è negato à loro: & à ciò fare siamo non pur con somma patienza aspettati, mà con infinita benignità chiamati dal Signor Iddio: che facciamo ribelli, e contumaci, che pronti non andiamo? Che pigritia è la nostra, che ci trattiene in otio sì dannoso? se habbiamo pietà alle pene di coloro, che la Vangelica verità non conobbero mai, che'l lume della fede non meritarono, che frà tenebre nati, frà tenebre morirono; qual pietà maggiore non haueremo di noi medesimi, che

doppo hauer conosciuto il bene, non l'hauremo seguito, e per nostra malitia caderemo nell'istessa voraggine di foco, dou' esi traboccarono per ignoranza? La verità stessa ci fà chiaro, che quì sono pianti senza fine, stridor di denti senza remissione, cruciati, & vlulati senza pietà, affanni eterni senza respiro, tormenti atrocissimi senza refrigerio, eternità di pene senza speranza d'hauerne à vscir giàmai. Sappiamo pur, che l'inferno è vn luogo senza misura, vn profondo senza fondo, vna voraggine di foco, vn baratro di miserie, vna priuatione di tutti i beni, vna congerie di tutti i mali, ou'è zolfo, e puzzo, e vermi, e serpi, e tenebre, & horrore, e tutti i fulmini di vendetta, che può scagliare l'onnipotente destra dell'Altissimo. Oh infelici anime di coloro, che quì descendono, doue tardi si rauuedono della superbia loro, e che le vanità, le ricchezze, gli honori, le pompe, i lussi, i piaceri, con tutto il restante di quelle mondane cose, che tanto amauano, sono passate come ombra, suanite come sogno, disperse come fumo, nè altro è rimasto à dietro, se non la memoria crudele, che gli tormenta, le doglie, le pene, i pianti, le disperationi, le rabbie, gli affanni, i dolori, e i cruciati sempiterni. Basta dire, che tutti i tormenti, che si sono patiti, e si possono patire in questo mondo, non sono bastanti à delineare al viuo vna minima figura di quelli dell'Inferno; e tutto ciò sappiamo noi per fede, per cattolica verità, per dottrina riuelata. Oh Dio, e come poss'io contenermi, che non mi dilegui in pianto (dilettissimi miei) che non perda per le lagrime il sentimento, che non mi manchino per il dolor la voce, e le parole, che non si smarrisca per l'affanno quella virtù dell'anima, che suol esprimer i concetti? Ah, che mi sento venir meno, mi sento mancar in mezzo al dire, e perder ogni vigor d'ingegno in volger l'occhio à sì funesta ricordanza, in mirar solo da lontano l'horrore, l'acerbità, e l'eternità di tante pene, in

Pene dell'Inferno.

ne, in penſar ſolo, che vuol dir eſſer dannato. Dilettiſſimi, non tardiamo più, penſiamo a' caſi noſtri, mentre ſiam viui, e mentre è tempo, riſoluiamoci d' abbandonar il mondo, e darci à Dio; Che ſe bene l' anime imprigionate dentro à queſti ſenſi ſi trouano tirate dalle male inclinationi, e quaſi aſtrette da gli affetti praui à gir dietro per vn poco alle vanità, à perder quell' innocenza, e quel candore, che traſſero dal fonte battiſmale: ogni volta però che non ſi diſperano, e riconoſcono sè ſteſſe, le compunte domandano perdono: ſono ſempre à tempo di ottenerlo; ſon ſempre à tempo di tornar in gratia; di placar l'ira, e di fuggir la pena, di conſeguir la gloria. Horsù dunque già che queſto è l' vnico rimedio per riſanar i noſtri mali, nō tardiamo più ad applicarcelo, non perdiamo più tēpo à valercene; vi eſſorto, v' inuito, vi prego, vi aſtringo, vi ſcongiuro genufleſſo, e colle braccia aperte, e colle lagrime sù gli occhi, per quella fede, che tanto ſtimate, per quei beneficij dell' anime voſtre, che tanto hauete cari, e per le viſcere di miſericordia del Signore Dio, della quale Sua Diuina Maeſtà ci ſarà degni, quando lo pregaremo col Profeta, che non voglia Pſal. 142. entrar in giuditio con i ſerui ſuoi, perche nel ſuo coſpetto non ſi giuſtificarà mai huomo che viue, e ſe vorrà guardar alle noſtre iniquità, chi ſarà quello, che lo potrà ſoſtenere? Ci rimetteremo dunque tutti in lui, appreſſo il quale è copioſa la pietà, e la redentione. Accendaſi horamai in voi queſt' ardentiſſimo deſiderio d'appigliarſi alla ſanta, & ottima parte della vita contemplatiua, la quale non è per coloro, che ſeguono il capriccio de' ſenſi, mà per chi brama ſeguir il dittame della ragione. E non ſi rende tanto difficile queſto camino, quanto altri ſi penſa, perche anco il real Profeta diceua: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cùm dilataſti cor* Pſal. 118. *meum*. E quando pur fuſſe tale, non ſapete l' auuiſo del Signore, che *anguſta eſt via, quæ ducit ad vitam, & pauci*

ſunt

Digitized by Google

ſunt, qui inueniunt eam? Che? vorremo noi correr forſi per la via ſpatioſa delle mondane delitie, delle ſenſualità, delle vane compiacenze, & eſſer come quelli, che *ducunt in bonis dies ſuos*, & alla fine *in puncto ad inferna deſcendunt?* Tolga Dio dalla mente noſtra queſta freneſia. Sia pur difficile quanto ſi voglia la via del Signore, pur che ne conduca à ſaluamento, queſta biſogna fare. queſta biſogna tenere. La vita contemplatiua, alla quale ci appigliaremo, ci ſarà fida ſcorta per non sbagliare, lume ſicuro per non fallire, fermo ſoſtegno per non cadere. Con queſto timone nauigaremo noi il mare di queſto mondo, con queſta luce ſcopriremo i lacci naſcoſti, le imboſcate de' nemici, gli aſſalti de' demoni. Conoſceremo quanto erauamo ciechi à caminar à taſtone per queſte vie torte, e tenebroſe del ſecolo, e quanta gratia ci hà fatta il Signore à chiamarci, à moſtrarci le ſue vie rettiſſime, e ſicure naſcoſte à gli occhi de' miſeri ſenſuali. Oh beata, e felice vita! O felici, e mille mille volte beati noi, ſe finiremo vna volta di riſoluerci d' vſcir da tanti impacci, di troncar tanti legami, di ritirarci à contemplar l' eterno bene, nel cui oggetto reſtarà ſatio, e contento il cuore, piena, e ſatisfatta l' anima, e come in vn centro di verità perfetti, e acquietati i deſiderij. Altro più non bramaremo, nè più altro ſarà lecito bramare, che quella morte tanto pretioſa nel coſpetto del Signore, che venga à ſcatenarci da queſti ſenſi, à liberarci da queſta prigione, à ritornarci alla libertà della celeſte Patria, à veder l' humanità ſantiſſima del Redentor del mondo, ſeder alla deſtra dell' eterno Padre, & à goder Iddio con tutti gli ſpiriti beati. Queſta, queſta era la dolcezza, della quale ripieno l' Apoſtolo S. Paolo ſoſpirando dicea: *Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto.* Queſta era quella fiamma, ch' ardeua nel petto de' Martiri, che nel mezzo a i ſtratij, a i tormenti, a i flagelli, alle ſpade, alle croci, e à tutti gli altri più horrendi cruciati, & eſquiſiti

Iob c. 21. v. 13.

Frutti della vita contemplatiua.

Deſiderio del Paradiſo.

quiſiti

Digitized by Google

quisiti supplicij, giubilauano, cantauano, ringratiauano il Signore, che si degnasse riceuere la morte loro, come vn' odorato, e puro sacrificio, essendo certi, che per mezzo i tormenti passauano a' contenti, per mezzo le ignominie faceano tragitto alla gloria, e per mezzo la morte acquistauano la vera vita. Questa era quell' ansia, che moueua il gran Profeta à piangere il suo lungo essilio in questo mondo con dire, *heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est.* Psal. 119. Non voglio lasciar di ricordarui, che oltre i tanti beni, che trouaremo nella solitudine, faremo anche conoscer al mondo il perfetto giuditio, e 'l senno maturo, che ci hà mossi à così alta impresa; e forse l'essempio nostro sarà seguito da molti, e saremo causa della salute di coloro, che viuendo, come hora noi, andauano perduti. Da noi apprenderanno l' arte di saper vincer se stessi, di sprezzar le pompe, e soggiogar la carne, da noi intenderanno i mezzi, che sicuramente guidano al fine preteso della salute eterna. Da noi pigliaranno legge quelli, che viueano di lor capriccio, e sottoporranno volentieri il collo all' obbedienza, & al giogo soauissimo di Christo. E questa nostra andata, e questa pia resolutione, e questa santa impresa sarà con perpetuo anniuersario celebrata, e commendata da' nostri posteri, festeggiata dalla nostra Patria di Siena; e questa memoria nel cospetto del Signore viuerà in eterno. Mà parendomi hora mai tempo di raccogliere le vele al mio discorso, e leuar à voi le noie del vostro tedio: non starò à rappresentarui più le altre consequenze, che caderanno da sì alto principio, e da sì magnanima resolutione; perche oltre che sono innumerabili le dolcezze della vita contemplatiua, non le crede, e non le stima, se non chi le sente, e chi le proua; mà ben per vltimo vi prego à piegar meco le ginocchia à terra, e alzar meco gli occhi della mente al Cielo, e dire: O eterno, & immortale Dio, supremo Signore dell' vniuerso, liberalissimo

ſimo dator di tutti i beni, con cuor contrito, & humiliato genuflesſi ti preghiamo, ch' eſſendo tù quel vero Sole di giuſtitia, che illumina ogni huomo, che viene in queſto mondo, ti vogli degnare co' raggi del tuo ſplendor diuino ſcacciar le tenebre di cecità, e d'ignoranza, che tengono oppreſſe le pupille dell' anime noſtre, à purgar le impurità de' noſtri cuori, dileguare il ghiaccio della noſtra durezza, farci rauuedere de gli errori, in cui ſiamo, liberarci da queſte peſtifere diſſenſioni, che regnano in Italia, e nella Patria noſtra, condurci à luoghi romiti, e ſolitarij, oue posſiamo ſentir la tua voce diuina, che parla al cuore, aſsicurarci dalle fallacie del mondo, da' timori della morte, e dell' inferno, e con ſomma quiete, e contentezza contemplare, per quanto è permeſſo à poueri viatori in terra quelle feſte, quelle glorie, quelle felicità, quella beatitudine vera, e ſempiterna, che godono i comprenſori in Cielo.

Come diſtribuì tutto il ſuo hauere à poueri, e ſi ritirò à far penitenza nelle ſolitudini di Accona, detta poi Mont' Oliueto. Cap. VII.

FV riceuuta da gli antichi Scolari l'oratione del nouello Maeſtro con quei ſentimenti medeſimi, co' quali da lui fù recitata, e ſenza che le lingue raggroppate dallo ſtupore ſi ſciplieſſero à gli applauſi: già gli occhi lagrimando profuſamente parlauano; e gli atti eſterni manifeſtauano ben qual' impreſsione haueſſe ella fatto negli animi interni. Rimaſero tutti compunti, confuſi, perſuaſi, guardandoſi in faccia l' vn l' altro, & inarcando le ciglia. Per la Città poi ſpargendoſene il rumore, chi diceua: *Quidnam vult hoc eſſe?* e chi affermaua: *Hæc mutatio dexteræ excelſi*. In tanto il nuouo diſpregiator del mondo, chieſto perdono à gli vditori d' ogni ſcandolo dato, e raccomandandoſi all' orationi di tutti,

tutti, dalla scuola tornò prestamente à casa, e cominciò à pensar con qual fondamento doueua egli dar principio alla nuoua vita, che disegnaua; e sapendo, che come il corpo è ribelle all' anima, così le cose mondane sono d' impedimento alle celesti: risolse d' obbedir all' Euangelio, che dice: *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*: onde figurandosi in quel giouine, à cui fù detto: *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & veni, & sequere me*. Come se questo consiglio fusse à lui intimato per sentenza, vendè subito quanti beni mobili, & immobili possedeua dentro, e fuori di Siena, e in pochi giorni largamente ne distribuì a' poueri della Città, parte per dote à maritar donzelle, parte à sollieuo di miserabili infermi, parte à risarcimento di Chiese dirupate, parte à sostentamento di hospidali, e parte à Conuenti scaduti di Monache, risoluto di seguir Christo ignudo, e pouero in Croce, ed attendere alla vera filosofia del Cielo senza più disturbi della terra; Tanto può l' amor diuino, quando da douero s' impossessa d' vn' anima, e tanto potentemente la ferisce. Di pochi Santi leggesi, che non cominciassero la santità da simile staccamento, e si può osseruare nelle lettioni sommarie della lor vita, quando si leggono nella Chiesa, che pare quasi in tutti cõsueto quel preludio: *vendidit omnia sua, & distribuit pauperibus*: perche se bene il voto della pouertà non è necessario, & essentiale (come dice San Tomaso) alla Christiana perfettione (consistendo questa nella sequela di Christo) onde Abramo, e Dauid erano ricchissimi, e con tutto ciò tanto cari, e amici à Dio, & i Vescoui sono in stato di più alta perfettione de gli altri religiosi, abbenche posseggano beni temporali: nulladimeno douendo esser l' affetto libero, e distaccato dalle ricchezze, il che di rado, e quasi per miracolo accade: ne siegue esser più facile ad vn grosso canape entrar nel piccolo pertugio d' vn' ago,

Luc. c. 14. v. 33.

Matt. c. 19. v. 21.

Perfettione comincia dallo staccamento di tutte le cose.

che ad vn ricco nel regno de' Cieli, portando seco tanta difficoltà, quanto à separar vn' accidente proprio dalla sostanza. Non è marauiglia poi, che sù fondamento sì gagliardo d'intiera spropriatione, sì alta fabbrica di perfettione inalzino i Santi, e ben presto si solleuino à grado sublime di celeste contemplatione; perche (oltre l'esser proprio de' doni di Dio il riempir subito vn' anima già vota, & esinanita) hauendo essi lasciato molte cose per amor del Signore, molto maggiori ne hanno meritate; e già che 'l *centuplum accipietis* s'intende in questa vita: gli vuol egli far subito vedere la differenza, che si ritroua trà le delitie dello spirito, e quelle della carne. Fece di più Bernardo andar vn publico bando per tutta Siena, che chiunque in qualunque modo si tenesse di lui aggrauato, ò hauesse crediti seco, ò con i suoi antenati, gli notificasse, e andasse à trouarlo per riceuere la intiera sodisfattione, non volendo, che 'l sangue altrui gli gridasse dietro, ò andar egli all' altare senza prima riconciliarsi col suo fratello. Nè si scordò tra gli atti di charità d'essercitar quelli di gratitudine ancora; perche hauendo memoria de' buoni trattamenti fattili in età puerile da' Padri di S. Domenico, da' quali tanto tempo era stato tenuto, & educato (oltre i molti parenti Santi, e Beati, che vi haueua pur di presente) lasciò loro in dono il suo proprio palazzo, assai commodo, e grande, vicino alla piazza Tolomei, il quale quei Padri non meno caritatiui, e grati, venderono doppo qualche tempo per maritar vna figlia, rimasta pupilla della medesima famiglia, e per fatalità delle cose, caduta in pouertà. Così fecero pure li discepoli di Bernardo qualche anno appresso in mont' Olíueto di Napoli, doue hauendo riceuute alcune grosse Baronie dal magnanimo Rè Alfonso Secondo, per l'affetto, che loro portaua; le venderono esi, per souuenir lui, & il figliolo Ferdinando, quando combattuti da nemici, e cacciati da i popoli si riduſ-

Gratitudine di Bernardo.

Mont'Oliueto di Napoli. Alfonso II. Rè di Napoli.

Digitized by Google

riduſſero al punto dell'eſtrema neceſsità . Mà percioche il ſeruo di Dio facea teſtamento per morir affatto, e ſi disbrigaua dalle coſe del mōdo per darſi tutto à quelle del Cielo: hauendo trouata la pretioſa margarita Vangelica, degna per comprarla, di vendere tutto il ſuo: prima di riſoluerſi pensò molto bene, qual luogo poteüa traſcegliere più à propoſito, già che diſſe il Signore: *Ducam eam ad ſolitudinem, & loquar ad cor eius*, e gli ſouuenne di certe boſcaglie inculte, e lontane da ogni habitato, ch'egli poſſedeua, trà le valli dette all'hora di Accona 15. miglia ſopra Siena verſo il Caſtello di Aſciano; e diſſegnandole per vero Paradiſo di delitie: le ritenne inſieme con alcuni pochi poderi appreſſo, già che il *vendere omnia* (come dice Beda) non s'intende *quaſi nihil pecuniæ referuetur à Sanctis, vel ſuis ſcilicet, vel pauperum vſibus ſuggerendæ*. Quì gettò i primi fondamenti del ſuo nuouo Inſtituto, e queſto luogo eleſſe per teatro delle ſue virtù. E ſe bene all'hora per eſſer luogo alpeſtre, pareua più toſto couile di fiere, che albergo di huomini, nondimeno per virtù di quel Signore, che trasforma i deſerti in Paradiſi, addomeſticato poi, creſcendo in diuotione, e pietà, crebbe ancora in nobiltà, e vaghezza; e vi ſi vede hoggi piantato il nobile, grande, e marauiglioſo Muniſtero di Monte Oliueto (detto di Chiuſure per vn Caſtelletto, che in cima à vna collina lo guarda per fianco) & hà pochi pari in Toſcana, e forſe in tutta Italia. La fabbrica non può eſſer più inſigne, nè la pianta meglio inteſa; vi ſono due dormitorij, che ſi poſſono dire due Muniſteri, vno ſopra l'altro, diſtinti in gran numero di Celle, grandi, e capaci à riceuere la moltitudine de' Padri, che vi concorrono ne' Capitoli generali; quali per vecchia conſuetudine non ſi celebrano altroue, sì per eſſer queſto il Monaſterio, ò Caſa Matrice delle altre, e di maggior oſſeruanza: come per eſſer luogo più commodo, e ſituato nel mezzo alle ſei

Oſe. c. 2. 14.

Valli d'Accona riſeruate da Bernardo.

Beda l. 4. in Luc. c. 54.

Monte Oliueto piantato nelle valli d'Accona.

Deſcrittione di Monte Oliueto.

Prouincie, che sono diuise di quà, e di là da' monti. Io non dirò altro in questo proposito, solo che le molte cappellette, e boschetti piantati, e fabbricati attorno dalla diligenza, & industria di quei primi Padri, rendono incredibile deuotione à chi và à vederle anche per diporto, e non si possono desiderar luoghetti più atti al raccoglimento dello spirito, nè più proportionati alla vita contemplatiua; oltre che l'horrore della solitudine, de' Cipresi, e delle valli, che circondano il ricinto, obbliga vn cuore à disimpegnarsi dal mondo, e solleuarsi in Dio.

Giusto mena sempre compagni à Dio. Cant. 1.

Mà per venir à quello, che aiutò il nostro Beato à fondar la Religione: egli è da sapere, che vn giusto non và mai solo à seruire Dio; procura sempre, ò desidera almeno di tirar compagni; per ciò disse la Sposa: *Trahe me* in singulare, e poi *curremus* in plurale, perche chi tira vn'anello concatenato ad altri, gli muoue tutti, e gli fà correr col primo, & ad vn peccatore, che torna in gratia, pare si perdoni, come tal volta fà vn Prencipe à qualche reo di conditione, con patto, che in termine d'vn'anno gli porti tante teste di banditi, e così dicea Dauid à pena riconciliato con S. D. Maestà: *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur*. Signore perdonatemi, che vi prometto d'insegnar questa via ad altri, e di menarui presi molti peccatori, simili à me. Saulo à pena conuertito: *Conualescebat, & confundebat Iudæos*; e la gentil Samaritana corse subito alla Città per communicar à molti quel bene, che trouato haueua sola, come diuotamente meditaua la santa madre Teresa. Così fece il seruo di Dio Bernardo, che à questo fine recitò cõ tanto spirito quella diuota Oratione del disprezzo del mondo, per conuertir à Dio tutti gli suoi scolari, e gli riuscì di molti, da' quali appresso fu seguitato; mà intanto se gli accostarono tenacemente fatti per sempre compagni seco indiuisibili, & vnanimi Patritio de' Patritij, e

Psalm. 50.

Act. c. 9. v. 22.

Am-

Ambrogio de' Piccolomini ambidue per chiarezza di sangue, e per copia di ricchezze, de' primi della Città. Il Lombardelli scriue la vita loro, e gli chiama Beati, e nel numero de gli altri di Siena veggonsi dipinti con laureole, e splendori in molti luoghi, e certo che volle auuerar il Signore con questo suo seruo il versetto del Salmo: *Cum Sancto sanctus eris*, perche al tempo ancora di S. Francesco quasi tutti i suoi compagni furono, ò santi, ò beati. Vn carbone acceso ne accende molti spenti, e San Bernardo di Chiaraualle, quando entrò nella religione menò seco da 30. altri giouani da lui conuertiti nel secolo, quasi che la santità dell'vno vada concatenata con quella di molti, e questi poi tirino gli altri. Le croniche di Monte Oliueto dicono l'amicitia di Patritio, e di Ambrogio con Bernardo era cominciata vn pezzo innanzi, nè si trouarono essi all'Oratione di lui nella Sapienza, nè come scolari attendeuano à lettioni, ò materie legali, perche il primo era stato parecchi anni su'l negotio in continui viaggi, e rigiri accumulando sulle fiere, e su' cambi il copioso capitale, che haueua, & il secondo sen'era sempre vissuto sfaccendato à Casa, abbondante di Patrimonio, e senza curarsi, nè di mercantie, nè di studi; mà intesa la risolutione dell'amico, e da lui inuitati, e pregati, come cari, e famigliari à seguitarlo, tocchi dallo Spirito Santo, abbracciarono prontamente l'inspiratione, tanto più, ch'essendo anch'eglino dell'Oratorio suddetto della Madonna dello Spedale, haueano ben conosciuto molto prima, che spirito era quello, che moueua, e guidaua il loro amico Bernardo.

Come si mutò l'habito, e'l nome, e si diede alle lettioni sagre, & alle vigilie. Cap. VIII.

L'Anno, che si ritirò dunque egli all'Eremo fù il 1313. di nostra salute, e 41. della sua vita, sedente nella

sedia

ſedia di Pietro Clemente Quinto in Auignone. Partì da Siena à piedi con i due compagni, prouiſto ſolo di catene, cilici, flagelli, pochi libri, e dello ſpirito di Dio. La prima coſa, giunto à quel luogo ben'auuenturato, fù il baciar la terra, ingrondarla di lagrime, e dire: *Deus propitius eſto mihi peccatori.* Alzarono ben preſto di creta, e di fraſche, lauorando colle proprie mani, vna ruſticale, mà diuota cappelletta per recitarui l'hore diuine, e per diſciplinarſi; la quale in progreſſo di tempo riducendoſi in miglior forma, fù dedicata alla Vergine Santa Scolaſtica, ſorella del P.S. Benedetto; e in poca diſtanza cauarono vn pozzo per comodo dell'acqua da bere, e da lauare; il quale occupando lo ſpatio d'vn molto magnifico Clauſtro, erettoui da poi, & ornato attorno per mano del Sodoma d'eccellenti pitture, fù leuato via, riempito di terra, & hoggi più non ſi vede; mà la Cappella fù riſabbricata di mattoni, reſtaurata, abbellita, & hora ſi troua in eſſere più che mai, & i Monaci vanno à cantarui la Meſſa il giorno della Santa. Il ſito per eſſer ingombrato di Cipreſſi vicini, e ſpeſſi, è forſe il più deuoto di tutti, e vi ſono due lunghi, e larghi paſſeggi, co' fianchi ornati pur di Cipreſſi, e di Viti, che ſi ſtendono ſino alla piazzetta della Chieſa. I poderi rimaſero alla Religione doppo che fù fondata, & anc'hoggi ſi godono, mà non baſtando al numero de' Padri, e del reſto della famiglia, gli altri Muniſteri ſuppliſcono con mantenerui i loro ſopranumerarij. Deliberò Bernardo, ſi come ſpogliato haueua l'huomo interiore con tutti gli atti ſuoi, mutare anche l'eſteriore, e denotar coll'habito diuerſo la diuerſità de' coſtumi, e ſopra tutto à ciò s'induſſe per conformarſi al Vangelo, e valerſi della forma Apoſtolica preſcritta da Chriſto, non hauendo egli ancora nè regola, nè inſtituto particolare, nè altro direttore, che lo Spirito Santo. Così per diuino inſtinto ſi veſtì d'vna tonaca ſola di panno ben groſſo, & aſpro ſulla nuda

S. Scolaſtica prima cappelletta alzata in Monte Oliueto.

Si mutò l'habito Bernardo.

da

da carne, cingendola con vna rozza fune, e si pose in auenir à caminar scalzo per quelle inospite grillaie, e per quei sentieri inseluatichiti, che pareuano laberinti di vepri. Così fecero i suoi compagni, mirando lui, come essemplare, e così di man' in mano quei, che seguirono fin che hebbero, e la forma del vestire, e la regola del viuere dalla Vergine santissima (come diremo) e non curauano all' hora, che le tonache fussero più d' vn color, che d' vn' altro, purche tendessero al bruno, e significassero mortificatione, e penitenza. Tomaso Garzoni nella sua Piazza vniuersale dice, questi habiti nuoui, e tanto contrarij all' vso comune, furono introdotti dagli antichi romiti, e religiosi, per prouocare disprezzo, & odio del mondo (non meno de i fratelli di Gioseppe, i quali dissero d'esser Pastori per esser odiati, e separati da gli Egittiani) ouero per tener in freno quei, che gli portano, obbligandoli à starsene ritirati, nè comparir sì spesso sulle piazze, per non esser burlati, e derisi dalle turbe; da che può comprendere ciascuno quanto erra, e pecca contra il suo instituto, chi con farui belle pieghe, increspargli, pulirli, portarli attillati per pompa, e lusso, ne affetta stolta compiacenza, e vanità. Nè contento il nuouo Eremita dell' habito cangiò anche il nome per allontanar da sè tutte le memorie del secolo, e di Giouanni si fece chiamar Bernardo, per la gran diuotione, che portaua à quel glorioso Abbate di Cistello, di cui si legge, che visse sempre in asprissima penitenza, fuggì il sonno, macerò la carne, non mangiò mai con gusto, non bebbe mai vino, fù sempre vergine, tutto amor verso Dio, tutto pietà verso il prossimo, pouerissimo, & humilissimo in sommo, giammai scioperato, sempre estatico, & orante. Queste virtù si propose d' imitar così al viuo il nostro Beato, che mostrò bene non hauerne in vano vsurpato il nome. L'Abbate Lancellotti dice, che questo nome egli lo prese, quando in Arez-

Tomaso Garzoni nella Piazza. l. 3. Vestiti religiosi perche introdotti. Gen. c. 46. v. 34.

Vanità di Religiosi.

S. Bernardo di Chiaraualle.

Hist. Oliu. l. 1.

zo

zo il Vescouo Pietramala gli diede l'habito bianco, mà il Lombardelli, che scriſſe prima di lui, vuole, che ciò faceſſe auanti, e che mutaſſe vita, coſtumi, habito, e nome tutto in vn tempo. Nè hà del veriſimile il nome di Giouanni gli lo mutaſſe il Vescouo, quando gli diede l'habito, perche nell'isteſſo modo mutato l'hauerebbe ancora ad Ambrogio, e Patritio ſuoi compagni. Il penſiero ſuo fù d'imitare i ſanti Padri dell'antica Tebaide, e di viuer, come faceano eſſi ſenza regola col ſolo dittame della coſcienza; ſpecchiandoſi però in quelli, ſi proponeua la lettione per regola: e l'eſſempio per maeſtro. I ſuoi libri fauoriti, oltre la ſcrittura ſacra, erano le Collationi de' Santi Padri di Caſſiano, li ſermoni di S. Giouanni Climaco, le vite di San Girolamo, gli opuſcoli di Sant'Effrem Siro, di San Nilo Abbate, le confeſsioni, e meditationi, e ſoliloqui di Sant'Agoſtino, le opere di S. Bernardo, e ſi ſentiua ſtrugger di dolcezza in leggerle, e disfar in lagrime nel meditar l'eroiche impreſe di quei Santi. Non apriua mai foglio, che non reſtaſſe raccolto, e poche righe potea ſcorrer ſenza compuntione. Applicaua tutto à ſe ſteſſo, piangeua il tempo perduto nel ſecolo; gli pareua impoſsibile arriuar mai à far coſa degna; perche ſtando l'età ſua auanzata, & il camino della perfettione malageuole, e lungo: quaſi diſperaua poter hauer ſpatio proportionato all'ardore, e deſiderio, che l'accendea. Hauerebbe voluto campar cento anni per altrettanti ſeruirne à Dio. Conſiderando per tanto che 'l ſonno (in cui reſtano i ſenſi, come prigioni, e l'anima come ſepolta) toglie vna gran parte, e quaſi la metà della vita noſtra, e ſi può dire, che chi più dorme, manco viue, mentre il dormire non è viuere, mà vna ſpetie di morire: riſolſe di vegliar tanto, che fra 'l giorno, e la notte non l'occupaſſe il ſonno più di tre hore ſole, parendogli ragione douer far più lunghe vigilie per i beni del Cielo, che fatti non haueua per i ſtudij della ter-

la terra; anzi la notte del venerdì non si corcaua punto, nè prendeua riposo pur vn momento; dicendo non douer il seruo dormir quella notte, in cui il Signore à forza di crudeli strapazzi haueua vegliato. Il suo letto era vna fossa cauata in terra colle proprie mani, e dentro vn'horrida grotticella, tanto angusta, che à pena vi poteua egli capire, e stenderui le ginocchia. Si seruiua d'vn duro legno di busso per guanciale, e per lenzuolo, e per coperta d'vna nodosa, e setolosa schiauina; e perche si ricordaua essersi dilettato nel secolo di tenere vaghe pitture in casa, & in camera: volle quì commutarle in tante ossa spolpate, e teschi di morti, che faceuano vn'horribile apparato al suo letto, à capo del quale haueua scritto: *Memento, quòd mors non tardat*, & da piede: *Memento mori, & non peccabis*, & intorno: *Omnis homo fænum, & gloria illius, quasi flos agri*. Tal volta il suo dormire non arriuaua à vn'hora, ricordandosi il detto di S. Arsenio, ad vn seruo di Dio vn'hora esser d'auantaggio. Più volte ancora ciò faceua in piedi, appoggiato ad vna rupe, ò al tronco d'vn'albero; in somma non voleua concedere minimo riposo à quel corpo, che per i suoi peccati diceua, douer esser condennato à perpetue fatiche; e chi hà prouato la battaglia del sonno, ò anco chi l'hà letta, saprà, e potrà dire, quanto ella sia dura, e penosa; onde quella gloriosa Vergine, e sposa di Christo Caterina da Siena, che haueua debellato falangi intiere di spiriti infernali; confessaua in nissuna cosa hauer prouato maggior fatica, e durezza, quanto in domar il sonno. Il Beato Tomma da Fiorenza de' Minori Osseruanti per discacciarlo, quando più non poteua, con graue cascata si lasciaua piombar à terra; e la Beata Margarita da Cortona soleua dire, gli altri nemici perdere le forze, & addomesticarsi pur col tempo; mà il sonno mai, anzi col tempo acquistar più vigore, e sempre tornare ad assalire più fiero, & importuno.

Vincer il sonno durissima battaglia.

Siluano Razzi nelle vite de' Santi Toscani.

Della sua mirabile astinenza. Cap. IX.

NOn sarebbe possibile a' Santi vincere con sì lunghe, e stentate vigilie la insolenza, e la proteruia del sonno, se prima non domassero gli appetiti ingordi della carne colla inedia, e col digiuno. Perche chiara cosa è, che 'l cibo indigesto tramanda i vapori alla testa, & i fumi del vino conciliano, e prouocano il sonno; onde sottrahendosi quella materia, che dà l' armi in mano all' auuersario, langue egli à poco, à poco, e perde le forze. Che marauiglia vadano sempre accoppiate insieme ne' Santi le vigilie, & i digiuni, e che vegliassero poco men di tutta la notte, quelli che poco, ò nulla mangiauano il giorno? L' astinenza del nostro Beato fù veramente mirabile; tutto l'anno era à lui vna continua, e molto rigorosa quadragesima. Digiunaua sempre il lunedì ad honor del gloriosissimo S. Michel Arcangelo suo singolar auuocato, e del suo Angelo Custode; il venerdi per riuerenza della passione di nostro Signor Giesù Christo, & il sabbato ad honor della Regina de' Cieli Signora nostra; e in questi giorni non mangiaua pane, mà solo legumi, & herbe talhor crude, e talhor cotte, mà senz' oglio, senza sale, senza aceto, ò condimento alcuno. La Domenica, e 'l giouedì mangiaua pane puro, e beueua acqua schietta; gli altri due giorni si pasceua di frutti, d' herbaggi, di legumi, & anco di radiche d' herbe. In tutte le vigilie comandate dalla Chiesa, e nelle quattro tempora dell' anno non mangiaua, nè beueua; la quaresima, e l'Auuento faceua solo quattro pasti la settimana, due la domenica, vno il martedì, & vno il giouedì: e questi di pane ben nero, e d' acqua caduta dal Cielo: gli altri giorni non gustaua cosa veruna. E come sarebbe possibile far questa vita senza spetial gratia di Dio, e senza miracolo continuo? Il giorno di Pasqua

più

più per solennità del giorno, e recreatione de' fratelli, che per sua delitia col pane accompagnaua vn poco d'Agnello, e mescolaua l'acqua con vn poco di vino, tanto che paresse tinta, mà senza sapore, come pur faceua nel giorno di Natale. Ne i viaggi poi osseruò sempre la regola del Vangelo (ad imitatione del Serafico Padre S. Francesco) *Manducate, quæ apponuntur vobis*: sapendo il motto di S. Agostino, che diceua: *Non ego immunditiam obsonij t meo, sed immunditiam cupiditatis*: e così è, perche come dice l'Apostolo: *Bona est omnis creatura, & nihil proijci ndum est ab ea*. Et in questo si può vedere, quanto sia mirabile, è grande la prouidenza del Signore, c'hà distribuito i suoi doni a' Santi con tanta varietà, e fattigli per diuersi mezzi arriuare tutti ad vn fine; perche, chi sempre hà digiunato in pane, & acqua, come il nostro Bernardo, San Francesco, e tant' altri; chi mai hà bandito da sè la carne, e 'l vino: come S. Agostino; chi hà fatto la vita comune della regola: come San Tommaso; chi lungamente hà vissuto di pura gratia di Dio, e senza cibo humano, come S. Caterina da Siena, e pur tutti sono arriuati alla cima della Christiana perfettione. Perciò disse bene l'Apostolo: *Qui manducat, Domino manducat, & gratias agit Deo. Et qui non manducat, Domino non manducat, gratias enim agit Deo*. Volendo dir, tutti douer ringratiar Iddio tanto chi mangia, quanto chi digiuna, venendo dal medesimo Signore il dono diuerso di ciò fare, nè l'vno si deue insuperbire, nè l'altro disperare. E certo, che Christo era vn fonte di santità, di cui vna minima particella era Giouambattista, e pur questo digiunaua sempre, e quello nò; per dar ad intendere, che non è più santo, chi più digiuna: mà chi meglio si conforma alla volontà di Dio. Quanto sarebbe sciocco, chi non misurando le sue forze, volesse caricarsi di questi pesi, & quanto presto caderebbe con tutto il peso addosso?

Luc. c. 10. 8. Possidonio in vita. 1 Tim. c. 4. v. 4. Complessione diuersa de' Santi. Rom. c. 14. v. 6. Santità nō consiste nel digiuno.

Digitized by Google

Nel Specchio d'esempi. *Talia posse pati, soli meruere beati.*
Di patir tanto è riseruato a i Santi.

Da sì fatta astinenza però, e da sì rigido digiuno possiamo ben noi comprendere non solo quanta fusse la gratia di Dio, e la forza, che daua al suo seruo; mà quanto maggiore il cibo dell' anima, e la ricreatione spirituale, che gli faceua posporre, e nausear quella del corpo; S. Bernardo potendo anch' egli dire con l' altro Bernardo, di cui si sà, che *quoties sumendus eßet cibus, toties tormentum subire* S. Ber. ad Fr. In Her. *videretur; Filij huius saculi labores nostros vident, consolationes nostras non vident*. Gli huomini del mondo vedono patire i Santi, mà non gli vedono gioire; vedono il digiuno del corpo, mà non vedono il cibo dell' anima; veggono i tormenti del senso, mà non arriuano à i contenti dello spirito. Quando la gratia di Dio solleua vn' anima, e la consola: son dolci i digiuni, i flagelli, i martirij, la morte; e perche queste cose non si ponno saper, se non per proua, l' huomo animale, che non penetra le midolle dello spirito, giudica solo secondo l'apparenza di fuora. Santa Liduuina vergine Olandese, stette per Binetti nel lib. Consolatione per l'animè desolate. lo spatio di 38. anni distesa in vn letticciuolo di paglia, aggrauata di tutti quei mali, che può patir l' humanità, con tutte le febbri, che conobbe mai l' arte de' Medici, con tutti i dolori, che soffrì il corpo di Giobbe, con tutte le piaghe, che cicatrizzarono il pouero Lazzaro, piagata, infistolita, lacerata, trinciata, scorticata, e mangiata viua da' vermi: e con tutto ciò si cinse di più le reni, e si strinse alle carni vn' horrido cilicio, per accrescer i martirij, e i stratij, tant' era la copia di benedittioni, che gli pioueua dal Cielo, e tanto l' amor, e la gratia diuina, che dentro la confortaua. L'esempio del Beato Bernardo inanimaua, & aiutaua li compagni grandemente; i quali non pur lo riueriuano come Padre, mà l' imitauano come Maestro. Anzi da poi che crebbero in numero, e fù fondato il Munistero, e stabilita la Congregatione,

gatione, hauendo inteso dalla regola del Padre S. Benedetto esser improprio il vino à i Monaci, e dall' Apostolo esser bene l' astenersi dal vino, e dalla carne insieme: risolsero di bere acqua pura, e di bandir affatto il vino, non pur dal Munistero, mà da i confini; onde colle proprie mani tagliarono le viti, piantate attorno ne' poderi, e mandarono via le botte, e barili, che teneuano in casa (eccetto quella, che seruiua per le Messe) mà perche questo non era tutto zelo *secundum scientiam*, e vi era mescolato qualche rigore indiscreto: permise il Signore, che quasi tutti s' amalassero in breue tempo, cagione la crudezza, e frigidità dell' acque, acciò così ascoltassero vn poco meglio San Paolo, che consiglia Timotheo à temprar l' acqua col vino per le sue indispositioni. E forse il Signore volle dar ad intendere, che non tutti andauano misurati à vn modo, e non voleua far quella gratia à gli altri, che faceua à Bernardo, tanto più che *Vnusquisque habet proprium donum ex Deo, alius sic alius verò sic*: e non meno de' genij, le nature, e le complessioni sono differenti. Era certo mirabile l'astinenza di quei primi Padri, i quali non solo digiunauano tutti i giorni comandati dalla Chiesa, mà molti altri fuori di quelli. Le vigilie de' Santi, e tutta la quaresima digiunauanle strettamente in pane, & acqua. Cosa difficile à credersi, nè mi marauiglio, perche à tempi nostri vn solo digiuno di questi basta à straccar, non che à satiar la deuotione; e la nostra delicatezza è cresciuta à segno, che si chiama discretione quello, che è sensualità; e pure la natura nostra si contenta di poco, e tanti poueri viuono di sì fatta prouisione, e cose molto maggiori leggiamo de gli antichi Padri dell' Eremo, onde canta il Monachesmo.

S. Benedetto nella Reg.
Lancell. Hist. l. 1.
Zelo indiscreto.
Vino bandito affatto da M. O.
1. Tim. c. 5. 23.

Vobis olus cibaria	I legumi, ò l' herba cruda
Fuere, vel legumina,	V'eran pouere viuande;
Potumque limpha præbuit,	Daua il fiume le beuande:
Humusque dura lectulum.	E 'l dormir la terra nuda.

Hymn. in festo Monach.

De' suoi esercitij manuali per fuggir l'otio, e nel tempo delle sue aridità. Cap. X.

QVanto il B.Bernardo fusse nemico dell'otio, che fù sempre la sorgente de i vitij, e principio delle cadute, si può comprendere da questo; à tutte l'hore del giorno, e della notte haueua assegnato le proprie facende senza preterirle mai, eccetto quando il feruor dell'Oratione lo tratteneua più del consueto à ragionar con Dio. Non pure sette volte il giorno si radunaua con i compagni à salmeggiar nell'Oratorio, mà altrettante da poi si disciplinaua con catena di ferro, e alle volte duraua tanto, che'l sangue gli grondaua a' piedi, dicendo: che à voler, che'l seruo non si ribelli al suo Signore, bisognaua trattarlo così; e intendea il senso, acciò non ricalcitrasse alla ragione; e s'auanzò anco più in progresso di tempo; e da certi tintilli accorgendosi, che l'antico serpente gli andaua istillando per le vene il veleno della libidine: si vestì sotto la tonaca d'vn' asprissimo cilicio, e se lo cinse di sorte con vna stretta catena, che i peli, rompendo la pelle, gli penetrauano la carne, condannandolo à viuere in continuo martirio; e non per questo rallentandosi la tentatione: durò qualche tempo à battersi con vn mazzo d'ortiche, lacerandosi in ogni modo, per vincer se stesso, e confonder l'inimico. Non haurebbe possuto vna carne debole, & vn corpo dilicato soffrir tanto, se la diuina virtù non fusse molto maggiore di quello noi apprendiamo; e se il Signore non hauesse eletto i Santi per solleuargli ad imprese heroiche, alle quali la turba ordinaria non sappia, nè possa arriuare; e se'l feruore interno dello spirito, e'l vigore possente della gratia non ridondasse in fulcimento del corpo di sì fatta maniera, che superasse di gran longa gl'aiuti fiacchi, & i sforzi frali della natura. Mà chi non hà prouato, quanto possa l'amor diuino, si marauiglierà forse de' tãti stra-

Austerità grande per domar la carne.

ſtrapazzi, che della lor vita faceuano i Santi, e dirà, ſe vn' atto ſolo di vera contritione è baſtante à cancellare vn miglion di colpe, e ſe più ne haueſſero, con certezza, che non s' allibrino più da capo, à che fine tante treplicate lagrime, e moltiplicate penitenze? Non è queſto vn tentare Dio, e vcciderſi da ſua poſta? Mà ſi riſponde, i ſerui di Dio miſurare le lor forze nō colla natura, mà colla gratia, & operare di fuora, come ſi ſentono moſſi di dentro; e come vno ſi ſentiſſe di poter far 30. miglia in vn giorno, & ad vn' altro metteſſe pur penſiero di farne 4. Et il diuino amore, che gli accende internamente è tale, che ridonda nell' opere eſteriori, già che *Probatio amoris exhibitio eſt operis*, onde quello fanno, non è tanto per caſtigar le paſſate compiacenze, quanto per teſtimoniar al Signor il lor' amore, per cui farebbero d' auantaggio, ſe le lor forze il comportaſſero; e ringratiano Sua Diuina Maeſtà, che gli dia aiuto di far quel tanto: Finalmente tutta la lor mira è di conformarſi à Chriſto Crocefiſſo, quale hauendo patito più che intelletto humano poſſa comprendere: ſentendo ch' egli dice: *Qui vult poſt me venire, abneget ſemetipſum, & tollit crucem ſuam quotidie, & ſequatur me:* non ſanno vedere qual ſia più vera Croce quotidiana, quanto vna vera, e quotidiana penitenza.

Per qual cagione i Santi faceſſero sì aſpre penitenze.

S. Gre. Papa hom. 30. in Euang.

Luc. c. 9. 23.

Mà oltre gli ſuddetti eſercitij, che portauano via molte hore della giornata, & oltre le orationi, e contemplationi, che diremo appreſſo: ſpendeua Bernardo il tempo che gli auanzaua in opere, e fatiche manuali, ſempre colla mente occupata, e ſolleuata in Dio. Già la lucerna haueua cominciato à riſplender, ancorche naſcoſta trà quei romitaggi, e già la fama haueua aperto il volo, e portate le nuoue non pur à Siena, mà à tutta la Toſcana, e per Italia ancora, perche eſſendoſi beniſſimo fatto egli conoſcere, mentre leggeua ſulle catedre: e 'l principio, e 'l motiuo della ſua conuerſione eſſendo noto à

Digitized by Google

tutti, moueua i più curiosi à domandar, che n'era, e che vita faceua in quelle grotte ascoso. Molti veniuano di persona à chiarirsene per saperlo dir à gli altri; e stupiuano à vederlo così trasformato, che più non pareua quello, imperciochè se bene conseruaua la solita hilarità nel volto, & haueua aspetto graue, e venerando; con tutto ciò viuendo senza cultura, nè di capelli, nè di barba, e con molta squallidezza per le tante discipline, digiuni, e penitenze; spiraua ne' riguardanti vn certo horrore angelico, e diuoto, che dolcemente atterriua. Molti andando à casa compunti, sbrigandosi dal mondo, in quel modo che haueua fatto lui, tornauano penitenti à viuer seco, senza mai più abbandonarlo; & altri per curiosità andati à trouarlo, vi restauano per diuotione. Trà questi furono molti de' suoi antichi scolari, i quali ogni giorno più toccauano con mano la verità di quanto egli haueua detto intorno alle vanità del secolo. Tutti caramente accoglieua il B. Padre; tutti consolaua, à tutti daua consigli, instruttioni, remedij per il corpo, e per l'anima. Se bene egli non mendicaua queste occasioni, le abbracciaua però sforzato, non dalla ciuiltà, mà dalla carità, che tutti honora. Persuadeua à lasciar il mondo, à ritirarsi, ad aprir gli occhi vna volta, à conoscer le fallacie del senso, le lusinghe della carne, gl' inganni del mondo, à creder à lui, che lo sapeua per proua.

Essempio di Bernardo tira gl'altri.

,, Che credete, diceua, che Dio illumini vn peccatore per
,, beneficio di lui solo, e non più tosto per esempio de gli
,, altri? San Paolo ancora fù cieco; e doppo illuminato,
,, predicaua: *Ideò misericordiam consecutus sum: vt in me pri-*
,, *mo ostenderet Christus Iesus omnem patientiam ad informa-*
,, *tionem eorum, qui credituri sunt illi in vitam æternam.* Nò
,, nò, fratelli, troppo hò vaneggiato nel mondo, troppo
,, hò delirato. Faccia pur egli i fatti suoi, io per me gli hò
,, renontiato quanto haueuo, & hò finito la mia parte.
,, Ringratio il Signore, che per sua pietà m' hà tratto fuori

1. Tim. c. 1. v. 13.

di

di cattiuità, e condotto à questo deserto, non ad adorar ,,
i vitelli d'oro, mà à pianger d'hauerli pur troppo adora- ,,
ti. Tengasi pur l'Egitto i suoi agli, e le sue cipolle; go- ,,
dasi pur le sue pecore, e castrati: che in quanto à mè tro- ,,
uo in questa solitudine il cibo de gli Angeli, e la manna ,,
soauissima della vita contemplatiua. Finiranno, ò mon- ,,
dani, i vostri spassi, e con voi finirà il mondo i suoi deli- ,,
rij; mà non finiranno già mai i pianti, e le pene, che se- ,,
guiranno appresso. Che stupidaggine è la nostra, per ,,
vna vita tanto breue, tanto incerta, tanto transitoria, ,,
tanto fallace, arrischiar vn'anima, che hà da durar sem- ,,
pre, & vna vita beata, che non hà da finir mai? Il tem- ,,
po passa, e gli anni volano, e noi ogn'hora più perdia- ,,
mo le speranze d'aggiustarci con Dio prima di morire. ,,
Le partite son cresciute, i peccati moltiplicati, i debiti ,,
fatti eccessiui, e da vn punto all'altro aspettiamo d'esse- ,,
re chiamati à renderne conto, e sodisfare *vsque ad vlti-* ,,
mum quadrantem. Chi gli basta l'animo d'andar netto da ,,
quell'essame rigoroso: seguiti à viuere à suo modo. Chi ,,
spera potersi saluare in mezzo à gl'incendi di Sodoma; ,,
non si curi di correr al mõte. Chi crede, che Christo hab- ,,
bia minacciato puerilmente, e gli Apostoli, & i Profeti ,,
habbiano predicato per gioco: non tema la morte, non ,,
dubiti d'Inferno. Mà io vi sò dire, per questo non fug- ,,
giranno il castigo quelli, che nol credono; non andran- ,,
no esenti dal giuditio quelli che nol temono; anzi hora ,,
maggiormente s'inuiluppano, e all'hora più stenteran- ,,
no à sciogliersi. ,,

Con sì fatte parole, che vsciuano infocate dalla sua bocca, come da vna fornace feriua il Sant'huomo, e compungeua di maniera, chi l'vdiua: che molti restauano seco senza curarsi meno di tornar à dietro à sepellir il padre: dubitando di perder per strada quel tesoro, che lor pareua d'hauer trouato nel deserto. Crebbe perciò di numero quella santa famigliola, e attendeuano à molti-

Efficacia del suo dire.

moltiplicar casette, e cappellette, confortandosi il Signore in spirito, e gratia per il fine da lui preteso. Mà non è possibile, che à quelli ancora, a' quali Iddio hà fatto dono d'oratione, di quiete, e di vnione, e godono illustrationi, e conoscimenti sopranaturali, & eccessi di mente: non accadano alle volte dell'aridità, tormenti d'anima, oscurità d'intelletto, rimanendo lo spirito loro pieno d'amarezza, di tristezza quasi insopportabile, con sì poco sentimento di Dio, che gli annoia fino il ragionarne: e non pur non han gusto nell'oratione, mà tedio grandissimo, col cuore pieno di diffidenze, di mormorationi, di lamenti oppresso, trafitto, lacerato da torbidi pensieri, e lasciato in somma nell'atto della nuda sofferenza; nel qual tempo consigliano bene i Dottori della Teologia mistica à sopportar constantemente la mano di Dio, e soffrir quel crudel abbandonamento, fin che piace à S.D.M. consistendo in quello il merito, e raffinandosi il puro della virtù; mà non perdersi d'animo, nè auuilirsi nell'otio, e non potendo perseuerar nella contéplatiua, appigliarsi almeno all'attiua, e operar qualche cosa manualmente. Questo era proprio il tempo, che il nostro Beato s'esercitaua nelle cose esteriori, quando ne' primi anni della sua conuersione si sentiua da sì fatti tedij assalire, e quasi soprafare; e certo è, che quando vengono da Dio, à fine di chiarirsi, se l'anima gli è fedele, e se porta la Croce, e lo segue per amore, ò per interesse: Faccia pur l'huomo quanto vuole, non trouerà mai rimedio, che gli gioui, e bisogna in vn certo modo che crepi sotto il peso, e si sostenti molto bene per non cadere; e'l bello è, quando poi torna la serenità, e si rischiara l'intelletto: che l'anima passando quasi da vn'estremo all'altro, & emergendo dal profondo, resta auuiluppata in vn nuouo laberinto di pensieri, incerta d'hauer acconsentito, ò nò; e se la Parte superiore non hà sostenuto brauamente la battaglia, certo è, che la inferiore

fiore hà quasi ceduto l'arme. Il B.Bernardo in tal tempo non pur non intermetteua gli essercitij soliti, mà gli raddoppiaua, offerendosi in holocausto al Signore di starsene così tutto il tempo di vita sua; lauoraua, zappaua, piantaua Cipressi, tagliaua legna, seminaua legumi, sboschiua sentieri, cauaua pozzi, innestaua frutti: dice il Lombardelli, che anche intesseua sporte di palma, mà in Monte Oliueto al dì d'hoggi non ve n'è pur vna, nè vestigio, nè ricordo, ve ne siano state; può essere, che i suoi compagni gliele procurassero da luoghi conuicini per imitar anche in questo i Santi Padri antichi. Certo è, che scauarono molte spelonche, e composero molti Oratorij, doue andauano ad vno ad vno à cantar Salmi, e disciplinarsi, (e tutti sono hoggi in piedi) con qualche distanza per non impedirsi l'vn l'altro; & è credibile, che non fusse così piano il luogo, doue è hora il Monasterio, nè tutto quel passeggio fino à S. Scolastica: perche si vede dal sito intorno esser tutto alpestre, e montuoso; mà che colla zappa quei buoni Padri cauassero, alzando, e abbassando il terreno, per passeggiarlo, e coll'industria loro, e fatica continua formassero intorno à profondissime, e dirupate valli quel marauiglioso teatro, che hora si vede, tanto era l'abborrimento, che haueuano all'otio, e tanto l'amor, che portauano alla solitudine.

Esercitij suoi manuali.

Della sua eminente pouertà, & humiltà profonda. Cap. XI.

GIà s'è detto, che la santità comincia dallo staccamento di tutte le cose mondane, e che da questa costa principiò il nostro Beato à salir'il monte della perfettione. Questo è il primo scalino della scala di Giacobbe, già che anco da questa cominciò Christo le otto beatitudini, perche si come dice S. Eligio: *Paupertas ex hominibus*

Hom. de ieiun.

minibus Angelos facit: onde pregato quel santo romito à ritrarre due Angeli, dipinse due poueri: Angeli sono quelli, che la passeggiano, conciosiache alati, e sciolti non hanno veruno impedimento per volar al Cielo. Qual maggior pouertà, che sprezzar il mondo con tutte le ricchezze, e andar à stentar mezzo ignudo, & à morir di fame in vn deserto? Con tutto ciò vi sono diuersi gradi di pouertà, e forse il minore è quello di coloro, che ne' sagri chiostri trouano maggior abbondanza di cose, che non hanno lasciate nel secolo, e più alto di questo sarà contentarsi di quel poco si troua per l'assai, che si è lasciato; altissimo poi non pur lasciar la robba, e distaccar l'affetto: mà diuentar mendici, e stentar colle proprie mani per guadagnarsi il vitto, come faceua Paolo Apostolo in Corinto, il quale doppo hauer predicato nella Sinagoga i sabbati, tornaua à casa d'Aquila, e di Priscilla à lauorar con essi, e torcere le funi. Tal volta il sant' huomo infiammato d'amor della santa pouertà in feruor di spirito diceua a' compagni: vergognamoci fratelli, che non habbiamo ancora cominciato à seruir Iddio; la nostra pouertà è dilicata; noi mangiamo quello, che ci dà il Signore, e non lo guadagniamo. San Paolo scriue à i Corinti, che lor altri Apostoli, per non aggrauare gli hospiti, & i popoli lauorauano, e procacciauansi il vitto colle proprie mani; e chi è quello di noi, che possa dire: *Ad ea, quæ mihi opus erant, & his, qui mecum sunt, ministrauerunt manus istæ?* e pure non habbiamo l'officio del predicare, nè la ragion di dire: *Quis militauit suis stipendijs vnquam?* nè perciò meno la licenza: *Manducate, quæ apponuntur vobis, dignus est enim operarius mercede sua.* Non hauete letto, che quel Signore, che pasce l'vniuerso, doppo hauer predicato in Gerusalemme, e fatto alle turbe sì segnalati beneficij, vsciua tal'or digiuno dalla Città, e tornaua in Bethania, luogo molto distante, per non trouar chi meno per carità il ri-

Act. c. 18.

Act. c. 20. 27.

1. Cor. c. 9. 7.

Luc. c. 10. 8.

Vera pouertà cōsiste anco in lauorar per guadagnarsi il vitto.

il riceuesse? Poueri Apostoli inuidio alla vostra virtù, ,,
che non pur abbandonaste il tutto per amor di Dio, mà, ,,
non voleste il niente per amor del prossimo. Inuidio al- ,,
la verità di quelle sante parole: *Neque gratis panem man-* ,, 2. Thess. c. 3. v. 8.
ducauimus ab aliquo, sed in labore, & fatigatione, nocte, & ,,
die operantes, ne quem vestrum grauaremus. Mà dico il ve- ,,
ro fratelli, mi spauenta quel, che segue: *Denuntiamus* ,, Ibid.
vobis, quoniam si quis non vult operari, nec manducet: Bel- ,,
la pouertà di quelli, che per quattro Salmi, che recita- ,,
no cantando senza operare nel resto cosa alcuna, pre- ,,
tendono viuer meglio nella Religione, che se nel secolo ,,
hauessero faticato tutto il giorno. Credete che'l Signore ,,
à questi dia il premio del fatto voto, ò non più tosto il ca- ,,
stigo del non osseruato? In quanto à mè leggo, che gli ,,
antichi Padri lauorauano, tesseuano, zappauano, face- ,,
uano sporte, segauano il grano, componeuano cesti, ,,
vendeuano, guadagnauano, e ritenendosi à pena gior- ,,
no per giorno, quanto bastaua à campar la vita, dispen- ,,
sauano il restante a' poueri. Leggo, la pouertà consiste- ,,
re non solo in allontanar da sè quel ch'è souerchio, mà ,,
in priuarsi ancora di molte cose necessarie, conciosiache ,,
come si possono sbarbar gli affetti dal terreno della no- ,,
stra volontà, se non se gli sottrae l'humor naturale, che ,,
gli sostenta? Il paradiso è vna gioia molto ricca: conuie- ,,
ne sia molto pouero colui che la compra. E così dicen- ,,
do, daua esempio di se stesso in non star mai otioso, e mostrarsi attiuo, & occupato sempre; e le sporte, mescole, ceste, e pali, che faceua, mandaua à vendere, e donaua il prezzo a' poueri; e bastaua dar vn' occhiata alla sua grotticella per intendere la sua pouertà simile à quella di Mosè, che doue gli altri vscirono d'Egitto carichi d'oro, ed argento: egli non portò seco se non le ossa spolpate, e la testa d'vn morto, che fù di Gioseffo. Qual marauiglia poi abbondasse in profondissima humiltà, chi riteneua la pouertà in sì alto grado, si come

diceua il Serafico Padre San Francesco: l'humiltà nasce dalla pouertà, come vn germe della propria pianta: Non può allignar desiderio di robba, nè concetto di stima in chi sempre medita la morte, e viue come sepolto. Per sfuggir dunque ogni ombra d'ambitioncella, che potesse deriuare dal lume delle sante operationi, teneua la sua Celletta sempre serrata con vna pouera porticella, fatta di rami d'alberi, & intessuta di frasche; e quãdo oraua: per coprir i regali, che gli faceua il Signore, cercaua i luoghi più nascosti, e solitarij; onde vna volta, che verso il tardi si trouaua in altissima contemplatione col corpo solleuato alquanto da terra, vrtando in lui della testa il B. Ambrogio Piccolomini (mentre à caso di là passaua) e gridando perche altri corressero à vedere questa marauiglia: il B. Padre tornato in sè, soauemente lo riprese; e pregò in auuenire à tutto suo potere tenerlo celato; dicendo, non v'esser maggior pericolo d'vn tesoro, quanto à publicarlo. Vn'altra volta hauendo risanato miracolosamente vno, che s'era malamente ferito in vna gamba, e col solo segno di Croce fatto andar via non pur il dolor, mà il segno della ferita: impastricciò certi vnguenti, che nulla haueuano che far con quel male, e pregò colui à portar qualche tempo fasciata quella gamba per coprir il miracolo. Molti de' suoi santi essercitij non si seppero, che doppo morte, (eccetto il suo Confessore, al quale in confessione segreta riuelaua il tutto) in particolare della catena, che portaua sopra il cilicio; e molti ancora non si sono risaputi, come ne pur molti miracoli, per lo studio grande, che poneua in occultargli. Era cosa marauigliosa sentirlo ragionar della sua vita passata, che chi non l'hauesse conosciuto, hauerebbe creduto fusse stato il più ribaldo, e facinoroso huomo di quel secolo. Quindi procedeuono i sospiri, e le lagrime continue, colle quali si confessaua peccatore innanzi à Dio, i segni esteriori, che daua del

Cautela per guardarsi dalla vanagloria.

Inuentione per coprir il miracolo.

suo

Digitized by Google

suo basso sentimento; percioche oltre il portar legna, lauare scudelle, tirar carrette, zappar la terra, spazzar le celle, seruir gl' infermi; s' inginocchiaua etiandio innanzi a' forastieri, per vili, che fussero, e voleua loro in ogni modo baciar i piedi; facendo restar attoniti quelli, che per altro l' haueuano conosciuto huomo stimatissimo, e nobilissimo nel secolo; Mà più che in altra cosa spiccò mirabilmente la sua humiltà nella costante repulsa, che fece sempre à gli honori, e alle preghiere di coloro, che lo voleuano per Capo; conciosiache tratti dall' odore di così sant' huomo, molti di diuerse parti, & annoiati dalle turbolenze del mondo, che all' hora più che mai infestauano l' Italia, non sapendo trouar asilo più certo, nè ricouero più santo dell' Eremo d' Accona vi concorreuano in gran numero, e per esser gl' instituti regolari, e molto più i Monastici per la corruttela di quel secolo assai scaduti: coloro, che da douero si conuertiuano à Dio, non sapeuano quasi risoluersi in qual Ordine entrare; e volentieri sfuggiuano quelle Religioni, che teneuano Monasterij nelle Città, oue ne anche sepolti in quei Chiostri si vedeuano sicuri dalle rabbiose mani di Guelfi, e Ghibellini: Crebbe perciò il concetto, si haueua de gli heremiti d' Accona, e cadauno benediceua l' autore di così pia radunanza; e se bene fioriua pure l' Eremo santissimo di Camaldoli, e quei Padri faceuano vita Angelica, come pur fecero sempre, e fanno hoggi ancora: nulladimeno metteua troppo pensiero à molti l' andarsi à legare con vincolo sì stretto in sì remota, e gelata cima dell' horrido Appennino; e hauerebbono desiderato Clima più piaceuole per tollerar i rigori dell' Inuerno, che lasù certamente à chi non è ben foderato della gratia di Dio, sono insopportabili. Concorreuano dunque in Accona, doue il sito è assai più ameno, e 'l Cielo più soaue, e quei, ch' erano à partire costretti, inuidiauano à quelli, che restauano; e ogni giorno cresceua il

Atti d'humiltà.

Eremo di Camaldoli sull' Appennino.

Accona, aria temperata.

ua il numero di quel nuouo gregge, quanto più cresceuano gl' impicci, e le calamità del mondo. Parue miracolosa la fondatione di Venetia, che mentre il ferocissimo Attila, che si intitolaua Flagellum Dei, andaua deuastando le Città più nobili d'Italia, spopolando le Prouincie, insanguinando le campagne, e distruggendo i villaggi, e le castella: i popoli atterriti, e cacciati chi dal lampo, e chi dal taglio della spada, s' andauano, come in luogo sicuro à ricourare trà quelle inospite lagune, doue poi trasportando le sostanze, e gli haueri, e piantando le habitationi, à poco, à poco fecero sorgere la più superba Città, che vedessero al mondo i secoli di Christo. E di si fatti mezzi s'è seruito più volte Iddio per far à noi pomposa mostra della sua inarriuabile sapienza; conciosiache anco la famosa Cartagine hebbe non dissimile principio, nascendo dalle ruuine di Tiro, come Venetia da quelle d' Aquileia; e non meno (per parlar moralmente) cresce, e s' auanza nelle virtù, e ne' meriti vn' anima, quando i trauagli la perseguitano, & il flagello di Dio la sferza; e come l' Arca di Noè saglie alle cime de monti, quando in vn diluuio di calamità trouandosi, la trabalzano sotto l' onde, e le procelle: onde disse il P. S. Gregorio Papa: *Mala, quæ hìc nos premunt, ad Deum ire compellunt.* Così dunque parue fusse la fondatione di Mont' Oliueto, quando il nuouo flagello di Dio per mezzo di quelle atroci fattioni di Guelfi, e Ghibellini dibattendo, e sferzando le Città d'Italia, costringea gli huomini di pace à correre nelle solitudini, e à cercar ricouero trà le fiere, nol trouando frà gl' huomini; e trà tutte era celebre in quei tempi l' Eremo d' Accona, doue il numero de' concorrenti fabricò poi quell' insigne Monasterio, e vi trasportarono non già le sostanze, mà sè medemi ad habitarui: Mà perche pareua vna gregge senza Pastore, & vn corpo senza capo, onde poteauo nascere disconci: pregarono più, e più volte il Beato Ber-

Fondatione di Venetia mirabile. Attila flagello di Dio.

Cartagine edificata da Didone fugita di Tiro.

S. Greg. l. 7. Mor. c. 2.

to Bernardo à voler in ogni modo accettar sopra di sè questa briga, e come Dottore, ch'era stato nel secolo, e haueua insegnato à numerosa scuola di discepoli, volesse nell'Eremo essere padre, e dar qualche regola, ò instituto à quei, che lo seguiuano, e regger, & alleuar tanti figlioli à Dio. Et egli non pure con infinita humiltà sempre recusò, stimandosi, e confessandosi insufficientissimo, & indegnissimo di dar legge à migliori di sè: mà con fondatissime ragioni procurò etiandio distorgli da simili pensieri; percioche proponeua loro l'esempio de gli antichi Israeliti, che mai meglio si gouernarono, che quando Iddio hauea di loro immediata cura, e protettione, nè mai più grauemente peccarono, che quando dimandarono vn Rè à Samuele: *Constitue nobis Regem, sicut cæteræ habent Nationes*, e parue proprio fusse vn gettarsi doppo dosso Iddio, per accostarsi ad vn' huomo, si come egli se ne dolse, dicendo à Samuele: *Non enim te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos*: douer far conto d'esser venuti à quell' Eremo non chiamati da voce d'huomo, mà di Dio, il quale si fà sentir, quando vuole dalle sue pecorelle, e non consente ch'altri in sua vece entri in luogo di padre, ò di maestro, dicendo nel Vangelo: *Vnus est enim Pater, vnus magister vester Christus*, e però *nolite vocare vobis Patrem, neque Magistrum super terram*. E pigliando esempio da lui medesimo douersi ben ricordare hauer egli tante volte protestato, e detto d'esser venuto à ministrare, e non ad esser ministrato; e fin nell' vltima cena non ostante il *Vos vocatis me magister, & domine, & bene dicitis, sum etenim*, hauer non come Signore, mà come seruo voluto loro lauar i piedi; e in somma dichiaratosi à bastanza in publica tauola: *Ego sum in medio vestri, tanquam qui ministrat*. E poi, che bisogno hauere di Capo, e di Rettore loro, che si trouauano in quel luogo non per far corpo di Religione, ò di Congregatione, mà di semplice radunanza sen-

Repugnanza di Bernardo alle Prelature.

1.Reg.c.8.5

Matt. c.23 v.8.

Iohan.c.13

Luc.c.22. v.27.

za pensiero di assoggettirsi à regola, ò di far voti, mà solo per seruir à Dio in libertà di spirito? Mancar' i libri, ch' insegnano il diritto camino della perfettione senz' attendere instruttione, e leggi da vn' huomo ignorantissimo, com' era lui (diceua) e senza alcuna notitia, od esperienza delle cose di Dio. Non esser bastante Mosè, ò alcun Profeta à consolar' vn'anima, à confortarla, ad instruirla, mà la parola sola, ch' esce dalla bocca di Dio;
Cant. 1. perciò dire la Sposa: *Osculetur me osculo oris sui*, perche la sola bocca di Dio può far gli effetti, che l' anima desidera, e non quella d'vn ministro, d' vn Profeta, ò anco d'vn Santo, se bene fusse d' vn' Angelo; i cui baci son freddi, improprij, e priui di dolcezza. Però, hauer detto mille volte meglio Samuele per consiglio del suo buō
1. Reg. c. 3. 10. vecchio: *Loquere Domine, quia audit seruus tuus*, che non
Exod. c. 30. v. 21. fecero gli Ebrei nel tempo antico: *Non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*. E s' eglino haueuano hauuto fino allhora il Signore Dio, che gli haueua chiamati, e proueduti: e lo Spirito Santo, che gli haueua inspirati, e regolati: qual vanità voler' hora voltargli le spalle, per ascoltar' vn' huomo, potendo bene sentir la voce di-
Psal. 84. uina ogn' vno dentro di sè, e dir col Profeta: *Audiam, quid loquatur in me Dominus meus*: E seguendo il dittame della propria coscienza, e gli esempli degli antichi Padri poter esser ogn' vno regola à sè stesso. Con sì fatte ragioni, dette da lui certo più per humiltà, e perche lo lasciassero stare, che per sentimento reale n'hauesse, andaua anzi trattenendo, che acquetando i loro desiderij; e per quante replicate instanze gli ne facessero, non volle mai acconsentire, e fino quando fù fondata la Congregatione trouò mille scuse, e pretesti, per non esser Abbate, e se finalmente accettò, fù per mera forza, e carità, come diremo à suo luogo.

Delle

Delle sue sante contemplationi, e degli Estasi, che patiua inquelle. Cap. XII.

QVanto egli fusse dedito all'Oratione,che chiamano mētale,la quale consiste in vna prattica eleuatione di mēte à Dio per modo d'vnione,ò di spirituale trasformatione: facilmente si può congetturar dall'essere stato questo il fine principale del suo totale ritiramento dal mondo: e in vero era tant'intento à contemplar le cose del Cielo, che parea quasi astratto da i sensi. Hauea gustato già nel secolo, non pur da fanciullo, quand'era nel Conuento di San Domenico, mà più grandicello, quando fù riceuuto nell'Oratorio della Scala i primi frutti della vita contemplatiua: e se bene se gli era tal volta raffreddato lo spirito, non però n'haueua nauseato il gusto, e gli pareua pur d'hauer à tornar vna volta, e ripigliar il periodo interrotto, e che quel suo vaneggiare non hauesse lungamente à durare. Non l'atterriua il detto dell'Apostolo: *Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, & gustauerunt etiam donum cęleste, & participes facti sunt Spiritus Sancti* (delitie vere, e proprie della celeste contemplatione) *& prolapsi sunt, rursus renouari ad pænitentiam*; perche intendeua sanamente quell'impossibile per molto difficile; essendosi ritrouati vn Dauide, vn S. Pietro, e tanti altri, che doppo hauer gustato di Dio, erano cascati, e nondimeno risorti poi migliorati ancora di cōditione. Mà come il figliol prodigo riuenne in sè, quando si ricordò delle carezze, gli soleua fare il tenero Padre, e all'hora si dispose di tornare; così Bernardo ricordandosi degli antichi gusti dell'Oratione, e della soauità, con che soleua meditar le cose di Dio, si sentiua eccitar, e pungere, & attrar di nuouo alla casa paterna. Nella solitudine poi, ch'è il nutrimento proprio della vita contemplatiua impiegaua (si può dire)

Heb.c.6.v.4

dire) tutte l'hore del giorno, e della notte in meditare sempre mentalmente orando; onde l'vso fattoui, superaua l'impedimento d'ogni esteriore applicatione. Cominciò egli, come dicessimo, questo santo essercitio dalle lettioni sagre, aiutandosi con buoni libri à vincere le aridità consuete de' principianti; e se bene il Signore gli fece gratia molto presto della compuntione del cuore, e della pronta eleuatione: con tutto ciò non si fermaua molto sù regali, atti à muouere la parte sensitiua, nè tampoco sù longhi discorsi dell'intelletto, passandosene speditamente à gli affetti della volontà. Poneua ogni suo studio in non andar all'oratione con fine di riceuere regali, e consolationi, tenendosene indegnissimo, e perche non era suo intento di seruire per interesse, mà di star al bene, e al male, che fusse piaciuto al Signore, purche la volontà stesse costante. Le prime consuete meditationi eran quelle de' suoi peccati, per i quali fù dotato di grand' abbondanza di lagrime, anzi pur di continuo piangeua la vita passata, e si marauigliaua della gran patienza del Signore in hauerlo tanto tempo aspettato. Nella consideratione della morte s'affissaua assai, perche questa le daua vn perfetto conoscimēto di sè stesso, e disprezzo del mondo, e poi pian piano passando à meditare la passione del Saluatore, finalmente arriuò à contemplare la Diuinità, profondandosi negli abissi di quella. Portaua sempre qualche libro in seno, e fino ne' viaggi voleua leggere; e quando di nuouo per l'abbondanza delle lagrime tornò à patir di vista; voleua ciò facesse il suo compagno, dilettandosi in particolare di sentir l'heroica attione di qualche Santo per poterla imitare. Ciò fece sempre fino al giorno della sua morte, e perche era applicatissimo alla Scrittura Sacra, quando stentaua à intendere qualche passo, ricorreua all'oratione, e meritò più volte hauerne la vera intelligenza dalla Beatissima Vergine, e dall'Arcangelo S. Michele, che

Oratione mentale come deue farsi.

Libri spirituali.

che lo fauoriuano singolarmente. Perciò era molto diuoto dell' Angelico S. Tomaso fin quando fanciullo era alleuato trà i Padri di S. Domenico; il quale soleua hauere di simili esplicationi da gli Apostoli S. Pietro, e San Paolo; e questa cagione forse indusse la Congregatione di Mont' Oliueto ad ordinare poi nelle sue constitutioni, che i Lettori scolastici douessero seguitare l' opinione, e la sentenza di quel gran Principe de' Teologi.

Mà perche vn' anima innamorata, e inferuorata di Dio non può lungamente viuere applicata à questi sensi, e conuiene si scateni, e voli al suo fine; doppo le lettioni, e le meditationi vennero i ratti, e gli estasi, che solleuauano il B. Padre, e lo trasportauano in Dio; e trà molti ne scriue alcuni il Lombardelli, che furono risaputi; conciosiache gli altri certo egli tenne occulti, come fù quello, che vide il B. Ambrogio Piccolomini, quando col capo gli vrtò ne' piedi, e fù il giorno natalitio della Vergine Signora nostra, contemplando egli l'allegrezza, e festa se ne faceua in Cielo, solleuato col corpo, e colle braccia aperte; e perche forse fù il primo, che si vedesse: corse Ambrogio à chiamar Patritio suo compagno, acciò venisse à vedere, delche poi fù ripreso dal B. Padre. Vn'altro gli ne occorse il giorno dell' Ascensione di nostro Signore in mezzo del Coro alla presenza di tutti: & il giorno di S. Benedetto orando egli nella Cappella di S. Scolastica fù veduto col corpo alzato molti palmi da terra, perseuerare quattr' hore in estasi profondo. E più lungamente nella festiuità di San Bernardo, che così eleuato durò dall' hora di Nona fino à quella di Compieta. Vn giorno poi di Pasqua doppo riceuuta la santissima Communione, gli venne vn' impeto, e vn ratto sì grande, che lo trasse dal piano, dou' era ad abbracciar vn Christo in luogo ben alto; oue stette vn pezzo, mouendo le labbra, e ragionando seco, (benche da i circostanti non s' intendessero le parole) si vedeua

Estasi di Bernardo.

deua però dall' hilarità, e splendidezza del volto, che l' anima dentro gioiua; e doppo ritornato in sè, vergognandosi d' essere stato veduto: si gettò à terra co 'l volto, bagnandola di lagrime, nè hauendo ardire di alzar occhio, nè mouer parola, se ne tornò in fretta alla sua Cella, e vi si rinserrò per trè giorni, e trè notti senza mangiare, e senza bere; perche era stato tale il godimento di quell' estasi, che l' anima quasi sbalordita, non sapeua più tornare alle miserie del corpo, e piangeua di riuedersi alla prigione legata, dou' era stata alla libertà della Patria. Mà questi ratti, & estasi, che suppongono vn grande staccamento dalle cose del mondo, & vna perfetta annegatione di sè stesso, sono famigliari à quei Santi, che si profondano nel centro dell' humiltà, e nel chiaro conoscimento del proprio niente; perche di quà ne deriuano quei lumi, che gli solleuano à contemplare la grandezza di Dio, & ad amarlo sopra tutte le cose. Suppongono vn cuore dissimpegnato, e sciolto, e libero dall' amor proprio, che non si fermi, ò riposi in cosa alcuna, che torni à proprio vso, ò interesse; perche essendo la natura nostra sottile, e cercando sempre se stessa: à pena lascia vn motiuo, che ne abbraccia vn' altro, & è tanto difficile à conoscer questo, che il più delle volte c' inganniamo, credendo, di far per l' amor di Dio quello facciamo per amor nostro; e non sappiamo ben diuidere lo spirito dall' anima, nè il puro atto del Creatore dal misto della creatura. Quindi pochi, ò rarissimi si trouano, che arriuino à sì alto segno, e tocchino l' apice della perfettione, perche non sanno perfettamente staccarsi dal mondo, e abbandonar sè stessi. Mà non occorre ripeter queste cose, à chi hà dato vna semplice scorsa all' opere spirituali della bene auuenturata Madre S. Teresa, doue così altamente le dichiara, e così profondamente le penetra, e distingue: che ben si vede, quanto sia differente la speculatiua dalla prattica, e quanto

è più

è più certa la proua d'ogni ſcienza.

Da quel che s'è detto, ſi può facilmehte intendere la ragione, che haueua il B. Bernardo di cercar ſempre i luoghi ſolitarij, e ſtarſene ritirato più, che poteua, sì per eſſer degno di quelle gratie, che gli faceua il Signore, quando niſſuno era preſente: come per non metterſi à pericolo in vn mare di fauori d'vrtare nello ſcoglio di vana compiacenza. Così ſpiegano i Santi Padri quel detto di Geremia: *Sedebit ſolitarius, & tacebit, quia leuauit ſuper ſe.* E così quell'altro d'Iſaia: *Gaudebit ſponſus ſuper ſponſam, & gaudebit ſuper te Deus tuus*: non diportandoſi mai meglio da ſpoſo Dio con l'anima, che quando la troua ſoletta, e ſequeſtrata dalle genti, dicendo S. Bernardo: *An neſcis, te verecundum habere ſponſum, & qui nequaquam ſuam velit tibi indulgere præſentiam præſentibus cæteris?* Eſſortaua etiandio i ſuoi compagni ad amar queſta ſanta ritiratezza coll'eſempio degli antichi Padri, come di S. Arſenio, à cui fù detto, che fuggiſſe da gli huomini, ſe volea eſſer ſaluo. Di S. Antonio, che vide il mondo pien di lacci da non poterſi euitare, ſe non con la fuga. Di S. Paolo primo Eremita, che fin da fanciullo, fuggendo per i boſchi ſtette 113. anni ſenza veder faccia d'huomo; e ſe bene egli accoglieua volentieri, e abbracciaua con amore quelli, che, ò per conſiglio, ò per rimedio ricorreuano à lui (co' quali però non trattaua, ſe non gl'intereſſi dell'anima) rariſsime volte, e con ſtento s'induceua à ciò fare con i parenti, ò co i più ſtretti amici, perche queſti gli perturbauano la fantaſia, empiendogliela di varie imagini, che come moſche lo faceuano poi ſuagare nell'oratione. Donne ſopra 'l tutto non volſe mai vedere, dal giorno, che partì da Siena per andar ad Accona fino à quello della ſua morte (trattane la neceſsità da gli hoſpitij ne' viaggi) fuggendo la loro preſenza, e conuerſatione con ogni ſtudio poſſibile, e lodando molto la riſpoſta di quel ſanto

Solitudine quanto a propoſito per l'Oratione.

Thren. c. 3. v. 28.

S. Bern. ſer. 40. in Ca. c.

Prattica di parenti da fuggire.

to Padre, che pregato da vna donna à ricordarsi di lei nelle sue orationi, rispose, anzi pregarò Dio mi ti faccia quanto prima scordare; e così viuendo ritirato, si può dire, la sua vita fusse vna continua oratione, occupando la mente in mèditare sempre la presenza di Dio, e l'abisso della sua diuinità, e grandezza.

Della prima tentatione sensibile, ch'egli hebbe dal Demonio. Cap. XIII.

PEr non hauere da ripetere l'istesse cose nel progresso dell'historia habbiamo fin'hora confuso il principio, il mezzo, e'l fine della santa conuersatione di Bernardo, mescolando gli esercitij, e le virtù sue trà primi anni della conuersione, e gli vltimi della vita; conciosiache, come seruo fedele, atto per lo regno de i Cieli, hauendo posto vna volta la mano all'aratro, non risguardò mai più à dietro, e crebbe sempre in feruore, e spirito, e in fine meritò quella beata corona, che si riserba à chi fedelmente combatte. Mà tornando là, doue lo lasciammo, doppo che con i compagni si ritirò all'Eremo di Accona: certo è, che perseuerò molti mesi, e forse qualche anno senza aperto contrasto coll'inimico infernale; perche se bene è scritto: *Fili accedens ad seruitutem Dei, sta in timore, & præpara animam tuam ad tentationem*: non è necessario intendere, che la tentatione assalti così subito, che non dia meno tempo da prepararsi, anzi perciò dice *præpara*, per distinguer il tempo dell'apparecchio da quello della pugna: E quel detto del Santo Giobbe: *Visitas eum diluculo, & subito probas illum*, deuesi bene applicar a' principianti, che à pena chiamati da Dio, vengono prouati; non però con tentatione atroce, e manifesta, mà con segreta interiore, e molto sottile nell'anima; perche doppo quelle prime dolcezze, e soauità di spirito, che per non esser ben purgate,

Eccli. c. 2.

Auuertimento à principianti.

Iob. c. 7. 18.

gate, e raffinate nel foco dell'amore, e hauendo attacco terreno, e carnale, sono chiamate frutti di deuotione sensibile: raffreddandosi à poco à poco il feruore, e tornando lo spirito al suo naturale, vien prouato colla sottrattione di quella gratia, ò diuotione, e lasciato nelle aridità molto penose, e nella nuda sofferenza detta di sopra; e per le quali forse volse dir il Profeta: *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*; e all'hora si proua, se l'anima è fedele, e se lo spirito è sodo, e costante nella promessa fatta à Dio, ouero si è mosso leggermente per quei primi diletticamenti, e gusti; e queste proue vengono certamente da Dio, perche il medesimo Padre, che fà le carezze al figliolo prodigo, è quello ancora, che le sottrahe, e le nega; auuerandosi più che mai quello *non est volentis, neque currentis, sed miserentis Dei*. Hor il nostro Beato doppo hauer passato quei primi principij di tenerezza, assodatosi alquanto nelle virtù, & armatosi di più fina tempra, fù esposto alla coppella delle tentationi, e dato licenza à Satanasso di assaltarlo. E già egli ne haueua gran volontà, nè punto gli piaceua quel suo nuouo modo di viuere, nè che di seruo del mondo, fatto se gli fusse capitale nemico; e da sì bell'ascendente già pronosticaua i successi, e preuedeua la salute di molti per l'esempio d'vn solo. Onde vn giorno, mentr'egli staua soletto, e pensoso nella sua grotta; ecco se gli fanno auanti i suoi due fedelissimi amici, e compagni Ambrogio, e Patritio (erano questi due Demonij, che presa haueuano quella forma) all'aspetto de' quali egli sentissi tutto inhorridire (tali sono gli effetti, che cagiona in vn'anima la presenza del Demonio, ancorche mascherato) mà fattosi animo, e dato di ciò la colpa all'inaspettata comparsa, domandò loro, che volessero, & eglino, siamo venuti ad iscoprirti vna gran cosa, e per salute tua, e nostra à riuelarti vna visione, che habbiamo hauuta questa notte. Ci pareua d'essere strascinati all'Inferno,,

Psal. 142. 6.

Proua dell'anima fedele.

Rom. c. 9. v. 16.

Astutia del Demonio per ingannare.

,, in anima, e corpo, e tù con noi, e come nostro sedutto-
,, re condennato à maggior pena; vedeuamo quel bara-
,, tro profondo pieno di tutti gli ordigni, che vagliono à
,, stratiar l'humanità, & i luoghi ben disposti per riceuere
,, noi, e gli altri del nostro partito; e vn' Angelo di sopra;
,, che diceua: deh miseri, non vedete, che in quel vostro
,, deserto gettate via, e l'oglio, e l'opera, la fatica, e la
,, speranza? Non andate più auanti (disse Bernardo) sono
,, queste tentationi del Demonio, fratelli, non ven' accor-
,, gete? sì, canzoni (risposero essi) queste sono delle tue.
,, Crediamo più à vn' Angelo, che à tè. Hor seguitate; di-
,, ceua l'Angelo. Il Signore non vuol tante penitenze, tan-
,, ti digiuni nò: à che proposito? mangia egli forse quello
,, auanza à voi? Tornate, tornate alle case vostre, e fa-
,, te quello fanno gli altri, senza tanta singolarità; ciò gli
,, sarà molto più à grado. Vi dico di più, che l'opere vo-
,, stre non ponno esser grate all' Altissimo, perche hauete
,, vn Capo inimicissimo di lui, il quale doppo hauer dato
,, il fior degli anni al mondo, pensa hora di donare quat-
,, tro giorni di fracida vecchiaia à Dio; e la vita, che fà
,, non è di penitenza, mà di disperatione, anzi d'ambitio-
,, ne per essere tenuto gran Maestro nell'Eremo, com' era
,, gran Dottore nel secolo. Fuggitelo, e allontanateui da
,, lui, se volete esser salui; altrimenti tutti insieme incorre-
,, rete in quelle pene, che per voi son riserbate. Sono ten-
,, tationi le vostre (replicò Bernardo) crediatelo à mè; e
,, non sapete, che anco Lucifero si trasforma in Angelo di
,, luce? Nò, nò, soggiunsero essi, le habbiamo ben noi
,, per verità celesti, e per massime importanti; e se haue-
,, rai patienza, le faremo vedere ancor' à tè, e toccar con
,, mano. Non è egli vero, che la singolarità è la più sottil
,, tentatione, colla quale il Demonio possa combatter vn'
,, anima, e farla cadere; e che da questa ne deriua vna cer-
,, ta superbia tanto fina, e sottile, che non si può conosce-
,, re, ò almeno molto in confuso? Fà questa, che l'huomo
si ri-

si tenga per miglior de gli altri, che giudichi temera- ,,
riamente le attioni del prossimo, & habbia in reputa- ,,
tione le sue, che in virtù di quelle presuma di saluarsi, che ,,
quasi voglia obbligare Iddio ad hauerlo per amico, e ,,
sforzarlo, non per gratia, mà per giustitia à dargli il Pa- ,, Danni finti del la solitudine.
radiso. E che altro male disse quel superbo Fariseo in ,,
quella sua oratione: *Ego non sum sicut cæteri hominum*, se ,, Luc. c. 18.
non ch' egli viuea solo, e separato da gli altri, quasi gli ,,
altri fussero tanti tristi in paragon di lui solo buono? Non ,,
hai letto, che Giuda faceua il bacchettone nel Colle- ,,
gio Apostolico, e viueua il più del tempo solitario, e se- ,,
parato? onde pur in solitudine procurò di tradir Chri- ,,
sto suo Maestro? Disse bene quel filosofo à quel giouane ,,
solitario, à cui hauendo detto: *Quid agis?* e sentito in ri- ,, Laer. in vitis.
sposta, *mecum loquor*, soggiunse: *vide ergo, ne cum homine* ,,
maligno loquaris, perche altro concetto non si può for- ,,
mar d'vno, che viua in solitudine, se non che sia vn gran ,,
tristo, & vn' altro Giuda traditore. Nè mi star à dire, ,,
ch' ancora i santi Padri antichi faceuano così, perche ti ,,
risponderò, che non è più quel tempo; e lo faceuano es- ,,
si, per fuggire le persecutioni de' Tiranni, e non si senti- ,,
uano in gambe da poter correr la carriera de' Martiri; e ,,
se io hauessi possuto parlar loro, gli hauerei consigliati ,,
à ponderar vn poco meglio l'auiso del Vangelo, *Cum per-* ,, Matte 10. v. 23
secuti vos fuerint in Ciuitate hac, fugite in aliam, doue non ,,
disse, *fugite in solitudinem*, ma *in aliam Ciuitatem*. Noi sia- ,,
mo in tempi da non abbandonar il mondo, se non forse ,,
coll' affetto, e questa sola è la solitudine, che si deue cer- ,,
care, e poca carità è la nostra abbandonar la Patria in ,,
tempo di maggior bisogno. Che esempio dar possiamo ,,
noi quì di patienza, e d'humiltà, se non siamo visti da ,, Mat. c. 5
nissuno? e doue è quello *videant opera vestra bona, & glo-* ,,
rificent Patrem vestrum, qui in cœlis est? Pouere Città, se ,,
gli Apostoli hauessero atteso à viuer à se stessi, ò si fosse- ,,
ro trattenuti à predicare ne' deserti; e 'l Saluator nostro ,,

,, quando mai più leggi, che viuesse solitario da quei qua-
,, ranta giorni in poi, che andò per essere tentato? dirai,
,, che bisogna fuggir la compagnia de' tristi, anzi nò, di-
,, remo noi, che in mezzo alle fiamme si raffina l'oro; in
Plutarc. in Apoph. ,, mezzo alle battaglie si proua il soldato: e la rosa acqui-
,, sta più buon l'odore in mezzo à gli agli, e le cipolle. San
,, Pietro era così scrupoloso, che non voleua conuersar
,, con i Gentili; onde hebbe quella celeste visione di tanti
Act. c. 10 13. ,, schifi animali, e la voce, che gli disse: *occide, & mandu-*
,, *ca*, acciochè imparasse à non far tanto il dilicato. Che?
,, vuoi esser tù vno di quei superbi Farisei, che dicono: *Re-*
Isai. c. 65. v. 5. ,, *cede à me, noli me tangere, quia mundus sum?* t'inganni,
,, se credi, che conuersando con vn tristo, sia più facile,
,, ne segua la peruersione tua, che la di lui conuersione.
,, Egli si conuertirà più facilmente tratto dal tuo buon' e-
,, sempio, e tù acquisterai quell'anima à Dio, che stando
,, nel deserto, e la perdi, e non salui la tua. S. Girolamo
S. Girol. in c. 5. Osee. ,, dice: *Non enim, qui bonus est, ipse polluitur, si societur ma-*
,, *lo, sed qui malus est, in bonum vertitur.* Il Saluator nostro,
,, qual tù pretendi d'imitare, e che constituì la sua vita per
,, nostro esemplare, con chi conuersò egli mai in questo
,, mondo, se non con publicani, e peccatori, à fine di chia-
,, margli, e conuertirgli? Non era egli, che frequentaua
,, le case loro, honoraua le lor mense, gli accarezzaua, e
,, menaua seco, & era per ciò calunniato da quei, che si te-
Mat. c. 9 11. ,, neuano per buoni: *Quare cum publicanis, & peccatoribus*
,, *manducat, & bibit magister vester?* Bella santità che ap-
,, prendiamo noi in questo deserto, doue non habbiamo
,, campo d'esercitar vna minima virtù? e doue i vitij non si
,, espugnano, mà si cuoprono, e le passioni immortifica-
,, te, ritengono il foco viuo, mà nascosto sotto cenere.
,, Doue è la patienza di sopportar l'ingiurie, e le offese
,, tanto celebrata negli huomini perfetti, se non habbia-
,, mo qui pur vna mosca, che ne dia fastidio? dou'è l'hu-
,, miltà cotanto necessaria a' serui di Dio, se non habbia-
mo,

mo, chi ne solleciti à gli honori, e alle dignità, nè à chi ,,
compararci, non che à chi preferirci? dou'è l' obbe- ,,
dienza, che auualora tutte le virtù, se facciamo quì ogni ,,
cosa di nostro capriccio, & i nostri digiuni sono depra- ,,
uati dalla propria volontà, e pur sappiamo il rimproue- ,,
ro: *In die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra?* Mà so- ,, Isa. c. 58 3.
pra il tutto, dou'è la carità da esercitar col prossimo, se ,,
pare quì ci siamo ritirati à bella posta per non seruir al- ,,
cuno? dou'è il seruir gl' infermi, l'insegnar à gl'igno- ,,
ranti, il consolar gli afflitti, il souuenir i poueri, con tut- ,,
te le altre opere di misericordia? Par bene, che non sia- ,,
mo nati al mondo, se non per noi soli, e che vogliamo il ,,
Paradiso solo per nostro vso; mà andiamo errati, con- ,,
ciosiache come Dio ci hà posti nel mondo, acciò con ,,
scambieuoli vffici ci aiutiamo l' vn l'altro: onde il ricco ,,
souuenga il pouero, e'l pouero serua al ricco; l'infermo ,,
paghi il medico, e'l medico risani l'infermo: così non e- ,,
sercitando i nostri talenti per il fine, che ci son dati: du- ,,
bito saremo, come colui, che senza trafficarlo, se lo ,,
tenne nascosto, ed otioso, e fù cacciato con perpetuo ,,
bando dal Regno. Nò, nò Bernardo, pensiamo vn po- ,,
co meglio a' casi nostri, siamo stati amici nel secolo, non ,,
diuentiamo hora nemici nell' Eremo; che se bene tù sei ,,
causa della nostra ruuina; noi però habbiamo compas- ,,
sione di tè, e desideriamo la tua salute; mettiti pur all'or- ,,
dine, e torna con noi à Siena, à riueder la dolce Patria, ,,
à salutar i cari amici, à regolar meglio la vita nostra. ,,
Non mancaranno là Chiese da far le nostre orationi, nè ,,
Oratorij da disciplinarci, nè ospitali da seruir à gl'infermi, ,,
e tanto meno Sacerdoti, e Padri spirituali per l' vso delle ,,
confessioni, e de' santi Sagramenti. Guarda come il Si- ,,
gnore è prouido, e benigno: ad ambidue noi tuoi carissi- ,,
mi compagni hà fatto vedere nell' istesso tempo la me- ,,
desima visione, acciò atterriti, e compunti te la riferissi- ,,
mo, e tù fussi à tempo di pensar, e per tè, e per noi à più ,,
con- ,,

„ conueneuole partito. Nel dire queste parole, che haueuano tanta apparenza di bene: insinuaua il Demonio astuto le medesime ragioni con maggior facondia nella mente del Beato: progettandoli diuersi temperamenti da cohonestare la risolutione; & era maggior la mina di dentro, che la batteria di fuora; rappresentandoli l'allegrezza de gli amici, il giubilo de' parenti, la satisfattione vniuersale della Patria, l'hauer fatto à bastanza penitenza, l'essere vitioso, l'essere indiscreto ogni souerchio rigore, douersi temperare lo spirito colle vicende trà la Città, e l'Eremo, & alternar gli ossequij trà Dio e'l prossimo; e forse daua sì fiero assalto in tempo delle aridità, che quell'anima quasi abbandonata non era bastante à formar vn buon pensiero, nè à far vn'atto riflesso sopra di sè medesima. Con tutto ciò aiutata da Dio, e ricordeuole de gli antichi proponimenti: doppo hauere mostrato la marauiglia douuta à tanta nouità; rispose: Carissimi, & amatissimi fratelli, e figlioli in Christo, mi pesa di vederui tanto affondati, e internati in questi vostri sentimenti, ch'à mè non resti molta speranza di traruene con poca fatica; & habbiate così picciola esperienza delle tentationi del Demonio, che non conosciate le sue illusioni distinte dalle vere visioni. Voleua seguitare: mà il Rè de' superbi, e nemico della verità, turandosi l'orecchie, e gridando, che lui era l'ingannato, e troppo si fidaua di sè stesso: gli fece dire da quei due; restati in pace, noi vogliamo tornar al secolo; e ciò detto vscendo fuori, disparuero; e con il solito modo inuisibile andarono à turbare i veri compagni di Bernardo, e permettendolo il Signore, tutti due sopraprési da vn certo delirio, non sapendo quello si facessero, con certe loro robbicciuole in spalla s'incaminarono alla grotta del Beato, e dissero: noi andiamo à Siena, vuoi tù venire? Confessò poi egli, che soprafatto dalla tentatione, poco mancò non rispondesse: Già che così è, andiamo

Pericolo di Bernardo.

diamo tutti; mà il Signore, che permetteua la battaglia à fine di vittoria: l'illuminò in quel punto, e fece accorto del pericolo, in cui staua; onde postosi in oratione con vehemenza di spirito, & abbondanza di lagrime pregò Sua Diuina Maestà, à non permettere sì graue scandolo, e tanta rouina in quei due compagni, e prima d'vscir dal distretto, gli richiamasse, e facesse rauuedere. Essaudì il benigno Signore i giusti desiderij del suo seruo, e percotendogli d'improuisa cecità: fece sì che raggirandosi intorno non trouassero mai la via di vscire, sinche prostrati a' piedi di Bernardo non confessarono il lor vaneggiamento. Suanì in quel punto tutta l'illusione, e come suelati gli occhi da vn sonno profondo, riaprendoli alla luce, parue loro d'essere stati delusi da captiosi fantasmi, e riflettendo a' passati discorsi, conobbe Bernardo, non il B. Ambrogio, & il B. Patritio, mà due demoni in forma loro hauergli fauellato. S'accertò la suggestione esser arriuata fino à quel segno, che le loro forze potuto haueano sostenerla, e nel maggiore vopo la Diuina gratia hauergli souuenuti: onde ringratiandone 'l Signore, prese loro à dire: Veramente fra- ›› telli questo luogo è pieno d'insidie, perche noi l'habbia- ›› mo eletto da seruir' à Dio; & al Demonio non piace il ›› nostro instituto, mentre procura con tanti strattagem- ›› mi di sturbarcelo. Luì non tenta quelli, che pacifica- ›› mente possiede; corre dietro à chi fugge, e combatte ›› chi no 'l serue. Conuiene à noi far forza per espugnar' il ›› Regno de' Cieli; tale è l'insegnamento di Christo; e con ›› questo paragone prouasi la costanza de' veri seguaci. ›› Che vogliamo noi far nel mondo, doue ogni cosa è lac- ›› ci, e trabocchelli? pur troppo habbiamo sperimentato ›› la volubilità di lui, e la difficoltà di saluare l'anime no- ›› stre in mezzo alle fallacie del senso. L'Euangelo, altro ›› non c'intuona, che *fugite ab ira ventura*. Gio. Battista à ›› pena di cinque anni diè di calci al Mondo, e s'intanò ››

Demonio quali tenta.

Iohã. 3.

nelle

,, nelle ſpelonche. Moisè non puotè ſacrificar in Egitto,
Exod.c. 5. ,, mà gli conuenne allontanarſi, e dire à Faraone: *Dimit-*
,, *te populum meum, vt ſacrificet mihi in deſerto*. Elia non
,, hebbe gratia di fauellar con Dio, ſe non nel più alto d'-
,, vna ſpelonca; e quaſi queſta ſia il Gabinetto reale, do-
,, ue lo ſpoſo Celeſte ammette all' vdienza ſegreta l'ani-
Oſe.c. 3 ,, ma innamorata: dice per bocca d'Oſea: *Ducam eam ad*
,, *ſolitudinem, & loquar ad cor eius*. Il mondo è vn nemico,
,, che non ſi vince, ſe non fuggendo; ſolo coll' arco, e al-
,, la lontana, chi combatte ſeco, trionfa; come quel Ca-
Apoc.c. 6.2. ,, ualiere dell' Apocaliſſe, *habebat in manu ſua arcum*, e pe-
,, rò *exiuit vincens, vt vinceret, & data eſt ei corona*. Pur
,, troppo ne' deſerti ancora regnano le tentationi, e ab-
,, bondano l'occaſioni di meritare con eſtirpar' i vitij, &
,, ammortire le paſſioni, che viuono ſepolte. Quante vol-
Tentationi, che trauagliano i ſolitarij. ,, te la collera ci domina in mezzo à i diſaggi, e l'impatien-
,, za ci sforza in mezzo a' patimenti? Le pompe, le deli-
,, tie, & i piaceri del ſecolo, quì ci aſſaltano co'l penſiero,
,, e colla memoria, come appunto l'odor de gli agli, e ci-
,, polle d'Egitto correua dietro à gli Ebrei ſino nel deſer-
Luc.c. 15.v.17 ,, to; e come il figliol prodigo diceua: *Quanti mercenarij in*
,, *domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo*:
,, Così può dire ciaſcuno di noi, mentre tormentato dalla
,, fame ſi ricorda de' luſſi, e delle crapule del mondo, e
,, mortificandone l'appetito, e tollerandone per amor di
,, Chriſto la mancanza: può meritar' ogn' hora, e ogni
,, momento, quanto ſe offeriſse continui ſacrificij. Non
,, è vitio di ſingolarità quello ne aſſicura dall' occaſioni di
,, peccare; altrimente biſognarebbe habitare in mezzo
,, de' ſcorpioni, e slanciarſi nelle fiamme, e tentar' Iddio à
,, preſeruarci illeſi, e vano ſarebbe quell' auuiſo celeſte:
Num.c. 16.v.26 ,, *Recedite à tabernaculo hominum iniquorum, & nolite tan-*
,, *gere, quæ ad illos pertinent*: mà per eſſer il mondo pien di
Fuggir il mondo. ,, peſte: non può l'huomo guardarſene ſe non con la riti-
,, ratezza, e l'eſperienza ne inſegna, che ſe vn' infetto toc-

ca la

ca la mano ad vn sano, questo apprende ben il malore, ,,
ma non già quel la sanità; onde dice S. Agostino: *Si San-* ,, S. Agost. lib. cõt. Fulgēt. tom. 7.
ctus tetigerit immundum, inquinabitur, & si immundus te- ,,
tigerit Sanctum non sanctificabitur. Vadano dunque fran- ,,
camente à conuersar con lui quelli, che armati già d' in- ,,
callita perfettione, portando addosso i preseruatiui del- ,,
l' incorruttibilità, e non temano i colpi, e gli assalti del- ,,
le tentationi; che noi conscij della propria imbecillità ,,
habbiamo necessaria la fuga, doue ci spauenta la pugna. ,,
E sopra tutto ricordiamoci d'hauere posto mano all' a- ,,
ratro per non voltarci à dietro, e per non perdere la co- ,,
rona promessa alli perseueranti, & obbediamo all' A- ,,
postolo, che ne dice: *Currebatis bene, quis vos impediuit?* ,, Gal. 5
manete in ea vocatione, qua vocati estis.

Della seconda tentatione per mezzo il veleno. *Cap. XIV.*

NOn essendo riuscito all' astuto nemico di fare cadere il Beato in disperatione, affine pur ch'abbandonasse il deserto, e tornasse alla vita secolare: si dispose di finirla seco in vn colpo con troncargli la vita, ed insieme a i suoi compagni, acciò così suffocata abortisse quella buona semenza, che prometteua in breue di moltiplicare col profitto di tanti. Già nell' accennata Oratione del disprezzo del mondo si è possuto vedere per testimonio del medesimo Beato, quale odio intestino regnasse all'hora frà le nemiche fattioni di Guelfi, e Ghibellini, e come questo veleno tralignato per le viscere di Italia, penetrato hauesse alle parti oltramontane, imbeuendo cadauno co'l latte quella fierezza, ch' andaua poi à terminar nel sangue; onde non v' era scelerato modo, che non si studiasse per sfogar la rabbia del cuore, e purche in qualche maniera si riportasse vendetta del nemico, stimauasi ben' impiegato ogni crudel, e fot-

Digitized by Google

til machinamento. La famiglia de' Tolomei, ſe bene diramata in molte, ſeguiua per lo più la parte Ghibellina, protetta, e fauorita dall' Imperatore, e Bernardo nel ſecolo, (non mai però con applicatione particolare) era ſtato tenuto della medeſima fattione; e nel tempo delle ſue recadute pur doueua hauerne dato aperti ſegnali, mentre conſiſtendo nelle vane ſuperſtitioni, come di ſeder à tauola, di tagliar il pane, di portar' il cappello, di variar le diuiſe; coſe, che ſcrupoloſamente veniuano oſſeruate: non ſi concedeua à veruno d'eſſere, ò di moſtrarſi neutrale. Il Demonio dunque valendoſi dell' occaſione andò inſtillando pian piano in alcuni della parte Guelfa ſemi peſtiferi d'inuidia, e di liuore contro di lui, non piacendo loro, di veder vno di parte contraria auanzarſi tanto in credito di ſantità, e forſe dauāſi à credere in quel deſerto ſi coltiuaſſe vna pura radunanza di Ghibellini. Mà perche il concetto degli Eremiti di Accona era comune, e l'inuidia particolare di pochi: non haueuano ardire di apertamente calunniarli; nè mormorauano frà denti, detraheuano alla nouità del viuere, sbaſſauano le lodi, e cenſurando il fine, e l'intentione, procurauano di denigrare la buona opinione, ſe n' haueua. Di tal natura ſono i triſti, che ſi ſtimano offeſi, quando non vengono imitati: *Malos quiſquis non imitatur offendit*, diſſe San Cipriano, e non mancauano di quelli, che più arditi facendoſi beffe di Bernardo, roueſciauano ſoura di lui l'errore de gli altri, quaſi dicendo: *Venite, opprimamus virum iuſtum, quoniam contrarius eſt operibus noſtris, abſtinet ſe à vijs noſtris, tanquam ab immunditijs*: e crebbe tanto l'inuidia, e l'inſolenza di coſtoro, che ardirono ſegretamente di machinarli la morte col veleno. S'auicinaua il giorno del ſantiſſimo Natale di Chriſto, nel quale, come dicemmo, coſtumaua il ſeruo di Dio far qualche pauſa co' ſuoi rigoroſi digiuni, mangiando carne, e guſtando vino per riue-

Superſtitioni di Guelfi, e Ghibellini.

Inuidia de Guelfi.

Conditione de triſti.

S. Cipria. l. de ſing.

Sap. c. 2.

riuerenza di quella ſolennità, come pur in quella di Paſqua; e in ciò veniua imitato da i compagni non meno, che nell'altre coſe. I ſuoi nemici dunque inſtigati dal diauolo penſarono fargli la burla ſotto coperta di bene; & vno di loro più autoreuole, fatte acconciare in vn ceſto alcune carni auuelenate, e molti fiaſchi di vino pur auuelenato, ſpedì due ſeruitori à portarglili nel deſerto; diſcorrendo à tauola con i ſuoi di famiglia, a' quali non era paleſe il ſegreto: quei poueri Romiti d'Accona tutto l'anno digiunano, e benche morti dalla fame, per mãcamento di carità, che regna in queſto ſecolo, neſſuno penſa à ſouuenirgli. Andarete voi da parte mia; e portandogli queſta poca di prouiſione, direte loro, che preghino per mè. Non permiſe il benigno Signore tanta fraude, e tanta inuidia andaſſe auanti, mà come quello, che vede il tutto, e permette ſolo quello à lui piace, riuelò à Bernardo, mentre ſtaua in oratione, il tradimento crudele orditogli, e che già la morte era per ſtrada, e veniua à trouarlo. Ond'egli all'arriuo di quei ſeruitori fattoſi incontro con volto ridente, e piaceuole, diſſe: Riportate al voſtro padrone, che in fede di colui, che promiſe: *Si mortiferum, quid biberint, non eis nocebit*; mangiaremo volentieri di queſte carni, e beueremo di queſto vino, abbenche tutto ſia auuelenato, e condito di morte ſenza nocumento alcuno, e ſenza timore: acciòchè ſappia lui, e tutti i ſuoi complici, che *non eſt ſapientia, non eſt prudentia, non eſt conſilium contra Dominum*. Gran coſa, à pena dette queſte parole, quella carne, già tratta fuora della ſporta, ò ceſta, che ſi fuſſe: al ſegno di Croce fattoui dal ſanto Padre, cominciò à bollir alla preſenza di tutti, come ſe ſotto haueſſe hauuto il foco, e à gettar fuori di sè vna certa ſchiuma verde, il medeſimo facendo i fiaſchi del vino; onde purificati, e purgati dal veleno: contro l'intentione di chi mandati gli haueua, ſeruì poi di refettione molto ſicura à quei

Fraude ſcoperta nell'oratione.

Marc. c. vlt.

Eccli. c. 37.

O 2 ſanti

Digitized by Google

ſanti Romiti, ringratiandone il Signore, e conferman-
doſi tanto più nel ſanto propoſito di perſeuerar in quel luogo, quanto che vedeuano la rabbia, e'l diſpetto, ne prendeua l'Auuerſario. Seruì queſto caſo à far più celebre la ſantità di Bernardo, & à colpir d'apprenſione quei crudeli machinatori, che al racconto de' ſeruitori rimaſero confuſi, confeſſando lo ſpirito di Dio reggere, e conſeruare quella diuota famiglia. Mà il Beato Bernardo perdonando di buon cuore a' ſuoi perſecutori, pregaua del continuo per la ſalute loro. Vn fatto ſimile leggeſi nella vita del Patriarca San Benedetto (della cui regola, & inſtituto doueua eſſer Bernardo profeſſore) quando quei Monaci licentioſi, e diſſoluti non potendo tollerare le di lui ſante correttioni, e riforme, penſarono leuarſelo d'auanti con vn ſorſo di vino auuelenato; mà non gli riuſcì; perche al ſegno di Croce rottoſi il vetro, diede à diuedere eſſere di vetro le forze di coloro, che s'oppongono al voler diuino, & eſsere di diamante la protettione, che Dio tiene de' ſerui ſuoi.



Della

Della terza tentatione, che furono assalti visibili, e atroci batititure del Demonio, doppo li quali seguirono apparitioni, e consolationi celesti. Cap. XV.

NOn comincia mai per poco il Nemico, quando si mette da douero ad incalzar' vn' anima, e ne pur mai finirebbe, se 'l Diuino Signore non gli troncasse il filo in mezzo a' disegni: perche crescendo in lui sempre più la rabbia, e la ferocia, quanto più si vede vinto, & abbattuto: risorgerebbe nuouo Anteo à stancar vn' Ercole: e con tentationi più ramose dell' Idra, multiplicarebbe gli assalti, e le battaglie. Già che non erano valse le lusinghe, e l'illusioni, e tanto meno le fraudi, e gl' inganni per atterrir Bernardo, e ritrarlo dal ben fare: si dispose d'assaltarlo alla scoperta con tutta la sua forza. Dimoraua il Sãto la notte precedente la festiuità di quei sagri pargoletti che da Erode per amor di Christo furono trucidati, raccolto nella sua gratticella doppo il matutino, terminato con le solite discipline, meditando l'atrocità della stragge, e l'innocenza di quei martiri; e dileguandosi in lagrime per vna santa inuidia: si tratteneua, (dico) in somiglianti affetti, orando: O mio benignissimo ,,
Signore nato in questo mondo per santificare noi miseri ,,
peccatori; quanto furono felici questi sagri fanciulli, che ,,
meritarono d' essere la prima vittima offertaui sull' altare ,,
dell' innocenza; mà quanto da essere inuidiati da quelli, ,,
che conoscono l'obbligo loro di sparger'il sangue per voi ,,
doppo hauer visto voi nascere non pure, mà morir per ,,
loro. Come poteste sopportare, ò mio Dio, che questi ,,
puri bambini fussero così crudelmente stratiati, non ha- ,,
uendo minima colpa da purgare; & io, che tutto il tem- ,,
po di mia vita hò sempre atteso à offenderui, e dishono- ,,
rarui, permettete hora, me ne viua così quieto, e con- ,,
tento, e senza verun disturbo? Quelli, non pur' inno- ,,
centi,

„ centi, mà Santi vi sacrificarono la vita; & io, non pur pe-
„ nitente, mà peccatore con la vita stessa v' offendo. Nel dir queste parole, comparue vn' horribilissimo demonio monstruoso in tutte le parti del corpo assunto, spirante fuoco da gli occhi, e dalle nari, e dalla bocca, e armato d' vn potente flagello incominciò sì aspramente à battere il pouero Santo, e à moltiplicar la grandine delle percosse sopra douunque s'imbatteua, che lo lasciò distesò, e come morto à terra; e per più spauentarlo, nel partire gli disse: aspettami frà poco vn' altra volta; già che fai professione d' imitare il tuo Giesù, te ne vò dar tante, quante ne furno date à lui la notte della sua passione, e ciò detto, disparue. Rimase Bernardo col corpo tutto pesto, liuido, e infranto, mà con l' animo tanto sereno, e sicuro, e contento, come se 'l caso non fusse stato suo: ringratiãdo il Signore, che si fusse degnato prendere vendetta sopra di lui delle passate colpe, e fargli gustare vna minima particella di quel Calice amarissimo, che beuuto haueua egli nella sua passione. Se queste non bastano Signore (ripeteua souente) si moltiplichino ogni cento per vna: e pur che mi si aggiunga sempre più patienza, e fortezza: si raddoppi la forza all' Auuersario mio, e la potestà sopra di mè, e conchiudeua col versetto del Salmo: *Quoniam ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper.* Veramente il Signore non permette mai tanta forza all' Infernal nemico, se non quanta basta à far proua della costante volontà de' suoi serui; e inuigorendo essi al meglio, che puonno la lor fiacca natura: vengono à meritare se gli raddoppi il diuino aiuto, e con la tentatione di fuora cresca via sempre più l' animo dentro; e però rassicuraua San Paolo i Corinti con quelle parole. *Fidelis Deus, qui non patietur, vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione prouentum;* Quindi ne nasce; che come quei soldati, stati più volte in fattione, acquistatosi vn' habito d' intrepidezza,

Costanza, e intrepidezza di Bernardo.

Psalm. 37. v. 18.

1 Cor. c. 10. v. 13.

pren-

prendono à gioco gl' incontri, e sprezzano la morte: Così quell' anime sante, che prima temeuano ogni picciolo assalto: per la proua di qualche vittoria fatte veterane: crescono d' ardire, e di forza, rimprouerando all' auuersario la propria fiacchezza. Non permette Iddio lungamente la battaglia, quando vede il soldato brauamente diportarsi, e non gli sofferendo il cuore, ch' ei tanto tempo aspetti la corona, lo preuiene etiamdio tal volta in questa vita, dandogli vn equiualente, benche picciolo di dolcezze, e consolationi celesti, con cui maggiormente s' incoraggisca à nuoui cimenti. Come appunto auuenne al B. Bernardo; conciosiache poco da poi in giorno di Venerdì sul' hora di Nona, stando egli pur così mal concio, ed' afflitto dall' atroci battiture, e ripetendo quel versetto: *Vsquequo Domine obliuisceris me in finem, vsquequo auertis faciem tuam à me?* gli comparue Giesù Christo Signor nostro disteso in Croce, in quella guisa medesima che vi fù posto da i Giudei: tutto ignudo, e scorticato da i flagelli, grondando il sangue dalle ferite, che pareuano bocche aperte in più lati; e tanto spesse, che formauano quasi vna ferita sola. Sluogati i soprossi, che colle commettiture de nerui congiungeuano gli homeri alle braccia, e le coste del petto, rapresentando all' imaginatiua del riguardante vn' atrocissimo dolore; oltre le spaccature delle mani, e de' piedi slargate con violenza dal peso del corpo, non hauendo altr' appoggio de' proprij chiodi da sostentarsi; e le trafitture delle spine, che componendo horribile diadema alla testa adombrauano in figura vna Maestà lacera, e insanguinata; il volto trauisato, e coperto di lagrime, e di sputi, la fronte nascosta sotto vna chiocca di capelli cascanti, da cui venia leuato quel poco di lume, che restaua à gli occhi; in somma vn aspetto tanto sfigurato, e compassioneuole d' vn Dio moribondo: c'hauerebbe possuto far di nuouo tremar gli elementi, e inhorridir i Cieli.

Vtile che risulta dalle tentationi.

Costume di Dio.

Psalm. 10.

Aspetto compassioneuole del Crocefisso.

Trafisse

Trafisse di modo il cuore tenerissimo di Bernardo questo horrendo spettacolo, che scordatosi delle proprie piaghe, si pose per quelle del suo Signore dirottamente à piangere: auuerandosi in lui il detto dell' altro diuotissi-

S. Bern. Ser. de passione. Bernardo: *Deuotus miles non sua sentit, dum benigni Ducis intuetur vulnera*. & il Signore, volendo, anzi consolarlo, gli prese dolcemente à dire: Vedi, Bernardo, quello hò patito io per l'huomo, e quanto l' huomo è obligato à patire per mè; e pur io, tanto da lui non voglio, quanto pur lui mi deue; Poteuo bene con più commodo redimerlo, e con manco stento, mà volontariamente mi assoggettij à tanti stratij, e tormenti per dargli esempio di portare con sofferenza i suoi. Senza Croce non si può acquistar il Paradiso, e la Giustitia non hauerebbe il suo luogo, se si donasse senza meriti, onde riguardando egli mè suo Signore, e Creatore tanto afflitto, e addolorato: che nè intelletto humano, nè lingua Angelica potrebbe capire, ò spiegar già mai; facile, dolce, e leggiere deue parergli ogni suo penare. Se tanto conuenne patir à mè per conseguir quella gloria, che per ogni titolo, e ragione pur era mia: qual fatica non deue sostener lui per far acquisto della medesima, che per nissun merito, e sforzo, benche grande può esser sua? Contentati dunque tù, seruo mio, d' imitare in qualche parte la mia vita, e di rendermi vna picciola pariglia del molto, che soffersi per tè: che quanto più mi sarai stato simile in croce, più simile mi sarai in gloria. Non poteua à queste affabilissime parole rispondere Bernardo, impediti sentendosi gli vfficij della lingua dalle smanie del cuore, e da' singulti; il benigno Signore per maggiormente consolarlo seguitò à dirgli d' hauerlo eletto nelle riuolutioni deplorabili di quel secolo infausto, acciò portasse il suo nome appresso i Principi, & i Regi, e multiplicasse il seme di benedittione, caduto sopra di lui; Che sarebbe stato Capo d' vna Religione molto accetta à Sua Diuina Mae-

na Maestà; con la quale hauerebbe riformato gli abusi, e corruttele di molt' altre scadute. Ch' egli poi hauerebbe reso celebre, e glorioso il suo nome in cielo, ed in terra rendendolo ammirabile per tutti i secoli auuenire. Che non si spauentasse per quelle poche, e prime fatiche intraprese per amor suo, e per molt' altre appresso, percioche come non torna il sereno, che doppo le nubi, nè si gusta il dolce, che doppo l'amaro, nè viene la bonaccia, che doppo la tempesta: così non si gode il frutto della vittoria, che doppo molte battaglie, nè la felicità dell' altra vita, che doppo le tribulationi di questa. E però facesse animo à se stesso, e intrepidamente proseguisse il cominciato camino inoltrandosi a' disaggi, e patimenti: ch' egli sensibilmente confortandolo, assistito gli hauerebbe con il suo potente braccio. Allo sparire della visione rimase il Beato Padre tutto sano di corpo, e tutto contento d'animo, e ripieno di sì ineffabile dolcezza, che solamente chi hà prouato quanto è dolce, e soaue il Signore, può intendere ciò ch' alla penna è impossibile di ridire, benedicendo i patimenti, e sfidando il nemico à nuoua tenzone. Da che tutto si può vedere quanto poco profitto facesse seco il Demonio, e quanto inutilmente lo insidiasse, facendogli acquistare ogni dì più vigor, e forza contro di sè medesimo; onde con S. Antonio rimprouerare gli potesse l' imbecillità de' suoi attentati. Mà sopra tutto seruiua à render costanti, e coraggiosi gli altri suoi compagni, e discepoli, i quali ogni dì più ammirauano in lui nuoui segni di santità: crescendo di feruore in feruore, come cresceuano in numero; & egli sapendolo per proua: gli animaua à non temere le tentationi, nè à far conto d' vn' auuersario così debole, e vile, che con poca resistenza si vince. La onde questi altrettanto arrabbiato quanto confuso, non trametteua studio, nè artificio veruno per farlo pur cade-

Digitized by Google

re, ò inciampare, tenendolo con vn perpetuo all'arme vigilante, come diremo appresso.

Della quarta tentatione, che fù di pensieri osceni, fantasie dishoneste, e bruttissime visioni, che lo prouocauano à libidine. Cap. XVI.

SI suol dir' anco appresso i Mondani, non v'essere nemico più fiero di quello, ch'è più domestico: perche nascondendo l'arme, & assaltando con fraude: inganna chi gli crede; e con certa sicurezza, che porge, non dà meno oggetto di guardarsi. Tale fù stimato sempre appresso i Serui di Dio il nemico lusinghiero della propria carne, conforme il detto di Christo Signor nostro. *Inimici hominis domestici eius*, percioche essendo pur'ella parte di questo composto fisico, e tirando il tutto à suo interesse: tiene nemicitia capitale collo spirito, à cui fà guerra continua, tanto più pericolosa, quanto meno scoperta; onde San Paolo: *Caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem, vt non quæcumque vultis illa faciatis*. In questo pericoloso cimento entrò il nostro Beato doppo alcun tempo della sua conuersione, e doppo l'argomento delle passate tentationi. Poca ragione haueua certo la carne in lui di recalcitrare allo spirito, e poca sostanza da presentargli battaglia sì fiera, come è quella della libidine; mà il nemico infernale (permettendolo il Signore à maggior gloria del suo seruo) conspirando seco a' danni di lui: gli attizzò vn tale fomite dentro, e con pruriti, e tintilli sì gagliardi prese à molestarlo: che gli pose il ceruello à partito. Non bastauano le orationi, e le vigilie, nelle quali si tratteneua più del solito; poco giouauano i digiuni, e le macerationi quotidiane: che con bruttissime figure, e dishoneste rapresentationi si sentiua assalire l'imaginatiua. Pareuagli

Matt. c. 10. 36.

Gal. cap. 5. v. 17.

Tentatione della carne pericolosa.

reuagli di veder huomini, e donne, & insino bruti animali trescar insieme carnalmente, e multiplicare atti osceni nella fantasia, e quasi sforzare l'appetito à consentire. O tenesse gli occhi aperti, ò gli serrasse: sempre gli oggetti peccaminosi erano gli stessi auanti di lui. E quel ch'è peggio; quando pur era costretto prender vn poco di sonno, se gli raddoppiauano in sogno i pericoli, & i fastidi: facendoli parere di trouarsi con donne da lui vedute nel secolo, e blandir, & adescar dolcemente da loro à dishonesti piaceri, e ciò seruiua ad accendergli maggiormente il foco; quand'era suegliato, e à compiacersene, e rallegrarsene, se non fosse stato cauto, con atto reflesso. Il bello era, che priuo delle solite dolcezze, e consolationi spirituali, posto in vna profonda aridità di mente, nè tampoco gli ne restaua memoria, parendoli fussero fantasmi, e cose aeree. Se gli accresceua il trauaglio, perche il male passando dalla parte sensitiua alla superiore, con terribili scosse la combatteua: e pareua à lui gli crollassero quei fermi proponimenti di prima, e vacillasse quel chiaro lume nell'intelletto, che lo scorgeua al bene, & all'amor della virtù; persuadendosegli tutta la sua fatica riuscir vana, e sparsa al vento. Grand'aiuto porge ad vn'anima afflitta l'atto reflesso sopra il buono delle proprie operationi: in cui dalla cognitione di far cosa virtuosa, n'elice vn tale godimento, che la conforta; in questo tal volta può esser ingannata: mescolandouisi il suo interesse proprio, tanto sottile, che à pena si conosca. Mà quando per diuina dispositione, se gli sospende il lume, e resta, come à tastone frà le tenebre: non è atta à fare vn tal'atto reflesso; e non sentendo diletto alcuno nelle cose, che fà: và à gran pericolo di tralasciar etiandio di farle; e dar ad intendere, che se prima le faceua, era per quella satisfattioncella interessata, e non per puro amore, e seruitio di Dio. Mà il Beato Bernardo volendo rimediare alla causa delle sue afflittioni,

Pericoli d'vn'anima posta in aridità, e tentata.

Atto di nuda sofferenza qual sia.

da lui creduta l'insolenza della propria carne: non pure seguitaua gli essercitij di prima, mà gli raddoppiaua, dicendo con Sant' Ilarione: asinello, asinello ti leuarò ben io la biada, acciò tù resti di tirar calci; e come dicemmo di sopra, si vestì sù'l nudo d' vn' asprissimo cilicio, si cinse le reni d' vna nodosa catena, si disciplinaua con mazzi d' ortiche, e vsaua ogni possibile diligenza per custodire il cuore; Mà se ben nella parte superiore essercitaua francamente tutti gli atti di virtù sode: non però ne sentiua compiacimento alcuno; e per la sottrattione del diuino aiuto, circa all' atto reflesso, rimaneua sommerso in vn profondo abbandonamento, e quanto più si affaticaua per iscacciar' i brutti pensieri tanto più questi multiplicauano; e non se n' accorgendo veniua à meritare ogn' hora, e ogni momento più che in altro tempo fatto non hauerebbe anni, e mesi intieri. O quante volte ripeteua: *Condelector legi Dei secundum interiorem hominem: sentio autem in membris meis aliam legem repugnantem legi mentis meæ, captiuantem me in lege peccati. Infelix ego homo quis me liberabit de corpore mortis huius?* Pregaua anch' egli la diuina bontà à leuargli l' Angelo cattiuo, che lo schiaffeggiaua, multiplicando in ciò lagrime, e gemiti inenarrabili: e non vedendosi essaudito, si sentiua crescere le tentationi di diffidenza in Dio, di mormoratione, di disperatione, quasi venisse tentato sopra il suo potere, abbandonato senza ragione. Che se Dio lo voleua dannare, doueano ben bastare i peccati della vita passata, senza mendicar nuoue occasioni d' iterate colpe. Ch' egli facendo dal canto suo quello poteua, doueua ancora crescere il diuino rinforzo. Che quando Dio non vuole vn' anima in Paradiso, troua modo da farla indurare come Faraone, onde per i peccati suoi si perda; e sì fatte inettie, e quasi bestemmie, che talhor vanno per la testa in tempo di aridità, e danno fastidio etiandio à gli huomini perfetti. Mà finalmente il Demonio

Diligenze di Bernardo per vincere le tentationi di carne.

Rom. c. 7. 23

Inettie d'vn' anima desolata.

Digitized by Google

monio non potendo con illuſioni, imaginationi, e penſieri farlo crollare, ſi riſolſe di metter mano all' vltima proua, e dargli vn' aſſalto con ſenſibile ſforzo, e brieuemente preſa la forma d' vna belliſſima, e vaghiſſima donzella, tutta composta di gale, ſi poſe sù 'l ſuo letto à giacere. Tornaua il Santo dall' Oratorio, doue ſalmeggiato haueua con gli altri fratelli, e nell' aprir, e ſerrar della porta, viddeſi auanti quell' oggetto profano, che hauerebbe commoſſo, & irretito ogni più caſto Zenocrate. Compoſtoſi haueua il Demonio vn corpo fantaſtico de' più laſciui ſi poſſa imaginar' vna mente ſenſuale, con i capelli incolti, e lunghi in guiſa che le negligenze ſembraſſero artificij, ignudo il petto, e le braccia: mà come pareſſe à caſo di perſona fuggita per forza di mano ad altri; con la gonna di ſeta, mà ſuccinta, e con le calzette, e naſtri porporini; s' era anco prouiſto d' vna ricca filza di perle al collo, di gemme pretioſe pendenti all' orecchie, e d' anelli d' oro, e ingioiellati nelle mani, e ſimulando vn finto amore, & vna dolce meſtitia nel volto: non gli mancauano vezzi, & argumenti da conuincere, ed ammollire ogni più forte, & indurato. Improuiſo fù l' aſpetto di colei à gli occhi del Santo, nè giouandole la forza per vſcirgli dalle mani, tenendolo ella abbrancato meglio che la padrona di Giuſeppe, gli conuenne ſuo mal grado vdire mille, e poi mille luſinghe, e parole allettatrici. Io ſon la tale (diceua egli) ,, qual tù conoſceſti nel ſecolo, e vedeſti mille volte nelle ,, veglie, e nelle gioſtre; e doppo hauere ſopportato con ,, infinito crucio la tua partenza da Siena, vinta dall' im- ,, patienza, e dall' amore, ſon venuta à trouarti in queſt' e- ,, remo. Che pretendi di fare mal conſigliato che ſei col ,, ſepellirti viuo in queſte valli profonde, e in queſte grot- ,, te ſeluaggie, per doue io paſſando, come tù vedi, mi ,, ſono tutta ſcarmigliata? E poſsibile non t' accorgi, che ,, fù beſtiale, e precipitoſa quella reſolutione, che quì ti ,,

Vltimo sforzo del Demonio.

traſſe

Argomẽti del Demonio. ,, trasse à diuentar carnefice di tè stesso? doue lo comanda ,, la legge di Dio, e doue lo consiglia il Vangelo di Chri- ,, sto? *Crescite, & multiplicamini*: fù il primo comandamen- ,, to antico; e le nozze di Cana Galilea furono il primo sa- ,, gramento nuouo. Dunque chi piglia moglie non può ,, saluarsi? Pouero il mondo, se tutti facessero come tù. ,, Che follia è questa, poter seruir à Dio con libertà di spiri- ,, to, e dolcezza di carne, e volersi andare à scorticar in ,, vn deserto senza profitto alcuno? Hor non ti puoi tù ,, dannar tanto ben qui, quanto nel secolo? Vn sol pecca- ,, to mortale non distrugge il merito di tutti i beni, e per ,, vn solo reato non vieni ad acquistar l'Inferno in questa ,, vita, e nell'altra? Almeno chi piglia moglie s'esime dal- ,, le tentationi di carne, e facendo quello fanno tutti, non ,, si può errare. Non è il tempo de' Martiri da ritirarsi ne' ,, deserti, anzi è tempo di correre alle Città per figliar à ,, Dio, e popolar il mondo. Non poteua Bernardo dare quella categorica risposta, che voleua à sì fatt[illegible]gge- stioni, ritenuto parte da vn rossore, e parte da vno sdegno; nè gli giouaua scuotersi per scatenarsi da quel Ciclope infernale; perche pareuagli d'essere ritenuto con segreta forza immobile. Onde la finta femina, seguitando il suo discorso, simulaua pur tenerezza, e compiacenza verso di lui, e pregaualo con melliflue parole à non voler esser più duro, e crudele alle sue voglie, e nè pur questo giouando: s'inoltrò ad atti più turpi per blandirlo, & inescarlo ne' suoi amori, imitando l'impudenza delle più scaltre, e sfrontate cortiggiane. Il pouero Santo si storceua, raccomandauasi à Dio, alzaua gli occhi al Cielo, mordeuasi le labra, per non sentir compiacenza, e non rispondeua per non attaccare lite più pericolosa. Finalmente illuminato da Dio, solito à soccorrer

Dio soccorre nella quarta vigilia. sempre nella quarta vigilia, cioè nel maggior bisogno, e ricordandosi di quello auuenne à San Macario, e à San Martiniano, le cui vite più d'vna volta scorse haueua,

fe-

fecesi il segno della Croce, e disse: Saresti tù per auuentura il Diauolo d'Inferno, sotto sembianza di donna? Per certo non puoi esser altro. Ti comandò in virtù di colui, che viddi sì tormentato in Croce, che tù mi fugga d'auanti, e tene torni al baratro infernale. Vedutosi scoperto l'antico auuersario, e perdute le speranze di poter' abbattere vna rocca sì forte: si dileguò in vn baleno, lasciando il seruo di Dio più che mai inuolto trà gli ardori della libidine, finche souuenendoli il rimedio del Padre San Benedetto, s'andò anch'egli à riuoltar trà gli aculei d'vn pungente spineto. Così vittorioso della più crudel battaglia, che assalti l'huomo in questa vita, si liberò affatto per all'hora, e forse per sempre da quella molestia. Questo fatto, che ben si può registrar trà i più eroici della sua vita, merita di rimarcar quegli encomi, e quegli applausi, che danno le più famose penne de' sagri Scrittori all'Angelico San Tomaso, à San Francesco, à San Guglielmo, à Santa Caterina da Siena, à San Francesco Xauerio, & ad altri; percioche, come non è cosa da tutti il vincere così alle strette vn'auuersario sì potente: così non è da esser defraudato delle douute lodi, chi ne riporta sì glorioso trionfo. E tanto più, quanto che Bernardo non haueua ancora fatto voto di castità, e staua in suo potere, senz'offesa di Dio di tornar' al secolo. Mà il Signore sapendo di quanta fortezza fusse armato il suo seruo, e di qual fina tempra ricoperto, lo lasciò tentare, quanto bastaua à fargli ottener la palma. Non si può dire poi la gioia inestimabile sente vn'anima, quando doppo la superata battaglia ricupera la perduta pace, e ricalmata la procella si troua vincitrice di tutti gli Aquiloni, e Volturni. Come ringratia Dio d'hauerla così ben prouata, e raffinata, soccorsa, e liberata. Come si conferma negli antichi proponimenti di seruir à Dio, auuenga ciò che vuole. Come teme il Demonio di tornarla à combattere per non gli esser

Lodi d'vn'anima vincitrice delle tentationi.

Vtile delle tentationi.

esser ministro di maggior trionfo. Come resta fortificata di nuoua gratia per resistere ad ogn'altra più terribile scossa; e in somma, come piaccia via sempre più al suo Signore, per il cui amore hà così fortemente combattuto. Disse bene San Gregorio Papa, che Dio, & il Demonio s'accordano insieme per tentar vn'anima; mà l'vno con l'applicatione, e l'altro con la permissione; e due volontà molto discordi ottengono vn medesimo intento; mà l'vna di combatterla, l'altra di coronarla. E auuenne al Beato Bernardo, come al nido dell'Alcione, così tenace, forte, e chiuso, che se bene fabricato su'l lembo del mare in modo, che sù, e giù vi scorrono l'onde, non vi può però penetrare dentro pur vna goccia; onde fù solleuato per impresa morale d'vna giouane casta, e in vano sollecitata dall'amante impudico, col motto: *Aggreditur non ingreditur*; e tale fù la tentatione di Christo Signor nostro nel deserto, per cui disse San Gregorio Papa, *atque ideò omnis illa tentatio foris, non intus fuit.*

S. Gregor. in illud Iob. cap. 40. Numquid faciet tecũ pactum? ait licentia tentationis pactum dicitur; in quo, & desideriũ tentatoris agitur, tamẽ per eam miro modo voluntas iusti dispensatoris impletur.

Aref. lib. p. dell'Imprese.

hom. 16. in Euang.

D'vna consolatione celeste, che seguì alla tentatione con la visione d'vna scala d'argento, per cui saliuano i Monaci della sua futura Congregatione.
Cap. XVII.

SOgliono le tentationi più graui esser foriere di più soaui consolationi, e come le vigilie precedono le feste, così quelle presaggiscono queste, potendosi ben dire col Santo Giobbe; *post tenebras spero lucem;* perche nell'aridità mentali, e nelle superchierie diaboliche, rimanendo l'anima, come oscurata, e inuolta nelle tenebre, caminando al buio, e con incertezza del fine: quando ella si diporti con generosità, e patienza, rimane quasi certa di conseguir doppia luce, e illustratione interiore, e di riceuere ancora in questa vita, quasi vn'arra del celeste gui-

Tribulationi foriere di vicine cõsolationi. Iob c. 17. v. 12.

Digitized by Google

ſte guiderdone. *Chriſtus fauos non niſi poſt fella guſtauit:* diſſe Tertulliano, e così può dirſi di tutti i ſuoi ſeguaci; doppo hauere aſſaggiata l' amarezza dell' aſſentio d' vna graue tentatione ſono come habilitati à guſtar appreſſo la dolcezza del miele d' vna eſtraordinaria conſolatione. Per ciò conſigliano i ſagri Dottori nel tempo dell' afflittioni ad hauer l'occhio à quello certamente ſeguirà da poi, per prender motiuo di tollerarle con patienza, eſponendo quel paſſo di San Paolo, *Chriſtus propoſito ſibi gaudio ſubſtinuit Crucem*, cioè poſtoſi per oggetto auanti gli occhi la gloria, riſerbata doppo tanti ſtratij, e patimenti: volentieri s'offerſe à ſoſtener la croce; Di ciò ſi leggono infiniti eſempi nelle ſtorie de' Santi. A Giuſeppe prima fuſſe Vice Rè d'Egitto precedette la prigionia di due anni. Giacobbe prima guſtaſſe la viſione della ſcala, fù ſoprapreſo dal timor del fratello; la perſecutione gagliarda di Saul fù nuntia felice della corona reale in teſta à Dauide; prima che Salomone acquiſtaſſe il Regno, corſe pericolo di perdere la vita; e per non andar in longo: nelle vite di quaſi tutti i Santi del nuouo teſtamento, trouaſi queſta mirabile ordinatione di Dio, che quando voleua ſtraordinariamente rallegrargli, poco prima acremente gli tribulaua. Vero è, che come il Signore conteſſe di varietà le vite loro; le compontioni anche tal' hora di ſtraordinaria dolcezza, che ſono come viſite ſenſibili, preſaggiſcono vicina qualche calamità, e trauaglio conforme à quello; *Viſitas eum diluculo, & ſubito probas illum*, diportandoſi Dio, come vn padrone, che dà prima bene da mangiare à chi vuol poi mandar' à lauorare. Ciò ſpeſſo accade a' principianti, i quali dall' altiſsima cima d'vna tenerezza celeſte ſi ſentono trabalzare nel profondo d' vn' eſtrema aridità; accorgendoſi della neceſsità, c'hanno di ſtare ſopra di sè, e non credere ad ogni ſorte di ſpirito, nè fidarſi d' ogni conſolatione, che porta implicito il proprio amore, ed intereſſe;

Tertull lib. de Carit. Christ.

Rom cap 9. 28.

Conſolationi ſenſibili vigilie di proſſime tentationi. Iob c.7. 18.

Amor proprio pericoloſo nelle deuotioni, e tenerezze.

mentre poi cessato il vento fauoreuole, e direttor della naue, si trouano in mezzo ad vna fastidiosa calma, più che mai lontani dal porto, & in pericolo di tornar à dietro. Era dunque di conseguenza doppo la passata gagliarda tentatione del nostro Bernardo, ne seguisse vna delle più beate consolationi, ch' in vita sua gustasse mai, e dalla quale dependesse il pronostico felice del suo futuro Instituto.

Locutioni interne solo intese da' Santi.

Passeggiaua egli, doppo qualche interstitio di tempo dalla passata tentatione, scalzo, e colla mente solleuata in Dio, e appunto contemplando il Cielo con gli occhi fissi per quella parte, doue fabricata la Chiesa stà hoggi la porta grande, e tacitamente oraua; quando sentissi al cuore (con vna di quelle locutioni interne, che solo i Santi intendono) intonar queste parole: *Già che sei scalzo, scuopri ancora la testa, e piega le ginocchia, perche il luogo doue stai è terra santa, come vedrai hor hora*; dubitò da principio non fusse vna delle solite illusioni del Demonio; e ricordādosi, quando nel deserto voleua esser' adorato da Christo, estorquere pretendesse anche da lui vn simil' atto d' idolatria, onde fermatosi alquanto, rispose poi con conditione *Se tu sei quel Signore, che nella nube fauellò à Mosè, e parlò per bocca di tutti i Profeti: ecco volentieri m' inchino à piedi della Maestà tua; mà se tu sei quell' antico seduttore, ch' ingannò Eua, e parlò per bocca de gl' Idoli: ti disprègio, t' abomino, e ti nego ogni honore, e riuerenza*; e così dicendo, giunse le mani, scoprì la testa, pose le ginocchia, e alzando gli occhi, ecco che circondato in vn subito da vn celeste candore, vedesi comparir auanti vna bellissima scala d' argento, la quale dal luogo, doue staua, poggiaua drittamente al Cielo; in cima à cui sedeua maestosamente intronizzato Christo Signor nostro, e à lato à lui la Beatissima Vergine Maria. L' habito d' amendue vinceua in bianchezza la neue, e la bellezza del volto loro maggiore di quanto possa de-

lineare

lineare alla mente il pensiero; Scintillaua nel petto alla gloriosa Vergine vna stella sì lucente, che in paragon di lei veniua meno il sole; e'l manto suo pur era tempestato di gioie d'inestimabile valore; e con tutto fusse di splendore sì eccessiuo, non offendeua, mà grandemente dilettaua, e confortaua la vista del Beato; Per i gradini della scala poi scorreuano bianchissimi spiriti alati, conducendo alla sommità di quella alcuni huomini vestiti di panno bianco, e appunto sì fatti habiti teneuano in mano e Christo, e la Vergine in atto di porgerli à quelli che colà sù saliuano. Non sapeua Bernardo, s'egli fusse ne' propri sensi, ò fuora, e poteua dir con San Paolo: *Siue in corpore, siue extra corpus, nescio*; mà ripieno di stupor, e di giubilo, prouando vn godimento estatico, non sarebbe mai voluto partire da quel luogo. Pure perche il bene è comunicabile di sua natura, e massime ne' Santi, che per l'eccesso di carità bramano sempre di compartirlo ad altri; vedendosi solo, e senza i due dilettissimi compagni, Ambrogio, e Patritio: cominciò à gridar' ad alta voce: Correte, correte fratelli, e venite à veder marauiglia di Paradiso, che mi sforza à dire con San Pietro, *bonũ est nos hic esse*; e fù causa che molti arriuassero in tempo, e gustassero à occhi aperti della medesima visione; la quale à poco à poco, ritirandosi la Scala in Cielo, intieramente disparue. Non si può dire quanto rimanessero afflitti, e addolorati quei buoni Padri, massime quelli, che non giunsero à tempo, e con quante lagrime bagnassero, e baciassero il terreno, rimanendo altri buona pezza immobili in quello stesso sito fissi con gli occhi in sù, come gli Apostoli il giorno della gloriosa Ascensione, finche il Beato Padre, quasi desto da vn sonno profondo, intonando il Salmo: *Laudate pueri Dominum*, tutti concordemente partirono.

Non intese all'hora Bernardo il segreto di questa visione, nè si puotè imaginare in quegli huomini vestiti di

Misterio del la visione. bianco essere figurati i Monaci di Mont' Oliueto, che doueuano poi abbracciare il suo Instituto regolare; mà gli souueniua di quei Beati in Cielo, descritti da San Giouanni nell' Apocalissi con habiti bianchi, mentre salmeggiauano, e lodauano Iddio: *Amicti sunt stolis albis, & palmæ in manibus eorum. Cantabant canticum nouum, & in ore eorum non est inuentum mendacium, sine macula enim sunt ante thronum Dei.* Vna simile visione fù quella del gran Padre San Romualdo centinaia d'anni prima (per la quale cangiò l'habito nero in panno bianco) mà egli hebbe la visione dormendo, come il Patriarca Giacobbe, e Bernardo vegliando, come San Stefano. Mà si come Giacobbe riscosso dal sonno intimorito, gridò: *Terribilis est locus iste, & ego nesciebam, verè non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta Cæli,* delle quali parole à proposito de' sagri Tempi suol seruirsi Santa Chiesa: così in quel luogo fortunato, doue il nostro Giacobbe vidde la Scala d'argento, fù fabricato poi il sagro Tempio di Mont' Oliueto per poterui con doppia ragione fare l'istessa ammiratiua. Questa visione hà non sò che di simile con quella hebbe la Madre di Bernardo, quando era di lui grauida, come* di sopra raccontammo, imperciochè anco il Cigno per la sua bianchezza si può dire vestito d'argento, e quel volar al Cielo colla turba de' suoi seguaci, ben denotaua questi medesimi vestiti di bianco, che saliuano alla sommità della Scala.

Apoc. c. 7. v. 13.

Gen. c. 28. v. 17.

* pag. 24.

Della quinta tentatione, che fù vn' accusa al tribunale del Sant' Officio con imposture maligne, che gli Eremiti d' Accona fussero huomini cattiui, e sospetti d'heresia. Cap. XVIII.

NOn essendo riuscito à gl' inuidiosi auuersarij di Bernardo di leuarlo da questo mõdo co'l veleno, tẽtatane la proua con improspero successo: doppo le prime mara-

marauiglie che fecero, e qualche loro compuntione, instigati di nuouo dal Demonio, si concitarono vie più contro di lui, e si posero apertamente à calunniarlo; nè contenti di ciò, portarono denuntia formata al Tribunale del Santo Officio di Siena (benche non si sapessero i capi particolari) accaggionandolo per heretico, e la sua brigata per nuoua setta di Fraticelli dell'opinione. Deposero, ch'essendo quei tempi tãto calamitosi, e tutto il mondo smembrato in fattioni, non mancaua altro, se non veder nascer il mostro d'vna nuoua heresia nel centro della christianità, & infettar co'l veleno suo la purità di quei dogmi, che fioriuano intatti nelle parti di Toscana. Non essere da tolerare la bruzzaglia di questi bacchettoni, e colli torti, che sotto spetie di seruire à Dio, amantellando i proprij vitij, si ritirano in luoghi da poter viuere sregolatamente à lor modo senza legge, senza capo, guidati dalla propria superbia, e senz' alcuna licenza, ò approuatione della Sede Apostolica, e sepellirsi nelle grotte per metter à coperto de' castighi le loro sceleratezze. Tutte le antepassate heresie hauere hauuto non dissimili principij, e su 'l piedestallo della propria opinione hauer' inalzato il colosso dell' ostinatezza, per abbatter il quale non essere bastati poi i fulmini dell' ira Pontificia; douersi quanto prima sbarbare questo loglio perniciosο, acciò seminato dall' huomo nemico nel campo della Chiesa, non habbia vn giorno da suffocar, già nato, e maturo il tritico pretioso della fede. Non poter ciò auuenire, se non per negligenza de' Prelati della Chiesa, che mentre dormono, e non sollecitano il rimedio al male nascente, danno commodità al nemico di soprasеminarui l'heresia. Questo male esser pericoloso, e da temersi più d' ogn' altro, perche dando subito nel capo, minaccia irreparabile, e mortal ruuina à tutto 'l resto del corpo. Quando in vn ben' ordinato essercito alcuni pochi soldatelli amutinati si solleuano con ritirarsi,

e se-

e segregarsi dal consortio de gli altri: danno apertamente ad intendere hauer in testa machine, e dissegni di ribellione. Vedersi già concorrere da tutte le bande d'Italia huomini ricchi, nobili, e potenti, e forsi facinorosi in Accona, e racchiudersi à viuere solitarii in quelle romite grotte, che altro potersi argomentare, se non che couino pensieri di scisma, e poco sinceri verso la Religione, mentre non hanno altro instituto da regolar la vita loro, eccetto il proprio capriccio, e non curando l'vso de' santi Sagramenti, pare dispprezzino la Chiesa, ne stimino l'obbedienza de i Prelati; e ogn'vno, che và là, imbeuendosi di queste massime le predica à gli altri, persuadendo coll'esempio di quelli potersi viuere senza souranità di Capo. Chi essere Giouanni Tolomei, se non vn'huomo leggiere, che con mille ricadute haueua dato à conoscere l'incostanza, e volubilità del suo spirito, e come gran letterato di quei tempi nuouo Lucifero pieno di scienza, mà più di superbia, non gli bastare di caderso lo dal Cielo della vera fede, se non traeua colla coda dell'esempio mille stelle di seguaci? Che altro essere stato vn'Ebione, vn'Arrio, vn Vigilantio, vn Pelagio à gli antichi tempi, se non vn Giouanni Tolomei à quei d'all'hora? Con qual licenza hauersi vsurpato vn'habito religioso, e mutato il nome di Giouanni in Bernardo? Mancare conuenti nelle città, & etiandio nelle solitudini da seruire al Signore con disciplina regolare, & osseruanza monastica, senza andar à piantare nuoua setta volante in mezzo à vn bosco, d'onde vn giorno ne possano vscire, come da vn cauallo di Troia, occulti, e furiosi nemici per incender la Christianità, e distruggere la fede.

Malignità vestita di zelo.

Con sì fatte calunnie orpellate di zelo, e di pietà, e fabricate dall'inuidia procurarono questi nouelli Farisei di denigrare la candidezza della santa conuersatione di Bernardo, e de' compagni, e d'intaccare la sua innocen-

za

za à tribunale sì graue, qual è quello della santa Inquisitione. Non mancano mai di queste volpe piccole nella Chiesa di Dio, che guastano col dente delle accuse la purità de' sagri vigneti. Quanto vno studia più d'esser huomo da bene, e di schiuar i pericoli, più v'incappa, cadendo più seuera censura sopra l'intentione, che sopra le attioni; e'l pretesto di zelo, e di pietà (più di tutti famigliare) serue à cohonestar le calunnie, e far leciti gl'insulti. Mà scemarebbe il numero di costoro, se si castigassero, come i cani latranti in Campidoglio al tempo di Cicerone, alimentati (com'egli scriue) à spese publiche, acciò la notte guardassero quel luogo importante, e doue si conseruauano sì pretiosi tesori dalla rapacità de' ladri. Mà se accadeua fussero trouati abbaiar alla Luna, e suegliar indarno le sentinelle vicine, si puniuano la mattina in publico con seuere bastonate. Così dic' egli, douerebbero castigarsi gli accusatori (che in quei tempi veniuano salariati dal publico, per tener in freno i più licentiosi) se persuasi da vn loro maligno, e naturale istinto, alle volte à guisa di cani bugiardi si mettono à latrar' alla Luna, e dar' imposture di colpe, doue non sono, perche quand' anche sia conosciuta l'innocenza dell' accusato, egli hà patito assai con essere stato solo inquirito; e secondo la sentenza di Seneca: *Non satis pudica est, de qua quæritur*; alla qual' allusione de cani fà mirabilmente quell' inuettiua di San Giouanni nell' Apocalissi: *Foras canes, & qui operatis mendacium*; accoppiando insieme, l'esser cane, e'l dire la bugia per esprimere la conditione d'vn falso accusatore.

Accusatori falsi, e maligni, come da castigarsi.

Cicer. pro Sex. Rosc. Amerino.

Senec. ep. 66.

Apoc. c. 22. v. 15.

L'Inquisitore di Siena, huomo non pur di coppellata prudenza, mà di santa vita, considerando bene, che vuol dire admettere con facilità simili denuntie, e procedere in quelle: auuertì coloro à maturar meglio le depositioni, & i suspetti. Non douersi per sole congetture

Prudenza necessaria à gl'Inquisitori.

lace-

e segregarsi dal consortio de gli altri: danno apertamente ad intendere hauer in testa machine, e dissegni di ribellione. Vedersi già concorrere da tutte le bande d'Italia huomini ricchi, nobili, e potenti, e forsi facinorosi in Accona, e racchiudersi à viuere solitarii in quelle romite grotte, che altro potersi argomentare, se non che couino pensieri di scisma, e poco sinceri verso la Religione, mentre non hanno altro instituto da regolar la vita loro, eccetto il proprio capriccio, e non curando l'vso de' santi Sagramenti, pare disprezzino la Chiesa, ne stimino l'obbedienza de i Prelati; e ogn'vno, che và là, imbeuendosi di queste massime le predica à gli altri, persuadendo coll'esempio di quelli potersi viuere senza souranità di Capo. Chi essere Giouanni Tolomei, se non vn'huomo leggiere, che con mille ricadute haueua dato à conoscere l'incostanza, e volubilità del suo spirito, e come gran letterato di quei tempi nuouo Lucifero pieno di scienza, mà più di superbia, non gli bastare di cadersolo dal Cielo della vera fede, se non traeua colla coda dell'esempio mille stelle di seguaci? Che altro essere stato vn'Ebione, vn'Arrio, vn Vigilantio, vn Pelagio à gli antichi tempi, se non vn Giouanni Tolomei à quei d'all'hora? Con qual licenza hauersi vsurpato vn'habito religioso, e mutato il nome di Giouanni in Bernardo? Mancare conuenti nelle città, & etiandio nelle solitudini da seruire al Signore con disciplina regolare, & osseruanza monastica, senza andar à piantare nuoua setta volante in mezzo à vn bosco, d'onde vn giorno ne possano vscire, come da vn cauallo di Troia, occulti, e furiosi nemici per incender la Christianità, e distruggere la fede.

Malignità vestita di zelo.

Con sì fatte calunnie orpellate di zelo, e di pietà, e fabricate dall'inuidia procurarono questi nouelli Farisei di denigrare la candidezza della santa conuersatione di Bernardo, e de' compagni, e d'intaccare la sua innocen-

za

za à tribunale sì graue, qual è quello della santa Inquisitione. Non mancano mai di queste volpe piccole nella Chiesa di Dio, che guastano co'l dente delle accuse la purità de' sagri vigneti. Quanto vno studia più d' esser huomo da bene, e di schiuar i pericoli, più v'incappa, cadendo più seuera censura sopra l' intentione, che sopra le attioni; e 'l pretesto di zelo, e di pietà (più di tutti famigliare) serue à cohonestar le calunnie, e far leciti gl' insulti. Mà scemarebbe il numero di costoro, se si castigassero, come i cani latranti in Campidoglio al tempo di Cicerone, alimentati (com' egli scriue) à spese publiche, acciò la notte guardassero quel luogo importante, e doue si conseruauano si pretiosi tesori dalla rapacità de' ladri. Mà se accadeua fussero trouati abbaiar alla Luna, e suegliar in darno le sentinelle vicine, si puniuano la mattina in publico con seuere bastonate. Così dic' egli, douerebbero castigarsi gli accusatori (che in quei tempi veniuano salariati dal publico, per tener in freno i più licentiosi) se persuasi da vn loro maligno, e naturale istinto, alle volte à guisa di cani bugiardi si mettono à latrar' alla Luna, e dar' imposture di colpe, doue non sono, perche quand' anche sia conosciuta l' innocenza dell' accusato, egli hà patito assai con essere stato solo inquirito; e secondo la sentenza di Seneca: *Non satis pudica est, de qua quæritur*; alla qual' allusione de cani fà mirabilmente quell' inuettiua di San Giouanni nell' Apocalissi: *Foras canes, & qui operatis mendacium*; accoppiando insieme, l' esser cane, e 'l dire la bugia per esprimere la conditione d' vn falso accusatore.

Accusatori falsi, e maligni, come da castigarsi.

Cicer. pro Sex. Rosc. Amerino.

Senec. ep. 66.

Apoc. c. 22. v. 15.

L' Inquisitore di Siena, huomo non pur di coppellata prudenza, mà di santa vita, considerando bene, che vuol dire admettere con facilità simili denuntie, e procedere in quelle: auuertì coloro à maturar meglio le depositioni, & i suspetti. Non douersi per sole congetture

Prudenza necessaria à gl' Inquisitori.

lace-

lacerare la fama d' vn' huomo tenuto in veneratione, e gran seruo del Signore, nè screditare la vita di penitenti Romiti, i quali non haueuano altra mira, se non di fuggir il mondo, e saluare l' anime loro. Essere sempre pronte le calunnie in bocca del mondo contro i serui di Dio, & il Demonio lor nemico non cessar mai di combattergli à fin d' espugnarli, dicendo il Saluatore: *Quia*
Io.c. 15. v. 18. *de mundo non estis, propterea odit vos mundus.* Considerassero, esser facile leuar la fama, mà difficile il restituirla. Il tribunal del Sant' Officio non poter come gli altri, reintegrar tutti quelli, che troua innocenti, macchiando coll' ombra sola, e scottando colla cenere, e chi è stato vna sol volta inquisito d' heresia, rimane sempre sospetto, & oltre à ciò caminando con tanta segretezza, non permette a i Rei, se non cieche, e anonime difese, e gli pone à pericolo d' hauersegli à disputare l' intentione, ancorche siano sinceri, co 'l fondamento d' impostura, che venga da impulso nemico, appalliato di zelo. Il tribunale in sè stesso non poter errare, nè commetter' ingiustitia, oue i ministri sono dissinteressati, e lo Spirito Santo particolarmente assiste, mà procedendo per allegata, & probata, potersi incontrar tal' hora huomini imbestiati, che depongano il falso, à fine di precipitar l' altrui innocenza. Tutte le bolle Pontificie inculcar questa sana antiuedenza, e circospettione negl' Inquisitori, & essere molto più lodati quelli caminano con piaceuolezza, che con souuerchio, & indiscreto rigore, potendo cagionare di grandi rotture, e riuolutioni nella Chiesa di Dio, con suegliar' il torbido, e mettere sù 'l punto delle disperationi ingegni per altro docili, e mansueti.

Quì, il Lombardelli sgrida vn' Autore inconsiderato, che prima di lui portando questo nuouo emergente del Beato Bernardo, disse, l' Inquisitor' istesso di Siena per malignità essersi mosso à scriuere alla Santa Sede contro

di

di lui, ò per nemicitia, ò per inuidia, ò per moſtrare grã zelo nel ſuo officio, & auanzarſi in credito appreſſo la Corte. Mà come è poſſibile, dic'egli, ſe 'l detto Inquiſitore era dell' Ordine ſagro de' Predicatori (non hauendo all' hora li Padri Franciſcani detta Inquiſitione nelle mani) nella quale il Beato Bernardo era ſtato educato con tanta carità fin da piccolo; & egli poi poco prima di ritirarſi al deſerto d' Accona dotato haueua il Conuento di S Domenico del ſuo proprio palazzo, come ſi poteua hauer diſamicato il detto Inquiſitore? Mà in oltre è da ſapere, che l' Inquiſitore ſteſſo era ſtretto parente del B. Bernardo, e dice, ch' era il Padre Chriſtoforo Tolomei, aſſunto poco appreſſo al Veſcouato di Souana, ſtato ſuo precettore in fanciullezza, huomo di ſantiſſima vita: e però qual vanità l' accaggionarlo per machinator d' vn ſimile attentato contro il proprio ſangue? Anzi che vedendo la rabbia infernale di quegl' ingiuſti calunniatori, i quali à lui rimprouerauano la detta parentela, per cauſa della quale andaſſe à rilento nel procedere, penſaſſe ſaggiamente di ſcaricarſene con rimetterla al Papa (all' hora Giouãni X X I I.) mà ciò io credo poterſi anzi attribuire à più alta cagione, e che già voleſſe il Signore cauar fuorà da quei ſegreti naſcondigli la lampana del ſuo ſeruo, per farla riſplendere sù 'l candeliere della Chieſa à viſta del mondo, e permetteſſe queſto nuouo diſconcio per terminarlo in bene, onde ne veniſſe il nouello inſtituto di Mont' Oliueto ad eſſer' approbato dall' autorità Pontificia, in vece di reſtar abolito, come pretendeuono i machinatori.

Permiſſione di male à fine di bene.

Comunque ſia, certo è, che i poueri Romiti di Accona furono accuſati d' hereſia, e chiamati in Auignone, come ſi dirà appreſſo; nel che vedeſi quanto ſia vero, i tentatiui tornare in capo all' antico ſerpente, & egli ſouente venir' à giouare doue penſa di nuocere; potendoſi di lui ben dire, come d' Erode, e de' ſagri Innocenti

Ser. 10. de Sanctis.

disse Sant' Agostino: *Nunquam tantùm eis prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio*: nè meno i fratelli di Gioseppe gli hauerebbero possuto occasionare mai quel bene co'l seruirlo nella propria Patria, che gli occasionarono co'l venderlo, e tradirlo nell' altrui. Io ammiro singolarmente la dispositione di Dio in permettere, che quasi tutti gl' instituti regolari ne' loro principij venissero combattuti, e portassero pericolo di abortire nascenti; e quando pareuano vacillanti, ò già caduti, all'hora più vigorosi sorgessero, e si consolidassero; come si può vedere trà gli altri nell' vltimo, quasi rinato a' tempi nostri de' Padri Carmeliti scalzi, il quale per le gagliarde contradittioni c' hebbe infino del Nuntio Apostolico, poco mancò non rimanesse estinto in fasce, come pure quel primo Monastero in Auila fondato dalla Santa Madre Teresia. Mà sopra tutto degno mi pare di reflesso il reato d'heresia, imposto à molti Santi, e la necessità, che alcuni di loro hebbero di spurgarsene, mentre pare che 'l semplice sospetto deturpi vna persona di qualità; e pur saranno tanti, che segretamente viueranno, come Epicurei, ò Atheisti, forsi più che mezzanamente vacillanti in fede, e pure mantellando con apparenza le loro attioni andranno esenti da ogni esame, e censura, e passaranno per ottimi Christiani. San Giouanni Colombini con i suoi fratelli Giesuati hebbe da fare à saluarsi dall' impostura di coloro, che l' accusauano per nuouo autore de' Fraticelli dell' opinione, e bisognò che soggiacesse con tutti i suoi all' esame rigoroso d' vn dottissimo Cardinale al tempo d' Vrbano V I. Il Beato Raimondo s' affaticò non poco per difendere S. Caterina da Siena sua penitente dalla censura, gli faceuano addosso certi Satrapi per il suo nuouo modo di viuer prodigioso. San Bernardino pur da Siena hebbe non minor trauaglio per la tauoletta del Santissimo nome di Giesù, e fugli leuata la predicatione, colla quale haueua egli so-

Molte Religioni pericolate ne' loro principij.

S. Teres. in quella fondat.

Santi trauagliati al Tribunale del Sāt' Officio.

S. Gio. Colōbino, Siluano Razzi nelle vite de' Sāti Toscani.

Nella vita di S. Caterina da Siena.

Tra' Santi Toscani.

lo, si

lo, si può dire, conuertito l'Italia, e sbarbate dal mondo quelle pestifere parti di Guelfi, e Ghibellini, e penò poi sette anni à rihauerla caminando per Roma, mostrato à dito, aborrito, e tenuto in concetto di torbido, e d' heretico; tali sono i giuditij dell' Altissimo, e tali le proue di sofferenza, ch' egli fà de' suoi eletti da potersi ben dire: *Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hæc*, imaginandosi talhora essere vn gran tristo, chi per auuentura sarà vn gran santo. Che più? fino quella gloriosa Serafina di Spagna, solita à vantarsi di sentirsi forte, e costante nella fede non pure, mà che per ogni articolo hauerebbe sofferto mille strazij, e per ogni cerimonia esposto mille vite, e ridendosi di coloro, che l'auuertiuano à star in ceruello per esser le materie della inquisitione molto gelose, e le censure molto rigorose, rispondeua non potergli in ciò cader timor veruno per hauer innato il credere, e più che pronto l'obbedire, anzi giorno, e notte porgeua istantissime orationi per rauuedimento de gli heretici, & infedeli, e per l'essaltatione di santa Chiesa; nulladimeno, quando più si teneua sicura, trouandosi in Siuiglia alla fondatione di quel Monastero, conuennegli patire molte vessationi di maleuoli, e sentirsi accusare al Sant' Officio, e con brutte imputationi macchiar' il candore della sua fama, & hauer bisogno di produrre testimoni in proua della sua innocenza; tanto è vero, che cō questa pietra di paragone proua Iddio l'oro di vera santità, e lascia, che'l mondo strapazzi i suoi serui, calunniandoli per heretici, quando sono più santi, per hauere doppo à dire: *Hi sunt, quos habuimus aliquando in derisum, & in similitudinem improperij. Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos sors illorum est.* Nissuno dunque prenda marauiglia, se ancor al Beato Bernardo nostro, per lacerar la sua fama, e macchiar la sua innocenza, e adombrar lo splendor della sua vita

S. Bernardino da Siena.

Giuditij di Dio.

Psal. 91. v. 7.

Ribadiniera in vita.

S. Teresa.

Sap. c. 2.

furono addoſſati grauami d'hereſia; e gli conuenne peregrinar in Auignone, chiamato dalla Santa Sede à ſpurgarſene, mentre vede sì fatte impoſture eſſere ſtati fàmigliari à Santi di prima claſſe, e mandate da Dio per proua di coſtanza, e di fiducia in contraſegno d'amicitia, e ſantità. Mà certamente nel caſo noſtro poſſiamo dire, tale promiſsione eſsere ſtata vna particolare prouidenza per fare paleſe hoggimai la ſantità di Bernardo à tutta la Chieſa di Dio, e porgere occaſione alla nouella Congregatione di Mont'Oliueto di venire approuata, e conſolidata con breui, e diplomi Pontificij à confuſione di coloro, che la macchinauano eſtinta.

Come il Beato Bernardo per le imputationi dateli, fù chiamato in Auignone à piedi del Pontefice.
Cap. XIX.

A Clemente Quinto, che per li torbidi ſconcerti d'Italia traſportato hauea la Santa Sede in Auignone, era ſucceſſo nel Pontificato Giouanni XXII. auanti il quale furono accuſati, come ſoſpetti d'hereſia gli Eremiti di Accona. Et egli per zelo della ſanta fede, moſso altresì da' fremiti della Corte, doue già era precorſa la voce, fegli citar auanti di sè con precetto di douer comparire frà tanto tempo. Non ſi può dire, quanto rimaneſſero sbattuti, e confuſi quei buoni ſerui del Signore, quando lor venne l'auuiſo, percoſsi dall'apprenſione di vederſi aggrauati di sì brutte imputationi appreſſo il più alto tribunale della chriſtianità, e con quante efficaci orationi raccomandaſſero queſto negotio à chi ſapeua il netto del vero, & il ſegreto delle loro conſcienze. Non credeuano la malignità fuſse sì ſottile & oculata, perſuadendoſi la ſepoltura di quei chioſtri hauergli douuti render impenetrabili à gli Arghi del mondo. Mà il B. Bernardo ſpeculando più altamente la cagione, e rifletten-

do alle

do alle passate tentationi s'auuisò il Demonio non hauer anco finito di machinargli ruuine, e ricadute, mà che dal Signore costantissimo in proteggere chi da douero il serue, riceuuto hauerebbero continuati rinforzi, dicendo con San Paolo: *Qui eruit nos de tantis periculis, in quo speramus, quod adhuc eripiet*; onde senza turbarsi punto, nè mostrare consternatione d'animo, s'accinse all'impresa d'obbedire, e d'andar in Auignone, dicendo a' compagni: queste essere le vere tribulationi per le quali conuiene passare chi s'incamina al Paradiso. Esser venuta l'hora di prouare la saldezza di quelle pietre, elette da locarsi nel fondamento di sì bello edificio. Non esser eglino i primi calunniati, & esposti alla coppella, dicendo San Paolo: *Omnes, qui volunt piè viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur*, & andar di gran lunga errato chi crede salir alla cima della perfettione senza toccar la costa de' trauagli; essere questi gli inciampi, che ,, si trouano di mezzo, le durezze da vincersi colla patien- ,, za, & il croggiuolo da raffinarui l'oro della perfettione: ,, *Gaudete in illa die, & exultate*, disse il Signor nostro (fra- ,, telli carissimi) perche con più atroci battaglie confina- ,, no più beate corone. Hora cominciamo ad esser ser- ,, ui dell'Altissimo, con sì fatte proue venendo meglio à ,, conformarsi à lui; anzi con questi segnali veniamo assi- ,, curati da quel celeste Padre d'essere scritti al rollo de' ,, suoi cari figliuoli, s'egli è vero, che *flagellat omnem fi-* ,, *lium, quem recipit*. L'innocenza è vno scudo molto po- ,, tente contro i colpi dell'inuidia, e se bene per vn poco ,, rimane abbattuta: come la palma poi più vigorosa ri- ,, sorge. Anche il fedelissimo Giuseppe falsamente fù ac- ,, cusato dall'adultera padrona, e scorsi due anni di traua- ,, glio vscì non pur netto dal carcere, mà passò allo scet- ,, tro, e di reo fù fatto giudice. Daniele fù posto nel ser- ,, raglio de' Leoni per sodisfar alla rabbia de' suoi persecu- ,, tori, & alla per fine la sua innocenza trionfò di loro col- ,,

la loro

Confidenza in Dio.

2. Cor. 1. v. 10.

2. Tim. c. 3. v. 11.

Heb. c. 12. v. 6

,, la loro ruuina; nientemeno l'innocente Susanna vinse
,, con pari modo la perfidia de' suoi falsi testimonij. Il pun-
,, to stà di non perdersi d'animo, nè auuilirsi, ò diffidar di
,, Dio, mà ricorrere à lui nel maggior vopo, acciò non
Mat c.4 ,, habbia à rimprouerarci poi: *Modicæ fidei, quare dubita-*
,, *stis?* Non sappiamo, che lui pure fù più volte rampo-
,, gnato per heretico nella legge hebrea, anzi questa fù la
,, più iniqua, e sacrilega impostura che gli dessero nella sua
,, passione: *Quia filiũ Dei se fecit?* onde come sospetto di rea-
,, to, e come autore di nuoua setta fù chiamato à render
,, conto auanti il Pontefice di quella gente della sua cele-
,, ste dottrina, e delle sue sante predicationi? Quante vol-
,, te fù calunniato per hipocrita, e c'hauesse commercio
,, co'l Demonio? Questa è dunque la strada di assomi-
,, gliarsi à lui con riceuere i colpi di simili imposture, e sog-
,, giacere à dishonori, ignominie, & infamie per amor
,, suo; con questa differenza però, ch'à noi tocca di sog-
,, giacere alla purissima censura d'vn Pontefice santissi-
,, mo, e d'vn tribunale infallibile, il quale conoscerà senza
,, dubbio, e assoluerà pienamente l'innocenza nostra.

Premeua vn poco, secondo il senso humano, à quei santi Romiti questa fiera calunnia, venendoli à colpire nella parte più sensibile, e dilicata, ch'era quella dell'honore, del quale doueuano essere gelosi custodi anco per consiglio diuino, dicendo il saggio: *Curam habe de bono nomine:* onde l'istesso Dio di nissuna cosa maggiormente si piccaua nell'antica legge quanto di questo: *Honorem meum alteri non dabo*, rimprouerando à gli Ebrei: *Si Pater ego sum, vbi est honor meus?* e l'istesso Christo nel Vangelo: *Ego honorifico Patrem meum; vos autem inhonorastis me:* Confidando dunque in Dio, il quale non abbandona mai quei che sperano in lui: doppo hauere fatte sopra di ciò calde orationi, spedirono il Beato Bernardo, & il Beato Ambrogio Piccolomini in Auignone, doue in nome di tutti esponessero al Pontefice la nuoua vita, che mena-

Honore dilicato.

Eccli. c. 41. v. 15.

Isa. c. 48. v. 11.

Malac. c. 1. v. 6.

Iohan. 13.

menauano, rispondessero all' interrogationi, e rendessero minuto conto dell' instituto loro.

Quì è da auuertire vn' errore, c' hà fatto inciampare più d' vno nella verità di quest' historia, percioche ingannati da vn certo manuscritto, che si conserua nella libraria di Mont' Olíueto, hanno creduto non il Beato Bernardo esser andato in Auignone, mà in sua vece hauerui spediti i compagni, e rimasto lui nel suo posto per non auuenturar quella famiglia senza capo, e lasciarla in pericolo qual altra greggia senza pastore d' essere da' Lupi infernali assalita, sbranata, e forsi disciolta; e in ciò si sono allucinati i seguaci del prefato manuscritto senza curarsi di far' altra proua, nè attendere, che non porta il nome di Autore alcuno, & è pieno di contradittioni, e di fallacie sì in questo, come in altro. Gregorio Lombardelli dell' Ordine de' Predicatori, seguitando quanto lasciò scritto Giouambattista da Popolonia della sua stessa Religione, già coetaneo del Beato Bernardo, Inquisitore generale di Siena, e per proprio officio sottile inuestigatore delle di lui attioni, e veracissimo testimonio della di lui vita, scriue per verità, esser egli andato in Auignone insieme co'l preaccennato Ambrogio Piccolomini, nè mette pur ciò in dubbio, rimanendo Patritio de' Patritij con gli altri compagni à far' oratione per loro in Accona; E Gregorio Lombardelli non pure fù maestro in Teologia, e scrisse diligentemente la vita di tanti santi Senesi; mà fù Consultore del santo Officio pur di Siena sua Patria huomo insigne, e prouò con moltiplici scritture le vite che scrisse, onde tanto meno cade in ambiguo la sussistenza del viaggio di Bernardo, nel quale gli occorsero casi degni di racconto. Mà non hà meno del proueuole, ch' egli rimanesse in Accona per non lasciar quella pia radunanza senza capo, se come habbiamo veduto, aborrì egli sempre in estremo questo impiego, e questo titolo, e doppo fondata la

Errore d' historici.

Con-

Argomenti dell'andata di Bernardo in Auignone.

Congregatione, non volse mai acconsentire d'esserne Abbate, e conuenne fusse altri per lui. Mà qual ragione poteua scusarlo dall'andar' in persona chiamato dal Sommo Pontefice à render conto d'vn' instituto, del qual' era egli l'Autore? Certo le accuse de' maleuoli cadeuano anzi sopra di lui, che degli altri, e quando non fusse in spetie stato chiamato, pur era in obbligo d'andare, importando più la persona del principale, che de complici; nè verun pretesto lo poteua esimere da vn'obbedienza douuta rigorosa ad vn Vicario di Christo; la doue co'l restare, e spedir altri, veniua ad aggrauar la sua causa, e à render più veridico il sospetto, quasi superbia, ò timore, ò torbida coscienza il ritrahesse. S'aggiunge, che il prefato Giouambattista da Popolonia Domenicano haueua vn fratello per nome Guglielmo, il qual'era vno de' Romiti d'Accona nel tempo medesimo, che furono accusati, e non mancauano altre persone in quell'Eremo di habilità, e di prudenza da poter supplir in assenza di Bernardo, nè questo doueua indugiar tanto à tornare, che quando anco fusse stato capo, hauesse hauuto à periclitar la sua famiglia.

Costantemente dunque s'accinse all'imposto viaggio Bernardo in compagnia d'Ambrogio, tutto pieno di confidenza in Dio, e senza quel batticuore, solito ad inquietare di continuo li criminalmente accusati se bene innocenti; essendo verissimo il detto del Sauio: *Iustus quasi leo confidit, & non conturbabit eum, quidquid acciderit ei.* Prese il camino à piedi scalzi nel mese di Decembre, vestito del solito panno, e co'l cilicio sotto, con vn Crocifisso di legno al fianco, & vna scarselletta di libretti spirituali, accompagnato con molte lagrime fuori dell'Eremo da i suoi fratelli, i quali in tutto quel tempo lo raccomandarono à Iddio con feruentissime orationi. Non puotè far il viaggio più breue, e commodo per mare, hauendo il tempo limitato à comparire,

Prou. c. 28. v. 1.

& essen-

& essendo la stagione contraria al nauigare, onde gli fù forza per valli, e per monti, per boschi, e per fiumare esporsi à mille disaggi, e patimenti di fame, sete, freddo, pericoli, e'l più delle volte dormire sù i fenili, ò sulla nuda terra.

D'vna nuoua insidia del Demonio nel viaggio di Bernardo. Cap. XX.

MA per intendere, che tutta quella cabala era per diuina permissione ordita dal Demonio, à fine pure di minare la costāza di lui, e farlo cadere dalla cima in cui si trouaua, basta rifletter in confuso a' contrasti gli fece in quel camino per farlo trauiare, inciampar, e dare nell'impatienze; percioche hora lo spauentaua, comparendoli in forma di serpente, hor di leone, hor d'altra belua feroce, hor in sembianza humana, à guisa di passaggiero, insegnandoli fallacemente la strada per farlo rauiluppare trà boschi, rigiri, e dirupi, di doue se non con stento, e fatica ne potesse vscire; hora oggettandogli alla lontana città finte, e castelli aerei, oue incaminandosi sbagliasse il sentiere. Mà come il Signore contrapone sempre le maggiori assistenze a' maggiori assalti, e vuole, doue abbonda la tentatione sourabondi la gratia; faceua da gli Angeli santi, che soccorsero, e Agar, ed Elia, e Daniele, e ministrarono à lui medesimo nel deserto, soccorrere, e ministrare al suo seruo ne' maggiori anfratti di quel viaggio; hora riducendolo alla vera via: hora auuisandolo di qualche sourastante pericolo: hora prouedendolo di pane dal Cielo in mancanza di quello della terra: hora aiutandolo in mezzo à i fanghi, ed à i fiumi ad vscirne incolume: hora addomesticando le fiere, e suelenando i serpenti, acciò non gli nuocessero, e in tutto dandogli à diuedere, che parteggiaua per lui, e l'assisteua con non volgar protettione.

Cabala del Demonio nel viaggio di Bernardo.

S Vna

Digitized by Google

Vna cosa sola per argomento di tutte l'altre, quì non si deue tacere, arriuato il seruo di Dio tre giornate vicino ad Auignone, e trouandosi à riposare sotto vna capanna in vn bosco, suellendo, e curando alcune radiche d'herbe per mangiare, comparue loro auanti vn venerando Romito in età di 70. anni in circa, colla barba longa, e bianca, sciolti, & incolti i capelli, l'aspetto graue, e diuoto, le carni secche, e incotte al Sole; e con vn bastoncello in mano tremante nelle membra, e nella voce; il quale di primo abbordo salutatili per nome, prese loro à dire: La gratia del nostro Signore Giesù Christo sia con esso voi Bernardo, e Ambrogio fratelli miei carissimi; sia egli eternamente benedetto, che questa notte apparendomi si è degnato auuisarmi del vostro arriuo in queste parti, & ordinarmi di venir à voi à dichiararui la sua santa volontà. Egli preuede, che se voi giungete in Auignone, doue sete auuiati, vi soprastanno stratij, prigionie, tormenti, & forse fiamme, e morti, indegne della vostra bontà, & innocenza. Vuole, che di voi rimettiate tutta la cura in lui, e in tanto senz'andar auanti, ritorniate à dietro. Saprà ben'egli difenderui senza le vostre diligenze, e risponder alle accuse senza le vostre lingue. Basta à lui, che restituendoui al vostro Eremo, attendiate alle vostre orationi, acciò con queste possiate anche da lontano vincere le calunnie de' perfidi, e ribattere l'imposture de' maligni. Quì soggiunse, che 'l Demonio nemico d'ogni bene tese gli haueua queste trappole, e fattogli prendere l'incommodo di quel viaggio per distorgli dalla solitudine; mà il Signore prouido, e giusto non volere più permettere vn tal inganno, e tornassero pur allegramente à dietro, c'hauerebbero confuso, e conuinto coll'arti sue l'astuto nemico. Ascoltarono con molta marauiglia queste parole i due compagni, e mostrarono qualche turbamento da principio, vedendo vno c'haueua aspetto di san-

Illusione diabolica.

to, non mai più da loro inteso, nè veduto, sapere così bene ridire i nomi, e la causa del loro viaggio; e pronosticare quello perauentura poteua succedere. Mà il B. Bernardo già di lunga mano auuezzo à sì fatte illusioni, e pratico dell' infernali insidie, si pose à discorrere co'l Beato Ambrogio: non potere stare ciò, che'l finto Romito diceua. Percioche se l' obbedienza è più cara à Dio d' ogni vittima, e vuole si presti rigorosa à qual si voglia superiore: quanto maggiormente ad vn Vicario di Christo, capo della Chiesa, e c'hà potestà di sciogliere, e di legare? e come può essere mandato da Dio vno, ch' essorta à sprezzar i suoi comandamenti? Il Papa non poter errare nelle cose della fede, hauendo detto Christo: *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua*: ond' essere vano ogni timore in loro, c'haueuano per indubitato qualunque articolo di quella; mà in oltre non douer l' huomo giusto sutterfuger il giuditio de' Prelati della Chiesa, assicurandosi, la verità non potere star nascosta, nè la bugia poter preualere, e quando in loro fusse errore d' intelletto, ò reato di volontà, douer anzi desiderare la censura, e la correttione di loro maggiori à fine di rauuedersi, e rimettersi nella traccia, quasi pecorelle erranti alla voce del buon pastore. Non essere buon segnale di missione di Dio in quel Romito l' essortarli à contrafar al precetto, c' haueuano di personal comparsa, e l' incutere timore di pena in quelli, che non haueuano sinderesi di colpa. Il tornar' à dietro non esser altro se non dichiararsi, ò pusillanimi, ò superbi, ò contumaci, ò colpeuoli, declinando per viltà, ò sprezzando per alterigia di sottoporsi ad vn foro, forsi l' vnico importante lasciato da Christo in terra. In somma non douer credere alla prima apparenza di quel nouello Abacuc, che si fingeua portato da vn' Angelo per vn capello in quel luogo à fine d' esporre questa sciocca ambasciata, dicendo San Giouanni: *Nolite credere omni spiritui, sed probate, an spiritus*

Accortezza di Bernardo.

Luc. c. 22. v. 32.

1 Iohã. c. 4. v. 1.

ritus ex Deo est. Si faticaua il Romito di persuadere la sua opinione con dire, esser necessario obbedire più à Dio, che ad vn'huomo, hauendo detto San Pietro: *Obed re oportet magis Deo, quam hominibus*; mà risponde-ua Bernardo, non esser più quel tempo, che Dio parlaua nella nube, ò nella colonna, mà notificare hora il suo volere per mezzo de gli huomini da lui constituiti nostri superiori, dicendo il Profeta: *Imposuisti homines super capita nostra*; e conoscendo in fine non più conuenire di trattenersi ad altercare co'l diauolo, nè altro poter essere quell'infinto Romito s'alzò in piedi, e fattosi il segno di croce con gran fede disse, parti da noi nemico della verità, e padre della bugia; alla qual parola sfumando come da vn fulmine percosso, lasciò tanto fetore, e così horribile in quel luogo, ch'ambidue hebbero à morire. Pure con l'aiuto di Dio confortati, ripigliarono il camino, e raccomandandosi à lui, si confermarono nel proposito di seguitar la principiata carriera del seruitio di Dio con tutto quello, che gli potesse accadere.

Act. c. 5. v. 29.

Ps. 65. v. 12.



DELLA

DELLA VITA DEL B. BERNARDO TOLOMEI

Fondatore della Congregatione DI MONT'OLIVETO.

Libro Secondo.

PROLOGO.



Vanto siano mirabili le proue, che fà Dio benedetto de' suoi eletti, e per quante strettoie passar gli faccia, à fine di raffinargli, e colmargli di santità, e di gratia: consta chiaro per la vita di tutti essi; nè in vano disse il Profeta: *Mirabilis Deus in sanctis suis*, ecce- Ps.67.v.36. dendo in verità le marauiglie di Dio ne' suoi santi quelle dell'ordinaria prouidenza. Raro è quel santo hoggi mai, che per l'auuersità accaduteli, per gl' incontri superati, per le persecutioni patite, per li pericoli scorsi, per le aridità sofferte, per le passioni soggiogate, per gl' inganni suelati, per li nemici vinti, per la varietà de gli accidenti, per l'incertezza delle battaglie, e per le cadute, e risorte non possa dire: *Quantas ostendisti mihi tribu-* Ps.70.v.20. *lationes multas, & malas, & conuersus viuificasti me, & de abyssis terræ iterum reduxisti me*. Certo, che ogn' vno de' mondani può dire l'istesso, se guarda all' emergenze della propria vita, à quanti pericoli scorre vn'auido mercante

Sconcerti, e pericoli della vita humana.

cante, à quanti colpi soggiace vn brauo soldato, à quanti contrasti s'espone vn prattico nocchiero; mà sono oggetti i loro di transitoria vicendeuolezza, e però effetti di pouera conseguenza. Mà quì doue si tratta di mercar la gratia di Dio, di combatter per vna corona immortale, di nauigar per il porto dell' eterna vita, di soggiogar le proprie passioni, d'annegar la propria volontà, e di vincere se stesso, sono imprese veramente ardue,

Battaglie de' Santi spettacoli del Cielo.

eroiche, e sublimi, degne di ammirationi, e d'applausi, e piene di quelle varietà, che compongono gratissimo spettacolo à gli occhi del Cielo. A sì fatte contingenze è sottoposta la vita di cadaun mortale, hauendo detto

Iob. c 14. 2.

per tutti il santo Giobbe: *Homo nunquam in eodem statu permanet*; mà molto più quella de' santi, destinati con particolar prouidenza alla proua della loro costanza; consistendo la virtù nell' immobilità del volere, in non frangersi à i colpi, nè piegarsi alle lusinghe. Onde bene à qual si voglia santo conuiene quell' impresa del mulino à vento, co'l motto: *Quocunque flante*; ò quella del

Mulino à vento. Mont'Olimpo.

Monte Olimpo, il quale per la sua altezza non soggiace à impressioni d'aria, nè à vicende di stagioni; e come del girasole scriue Plinio, quasi per miracolo, non abbandonar giàmai di vista il sole, sia pur in mezzo Ciel sereno, ò inuolto frà le nebbie: *Elytropij miraculum sæpè narrauimus cum sole se circumagentis etiam nubilo die, tantus syderis amor est*. Così vn' anima veramente perfetta seguita sempre il suo Signore, ò sia in Croce morto, ò nel sepolcro resuscitato, ò glorioso nel Taborre, ò afflitto nel Caluario; vengano pioggie di gratie, ò aridità di mente: si diporta seco nella medesima guisa, stando al bene, & al male del suo diletto; e caminando seco di pari passo per ogni strada, ch'à lui piace. Mà certo è, che come la via delle tribulationi è la reale, pratticata dall' istesso Christo: *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*: così fù sempre la più sicura, comune, e fami-

Girasole simbolo d'anima seguace di Christo. Plin. lib. 7. c. 41.

Luc. c 24 v. 26.

famigliare à tutti i ſanti, e le fraposte consolationi di mezzo, non seruono loro se non per concertarle co' trauagli, e far pausa colle battaglie per ripigliarle poi più vigorosi, e robusti; non consentendo d'hauer la corona, e 'l guiderdone in questa vita, doue viuono, come di passaggio, e pellegrini. (Sãti in questa vita pellegrini.) E quindi è, che leggendosi le vite loro, pare à noi di trouarle tanto conformi, che vna sola può seruire d'argomento per tutte; & in comune canta santa Chiesa. *Omnes sancti quanta passi sunt tormenta*. Onde, si come di quelle statue de' grandi Eroi, esposte ne i cortili, e palazzi de gli antichi Cesari, disse moralmente Seneca: *Vides omnes has imagines, quæ impleuere Cæsareum atrium? Nulla non harum aliquo proprio incommodo insignis est*. (Senec. lib. de consola. ad Polyb c. 33.) Vedi quante statue d'Eroi empiono per grandezza, e per numero l'atrio di Cesare, nissuna è insigne, se non per hauer sofferto alcun graue incommodo; così à chi potesse vedere l'atrio del paradiso popolato di santi, si potrebbe dire: nissuno di questi è insigne, che per hauer patito qualche gran borrasca. E così parue lo dicesse quell'Angelo à quell'anima santa, che stupiua in vedergli: vedi tù tutti questi Eroi, e Campioni felici? (Santi grandi per hauer patito.) *Isti sunt, qui venerunt ex magna tribulatione*, quasi volesse dire, senza passar per questa vigilia, nissuno è arriuato à tãta festa, e senza scorrere questo mare, nissuno è approdato à sì bel porto. (Apoc c. 7. v. 14.) Mà se bene ciò hà luogo principalmente ne' martiri, la proua de' quali vien chiamata la gran tribulatione: però la vita degli altri santi è concertata anch'ella di sì fatte emergenze, che ben può star' à fronte d'vn perfetto martirio. Alessandro, quand'intese, Dario esser venuto per combatter seco con tutte le sue forze si rallegrò di sorte, che quasi sciolto d'ogni impaccio si pose quietissimamente à dormire; e doppo ne rese la ragione, perche temeua, i Persi diuidendo le truppe, lo volessero stancare coll'impiccio d'vna longa guerra; la doue, se gli presentaua innãzi il trionfo sicuro d'vna (Q. Curt. l. 4.)

sol

sol giornata. Nientemeno auuiene a' martiri, a' quali nell' hazardo d' vn solo colpo si presenta quella vittoria, che si promettono sicura dalla costanza della propria fede, sortendo in vn sol giorno, e miseri, e felici; però gli diceua il Saluatore: *Gaudete, & exultate in illa die*, e Dauid, quasi vn'altro Alessandro, doppo hauer detto:

Psal.3.v.2. *Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant me, multi insurgunt aduersum me*. Signor sono moltiplicati i miei nemici, e con tutte le lor forze mi si lanciano sopra per combattermi, soggiunge: *Ego dormiui, & soporatus sum*: io mi posi quietamente à dormire, rallegrandomi d' hauerla à finir in vna sol battaglia. Mà i Confessori, & altri santi, a' quali è negato il taglio d'vna spada, e 'l colpo d' vna lancia: veramente hanno ragione di dolersi d'hauer in vn certo modo à intisichire ne' trauagli, & esser consummati colla febre lenta d' vn longo assedio; in quella guisa si doleua pure l'istesso Dauid: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*. E la lor vita intrecciata di croci non è altro, se non vn lungo martirio, con pericolo, ch'à lungo andare non si snèruino per istanchezza le forze, e alla fine si retroceda con perder' in vn giorno il merito di cent'anni. Più di tutti hanno ragione di temere, e piangere la propria sciagura i santi Romiti, i quali con ritirarsi ne' deserti non fanno altro (come accenna il Padre San Benedetto nella regola) se non sfidare il Diauolo à venirgli à combattere à corpo à corpo, per hauer à durare in questa lite mortale le ventine d' anni, senza certezza di vittoria, che doppo hauerla terminata colla vita.

Confessori & Eremiti hanno in questa vita vn martirio più lungo.

Psal.119 v.5

In Reg c.1.

1.Reg c.24. Saulle non si mosse mai à perseguitare Dauidde, se non quando gli fù scritto da i Zifei. *Ecce Dauid apud nos in locis tutissimis Engaddi*, e all'hora gli spinse contro l'esercito per cacciarlo dall' Eremo. Così il Demonio, il quale per ordinario non tenta vn'anima nel mondo, parendogli di hauerne vn pacifico possesso: se la vede ricourata ne' posti sicuri de' chiostri, e de' deserti; quasi à lui ribellata,

dando

dando subito all'arme gli spinge addosso tutto l'inferno per soggiogarla; così pur fece co'l Saluator nostro, quādo nel deserto, e non prima l'assaltò con sì fiere suggestioni: *Qui voluntati diaboli*, disse à tal proposito San Gregorio Papa; *subiecti sunt: quasi quieto ab illo iure possidentur; sed cum spiritus teneri ab hoste seruus erubescit, qui item hostis se considerat despici: mox zelo accenditur, mox ad certamen mouetur, mox ad tentationes innumeras contra rebellantem mentem se excitat*. E già ch'egli per mille proprietà s'appella serpente; certo è, questi non assaltare la gente nelle città; mà si ben mordere chi và loro à dar fastidio ne i deserti. E se l'huomo giusto, che corre al monte della perfettione vien rassomigliato per la velocità al ceruo: *Assimilare capreæ, hinnuloque ceruorum*, hanno questi altresì proprietà (come scriue Plinio) d'attrarre i serpenti dalle tane: *Inuestigant cauernas serpentium, narium que spiritu extrahunt renitentes*, e attratti poi gli suffocano, come di vno fù solleuata gentil impresa co'l motto: *Euocat, & enecat*. Così chi và à viuer ritirato ne' deserti, pare, à guisa di ceruo, con l'halito dell'oratione, e coll'odor della santità vada à sfidar i serpenti infernali per trionfar di loro nelle proprie tane, come ben auertì il P. Origene: *Formam cerui tenet vincentis, & perimentis venena serpentium, idest diabolicas artes*. Tutto questo si può benissimo osseruare nella vita del nostro Beato, con quante insidie, e stratagemmi l'assaltò inferocito il demonio, quando satio del secolo fuggir lo vidde con i compagni alle solitudini di Accona, che pareua proprio non hauesse altro oggetto delle sue applicationi, se non machinargli ogni hora, e ogni momento ruuine, e ptecipitij; e quasi non stimasse altro nemico al mondo, contro lui solo fremeua, e pareua hauere voltato tutte l'armi delle tentationi, e trascieltolo per vnico scopo da bersagliare con tutti i colpi del suo braccio. Preuedeua ben'egli, che quella pia radunanza non po-

S. Greg. Papa l. 4. mor. c. 21.

Demonio come i serpenti.

Cant. c. 8. v. 14.

Plin. lib. 8. cap. 32. Proprietà de' cerui.

Orig. hom. 2 ex post. 2. in Cāt. to. 3.

Odio di Satanasso contro il B. B.

T teua,

teua, se non crescere in numero, e coll'odor del buon' essempio trahendo i più lontani occasionare la saluezza di molti. Per ispiantarla impiegò tutto l'ingegno, prima per abbatter il principale (dalla cui caduta si prometteua sicura la ruuina de gli altri) e doppo per discreditar quel nouello instituto, e procurarne l'abolitione, e'l discioglimento. Mà il Signore Dio, che non lascia mai tentar vno sopra le sue forze, e mette prima in bilancio l'assalto del tentatore, e la costanza del tentato: permise al concitato diabolico furore d'auanzarsi tant' oltre quanto bastaua à far apparire il suo seruo vincitore, ritorcendo le machine in capo all'Auuersario, e valendosi delle sue arti per accreditar quegli Eremiti, e ampliare quell'instituto per quella via, ch'ei pensaua di annihilarlo, potendosi ben' anco quì dire:

Tentatione fin doue arriua.

Ars vt artem falleret
Et medelam ferret inde
Hostis vnde læserat.



Come

LIBRO SECONDO.

Come il Beato Bernardo giunse in Auignone, e fù benignamente accolto dal Pontefice, & approuato il nuouo instituto degli Eremiti di Accona, detti poi di Mont' Oliueto.

Cap. I.



Ià s'è visto quanti artificij pose in opera il Demonio per impedire l'andata del Beato Bernardo in Auignone, ancorchè per mezzo di seuere insinuationi procurata ei l'hauesse, dirizzando il tutto ad vn'oggetto, cioè di distruggere quella nuoua Congregatione degli Eremiti di Accona. Imperciochè se Bernardo non fusse andato: certamente sarebbe caduto in contumacia, e peggiorata di conditione la sua causa: n'hauerebbe possuto disperare, se bene innocente ogni buon successo. E questo era l'intento dell'auuersario, ben preuedendo, che presentandosi egli a' piedi del Pontefice, e rispondendo sinceramente all'essame, conosciuta la sua innocenza, e smascherata la verità, dileguate le nebbie delle accuse, riportata ne hauerebbe vna piena, e serena assolutione. Mà nella passione etiandio del Saluator nostro frapose egli non dissimili contrarietà ne' suoi progetti, perche hauendola pur ei co'l concitargli contro tutta la Giudea procurata: da pòi quasi pentito, e temendo non gli tornasse in capo, si messe ad impedirla, spauentando con illusioni la moglie di Pilato, e inducendola à scriuer vn biglietto d'intercessione per lui: *Nihil tibi, & iusto illi*, come osseruano in quel luogo i Dottori sagri.

Passione di Christo.

Matt. c. 27.

Giunti in Auignone i due serui di Dio, e fatto intendere chi erano, & à qual fine venuti: senz' altro preuio essame furono alla presenza del Pontefice introdotti, intorno al quale si trouauano alcuni Cardinali, iui radunati per altro affare; e à pena egli fisò gli occhi in loro, che stupito di vederli in quell' habito tanto humile, e pouero, con quell' aspetto tanto diuoto, e venerando, per tenerezza, e pietà riuolto a' circonstanti disse con voce bassa: *O questi non son' heretici, mà huomini santi*. Lasciatosi poi baciar il piede, con parole, e aspetto più graue gl' interrogò chi fussero, e qual vita menassero, con altre particolarità spettanti alla cagione della loro venuta. Quì Bernardo, incominciando dal periodo della sua conuersione, narrò per ordine, quanto gli era accaduto intorno al miracolo della ricuperata vista, e del voto fatto alla Regina de' Cieli. Essersi egli ritirato à viuere solitario nell' Eremo di Accona, per non vedersi sicuro dalle sanguinolenti mani de' Guelfi, e Ghibellini in mezzo alle città, e spetialmente nella sua patria, forsi più d' ogn' altra tutta diuisa in fattioni. Sapere bene Sua Santità, come l' Italia viuea in conquassi, piena di scisme, e dissensioni; e beato colui, à cui era lecito di potersene sottrar colla fuga, nè tanpoco trouarsi la quiete, ne' sagri chiostri regolari, doue arriuaua l' implacabile fierezza degli aggressori, non perdonando nè alle Chiese, nè à gli Altari. Essersi egli vestito di quell' habito, non per introdurre nuoua forma di Religione, mà per conformarsi al Vangelo, & alla regola Apostolica; come pure hauersi mutato il nome, per non lasciar di sè minima reliquia nel secolo. Non hauer egli conuocate radunanze, nè instituito riforme, mà persuaso à tutti d' abbandonar il mondo, e seruire à Dio; essere venuti à viuer seco da lontani paesi huomini nobili, e copiosi, sprezzando le pompe, e le ricchezze, tratti dalla medesima ragione c' hauea mosso lui, inspirati da Dio, e non da lui

Ammiratione del Pontefice.

Discolpe di Bernardo.

chia-

chiamati. La loro vita essere tutta conforme a' sagri Canoni, e concilij, in nulla discrepante dalla vera fede; e sopra tutto professare eglino vna suprema riuerenza alla santa Sede, e riconoscerla per maestra, e direttrice di tutte le massime christiane. Ben pesargli il sospetto preso di loro, anzi le imposture dategli à fine di denigrargli, non potendogli cadere sopra infamia maggiore, quanto il concetto d'heresia, mentre per la fede, e per la Chiesa erano pronti à sparger il sangue, e mettere la vita. Nel rimanente à pena riceuuto l'ordine di sua Santità essersi incaminato à quella volta per sottoporsi à qual si voglia essame, censura, correttione, e castigo, quando in lui, ò in loro sia trouata colpa, e sopra tutto per obbedire con ogni rigore, e puntualità à i comandi santissimi d'vn Vicario di Christo, e d'vn Vice Dio in terra. Rimase attonito il Pontefice, e sentissi tutto intenerir, non meno che gli astanti, considerando quanto à torto fusse stato calunniato per heretico vn'huomo santo, e vedersi bene essere mosso dallo spirito di Dio chi haueua abbandonato tutto il suo per seguir lui, e tanto sprezzo del mondo, tanta humiltà, tanta obbedienza, tanta rassignatione, tanta sincerità non potersi comportare con spiriti torbidi, inquieti, e sentimenti hereticali, ond'essere souerchio il cercare sottilmente il pelo nell'ouo, mentre haueuano sì chiare, & euidenti proue della loro ingenuità. Non per niente hauere Iddio chiamato à sè vn'huomo sì celebre, e nobile, e de' primi letterati di quei tempi, e voler qualche cosa da lui, mentre per ordinario seruendosi delle cose basse, ed humili per confondere le alte, e superbe, vedeuasi hora hauer fatto il contrario, onde essere nascosto grande arcano sotto la permissione di quel trauaglio, e sotto quel lor viaggio ad Auignone. Per tanto riuolto loro in poche parole disse: Se così è, non conuiene tanta luce stia più sepolta frà le tenebre. Pregate Dio inspiri il meglio per

suo

ſuo ſeruitio. E' credibile, per all' hora fuſſero licentiati, e trattenuti in vn conuento di Religioſi, ſino di loro meglio ſi diſponeſſe; perche certo è, che prima di partire, furono di nuouo chiamati, & eſpreſſagli la volontà del Pontefice in queſti ſenſi. Non douerſi permettere inſtituto alcuno ſenza regola, nè fare compagnia, ò radunanza di molti ſenza capo, e ſe Iddio radunati gli haueua in vn luogo, & inſpirati à viuere vniformi, conuenire di dargli vna propria inſegna, ſotto la quale militare poteſsero, non potendo vn' eſsercito ſuſsiſtere ſenza capo, nè combattere ſenza diſciplina. Non douerſi tolerare nella bell' armonia della Chieſa lo ſconcerto d' vna radunanza confuſa; e doue tutti gli altri ordini ſono mirabili per la ſimmetria trà di loro, queſta ſola per la diſcrepanza poter apparire diſsonante. Eſserſi eglino ſequeſtrati dal mondo, e fatti religioſi, adunque coll' obbligo di ſeguir qualche regola, quale collegandoli inſieme gli renda indiſsolubili di volontà. Poter errare ſeguendo ogn'vno il proprio capriccio, ed entrare facilmente la confuſione nella diſparità de' pareri, e in conſeguenza la diſcordia, e la ruuina; la doue hauendo tutti vn' oggetto ſolo da mirare, e da conformarſi egualmente ad vn' eſsemplare, non poter hauere ſe non vn' ordinato; e ſicuro indrizzo di tutte le loro attioni. Eſserui tante regole approuate dalla Sede Apoſtolica, che quando alcuna non fuſse loro à grado, haueano libertà di traſcieglierne vn' altra. Tornaſsero per tanto à caſa, e preſentandoſi al Veſcouo d'Arezzo (ſotto la cui Dioceſi era all' hora Mont' Olìueto) co'l di lui conſiglio, & aiuto ſi pigliaſsero vna regola dell' approuate, & vn' habito da comparir tutti vniformi, & egli in tanto hauerebbe ſpedito il Breue al Veſcouo medemo di tale commiſsione.

Riſpoſta del Papa. Cagioni di coſtituirſi Prelati nelle Religioni.

Conſideraua il Pontefice, le Religioni ſpetialmente monaſtiche, eſsere molto ſcadute in Italia per la corruttela di quel ſecolo dall' antica oſseruanza, e farui meſtiere

ſtiere di alcuna riforma, almeno dell'eſſempio per farle ripigliare l'antico feruore. Gli Eremiti d'Accona poter eſſere à propoſito, amando eſſi la ſolitudine, e diuentando Monaci co'l ſoggettarſi à qualche Regola, e però tanto più efficacemente gli eſſortò à farlo; e ſcriſſe all'Inquiſitore di Siena, di douer reintegrar in tutto quei buoni ſerui di Dio, e dichiararli non altrimenti heretici, mà veri, e ſani Cattolici, con render vano il ſoſpetto di loro preſo, e falſe le impoſture dateli; & ordinò con Breue Apoſtolico al Veſcouo d'Arezzo (ch'era all'hora Monſignor Guido da Pietramala, patrone in temporale, e ſpirituale della città d'Arezzo) di douer riceuere ſotto la ſua protettione i predetti Romiti, e fauoreggiarli in tutto, come veri ſerui dell'Altiſſimo, benedicendo, e licentiando i due beati compagni, con dirgli, che pregaſſero per lui, e per la ſanta Chieſa. Non ſi può eſprimere con parole, quant'allegrezza ſentiſſero quei due buoni Padri in vedere così ben terminata quella lor lite, e poſto fine à quelle tante calunnie, c'haueuano empito di cicalecci l'Italia, non che Siena, e la Toſcana; e quante gratie ne rendeſſero al Signore, che così bene aiuta quelli confidano in lui, vedendo quel lor viaggio terminato in bene; e douendo tornar à caſa altrettanto lieti, quanto ſconſolati erano venuti, s'auueraua in loro il detto del Profeta. *Euntes ibant, & flebant: Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos ſuos.* Spedito dunque il Breue, e riceuuta ogni licenza, ſi poſero in camino di ritorno, come appreſſo diremo.

Motiui, ch'hebbe il Papa d'approuare la nuoua Congregatione di Mont' Oliueto.

Eremiti di Accona aſſolti al Sant'Officio.

Berrardo licentiato dal Papa.

Pſ. 125. v.6.

D'vna

D'vna nuoua insidia, che tese il Demonio al B. Bernardo nel suo ritorno in Italia co'l compagno. Cap. II.

NOn senza ragione disse il Signore *semper orate*, e l'Aposto: *sine intermissione orate*, perche tenendo noi vn nemico a' fianchi, che mai dorme, e sempre armato ci combatte, habbiamo bisogno per ischermirci da i suoi colpi del continuo allarme dell'oratione; e come chi assedia vna città, sempre l'insidia; così sempre à guardarla è tenuto chi la difende; e però *vigilate, & orate ne intretis in tentationem*. Chi non crederebbe, sì fatto inimico vinto, e confuso horamai per tanti inutili attentati contro il seruo di Dio Bernardo, non hauesse douuto deporre l'alterigia, far seco pausa, e lasciarlo respirare, se così pur fece co'l Saluator nostro nel deserto, oue doppo hauerlo tentato quelle trè volte, *recessit ab illo vsque ad tempus*, come dice San Luca, cioè *vsque ad tempus passionis* (come spiega il Lirano, che fù di trè anni intieri) e pure quì più insolente che mai, più che mai ardito, & importuno, quanto più si vedeua vinto, & abbattuto, rinouaua gli assalti; e per far proua, se Bernardo era pur vn' Ercole celeste, riassumendo dalle sue cadute più vigorose le forze, lo tornaua à combattere, vero Anteo infernale. Onde à pena vedutolo vscire trionfante d'Auignone, e colla vittoria in mano del Breue Apostolico, à fine pure non hauesse effetto il di lui intento, nè godesse molto del trionfo; gli ordì vna solenne burla per farlo rimaner morto, ò suergognato per strada. Giunto egli in Turino, & alloggiato in casa d'vn gentilhuomo, stato già suo scolaro, fin quando leggeua sulle catedre di Siena: il Demonio pose in cuore d'vn seruitore di casa di far vn furto di rilieuo al suo padrone, e poi coprirlo, cō rouersciarne la colpa ne i due Romiti; i quali, sì per l'humiltà loro, come per la fama precorsa del-

l'acco-

All'arme dell'oratione necessario.

Luc. c. 4.
Lyranus.

Liuore diabolico.

l'accoglimento fattogli dal Papa, e da' Cardinali, veniuano ben trattati, & accarezzati da tutti. Il fatto passò di questa maniera. Furò il seruitore alcune gioie, argenti, e ori di molto prezzo la notte medesima, precedente la partenza degli ospiti; e per dar loro la colpa, e farla verisimile, pose vna tazza d'argento del padrone nella scarselletta, doue Bernardo teneua riposte le sue robbicciole; il quale non accorto dell'inganno, se le pose in spalla la mattina, e seguitò 'l suo viaggio. Non erano molto dilongati dalla città, quando sorto vn rumore in casa, furono scoperti del furto, & il ladro fingendosi più zelante, per apparire più lontano dal sospetto, strepitaua più di tutti, con dire d'hauer veduto parlare insieme quei due calcanti con vn certo modo di collusione segreta, e adocchiarsi l'vn l'altro con malitia, quasi fussero in concerto di far cosa di contrabando. E quì tutti di casa dando loro addosso d'accordo (tanto è facile à credere il male la natura nostra, e con sinistri giuditij à leuar la fama) si messero à mormorare, e maledir sì fatta gente, che sotto spetie di bene, gabbando Dio, e i Santi, và attorno pitoccando à spese d'altri, prostituendo la Religione al proprio interesse, à cui l'habito religioso serue solo di mantello per coprir i proprij vitij; hippocriti scelerati degni di forca, più che di vita; e bisognar star ben lontano da questi colli storti, che mentre guardano il Cielo, rubbano la terra, à guisa d'vna astuta madre, mentre fà alzar gli occhi al fanciullino incauto, gli fura il pomo di mano, eccitandogli vn pianto inconsolabile, senz'alcun profitto di quella sua guardata. Il padrone, che doueua andare à rilento nel credere, concitato dal furore per la perdita importante, e acciecato dall'interesse si pose à corrergli dietro con alcuni de' suoi; e sopragiunti, gli arrestò; e senza fargli pur buona parola, quasi l'inditio fusse chiaro, e'l latrocinio certo, cercò loro addosso, e votata la scarselletta di Bernardo, vi trouò la

tazza, mescolata nel fondo. Da questa argumentando il resto, e trattandogli da ladri, e traditori, non vi fù ingiuria, nè villania, che non gli dicesse; e fattogli legar le mani dietro, caricandogli d'opprobrij, e vituperij, gli trasse alla città, doue separatamente l'vn dall' altro cacciar gli fece in vn fondo di torre. O diuina bontà, quant'è grande l'abisso de' giuditij vostri, e con quanta ragione disse
Psal. 9. v. 6. il Profeta: *Nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ!* A pena questi poueri santi sono vsciti dal fondo d'vn trauaglio, che si vedono lanciati nel profondo d'vn'altro, & à pena nel mare della loro peregrinatione hanno schiuato lo scoglio di Scilla, che vengono vrtati in quello di Cariddi, & à pena sono stati assolti dal concetto d'heretici, che vengono recriminati di quello di ladroni. Grand'huomo tristo conuien dire sia costui (dissero quei barbari nell'Isola di Malta, quando viddero guizzar in aria appesa la vipera alla mano di San Paolo) che à pena liberato dal mare, vien condennato nella terra, & à pena vscito dalle fauci delle Balene, vien destinato à satiar la fame delle serpi; mà ben tosto vedrassi anco quì, quant'è fallace, incerto, e caliginoso il giuditio humano, e quanto s'inganni ne' suoi argomenti, benche logici l'humana sauiezza: come disse quel Poeta:

Giuditij humani fallaci.

Tass. can. 4. stan. 11.

—— *Ah: cieca humana mente,*
Come i giuditij tuoi son vani, e torti!

Chi hà letto la Scrittura sagra, facilmente intenderà questo caso di Bernardo essere molto simile à quello di Beniamin, à cui pur fù trouata nel sacco la tazza d'oro, & imputato il reato di furto, se ben'innocente; con questa differenza però, che quello fù stratagemma del padrone à fine di bene, e questo del seruitore à fine di male. E
Cronich. Fran. p. 2. chi hà letto le croniche del Padre San Francesco intenderà, che non dissimile fù il trauaglio, che permise Dio al Beato Giunipero per prouar la di lui fede, e costanza, quando in Viterbo dal Demonio stesso fù accusato di

tradi-

tradimento à quel Tiranno. Hor' i due beati compagni stettero scompagnati trè giorni in quell' horribil carcere, priui d'ogni aiuto, e consolatione humana, sostentati con pane di tribulatione, e con aqua d' angustia, agitati dentro da turbine di pensieri (se bene pieni di fiducia, e colla mente fissa in Dio) e sopra il tutto disaminando la loro coscienza, se per sorte hauessero sentito troppo vana compiacenza nella Corte d'Auignone, in pena di cui caduta gli fusse sopra quella impensata sciagura; se si fussero rallegrati souerchio in hauer vedute disfatte le cabale de' loro auuersarij, e hauessero in vn certo modo riportata la vendetta desiderata, con sentirgli dichiarare nelle lettere Apostoliche per huomini inquieti, e falsarij, ed essi cattolici, e innocenti; Et è da notare, che con l'occasione di sì fatti emergenti sogliono assaltare l' anime tribulate certi moti d' impatienza, di disperatione, di mormoratione, di diffidenza di Dio, e quasi di lamenti, e di bestemmie, accompagnati da quelle grandi aridità, e abbandonamenti, per i quali resta l'intelletto oscurato, e la volótà oppresa, e spogliata dell' attiuo, e co'l puro passiuo della nuda sofferenza; Nel qual caso, se bene per la sottrattione dell'atto reflesso, l' anima non si ricorda più delle passate visioni, e consolationi, nè gli pare d'essercitar le virtù di prima, e gli vanno in dimẽticanza etiandio gli antichi buoni proponimenti: però corrispondendo coll' atto dell' annihilatione, sommissione, e conformità al voler diuino, essercita più amplamente quelle virtù di prima, e viene à meritar asai più, che se conuertisse tutto vn mondo intiero. Il terzo giorno furono i due prigioni visitati, e consolati da gli Angeli, e da i loro santi auuocati, mercè che stettero sempre in oratione costanti, con hauer riposto tutta la cura di quell' impaccio in Dio, e pregatolo à riceuere quella crudele afflittione in sconto delle lor colpe, e appunto lo stesso giorno furono chiamati all' essame; nel

Confidenza in Dio.

quale il Beato Bernardo ricusò di rispondere, se non era fatto comparire l'accusatore; il quale venuto tremante, e pallido, benche ostentasse baldanza, e pronuntiata l'accusa à confronto: il Beato rispose genuflesso, pregando i Giudici à prometter perdono al ladro, quand'egli l'hauesse scoperto, fingendo non fusse presente; & il padrone della robba, non vedendo l'hora di recuperarla, promise prontamente, purchè non fusse lui, persuadendosi vanità l'incolpar altri; & egli sorridendo, ripigliò: Dio mi liberi (fratello carissimo) dall'hauer portato via pur vna spilla dalla tua casa, e dall'hauer violato pur col pensiero le leggi sagrosante del tuo hospitio. Mà tù galant' huomo (disse riuolto all'accusatore) sei stato quello, che acciecato dal Diauolo hai posto il tuo padrone, e mè, e'l mio compagno in questo ballo. Tù sei l'Achan, c'hai conturbato l'Israelle. Andate nel tal luogo, doue costui hà riposto il furto, e lo trouarete inuolto trà i suoi panni, e per coprirlo hà messo la tazza d'argento nel mio zaino. Confuso, spauentato, e conuinto quel fellone, non seppe negare, mà caduto boccone à terra con molte lagrime confessò il suo peccato, e chiese à quei poueri santi con ogni pentimento il perdono. Hebbe che fare il Beato Bernardo ad ottenerglilo con tutta la promessa, non volendo il padrone osseruarla; mà tanto fece, e tanto disse, minacciandoli da Dio il castigo di spergiuro, che in fine lo placò; mà non già il consolò punto; perchè quasi accorato dal dolore per hauere così mal trattato vn'huomo santo, e già stato suo maestro: con infinite lagrime gli chiese perdono; e se bene il santo lo scusaua, dandogli ogni ragione, e giustificando il sospetto preso, e sentimento hauuto; non fù possibile quietarlo; e finalmente quando hebbe à partire, gli disse: Viua Dio, che questo mio peccato non anderà senza penitenza. Ti seguirò Padre douunque n'anderai, e farò vedere, che più amo Dio, che la robba del mõ-

Scoperto il furto.

do,

do, e così fece, conciosiachè poco da poi venduto quanto haueua, e distribuitone il prezzo a i poueri, sciolto da ogni impaccio s'andò à vestire in Accona del nouello habito di lui caramente datoli, e fù chiamato Frà Basilio da Turino, che visse lungamente; e morì poi con opinione di santità. Questo fù il guadagno dell'astuto nemico ancora questa volta; e queste sono le glorie, ch' ei riporta da' veri serui di Dio; i quali ritorcendo in lui le proprie saette, lo prendono con quel laccio, ch'egli tende loro, tanto è potente la mano di Dio, e sà conuertire il male in bene, e trar la triaca dal veleno: e non è marauiglia se'l Demonio più s'infuria, e più s'arrabbia, à guisa di coloro, che quanto più perdono, più s'inuogliono à giocare, finche giocata la patienza, trà le bestemmie perdono l'anima.

Guadagno dalla tentatione.

Come la Vergine santissima apparue al Vescouo d'Arezzo, mostrandoli la regola, l'habito, e l'insigna, che dar doueua à gli Eremiti di Accona. Cap. III.

Sbrigato da quel nuouo impaccio di Turino Bernardo, & accresciuto di fama, e di credito per la miracolosa protettione, che di lui teneua la diuina bontà, peruenne finalmente in Arezzo, mortificando il proprio desiderio, che l'inuogliaua à torcere prima in Accona, per riuedere, e rallegrare i suoi fratelli; oltrechè portando vn'amor singolare alla virtù dell'obbedienza, gli pareua esser tenuto d'adempir tutti i numeri di questa, prima che di sodisfar a i pruriti della propria cõpiacenza. Guido Tarlati da Pietramala Vescouo d'Arezzo era successo nel dominio temporale (ò più tosto vsurpatolo) della medesima Città a i suoi fratelli, ch'essendone Signori l'vn doppo l'altro l'haueuano per morte lasciato; e per rettaggio paterno maneggiando così bene lo scettro, come il bastone, haueua d'intorno brauamente

Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo.

cacciati

cacciati i suoi nemici, rotte, e disfatte copiose truppe di loro, da feroci assalti difese le mura, pacificata la sua città, assicurato il suo popolo, alzati terrapieni, piantate torri, e baloardi; e perchè la citta d' Arezzo era allhora vna delle più stimate di Toscana, numerosa d'habitanti, ed ampla di territorio: Era egli (corredato per altro di allianze, e parentele) tenuto in conto d'vno de' più felici Prencipi d' Italia. E prouedendo non meno al seruitio di Dio (che pàr quasi inaccoppiabile colle cure del mondo) manteneua così pura, e santa la sua greggia, e reggeua con tanta prudenza il peso dell' anime, che ben faceua veder'il gouerno temporale conferire non poco allo spirituale, & essere di reciproco aiuto, e corroboramento l' vno all' altro. Haueua notitia di lunga mano della vita di Bernardo, de' suoi santi costumi, & essercitij, della sua ritiratezza, e lo stimaua quanto conueniua, e per sua parte fauoriua, e amaua grandemente gli Eremiti di Accona; se ben non s' era punto ingerito (forse, per non esserne stato richiesto) ò nell' accuse, ò nelle difese loro, hauendogli sotto la sua Diocesi, che allhora era amplissima; se bene nel corso degli anni, variandosi le cose, passasse quel luogo sotto la Diocesi di Pienza (anticamente detta Corsignano) doue hora si troua; e Pienza fù detta da Pio Secondo della famiglia antichissima de' Piccolomini, che n' erano padroni; il quale valendosi dell' autorità Pontificia, per sodisfar à i motiui della gratitudine: diede nome di città à quel luogo, che dato gli haueua i natali, con assegnargli parte della Diocesi, già prima di Arezzo, nella quale, come diceuamo, posto si trouaua l'Eremo d' Accona.

Arezzo in Toscana.

Pienza detta prima Corsignano, patria di Pio II.

Hora il nostro Beato portatosi in Arezzo presentò le lettere, & il Breue Pontificio al Vescouo Tarlati, il quale l'accolse con dimostratione singolare di stima, e di affetto, e l' hauerebbe voluto tenere appresso di sè; mà egli volle habitare nel publico hospidale; e fecesi narrare,

re, quanto gli era occorſo in Auignone. Inteſa poi la volontà del Papa, inclinata ad approuare il nuouo inſtituto degli Eremiti d'Accona, ordinargli regola comune, & habito conforme, e ne commetteua la cura ad eſſo Veſcouo: s'accinſe di buona voglia all'impreſa, e conſiderando queſto eſſere negotio di Dio, diſſe à Bernardo, che biſognaua implorarne l'aiuto da Sua Diuina Maeſtà; e ſe mai nell'Eremo s'era fatta oratione, era douere farla allhora, e accompagnarla con digiuni, e acceſi deſiderij, come ſi coſtuma in tutte le coſe d'importanza. Sarà bene, diſſe, tù te ne torni a' tuoi fratelli, e ,, notifichi loro la volontà del Pontefice, e per trè giorni ,, facciate proceſſione diuota nel voſtro Romitorio, e di- ,, giuniate vnitamente, pregando Iddio ad inſpirarmi qual ,, regola, e qual habito io debba darui; l'iſteſſo farò io far ,, qui dal mio popolo, e raccomandarò queſto negotio à ,, molte perſone pie; percioche ſe vien da Dio, certo è, ,, che chi l'hà cominciato, lo perfettionarà. Tutto lieto ,, Bernardo ſe ne tornò a' ſuoi fratelli nell'Eremo (luogo non più diſtante d'Arezzo di ventidue miglia) e raccontando loro quanto gli era occorſo per ſtrada, e da quanti pericoli, e trauagli l'haueua per ſua miſericordia liberato il Signore: gli eccitò à lagrime di tenerezza, à marauiglia, à giubilo, à contento indicibile, quando concluſe, che frà pochi giorni doueuano mutar habito, e forma di viuere, e ſoggettarſi ad vna regola approuata, per cominciare da douero à ſeruire quel grand'Iddio, che non ſapendo loro la cagione, radunati gli haueua in quel luogo. Eſſere pur troppo vero il prouerbio, l'huomo proporre, e Dio diſporre, conciosiachè non eſſendo caduto à lui in penſiero mai di piantar inſtituto regolare, nè far corpo di Congregatione da ſtare ſott' obbedienza; mà puramente di ritirarſi dal mondo, e viuere ſolitarij à imitatione degli antichi Padri, ſeguendo il dittame della coſcienza, e l'inſtinto dello Spirito Santo.

Oratione deue precedere ogni grande impreſa.

Era

Era piacciuto alla Diuina Maestà notificargli per mezo del suo Vicario in terra la sua volontà in Cielo, con voler da' loro principij di più alta perfettione; onde hauer eglino giusta occasione di rallegrarsi, e ringratiarlo, per essersi degnato di eleggergli in pietre fondamentali da ergere nuouo edificio spirituale nella Chiesa di Dio. Concordemente dunque si posero à far oratione con più feruore del solito, digiunando in pane, & acqua li trè giorni imposti, e facendo la processione à piedi scalzi attorno il Romitorio, inuocando l'assistenza dello Spirito Santo in materia di tanta rileuanza; & il Beato Bernardo non gustando cosa alcuna in quei trè giorni, perseuerò quasi sempre estatico, & orante. Il Vescouo pure ordinò trè digiuni, e trè solenni processioni, quali furono fatte da tutto il Clero della città, oue concorse innumerabile popolo, sì per la nouità, come per la deuotione. Mà che non fanno, e che non ottengono le orationi de' giusti nel cospetto dell' Altissimo? *Petite, & accipietis*, disse il Saluatore, *quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis. Omnis enim, qui petit accipit, qui quærit inuenit, & pulsanti aperietur*; concludendo, che s'haurebbe riguardo all' improbità, quando non si hauesse all' amicitia dell' orante: *Saltem propter improbitatem dabitur illi*. Mà certamente l'orationi d' vn publico hanno più forza di quelle d' vn priuato, e la Vedoua di Naino non sarebbe stata così presto essaudita, se la turba numerosa, e seguace non hauesse co'l suo dolore auualorato il di lei lamento. Passati li trè giorni dell' oratione, e del digiuno; venente l'aurora del quarto, apparue al Vescouo d'Arezzo, mentre dormiua, la gloriosissima Vergine Signora nostra vestita di bianchissimo manto, con raggi splendidissimi d'intorno, corteggiata, e seruita da numerose schiere di spiriti beati; e fermatasi in poca distanza da lui, tenendo nella sinistra mano vn libro serrato, e scritto fuora con queste parole REGVLA BEATI

Matth. c. 7. v. 7.

Luc c. 11.

Efficacia dell'orationi de' giusti.

La Vergine appare al Vescouo.

BENEDICTI Abbatis, e nella destra, con cui mostraua pendente vn' habito bianco, diuiso in tonaca, e scapulare, teneua vn' insegna di trè monticelli, con quello di mezzo più rileuato, & eminente, sopra di cui arboreggiaua il santissimo legno della croce di color purpureo; e dal concauo degli altri due, che si diuideuano dal mezzo, spuntauano in fuora due verdi ramuscelli d'oliuo, e la Vergine sorridendo, al Vescouo che la miraua. Sappi, ò Guido (disse) li Romiti di Accona essere stati ›› eletti da mè in mio seruitio, e di essi voler io tenere spe- ›› tial cura, e protettione. Dal mio nome in auuenire pren- ›› deranno il loro; e questa figura del Monte Olиueto, do- ›› ue il mio figliolo si separò da mè, e salì al Cielo, seruirà ›› d'insegna al loro nouello instituto. Questa regola, do- ›› ueranno osseruare, e quest' habito vestire, chiamando- ›› si da quì auanti, li Monaci di Santa Maria di Mont'Oli- ›› ueto. Tù dunque secondo l'essempio, che vedi, e'l mo- ›› dello, che ti dimostro, dà compimento alla lor vocatio- ›› ne, e digli: diano buon principio à questa nuoua Con- ›› gregatione, quale io farò crescere in numero, e perfettio- ›› ne; e ciò detto disparue. Rimase il Vescouo, scosso dal ›› sonno, con tenace apprensione di quanto haueua veduto, e sentito; e pieno di giubilo, e di marauiglia, per non essere solito à sì fatte celesti nouità; e auuegnachè nel sēso suo hauesse per indubitata la verità di questa visione, tuttauia non fidandosi di sè stesso, e ricordeuole, molte volte i sogni riuscir fallaci, & essere scritto: *Vbi multa sunt somnia, ibi multæ sunt vanitates*; fece chiamare vna Congregatione d'huomini di sentito giuditio, e proposto il dubbio, fece disputare, se doueua prestar fede, ò nò. Breue fù la consulta, e chiara la decisione, portando diuersi casi nelle vite de' Santi, e fin nell'Euangelo, quando l'Angelo in sogno apparue à Giuseppe, annuntiandoli la purità della sposa, la nascita del Verbo, e la fuga in Egitto; e però essendo preceduti digiuni, orationi, proces-

Eccle. c. 7.

Sogni quādo veraci.

 sioni,

ſioni, e ſopra il tutto l'ordine del Pontefice, non poterſi metter' in ambiguo la ſuſsiſtenza della verace apparitione, e douer egli prontamente obbedire à quanto dalla Regina de'cieli gli era ſtato ordinato. Così dunque riſolſe di fare, e mentre la mattina appreſſo ſpediua meſſo à poſta in Accona per chiamar à sè quei Romiti: ecco ſi vede comparir auanti Bernardo con i due compagni, Ambrogio, e Patritio, preuenuto da celeſte auiſo, che gli dice: Hiermattina sù'l far dell'alba, chiamato trè volte m'intuonò all'orecchie vna voce dal Cielo, che preſi meco queſti due compagni, me ne doueſsi venir à queſta volta, per riceuere i tuoi comandi; e così ſiamo venuti con ogni celerità. Lodiamo Dio (ripigliò il Veſcoco, fratelli) e glorifichiamo il ſuo ſanto nome; perche opera marauiglie a' giorni noſtri, come al tempo de' Profeti; e quì narrò quant'era à lui accaduto nella paſſata viſione nell'hora appunto detta da loro: onde poter' egli dire: *Nunc ſcio verè*, che la Regina degli Angeli m'è apparſa, mentre anch'io non auuezzo alle celeſti viſioni, *putabam me, viſum videre*; però ſenza dimora conuiene metter in eſſecutione l'impoſto comandamento; e in poche parole, fatti tagliare gli habiti di panno bianco, ſecondo il modello da lui veduto: nella Chieſa della ſantiſsima Trinità, alla preſenza di tutto il popolo il giorno 26. di Marzo dell'anno 1319. coll'aiuto dell'Abbate di Saſſo, che in quella funtione gli ſerui di Miniſtro, veſtì quei trè pouerelli, e diede loro da oſſeruare la Regola del Padre San Benedetto, corroborando colla facoltà Apoſtolica c'haueua il nuouo inſtituto; e nell'iſteſſo tempo ponendogli in mano l'inſegna del Monte Oliueto (ſecondo gli haueua dimoſtrato la Vergine) diſſe, quella douer eſſere l'inſegna della lor Religione da farne oſtenſione sù la porta della Chieſa, e da valerſene ne' ſigilli, come ſi coſtuma, chiamandoſi in perpetuo li Monaci di Santa Maria di Mont'Oliueto. Seguì la cerimonia

Bernardo veſtito Monaco per mano del Veſcouo.

Inſegna del Monte Oliueto.

rimonia nella predetta Chiesa della santissima Trinità all'altare d'vn deuotissimo Crocifisso, il quale per memoria anc' hoggidì si tiene coperto, & in molta veneratione; Ne hanno cura certi secolari, ò con più verità religiosi di vita, e di costumi, essendo loro antichissimo il luogo, e vi si ragunano à fare i soliti essercitij, alternando gli ossequij, e le carità con i Monaci Oliuetani, de' quali si chiamano fratelli, che nella medesima città hanno il conuento di San Bernardo, & essendo vno de' primi fusse eretto nella religione, il Beato Bernardo istesso n'hebbe per qualche anno cura, e gouerno.

Del priuilegio fattoli dal Vescouo d'Arezzo nel darli l'habito, e di alcune considerationi sopra di esso, e sopra del Vescouo medesimo. Cap. IV.

QVello si deue osseruare per chiarezza dell'historia si è, che il Vescouo per fare sì solenne funtione volle si procedesse legalmente, e li trè Eremiti esponessero in carta, e supplicassero con i termini consueti per ottenere quanto voleuano, & egli rispondendo pur in scritto, ordinò, che'l tutto si registrasse in carta pecora, quale contenesse la dimanda, e la concessione, confermata da poi, & ampliata da molti Sommi Pontefici, in particolare da Clemente VI. viuente ancora il Beato Bernardo nell'anno 1344. sotto la data di 21. di Gennaro, festiuità di Sant'Agnese, e perciò fin ad ad hoggi si celebra molto solenne quel giorno in Mont' Olîueto. Il Priuilegio dunque del Vescouo d'Arezzo, trasportato dal latino è quello che segue.

Nel giorno di S. Agnese fondata la Congregatione.

Guidone per diuina miseratione Vescouo d'Arezzo. ,, A' nobili, e discreti huomini Bernardo del q. Signor Mi- ,, no de' Tolomei, e Patritio del q. Francesco de' Patritij, ,, da Siena à noi diletti salute sempiterna nel Signore. La ,, potenza di Dio, che deriua dall'alto, illustra i cuori de' ,,

,, suoi eletti, e col mezzo della sua gratia inferuorando le
,, loro menti à gli essercitij di carità, gl'innalza ogni gior-
,, no, e fà crescere di virtù in virtù. Sì chè gli stessi eletti
,, per poter con più quiete darsi alla celeste contemplatio-
,, ne dedicandosi à Dio, e rinontiando al secolo, offerisco-
,, no tutto il suo al seruitio di Giesù Christo, acciò con quei
,, beni offerti, e rinontiati si fabrichino Chiese da cele-
,, braruisi li diuini misterij, & offeriruisi il sacrosanto sagri-
,, ficio della Messa, secondo il rito Cattolico, in memoria
,, della passione di lui, che per amor nostro diede il suo cor-
,, po alla morte nella croce. In vero habbiamo inteso
,, Bernardo, e Patritio diletti nostri, che vi sete fin hora
,, molto affaticati nell'opere di carità, e così lodeuolmen-
,, te diportati nel proposito della santa penitenza, che in-
,, fiammati della diuina gratia hauete offerto i vostri po-
,, deri di Accona, e di Melanino alla presenza, e nel capi-
,, tolo dalla Chiesa Catedrale di Arezzo al seruitio di Dio,
,, e della Vergine gloriosa; in honor della quale intendete
,, si habbia da piantar vn Monastero in Accona sotto la
,, regola di San Benedetto da viuer in quello con osseruan-
,, za monastica, e da celebrarui li diuini misterij à laude di
,, Dio, e della Vergine, & à salute dell'anime vostre, e di
,, tutti li fedeli christiani. Dimandate voi humilmente à
,, noi, che ci contentiamo di commettere à persone discre-
,, te la facoltà nostra di riceuere la dedicatione delle per-
,, sone vostre, e de' vostri compagni, che disponete far
,, hoggi al Signore Dio, & alla Beata Vergine sua Madre,
,, sotto la predetta regola, e nel prefato monasterio, e di
,, benedire le vesti bianche, quali intendete di portare, e
,, soprauestire secondo l'vso monastico, & in oltre di man-
,, dar à vedere in Accona, e dissegnare vn luogo atto per
,, il nuouo monasterio, piantarui la croce, recitarui l'ora-
,, tioni, e gettarui la prima pietra benedetta. Per tanto
,, considerando noi li meriti della vostra bontà, e che del-
,, l'opere passate hauete riportato trofei di degna lode.

Con-

Considerando appresso, che dalla vostra consagratione, ,,
e dall' erettione del monasterio ne resultarà essaltatione ,,
à santa Chiesa, accrescimento al diuino culto, e lode ,,
multiplice al Signore Giesù Christo, & alla gloriosa ,,
Vergine sua Madre; per certa scienza habbiamo deli- ,,
berato di douere ammettere la vostra petitione. Onde ,,
tutto quello che si contiene in essa di consenso del preac- ,,
cennato capitolo quì presente nella più ampla forma ap- ,,
prouiamo, e col tenore di questo priuilegio concedia- ,,
mo, e corroboriamo. E perche in tutti i tempi siano ,,
manifeste, e chiare à tutti li fedeli, che sono, e che ver- ,,
ranno le cose da voi richieste, e le da noi concedute, co- ,,
mandiamo, che 'l tutto venga registrato in questo priui- ,,
legio. Commettiamo dunque la cura di nostra autori- ,,
tà al discreto huomo Prete Restauro, Cappellano della ,,
Chiesa di Morello (di presente habitante nella casa del- ,,
la Fraternità di santa Trinita d'Arezzo) che vada al po- ,,
dere d' Accona, e disegni vn luogo più atto per il mona- ,,
sterio da farsi, piantandoui la Groce, recitandoui le so- ,,
lite preci, e gettandoui la prima pietra benedetta. Con- ,,
cediamo di più in virtù di questo priuilegio, e di consen- ,,
so del predetto capitolo, che nel predetto luogo d'Ac- ,,
cona, il prefato monasterio s' alzi con campanile, e cam- ,,
pane ad honore della Vergine gloriosa, sotto la Regola ,,
del Padre San Benedetto, e disciplina monastica, e si ,,
chiami il Monasterio di Santa Maria di Monte Oliueto ,,
di Accona, si come da voi è stato supplicato; il qual mo- ,,
nasterio vogliamo che venga retto, e gouernato per ,,
proprio Abbate, mai per laici, ò chierici secolari; mà, ,,
sempre per gli Abbati, e Monaci, che seguiranno di ma- ,,
no in mano sotto la Regola di San Benedetto, e viue- ,,
ranno in osseruanza, e disciplina monastica. Et acciò ,,
gli Abbati, Monaci Conuersi, & altri famigliari, che sa- ,,
ranno pro tempore possano più agiatamente, e spedita- ,,
mente seruire à Dio facciamo libero, & esente il predet- ,,

to

to monasterio da ogni pagamento di decima, di legge
" catedratica, da datij, collette, impositioni, e qualun-
" que altra grauezza occorrente, da qual si voglia fattio-
" ne, e da ogni legge di giurisdittione, e potestà dell'Ordi-
" nario, decernendo, e comandando, che non s'habbia
" nè per ciò, nè per altro da molestar giàmai il predetto
" monasterio.

Vghelli Italia sacra li. 1. de' Vescoui Aretini.

Il rimanente di questo priuilegio si può vedere nell'Italia sagra dell'Abbate Vghelli; circa il quale due cose occorrono da notare; la prima, che la cerimonia di dar l'habito, e la regola al Beato Bernardo, & a' compagni seguì nella Chiesa di santa Trinita, posta in quel tempo fuori della città, & ciò è contro ad vn manuscritto senza nome, che si conserua in Mont' Olíueto, dicendo, essere seguito nella Chiesa catedrale di Arezzo detta San Martino (hoggi non più in piedi) e in questo si sono allucinati alcuni altri, che l'hanno seguitato. Mà la verità apertamente è in contrario, perchè nell'Archiuio pur di Mont' Olíueto si conseruano antichissimi registri canonici, e prouati, e sottoscritti da testimonij fino dal tempo dell' istesso Fondatore; il quale temendo non si perdessero molte scritture sopra le cose seguite in Arezzo già state rogate, e perciò vn giorno si reuocasse in dubbio la verità del fatto: ordinò se ne facesse instrumento generale, e publico in Mont' Olíueto, à cui s'hauesse à prestare incorrotta fede ne' tempi auuenire; e per questa sola causa vi si trasferì in persona il Vicario d'Arezzo per nome Bosio ad essaminare l'istesso Bernardo, e tutti gli altri nominati in essa nell'anno 1344. per vn tal Venturino da Treguanda Sindico, e Procuratore del monasterio; e vn'altro Viuiano Sanese dalla plebe di Sant'Agata, Curione d'Asciano; Et oltre à ciò fino al giorno d'hoggi dura la memoria di questo fatto in Arezzo, & i confratelli di santa Trinita tengono in gran veneratione quel Crocefisso, auanti il quale fù dato l'habito

Manuscritto falso.

bito al nostro Bernardo. La vigilia della loro festa mandano ad inuitar i monaci; il medesimo facendo questi nella loro, anzi nelle publiche processioni vengono à pigliargli, e doppo à ricondurli à casa, reciprocandosi l'vn l'altro nelle occorrenze con molta charità, e zelo, e come veri fratelli, gloriandosi quelli, nella loro Chiesa hauer' hauuto principio vna Congregatione, che per quattro secoli hoggimai è in piedi.

L'altra cosa da notare si è, circa la persona, e vita dell'istesso Vescouo d'Arezzo, il quale dal Buralli nelle vite de' Vescoui Aretini vien chiamato Vidone, e quattr' anni prima di finir' i suoi giorni diede in vn scoglio, che lo fè anche naufragare, con pericolo di eterna sommersione; imperciochè essendo della parte Ghibellina, e capo di quella, doppo d'hauere combattuto contra i Guelfi di Siena, e di Fiorenza, diuenuto insolente per le molte vittorie, hebbe ardire di lanciarsi sopra lo stato della Chiesa, & occupare à forza la città di Castello in Toscana posseduta da i Guelfi, mostrandosi ogn' hora più auido di gloria, e vago d' ampliar la sua giurisdittione. Il Papa doppo hauerlo ammonito in vano trè, e quattro volte, e fattolo in fine scommunicare dal suo Legato in Italia Giouanni Caietano Orsino Cardinale, vedendolo pur duro alla restitutione del tolto, e sordo alla depositione intimatali del dominio temporale d'Arezzo: a' 22. d'Aprile dell'anno 1323. in publico Concistoro priuollo sollennemente del spirituale ancora, dandoli tempo due mesi da rauuedersi, e trè da comparire; e poco appresso, non mostrando segno alcuno di emendatione gli sostituì Bosio de gli Vbertini, togliendogli così ogni speranza di potersi reintegrare. Mà questo seruì maggiormente ad irritarlo, perche gli huomini d'alto maneggio, e per natura superbi, e feroci non hanno stimolo più pungente dello sprezzo, e come Ghibellino ch'era, strettosi in amicitia con Lodouico Bauaro nemico del Papa,

Vescouo d' Arezzo contumace della Chiesa.

Gio Villani Hist. l. 3.

Scommunicato dal Cardin. Orsino Legato.

Deposto dal Papa.

Papa, insieme con Galeazzo Visconte Duca di Milano, il chiamò in Italia à scacciarne la parte Guelfa, & à creàr vn scismatico Antipapa. S'era costui, doppo la vittoria ottenuta contro Federico d'Austria per lo scisma nato nell'Imperio, già messo in ordine per venirsene à pigliar le corone; & il Vescouo Tarlati andatolo ad incontrar fin in Milano, colle proprie mani gli pose in capo quella del Ferro, così venendo à ritoccar le cicatrici al Papa, che per l'aiuto dato da Lodouico al Visconte vsurpator delle terre della Chiesa, scommunicato l'haueua. Mà il B. Bernardo, e gli altri monaci di Mont'Olueto, tenendosi obligati di pregar Iddio per il Vescouo loro benefattore, rincrescendoli vederlo di Pastore diuenuto pecora smarrita, giorno, e notte con orationi, e lagrime tanto bussarono alle orecchie diuine, che in fine gli impetrarono misericordia, e perdono. Conciosiachè essendo il Vescouo insieme co'l Bauaro giunto in Pisa, & in presenza sua venuto à graue altercatione con Castruccio Signor di Lucca, da cui era stato tacciato in fin di tradimento: dal veder la conniuenza dell'Imperatore à quegli oltraggi, argumentandolo più partiale à gl'interessi del Castrucci, che de' suoi: pieno di sospetto, e di collera, e già non poco alienato d'animo, si partì in fretta per le maremme di Siena. Questo sconcerto permise Iddio per distaccarlo dal nemico della Chiesa, e farlo lui tornar amico, acciò con pentimento, e dolore finisse bene i suoi giorni. E così auuenne, perche giunto nel castello di Monte Nero, sentendosi caggioneuole si pose in letto, e con infinite lagrime confessando il suo peccato, & chiedendo perdono à Dio fece voto, se preualeua di tornar vbbidiente al grembo di santa Chiesa, & humiliarsi al Papa con riceuere da lui ogni imposta penitenza. Per la qual contritione, che fù potentissima, e di cuore meritò non pur di riceuere tutti li sagramenti con sentimento, e diuotione straordinaria, mà doppo morte

Chiama in Italia Lodouico Bauaro.

L'incorona in Milano.

B. Bernardo prega per lui.

Si parte da Pisa disgustato.

S'ammala in monte Nero.

Muore con grande cōtritione, e penitenza.

morte ancora d'essere sepellito nella sua propria Chiesa d'Arezzo con sollennissimi funerali. Gl'Istorici di quel tempo attribuirono questa sua miracolosa resipiscenza alle orationi di Bernardo, e de' suoi Monaci; da i quali come già da i fedeli nella primitiua Chiesa per l'Apostolo San Pietro: *Oratio continua fiebat sine intermissione ad Deum pro eo.* Act. c. 9. E non è lontano dal costume di Dio, mentre leggiamo ancora di San Francesco, che solleuò colle sue preghiere da gli eterni pericoli l'anima d'Innocenzo Terzo per hauergli confermato l'Ordine, e benignamente accoltolo; come pure Santa Caterina da Siena liberò colle sue orationi l'anima del padre dal Purgatorio, e quella della madre dall'inferno, disponendo così la diuina bontà, per mostrare al mondo, quanto potenti siano le intercessioni de' serui suoi, e quanta stima egli faccia d'ogni minimo seruigio prestato loro, hauendo detto nel Vangelo, che non perderebbe la mercede, chi gli hauesse pur dato da bere vn sorso d'acqua fredda.

Del ritorno del B. Bernardo à i boschi d'Accona, oue portò l'habito, e la regola riceuuta dalla Vergine santissima à gli altri suoi fratelli. Cap. V.

Non men bella fù la cerimonia, nè men curioso, e diuoto l'ordine, co'l quale i trè Monaci nouelli riceuuta la benedittione dal Vescouo s'incaminarono di ritorno alle loro grotte; imperciochè lagrimando tutto il popolo di tenerezza, e correndo à gara à baciar quel sagro vestimento, ritrouato in Cielo, e portato (si può dire) dalla Vergine in terra: Bernardo alzando vna Croce rossa in mezzo à i due compagni, l'vno coll'insegna del Mont'OlIueto, e l'altro co'l libro della Regola Benedittina vscirono di Chiesa, e s'auuiarono verso Mont'Oliueto, seguiti dalle turbe, che non si satiauano di mirargli, & accompagnati buona pezza di camino

 à guisa

à guisa de' fanciulli hebrei, quando cantauano l' Osanna filio Dauid. Pareua, che calcato il fasto del mondo, e soggiogate le forze d' inferno ne gissero in trionfo. Chi ammiraua il candor dell' habito, figurante quello portano in cielo gli spiriti beati, come vide S. Giouanni nell'Apocalisse. *Amicti sunt stolis albis*, già che tenendo gli Vliui nelle mani, si potea anco dire, *& palmæ in manibus eorum*. Chi pronosticaua vicino à disseccarsi, quel diluuio d' horrore, e ricalmarsi quelle tempeste d' affanni, in cui ondeggiaua l' arca della Chiesa in quel secolo torbido, mentre la Vergine santissima, qual candida colomba era apparsa al Vescouo d' Arezzo cò'l verde oliuo, colto dalle piante sempre beate del paradiso. Chi stupiua in veder dato per insegna vn monte ad huomini posti nel fondo d'vna valle, conciosiachè Mont' Oliueto marginato tutto di profondissime dirupi, giace al basso di sterili colline, dalle quali è fiancheggiato. Mà li trè Romiti intonando il *Cantemus Domino, gloriosè enim*
Exod. c. 15. v. 21. *magnificatus est; equum & ascensorem deiecit in mare*, quasi quella festa fusse fatta per confondere il Demonio, che con tanti progietti fin' allhora disturbata l'haueua; licentiati dà Arezzo, e da quei buoni cittadini: se ne tornarono all' Eremo. Mà chi può ridire il giubilo, la tenerezza, e le lagrime de gli altri fratelli, quando gli viddero venire in quell'habito, e già tosati, e rasi, come veri monaci portar regola nuoua, e nuoua forma di viuere, e quali abbracciamenti passassero trà di loro, e quali gratie rendessero à Dio di sì fatta mutatione? Fatti poi ta-
Bernardo veste tutti gli altri. gliare, e cucire gli habiti per tutti, in vn giorno di Domenica congregati nell' Oratorio, doue è hora piantata la Chiesa, intonato l'hinno: *Veni creator spiritus*, e recitati alcuni salmi, versi, & orationi, il Beato Bernardo fece la funtione in nome del Vescouo, vestendoli, come dal Vescouo medesimo era à lui stato ordinato; cantando poi il *Te Deum laudamus*, vnitamente s'auuiarono in

pro-

processione all' Oratorio di santa Scolastica; e doppo hauer rese le gratie al Signore; postisi à sedere, il Beato Fondatore in poche parole espresse loro questi sensi: Fratelli carissimi, & amatissimi in Christo, nel vestirui „ di quest' habito sagro, donatoci da Maria Vergine, es- „ sendo io indegnissimo di portarlo, hò fatto l'obbedien- „ za, impostami dal Vescouo d'Arezzo, il quale me n'hà „ incaricato per le commissioni, e facoltà ne teneua dal so- „ urano Monarca della Chiesa; nel resto io son vostro ser- „ uo, e vi prego accettarmi per tale, e non altro. Dirò ben „ quello lui hà detto à noi nel darcelo, che à quel modo „ l'Apostolo San Paolo per autorizar l' Euangelo da lui „ predicato à i Galati, & affrancarlo dalla disistimatione, „ che ne concepiuano alcuni, scrisse loro: *Notum vobis fa-* „ *cio fratres Euangelium, quod euangelizatum est à me, quia* „ *non est secundum hominem. Neque enim ego ab homine acce-* „ *pi illud, neque didici, sed per reuelationem Iesu Christi*: non „ è stato capriccio nostro, nè adinuentione humana; ce „ l'hà dato, e portato dal Cielo la Regina degli Angeli, & „ essa ci hà vestiti della sua propria liurea, acciò siamo ri- „ conosciuti in tutti i tempi per suoi serui, e diuoti; e così „ con poco diuario possiamo dire, *accepimus illum per reue-* „ *lationem matris Iesu Christi*. Considerate qual vantaggio „ sia questo, qual priuilegio, quale beneficio singolare? „ siamo figli di Maria, siamo serui di colei, che quando fù „ eletta madre, si appellò serua dell' Altissimo. Non per „ nostra elettione, mà per sua gratuita bontà è caduta so- „ pra di noi questa felice sorte, ed essa ci può dire: *Non vos* „ *me elegistis, sed ego elegi vos*. A chi di voi non torna in „ mente quella mirabile visione, che per sua misericordia „ ci fece gustare in questo luogo medesimo il liberalissimo „ Dio, quando ci apparue vna scala d'argento, composta „ di moltiplici scalini drittamente solleuata al Cielo. Dal „ candor dell' habito, con cui erano vestiti que' fortunati „ ascensori, e per mano degli Angeli introdotti in paradi- „

Sermone del B. Bernardo intorno alla nuoua Cõgregatione

Gal c. 1.

Habito bianco portato dal Cielo.

Iohan. c. 14.

Sop li. 1. c. 1.

,, so, argumento, che noi erauamo figurati in essi; nè pri-
,, ma intesi la cifra di questo bel mistero, che quando heb-
,, bi da Monsignor Vescouo d'Arezzo la contracifra della
,, sua visione; perciochè confrontando l'vna con l'altra,
,, trouo quest' habito medesimo esser quello teneuano al-
,, lhora in mano la Beatissima Vergine, e'l suo santissimo
,, figliolo; e perche non haueremo da studiar di diuentar
,, Angeli per vita, purità, e costumi, se siamo eletti per fi-
,, gli, e per serui di colei, che come Regina, e Signora no-
,, stra non degna, e non vuole altr' ossequio, nè ministe-
,, rio, se non Angelico? Ramentateui come vestiti di bian-
,, co apparuero gli Angeli nel giorno della gloriosa Resur-
,, rettione, e pur di bianco si fecero vedere nell' altro del-
,, la solennissima Ascensione sulle cime del Mont' Oliue-
Monte che significa. ,, to; perciochè se la scala d'argento predice à noi ascen-
,, sione al Cielo, e'l sagro Mont' Olíueto nè vien donato
,, per insegna sulla scala, e sù'l monte apparuero Angeli
,, vestiti di bianco, per obbligar noi à conformarci loro;
,, e non renderci indegni della diuisa di Maria. Mà inoltre
,, io giudico, quest' habito portarci in dosso consecutiuo il
Habito bianco prouoca lo sprezzo dal Mõdo. ,, disprezzo, e l'horrore del mondo, e in auuenire noi do-
,, uer' essere odiati, e aborriti da gli amatori di lui, e da'
,, suoi amati, mentre anco il Saluator nostro nella sua sa-
,, gratissima passione trà gli altri spettacoli, e ludibrij fù
,, trattato da pazzo, quando con veste bianca fù schernito
,, da Herode, e rimandato à Pilato; e qual gloria maggiore,
,, e più nobil vanto possiamo rimarcare noi, che in vn cer-
Iohan. c. 15. v. 19. ,, to modo assomigliarci à gli Apostoli, a' quali fù detto: *Si*
,, *de mundo fuissetis, mundus, quod suum erat, diligeret, sed ego*
,, *elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus?* & à loro
,, imitatione potere prouocare disprezzo da colui, che non
,, sà honorar se non i suoi, e poter dire: *Nos stulti propter*
,, *Christum?* Mà vna cosa mi spauentarebbe in questa
,, consideratione, se per auuentura toccasse à mè, che pre-
,, dico à gli altri, l'hauer vn' interno tutto contrario all'e-

sterno,

sterno, e sortire per prauità di costumi vn'animo diffor-me al candor del vestimento. Piaccia à Dio nè à noi, nè à i nostri posteri si possa adattar giàmai quella terribile minaccia, ò sentenza, colla quale il Saluator nostro fulminò l'hipocrisia de' Farisei, dicendo: *Similes estis sepulchris dealbatis, quæ à foris parent hominibus speciosa, intus verò plena sunt ossibus mortuorum, & omni spurcitia; sic & vos à foris quidem paretis hominibus iusti, intus autem pleni estis hypocrisi, & iniquitate.* [Matt. c. 23. v. 27] Quelli, che portassero l'habito bianco, e tenessero la coscienza nera, certo à ragione si potrebbero chiamare sepolchri imbiancati, belli di fuòri, e bruttissimi di dentro; mà mi gioua sperare, che la gloriosissima Regina de gli Angeli, hauendo promesso di assistere con particolar cura, e premura alla nostra radunanza, non permetterà mai sì mostruosa antitesi, e disordinato sconcerto, dal quale ne caderebbe in conseguenza l'esterminio, e la ruuina di tutto l'Ordine. [Habito branco simile in molti a' sepolchri imbiancati.]

Coll'habito ci porge la Signora nostra la diuisa del monte, per insegnarci à tendere à tutto nostro potere alla perfettione. Sù 'l monte fù data la legge à Moisè. Elia vidde Dio, e fauellò seco sù 'l monte; e dal monte per ordinario, come da vna Catedra spiegaua Christo la sua celeste dottrina, e fino il Profeta mille volte disse: *Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxiliũ mihi &c. mons coagulatus, mons pinguis, mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo.* [Ps. 120.] [Psal. 67] Non solo costumaua il Saluator di orare sù 'l monte (come quando *ascendit in montẽ solus orare*, e quando nel meglio dell'oratione rapito in estasi si trasformò in vn sole) mà diede principio alla sagratissima passione sù'l Mont' Olіueto, & iui andò à far oratione, e contemplar la sua vicina passione, e morte, per instruir noi co'l suo essempio à far l'istesso; e perciò hauerne dato per nostr' arma il Mont' Oliueto (diuiso in trè cime per figura della santissima Trinità, nella cui Chiesa habbiamo riceuuto l'habito) per stamparci nel cuore quest'oggetto,

la

„ la vita nostra non douer esser altro, che oratione, e con-
„ templatione, spetialmente della sua amarissima passio-
„ ne, potendo tal volta suagar' il cuore, e diuertire il pen-
„ siero à meditar' ancora la sua festiuissima ascensione. Fi-
„ nalmente la nostra regola hà da essere quella, che inspi-
„ rato da Dio compose il glorioso Patriarca San Benedet-
„ to; quella sotto di cui han militato, non dirò tanti Prin-
„ cipi, Regi, Monarchi, Imperatori, Imperatrici, Vesco-
Tiburi- no in iure Abbatum. „ ui, Arciuescoui, Patriarchi, Cardinali, e Papi per cen-
„ tinara d'anni continui, mà vn numero senza numero di
„ Martiri, di Santi, e di Beati, c'hanno empito quasi la
„ metà delle sedie vote in paradiso. Vna regola fondata
„ tutta sull' obbedienza rigorosa da prestarsi al Superiore,
„ & all' Abbate, oue consiste quell' annegar la propria vo-
„ lontà, tanto acclamata da i santi Padri, e dal Vangelo
Regola Benedettina ben cõtemperata. „ stesso. Vna regola, che stringe in vno la legge antica, e
„ la nuoua, e concerta così bene il dolce coll' amaro, & il
„ rigore colla discretione, che ne fà spiccar per tutti la mi-
„ rabile armonia del contento. Sarà peso nostro il legger-
„ la à bell' agio, e trarne lo spirito sepolto nella lettera.
„ In tanto ringratiamo Dio (fratelli carissimi) e lodiamo
„ il suo santo nome, per hauerci segregati dal mondo, trat-
„ ti da Sodoma, e condotti al monte: liberati da Egitto, e
„ incaminati al deserto, à viuere solitarij, à gustar la man-
„ na soauissima della vita contemplatiua, per passar poi
„ doppo d' hauere espugnato per strada i nostri nemici al-
„ la terra di promissione del paradiso. Cominciamo da
„ douero à seruir' à sua Diuina Maestà; inanimiamoci à
„ portar' il giogo soaue di questa poca di Croce, che pre-
„ sto finirà, e saremo poi sempre beati. Conuiene corag-
„ giosamente combattere, se vogliamo felicemente trion-
„ fare.

Grandemente rimaneuano confortati, e rinuigoriti quei nouelli Monaci à queste esortationi del Beato Padre, e con molto ardore, e studio s'applicauano all' osseruan-

seruanza della vita regolare. Pareuano rinouati in loro i tempi della primitiua Chiesa. Con santa emulatione studiauano di preuenirsi l'vn l'altro negli essercitij d'humiltà, nelle orationi, digiuni, discipline, e sopra il tutto nell'obbedienza, che diremo appresso doppo c'hebbero eletto il primo Abbate. Rarissime volte vsciuano dal Romitorio, e per cosa molto rileuante, e in ciò poneuano ogni mira, sapendo, che Monaco vuol dire solitario, e Sant' Isidoro tira la conseguenza: *Ergo quid facit in turba, qui solus esse debet?* e quando pure erano costretti ad vscire, caminauano con tanta modestia, e con tale astrattione di mente, che quando tornauano, à pena sapeuano ridire, dou' erano stati. Il silentio trà loro era mirabile, dal tempo del salmeggiare in poi, e dalla poca refettione, e lettione doppo Compieta non vedendosi quasi mai, finche conuenne fabricar la nuoua Chiesa, e sboschire quel luogo intralciato di vepri, e spianar quelle glebbe solleuate per pareggiare il terreno, nel chè tutti occupandosi, à gara imprendendo la maggior fatica, poneuano ogni mira in osseruar la regola, e non trasgredir punto il prescritto particolare sopra tal proposito dell' opere manuali. In tutte le cose il Beato Bernardo era l'essemplare, e lo specchio; il primo in Chiesa, il più assiduo, e feruente nell'oratione, il più humile negli essercitij, il più osseruante nella regola, il più discreto con gli altri, il più austero con sè stesso; pareua à lui addattato il precetto, e consiglio di San Paolo:

S. Isidor. l. 6 Ethim.

In omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum in doctrina, in integritate, in grauitate, verbum sanum irreprehensibile, vt qui ex aduerso est, vereatur nihil habens malum dicere de nobis.

Tit. c. 2. v. 7.

Del

Del primo Abbate eletto in Mont' Oliueto, e della repugnanza, ch'egli hebbe à tal grado, quale sforzatamente in fine conuenne accettare.
Cap. VI.

HAuendo cangiato ſtile, e forma di viuere, conuenne al Beato Bernardo cangiar'anco penſieri, & opinione; e comandando la regola di douerſi elegger' vn' Abbate maturo d'anni, graue di coſtumi, di fina prudenza, di amabili qualità, di approuata bontà, e di tutto zelo verſo Dio, & il proſsimo: propoſe la neceſsità, e l'obbligo di ciò fare, eſſendo queſta la prima antifona intonatagli nell' orecchie anche dal Papa in Auignone. Ma non occorreua ſuagar molto co'l penſiero per trouar ſoggetto à propoſito, nè gir molto lontano, perchè i ſuoi Monaci di comun conſenſo fiſſando gli occhi in lui, lo eleggeuano d'accordo, come abbondante di tutti i preaccennati requiſiti, e che già riconoſceuano per Padre. O'queſto nò, fratelli miei (diſſe Bernardo) Dio vi liberi pure dal penſiero di sì ſproportionata elettione. Io non ſon' atto à gouernar mè ſteſſo, non che altri. E poi, che direbbe il mondo, s'io accettaſsi? che à poſta vi haueſsi radunati quiui, moſſo da ambitioſo prurito di diuentare voſtro capo? Che ſcandolo ſarebbe à tutta la Chieſa di Dio? Così efficacemente promoſſe queſta ragione, e così coſtantemente la ſoſtenne, che non fù mai poſsibile ſmouerlo vn paſſo; mà vedendo, che più forza gli faceuano, quanto più repugnaua, propoſe vno de' due cõpagni (oſtinati i Monaci in voler per primo Abbate alcuno di quei trè Fondatori) e così doppo molte conteſe, e reſiſtenze, che pur tutti trè fecero, fù eletto concordemente il Beato Patritio de' Patritij, antiano d'età al Beato Ambrogio, e ciò ſeguì l'anno medeſimo della fondata religione, cioè il 1319. ſei anni doppo

Il B. Patritio primo Abbate di Mont'Oliueto.

doppo la loro conuersione. Finito l'anno rinontiando egli l'officio, fù subrogato il Beato Ambrogio, e doppo lui F. Simone Thuri da Siena, huomo pur di santi costumi, e di grand'integrità, e sufficienza. Il Lombardelli scriue la vita de' primi due, distinta da quella del nostro Beato, e noi per non dilongarci dal proposito, rimettendoci à lui, ne basta dire, ch'erano santi, fin d'allhora, e in concetto di Beati tenuti sempre in Siena, con splendori, e laureole dipinti in molti luoghi. In questi trè anni il Beato Bernardo fece le più alte proue della sua santità, viuendo con molta pace, e charità, e austerità di digiuni, discipline, vigilie, chaumenie, e tutto intento alla celeste contemplatione. Il suo essempio era lo specchio degli altri; il suo feruore di spirito scaldaua i petti più freddi, e accoppiando tal volta le parole co' fatti, compungeua i più duri. Passati li trè anni, essendo già cresciuta molto quella nuoua famiglia, e hauendo costrutto vn monasterio più di legni, frasche, stuore, e tegole, che d'altro, si disposero i Monaci di non voler più tollerare la priuanza volontaria del lor capo, ma di eleggerlo onninamente in lor Pastore, e Abbate; contradicesse pur egli, quanto si volesse, non poter eglino far elettione più santa, nè più accetta à Dio.

Il B. Ambrogio il 2. Simone Thuri fu il 3.

Quiete, e santità di Bernardo.

Mancarebbe il tempo à ridire i contrasti, e le dispute, che sopra ciò seguirono, perche risolutissimo quello di non accettare, e ostinatissimi questi di volerlo: vennero quasi à discrepanze, e altercationi, ogn'vno studiando di trouare metafisiche ragioni da ribattere le contrarie. Io credo fusse allhora, che Bernardo pregasse la diuina bontà à tornarlo cieco come prima, à fine di hauere quiete, e sottrarsi con giustissimo pretesto dalla carica, come più à basso diremo. Non vedi (gli diceuano ,,
alcuni più confidenti) che questa tua horamai vien re- ,,
putata ostinatione, e sotto questa maschera di humiltà si ,,
può nascondere vna sottilissima superbia, per sottrarti ,,

Contrasti per non esser Abbate.

Z dal

dal peso di seruire quelli, che sei in obligo di reggere? e
„ pare tù voglia concorrere in virtù con quei Santoni, che
„ ad accettare le Prelature si faceano tanto pregare, quasi
„ tù non possa esser santo, se non fai di questi miracoli, on-
Eccli. 13. „ de di tè s'habbia à dire: *Quis est hic, & laudabimus eum?*
„ Guarda, che questa tua modestia non sia da alcuni in-
„ terpretata hipocrisia, ò non sia veramente ambitione,
„ per esser più lodato; che ti faccia sì retroso. Se tutti da
„ principio hauessero recusato i Vescouati, poche Chiese
„ si sarebbero prouiste, e non hauerebbe detto l'Aposto-
1. Tim. c. 3. 1. „ lo: *Si quis Episcopatum, desiderat, bonum opus desiderat;*
„ perche veramente come nell'elettione de i Prelati con-
„ corre Dio per mezzo il comune consenso di legittimi E-
„ lettori; onde s'inuoca con tanto feruore l'assistenza del-
„ lo Spirito Santo; così il resistere à questi, è vn contradi-
„ re scopertamente alla di lui volontà, e prouocare quel
Act. c. 7 v. 51. „ rimprouero di San Stefano: *Vos dura ceruice semper Spi-*
„ *ritui Sancto resistitis?* Chi fece meglio: Moisè à rifiutare
„ con tante scuse il Principato degli Ebrei, e dire in fine:
Exod c. 4. v. 13. „ *Mitte, quem missurus es*, ò come leggono altri: *Prouide*
„ *alium, quem mittas*; ouero Isaia ad accettare con tanta
Isa c 6. „ prontezza, e farsi auanti, e dire: *Ecce ego, mitte mè*; se
Moisè ricusa il Principato: Isaia lo domanda. „ questo fù lodato da Dio, & approuato il suo zelo, e quel-
„ lo anzi ripreso, e quasi castigato? Fino i Gentili conob-
„ bero questa verità, vno de' quali disse: *Non est abnuendum,*
„ *si dat imperium Deus*. Che aspetti? che venga vn' Ange-
Senec. in Thyest. act. 3 „ lo dal Cielo, e ti dica, Dio vuol così? Si fa egli intende-
„ re à bastanza per mezzo di quelli, c'hanno facoltà di
„ eleggere, a' quali tù sei in obbligo d'obbedire. E con
tutto ciò vedendolo duro, e qual colonna immobile non
arrendersi à gli assalti, ed alle scosse: cominciarono à mi-
nacciarlo (non sò, se da vero, ò da burla) chi di voler
tornar al secolo, chi di passar ad altra Religione, chi di
non voler più viuere con tanta strettezza, chi di douersi
dispensar in molte cose la Regola; e crescendo viè sem-

pre

Digitized by Google

pre più il bisbiglio, & il tumulto: finalmente gli chiamò tutti à sè, tocco da sinderesi nel cuore, che'l Demonio per questa via non entrasse di mezzo da douero à machinar qualche ruuina: e fece loro prima alcune proteste à quel modo, che Samuele procurò di spauentar gli Ebrei, quando chiedeuano il Rè, à fine di rimuouergli con intimar loro gli aggrauij, e dire: *Hoc erit ius Regis, qui imperaturus est vobis; Filios vestros tollet, &c.* così disse Bernardo: Io non perdonerò à colpa per picciola che sia; castigarò seueramente tutte le minutie, flagellarò i giouani, e non perdonarò a' vecchi, e tormentarò tutti con assidue vigilie, fatiche, digiuni, astinenze, riprensioni, & in quel giorno vi pentirete in vano d'hauermi eletto. Mà come quando Sant'Ambrogio per non accettare il Vescouato, si fingeua gran peccatore, con introdursi in casa donne di mala fama, mostrar apparentemente d'attendere à giuochi, à scienze vane; à profanità; tutto il popolo inspirato da Dio (sapendo essere pretesti i suoi) gridò ad alta voce: *Peccatum tuum super nos*; così quei venerandi Religiosi, accorgendosi il loro Institutore ostentare indiscreto zelo, à fine di spauentargli, e retrocedere dal gouerno, risposero, che volentieri sofferta hauerebbero da lui ogni più rigorosa disciplina; mà intanto fuss' egli il primo à mortificar la propria volontà, e priuarsi de' proprij commodi per seruire a i publici della nascente Religione; e per concluderla, chiedendo egli da principio perdono de' peccati, che commessi hauerebbe in quell' officio, gridarono, venga sopra di noi tutta la pena, che ne meritarài. Così dunque fatte le solite cerimonie con gran quiete, e concordia, il primo di Settembre dell' anno 1322. fù egli eletto il quarto Abbate di Mont'Olíueto; nel qual grado proportionatissimo alle sue spalle, quanto riuscisse d'intiera satisfattione, s'argomenti da questo, che confermato ogn'anno, fù costretto à portarlo tutto il rimanente di sua vita.

1. Reg. c. 8. v. 11.

S. Ambrogio.

Bernardo accetta l'Abbatia.

Z 2 Hora

„ Hora sì (diceua egli trà sè stesso) mi conuiene mutar
„ vita, e attender da douero à quello son tenuto; hauendo
„ assunto l'obbligo di acquistar tanta perfettione, quanta
„ è necessaria per compartir ad altri. Ricordati Bernar-
„ do di quella terribile sentenza dell'Apostolo San Paolo:
Heb.c. 13.v.17. „ *Ipsi enim inuigilant, quasi rationem reddituri pro animabus ve-*
„ *stris*. Tù hai da render conto à Dio; non solo dell'ani-
„ ma tua, mà di quella di tutti i tuoi fratelli. E postosi innanzi à gli occhi il capitolo della regola, doue si prescriuono le conditioni d'vn'Abbate (& è il secondo: *Qualis debeat esse Abbas*) determinò di conformarsi in tutto à quello, riuscendo molto diuerso dalla preintimatione fatta; perchè non v'essendo cosa più caldamente raccomandata dal Padre San Benedetto della soauità in vn' Abbate, per temprar con quella i rigori del troppo zelo, e ricercando da lui vna soprafina prudenza, e discretione per tener la via di mezzo in tutte le cose: obligò il Beato Padre à mutar proposito, & à regger con ogni soauità, e destrezza la sua famiglia, piegando anzi al compatimento, che al rigore; la onde facendosi più amare, che temere: veniua obbedito à cenni, e riuerito come Padre. Sopra tutto nelle cose difficili procuraua coll'essempio di spianare la strada à gli altri, e coll'hilarità del volto ageuolare l'obbedienza, & il rispetto verso la santa regola, della quale professò sempre vn' intiera, e scrupolosa osseruanza.

Come

Come il Beato Bernardo diede principio a fabbricar la Chiesa, e di nuoui disturbi, e impedimenti del Demonio, che distruggeua la notte l'edificio del giorno, scacciato in fine dall'Arcangelo San Michele.
Cap. VI.

NOn c'è cosa, che muoua più efficacemente la diuotione de' fedeli, quanto la vita lodeuole, e'l buon'essempio de' Religiosi; e colà correr si vede ogni giorno il torrente delle carità, e delle limosine, doue più alto, e ben fondato vige il concetto della santità. Due ragioni vi sono; l'vna, che'l mondo hà bisogno di mediatori appresso Iddio, e questi gli stima tanto più opportuni, quanto sono più santi; nè s'inganna: perche chi essercita offici di pietà con alcuno di corte, tanto più aggrada al Principe, quanto quel tale è à lui più amico, e caro; onde si canta: *Conclude eleemosynam in corde pauperis, & ipsa orabit pro te ad Dominum*; per essere i poueri li maggiori amici, che tenga Iddio nella corte di questo mondo, e l'ossequio prestato à loro si reputa come prestato alla sua persona, dicendo lui per verità: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. L'altra, perche si come i Religiosi, che mancano del debito loro, e ogni giorno si vanno relassando, vanno altresì ogni giorno impouerendo, sottrahendo Iddio il temporale à chi toglie à lui lo spirituale: così à chi mantiene fedelmente la promessa, e serue con puntualità, secondo l'obligo suo: egli prouede con quell'abbondanza, ch'è propria della sua liberalità, duplicando l'annona à chi raddoppia à lui il seruigio; e però vedrassi vna Religione, non pur non acquistare, mà perder quant'hà, & vn'altra crescer', e sourabbondare, perchè l'vna sarà più osseruante dell'altra, e quanto quella declina dal suo instituto,

Perche le Religioni osseruanti più beneficate dal mondo.

Poueri amici cari di Dio.

Eccli. c. 29. v. 15.

Matt. c. 25.

Inosseruanza causa, ch'vna Religione impouerisce.

tanto

tanto questa s'auanza, dicendo il Saluator in vn luogo:
Matt. c. 21. v. 43. *auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fru-*
Matt. c. 25. v. 29. *ctus eius*; & in vn'altro: *Omni habenti, dabitur; & ab eo, qui non habet, etiam id quod videtur habere, auferetur ab eo.* Hor i Monaci di Mont' Olíueto in quei principij della loro piantatione dauano sì buon' odore di sè, e con tal'esempio edificauano il secolo: che correuano à stormi le genti per raccomandarsi loro, e chi portaua denari, chi mobili, e vtensili, chi lasciaua poderi, tutto à fine di fabricar Monistero, e Chiesa conforme, e render habitabile quel luogo per Angeli terreni, tenuto prima per ricouero alpestre, e couile di fiere. Il Beato Institutore non haueua maggior trauaglio, che in resistere alla forza gli faceuano, perche pur' accettasse, conciosiachè amando egli sopra modo la pouertà primo fondamento della fabrica spirituale, e dall'altra hauendo la Regola, da cui gli veniua permesso d'accettare quanto bisognaua per stabilire vna grossa famiglia: voleua bene prouedere i Monaci del vitto, acciò non hauessero da far altro, se non attendere alla contemplatione; mà non introdurre la superfluità, nutrice dell'otio, e del lusso, con pericolo di sneruare il vigore della regolar' osseruanza. Riflettendo dunque alle limosine copiose stategli fatte fin' allhora, pensò d'impiegarle lodeuolmente in fabricar prima, ad esempio di Salomone, il Tempio per il Signore, e doppo la casa per sè stesso; e breuemente proposto il parere in publico Capitolo, conforme comanda la Regola, e ritrattone il voto di tutti: s'accinse virilmente all'impresa. Piantata si trouaua vn'alta Croce in quel luogo, doue nella sopranarrata visione gli era apparsa la scala d'argento, additando la moltiplicità de' Monaci, destinati à salirui. Quiui pensò di gettar il fondamento della nuoua Chiesa, e farui venire à posta vn venerando Sacerdote à nome del Vescouo per lanciarui la prima pietra. Come dispose, così eseguì. Mà ecco l'antico nemico,

Elemosine à Bernardo.

Doue principiata la Chiesa.

mico, non satio ancora di abbattersi con questo campione, nè à pien confuso per le tante sconfitte da lui riceuute, parendogli co'l nuouo edificio egli venisse à fortificarsi per fargli testa, e trincerarsi in modo da render vani tutti i suoi attentati: si spinse auanti per impedirlo; e auualendosi d'vna graue torpedine per illanguidire i suoi Monaci, instillò in tutti loro pensieri di socordia, e di accidia. Ad alcuni oggettaua per troppo austera quella vita, che gli condannaua trà fatiche, digiuni, vigilie, e stenti ad vna continua morte; Ad altri suggeriua le antiche delitie lasciate nel secolo, per inescarli coll'appetito di nuouo al ritorno, non essendo l'humanità loro rimasta affatto priua di senso; Spauentaua altri con turbini di disperati pensieri, quasi il Cielo della loro coscienza vna volta ecclissato, non hauesse più à rasserenare, nè si potessero più cancellare quelle colpe, che scritte haueua Iddio con penna di ferro in foglio di diamante; Ad altri procuraua di render dubbia la santa fede, fondamento delle loro speranze; e però non douer tanto faticare, e patire con incertezza di riportarne il premio; hauer già perduto vn mondo, e non hauer sicuro l'altro; Altri trauagliaua con fantasie oscene, & illusioni sensuali, eccitandogli ardori insoliti nella carne per raffredargli quelli dello spirito; Ad altri troppo raffrenati dall'obedienza sbrigliaua la lingua alle mormorationi, e nel furor dell'impatienza traeua à freneticare ne' lamenti; Ad altri rendeua insipide le orationi, à nausea i digiuni, atroce la solitudine, e intolerabile l'osseruanza; All'istesso Bernardo facea parere tal'vno spergiuro, vn'altro lasciuo, questo heretico, quello indemoniato; & empiendogli l'anima di scrupoli: persuadeuali in quel luogo non esser più il timor di Dio, non più obedienza, non humiltà, nè pouertà, nè cosa buona, mà tutti caminare con pari passo seco alla perditione. Quest'era il tempo proprio delle aridità, e degli abbandona-

Tentationi fortissime.

dona-

donamenti, e de' quali volse intendere il Profeta, quando disse: *Veruntamen in imagine pertransit homo: sed & frustra conturbatur*. Mà Bernardo auuezzo più d'vna volta à sì fatte insidie, e vincitor prima d'hora di sì astute battaglie, staua vigilante, e pronto à tutte le occasioni; e non curando le mosche, che à lui dauano fastidio, applicaua il rimedio al bisogno degli altri; chi consolaua, chi ammoniua, chi correggeua, e auualendosi del dono, che haueua (come diremo appresso) di penetrar' i cuori, e legger il libro chiuso delle coscienze: confortaua, e consolidaua talmente tutti, che cauauano anzi profitto dalle tentationi; volendo poter dire nel fine del suo gouerno: *Pater quos dedisti mihi non perdidi ex eis quemquam*.

Psal. 38 v. 7

Iohan. c. 6 v. 39.

Finalmente riuscendo vane al nemico infernale queste mine per diroccar la fabbrica incominciata: risolse di assaltarla alla scoperta, e con graui colpi d'ira far breccia nella patienza di quei santi Operarij. Ond'ecco vna mattina vedesi à terra vn' alta muraglia, che tenuto haueua impiegata la fatica loro più d'vn mese intiero; vn' altra volta cade vna parte, à pena posta in piedi, vn'altra notte sentesi ruuinare l'angolo maggiore, sopra il quale s'appoggiaua vn'architraue. E chi può essere costui (diceua Bernardo) che assalta di notte, se non colui, che si vergogna di comparir di giorno, e che distrugge per inuidia ciò, che si fabrica per pietà? Nè dicea male, perche sì fatta consequenza tirò anche S. Pietro Crisologo sopra quel ricco, che considerando la capacità de' suoi erarij troppo angusta alla raccolta vbertosa delle sue annate, diceua: *Quid faciam*? & essendo questa parola interrogatoria: dalla risposta si venne in cognitione con chi parlaua dicendo: *Destruam horrea mea*, non potendo esser altri, se non il Demonio machinator di rotture, e di ruuine: *Euidenter apparuit, qui latebat* (dic' egli) *à destructione semper enim incipit inimicus*. E però il

Afflitto del Demonio sensibile.

Luc. 12. v. 18

Chrisolog. ser. de diuite, cuius ager ferax.

Demonio machinator di ruuine.

il Saluator nostro non volse dire, come riferirno quei falsi testimonij: *Possum destruere templum Dei*; mà disse: *Solvite vos templum Dei, ego autem readificabo illud*; accagionando essi per autori della ruuina, ch'era cosa mala, e sè stesso della rifattione, ch'era buona, e per questo capo solo furno chiamati falsi testimoni, hauendo detto per altro la verità. Mà quei poueri Monaci, vedendosi distrugger la notte quello fabbricauano il giorno, e precipitar' in vn' hora quello haueuano alzato in molte: piangeuano, gemeuano, e con efficaci preghiere raccomandauano al Signore la sua casa, e la sua causa; ond' essendo l'oratione vna spada acuta, che trafigge il cuore al nemico infernale, e seguitando pur' essi costantemente nell'intrapresa fabbrica, veniuano in certo modo à rassomigliarsi à gl' Israeliti al tempo d'Esdra, quando per resistere all' insolenza de' Samaritani vicini, & inuidiosi: *vna manu faciebant opus, & altera tenebant gladium*. Non haurebbero possuto lungamente durare, mentre anche vn giorno à vista di tutti diroccando all'improuiso il tauolato co'l muro, colla calce, coll' armatura, e con tutti gli ordigni precipitò vn capomastro, che morto, guasto, infranto rimase sepolto sotto le ruuine; se'l Beato Bernardo, che (come diremo trà i suoi miracoli) colla virtù dell'oratione lo tornò in vita, non hauesse preso l'assunto di difendergli certamente in auuenire da tutte quelle insidie. Imperciochè trattosi in vn'angolo più folto di quel bosco, e postosi in oratione, inuocò l'aiuto dell'Arcangelo San Michele, dicendo. O glorioso, ,, e beatissimo Principe, riuerito in Cielo, come capo del- ,, l'angelica militia; alla cui virtù soccombono, e trema- ,, no le potestà aeree, e l'infernali legioni; per quella pro- ,, tettione, che tenesti di mè fino da fanciullo, e per quel- ,, la carità, che ti mosse à custodirmi con tanto zelo da ,, mille pericoli in tutto il corso di mia vita; e per quella sin- ,, cera deuotione, che sempre hò professata al tuo nome; ,,

Falsi testimoni nella passione di Christo in che. Iohan. 2. v. 19.

2. Esdr. c. 4. v. 17.

Bernardo inuoca l'Arcangelo San Michele.

ti prego humilmente con tutto il cuore, ad impetrarmi
" dalla diuina bontà il perdono de' miei peccati, per cau-
" sa de' quali, tutto ingombrato di Demonij veggio que-
" sto luogo; e poi, sì come cacciasti Lucifero da quelle fab-
" briche eterne del paradiso, acciò non perturbasse la
" quiete de' spiriti beati; così ti prego vogli discacciar i
" suoi ministri da questa fabbrica terrena, doue si hà da ser-
" uire, & adorare l'Altissimo, acciò quietamente in au-
" uenire possiamo seguitare l'opera nostra, e senz' alcun
" disturbo.

Lo vede calar dal Cielo. " A' pena dette queste parole, rapito in estasi, vidde calare dal Cielo vn bellissimo giouane alato con superbo cimiero in testa, tutto coperto d'arme bianche, e colla spada nuda in mano, e libratosi sù'l circuito della fabbrica con horrendi colpi malmenare vna turba importuna d'Ethiopetti neri, che spirando foco dalla bocca, e dalle nari si raggirauano intorno; e sbarattatone il luogo in poco d'hora, non lo vidde tornar in Cielo, mà rimaner'à passeggiare per quel distretto, additando così Iddio al suo seruo d'hauer'essaudito la sua oratione, e dato quel luogo in tutela all'Arcangelo San Michele. (Mont' Oliueto in tutela di S. Michele.) Per memoria d'vn tanto beneficio fecesi egli poi dipingere in vna tauoletta questa visione, e se la tenne diuotamente in camera tutto il tempo di sua vita. Anzi, che non solo fù veduta allhora dal Beato Bernardo, mà anche da poi più volte da Ambrogio, e Patritio, e da qualch'vn'altro di quei primi Religiosi; e ciò in tempo di notte, recandoli tal vista horror insieme, e diuotione. Tornato in sè dall'estasi, non si satiando di renderne gratie al Signore, pieno di contento, e di giubilo andò à trouar i suoi fratelli, rallegrandoli, e solleuandoli dall'apprensione in cui si stauano; e gli assicurò in auuenire, che quel luogo sarebbe stato tanto ben custodito, quanto non mai bastanti tutte le forze tartaree ad espugnarlo; e mai più hauerebbe preso ardire il Demonio d'assa-

Digitized by Google

d'assalirgli; per essere diroccate le sue alterigie, come quando precipitò dal paradiso. Quando poi fù terminata la fabbrica, volle si ergesse vn' altare ad honore di San Michele in quel luogo medesimo, doue l'haueua veduto posare, se bene hoggidì non è più in piedi per essersi distrutti gli altari intorno, à fine di dar luogo al Choro amplissimo, capace à riceuere tutti i Monaci, che conuengono al Capitolo generale; mà dura la memoria, che fusse doue si veggono pur hoggi dipinti li trè beati Fondatori sopra la porta piccola del Choro medesimo. Veramente la festa di questo gloriosissimo Arcangelo deu' essere celebrata dalla Congregation' nostra con particolar solennità, e diuotione, non essendo picciol priuilegio l'hauer meritato vn tanto Protettore; e con ragion fù à lui dedicato da gli antichi nostri (oltre molti altri) il celeberrimo Conuento in Bologna, detto di San Michele in bosco, doue vige l'osseruanza monastica, come nel suo primiero instituto (il cui modello per esser insigne vedesi ritratto nella Galleria del palazzo Quirinale in Roma) perche non hauendo possuto il B. Bernardo dedicare il primo monasterio al detto Arcangelo, fù di douere i suoi figli si prendessero cura di dedicargli almeno il secondo, che tale ben si può dire quel di Bologna. Costrutta dunque, e perfettionata intieramente la Chiesa di Mont' Olíueto per opera, e fatica continua di quei feruenti Monaci, fù dedicata alla Natiuità di Nostra Signora, essendo di douere di dar à lei le primitie di quella Congregatione, alla quale hauendo dato e regola, e habito, e insegna: s'era dichiarata voler sempre assister con singolar protettione.

Deuotione à S. Michele Archangelo di grādissimo aiuto.

S. Michele in bosco di Bologna.

La Chiesa di Mont'Oliueto dedicata alla Natiuità di N. Signora.

Di due altre importune tentationi, colle quali procurò il Demonio di far cader il Beato Bernardo in peccato d'auaritia, e d'ambitione. Cap. VIII.

CHi leggerà attentamente la vita di questo Beato, trouerà del sicuro auuerata in lui quella sentenza trita del santo Giobbe: *Militia est vita hominis super terram*, conciosiachè dal principio della sua conuersione fin' all' estremo di sua vita, non fece altro, che combattere co'l nemico di sua salute; e le tentationi furono di tante sorti, e sì sottili, e capricciosi i ritroui: che pareua nella scuola dell' inferno non si studiasse altra metafisica, che questa; conuertendo in fine il Signore tutto in bene del suo seruo, e permettendo sì multiplici battaglie per apprestargli in Cielo più copiose corone. Non si deuono tacere hora queste due, per le quali venne tanto meglio à conformarsi à Christo tentato nel deserto.

Iob c. 13.

Mentre si fabbricaua la Chiesa, e ancora non erano precedute le ruuine sopradette, stauano occupati li Monaci alcune hore del giorno prescritte dalla Regola nell' opere manuali, chi scauando il terreno, chi portando la calce, chi attingendo l' acqua, chi sbozzando le pietre, e più e meno, secondo la loro attitudine. Toccò vn giorno à Bernardo di zappar in vn certo luogo in disparte, nel cui fondo doueа locarsi vn fondamento; & ecco doppo molte escauationi vede riluccere alquante gemme, e rimirando più à dentro, troua iui star nascosto vn ricco tesoro, distinto in lame, e verghe d'oro, e d'argento; e più cercando, più scopre, facendosegli à vedere pani intieri, e vasi massicci; & oltre à questi vn mucchio di denari, che vsciuano da vn sacchetto. Non gli souuenne così subito, questa poter essere tentatione, mà senz' applicarui l' animo, appoggiato sù'l manico della

della zappa, andaua rauuolgendo per la mente quello haueua letto alcuna volta di sì fatti tesori; quand'ecco si vede à lato il Beato Ambrogio, che gli dice: Che fate Padre Bernardo in quella fossa? e facendosi innanzi, quasi non si fusse accorto di che, soggiunse: Che merauiglia è questa, che io veggo? Oh, vn tesoro per mia fè; e slanciatosi dentro, prendendone vn poco in mano, ò adesso sì, (ripigliò) ch'è tempo di far qualche cosa, e dir da douero. Cheto caro compagno, che vogliamo noi far più quì trà croci, e penitenze? questo gran tesoro basterebbe à comprar vn Regno; copriamolo per hora, e poi questa notte battiancela; andaremo in Leuante, compraremo vn Principato, e traheremo felici tutti i giorni di vita nostra. Pazza tentatione, se si considera l'età prouetta di Bernardo, e l'esperienza, ch'egli haueua di sì fatte astutie; mà molto simile à quella del Saluatore nel deserto, quando l'istesso tentatore gli rappilogò alla vista la gloria delle ricchezze di tutti i regni, offerendogliela in premio d'vna sola sberettata. Pensò egli questa poter fare maggior breccia di tutte l'altre tentationi nel petto di Bernardo, se a' colpi di bombarda, che scaglia palle d'oro, non v'è muro, ò baloardo per auuentura che resista, dicendo il Poeta:

Pazzia del Demonio.

Matth. c. 4.

Tentatione di auaritia gagliarda.

Virg. Eclog.

——— *Quid non mortalia pectora cogis?*
——— *Auri sacra fames?*

Nè v'è Atalanta, che non fermi il corso, per velocissima che sia nella carriera della perfettione, dicendo perciò il saggio: *Qui post aurum non abijt. Quis est hic, & laudabimus eum?* San Paolo numerando infinite cose impotenti à distaccarlo da Christo, e farlo ribellare, sprezzandole tutte, con dire: *neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus*; non si volse arrischiare di dire, *neque aurum*, souuenendogli forse del popolo hebreo, à cui quello staccamento da Dio, che non hauea possuto occasionargli per quattrocento anni la mescolanza con gli

Eccli. c. 31 v. 8.

Rom. 8. v. 38.

Oro quanto potente.

Digitized by Google

gli Egittij, la durezza dell' opre, la fierezza de' Tiranni, l'atrocità delle battiture: gli haueua causata in vn giorno solo il vitello d'oro nel deserto. Hor se Bernardo hauesse creduto, quell' infinto tentatore essere veramente Ambrogio suo carissimo compagno: ben l'hauerebbe possuto sgridare come fece il fauoloso Cefalo la sua Procri, quando se gli scoperse:

Metamorf. l. 7.

Di venti' ardiresti all' atto indegno,
A quell' atto che l' alma infame rende,
Per premio ancor che ti acquistassi vn regno?

Mà accorgendosi dall' improuisata, e dalla tentatione stessa sciocca, e pazza, non essere se non illusione diaboli-
,, ca, sorridendo, rispose: Tù Ambrogio? questo vn tesoro?
,, vattene in mal' hora padre della menzogna; se tù fusti
,, Ambrogio, ti direi, valer più l' anima che tutti i tesori del
,, mondo, secondo il detto del mio Signore: *Quid prodest*
,, *homini, si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suæ de-*
,, *trimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem*
,, *pro anima sua?* mà perche sei il Diauolo dell' Inferno, ti
,, dico con San Pietro: *Pecunia tua tecum sit in perditionem*;
e facendosi il segno di croce, come penna al vento disparue, lasciando il seruo di Dio più che mai costante ne' buoni proponimenti, e inferuorato della santa pouertà.

Matt. c. 16. v. 26.

Act. c. 8. v. 20.

Demonio sbeffato.

In vero le tentationi d'oro sogliono essere meno disprezzate dell' altre; e se l' idolatria è vna ribellione formale da Dio: niuna cosa maggiore la prouoca quanto l' auaritia, chiamandola San Paolo *Idolorum seruitus*. Onde il medesimo Dio di nessun metallo prese più gelosia nell' antica legge, che dell' oro, e dell' argento, vietando espressamente à gli Ebrei: *Non facietis vobis Deos argenteos, neque aureos*, quasi non fusse bisogno guardarsi da gli altri metalli, che non sono veri oggetti dell' auaritia; potendo pur gli Ebrei idolatrar tanto con vna statua di ferro, ò di rame, come con vna d'oro, e d'argento.

Exod. c. 20. v. 23.

Oro & argento oggetto dell' auaritia.

Mà il nemico, rabbioso di vedersi così facilmente scoperto

perto da chi haueua tanta prattica de' suoi artificij, e non pur ributtato, mà schernito, da chi mostraua nulla più temere le sue suggestioni: machinaua ogni dì più qualch'atroce vendetta; e hauendo quest'vnico oggetto delle sue applicationi intentaua pur il modo di qualche nuoua, & impensata ruuina. E riflettendo alle cagioni delle ricadute di Bernardo ne' primi anni della sua giouentù: pensò nouellamente auualersi dell'adulatione, per farlo pur inciampar in vecchiaia, e ammorbidir talmente quella sua durezza, che s'hauesse à render facile à riceuere, come cera ammollita, alcuna graue impressione. Sapeua l'huomo giusto esser come il riccio spinoso, il quale sentendo il cacciatore vicino, si stringe, e ragomitola tutto, rimettendo la cura di sè à gli aculei pungenti che l'armano d'intorno; mà se si asperge d'vn poco d'acqua calda, rilassandosi, e riaprendosi à vn tratto: abbrancare poi, e ferir si lascia facilmente. Così si suol dire per prouerbio, che chi adula, dà l'acqua calda a i piedi, per Adulatore dà l'acqua
alludere à tal proposito di vincersi colla lode il rigore de' calda al riccio.
più costanti in humiltà. Pli.l.8.c.37.
Mà se Bernardo era vn' oliua, ferace, e bella, piantata dalla Vergine stessa sulle cime d'vn Monte, potendosi di lui dire: *Oliuam vberem, pulchram fructiferam, speciosam vocauit Dominus nomen tuum*: Ierem. c. 11. v. 16.
per qual cagione non poteasi auuerare altresì in lui ciò che segue il Profeta in quel luogo: *Ad vocem loquelæ grandis exarsit in ea ignis, & combusta sunt fruteta eius*? non essendo altro quella voce grande, se non di chi adula, ingrandisce, loda, e magnifica; accendendo il foco della superbia à pericolo d'incenerare i frutti, che pullulan dalla radice dell'humiltà; e così l'intese San Gregorio S. Gre. Papa hom. 21. in Ezechielē.
Papa sopra quel luogo: *Vox enim grandis loquelæ est fauor adulantis; ad vocem ergo loquelæ grandis exarsit ignis in ea; quia in magnitudine fauoris, flamma in corde accenditur de amore laudis*: Chrys. hom. 19 in cap. 6. Matth.
La onde molto bene gli adulatori si rassomigliano alle capre, delle quali scriue Plinio: *Oliuam lam-* Adulatore simile alla capra. Pli.l.8.c.58.

bendo

bendo sterilem faciunt; perchè, se l'huomo giusto è quel-
Ps. 51. v. 10. lo, che può dire: *Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei*: quante volte la lingua di queste capre adulatrici, lambendo la fanno diuentare del tutto sterile, ed infeconda? Così dunque pensò questa capra infernale di lambire sì dolcemente con lingua adulante la bella oliua di Bernardo, che isterilita, hauesse à seccare, e perder il vigore della propria costanza. A questo oggetto, scorsi alcuni mesi dalla prenarrata tentatione (e forse qualche anno per render il seruo di Dio coll' interstitio del tempo meno cauto al nuouo assalto) prese la forma d'vn nobile cortiggiano; e giunto in Mont'Oliueto con due lacchè, finse di venire dalla corte del Papa. Fù facile persuadere à Bernardo, che corresse à riceuerlo, obbligandolo il douuto rispetto verso vn Principe sì sourano; e con tutte le maniere d'humiliatione accoltolo, l'hauerebbe voluto introdurre in qualche Oratorio, per os-
In Reg. c. 53 seruare il primo auuiso della Regola nel capitolo *De hospitibus suscipiendis*, e ciò per la ragione, ch'allhora appunto occorreua: *Primitus orent pariter, & pacis osculum non offeratur, nisi oratione præmissa propter illusiones diabolicas*. Mà il finto caualiere simulando stracchezza, e fretta, lo trasse in disparte; e sotto vn' albero postosi à giacere, prese à esporre francamente la sua ambasciata.

Oratione adulatoria. ,, Da parte, disse, ne vegno del Papa, mandato per negotio importante, come sentirai. Il nome tuo è molto ben ,, noto à Sua Santità, e celebre à tutta la Corte. Io non ti ,, dirò, in virtù de' tuoi natali illustrissimi, de' progenitori ,, magnifici, descendenti da ceppo reale, delle prime fameglie, c'honorino hoggi l'Italia, e l'Europa tutta, ti siano douuti i primi honori, e le più sublimi dignità della ,, Chiesa; perchè alla fine le grandezze del mondo non hanno che fare con quelle di Dio, nè i meriti profani corrispondono a' premi sacri; nè tampoco mi darò à credere, che l'esser tù il primo letterato de' nostri tempi, l'ha-

uer letto sulle publiche catedre le più scelte, e dotte materie, l'hauer addottrinato tanti ingegni, che si gloriano d'essere stati tuoi discepoli, oltre la pratica tù hai de' negotij del mondo, il genio da Grande, il tratto da Principe, la destrezza ne' maneggi, la grauità, il giuditio in ogni cosa, possano mercarti giustamẽte que' titoli, e quegli applausi, che vanno in conseguenza con i meriti più insigni; perchè alla fine io tengo per costante, che tù altrettanto profondo in humiltà, quanto sublime in sapere: disprezzi santamente la vanità di queste scienze, e stimi più la gratia di Dio, che tutta l'aura del mondo; mà dirò bene, che 'l concetto fondatissimo di santità, da tè lasciato in Auignone, quando colà fuste per ispurgarti dalle colpe non tue, e dalla malignità de' tuoi auuersarij: hà talmente rapito la corte, che non si fà altro, che ragionar di tè. Tù sei l'ogetto delle nostre brame, il centro, doue vanno à finire le linee de' nostri discorsi; e beata la Chiesa di Dio, se potesse meritar vn tanto Pastore, col cui mezzo crederebbe esser giunto quel tempo felice, e quel secol d'oro, nel quale *fiet vnum ouile, & vnus Pastor*; mà perche lo Spirito Santo dispensa gradatamente i doni suoi: hà inspirato il Sommo Pontefice à conferirti per hora il Vescouato d' Auignone, vacante per morte di Monsignore tale, onde ecco le Bolle della speditione, ch' io t'hò recate da parte di Sua Santità con espressa commissione, subito viste le presenti, tù debba incaminarti à quella volta per riceuere il possesso, e dar principio à quella gloriosa amministratione, che da tè certissima si spera; mà credimi Bernardo, à pena hauerai la mitra in testa, che ti si cangerà in cappello; e à pena sarà cappello, che diuentarà Camauro. Trà questi Romitaggi non stanno ben nascoste le tue virtù, nè sotto quest' ombre sepolti i tuoi talenti; non senti il Signore che dice: *Non potest ciuitas abscondi super montem posita?* e qual' è questo monte, se non l' insegna della tua Matt. 5. v. 5.

Matt. 5. v. 15. ,, nuoua, e santa Congregatione? *Neque accendunt lucer-*
,, *nam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut*
,, *luceat omnibus, qui in domo sunt.* Iddio t'hà chiamato à
,, cose alte à beneficio di molti, e vuol seruirsi del tuo mez-
,, zo per conuertire vn nuouo mondo; però mettiti all'or-
,, dine, lascia l'Eremo, e vieni meco, che in breue tempo
,, saremo in Auignone.

Si come a' due discepoli, quando andauano in Emaus pareua pure il finto pellegrino essere diuerso dall'habito esteriore, e'l suo parlare dichiararlo veramente quello, Luc. c. 24 v. 32 ch'era, dicendo da poi: *Nonnè cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret nobis scripturas?* Così à Bernardo, il tenor di questo colloquio (se vale la parità in contrario) e'l condimento di tante belle, e melate parole, rendeua pure sospetta quest'insinuatione, e inuerdadiera quest'ambasciata. Sentiua ben'egli dentro certi pizzicori, che'l dileticauano; mà per hauer incallita la pelle più d'vn'Elefante, e resistente alle punture delle mosche, non passauano à cruentargli la parte superiore. A questi vffici così gentilmente espressi senza mostrare di farne molto caso rispose breuemente colle parole di San Paolo: Gal. c. 3. *Manete in ea vocatione, qua vocati estis*; e però (disse) hauendomi Iddio chiamato in questo luogo alla vita solitaria, e monastica, non è douer, che io pasși a' Vescouati. Ripigliò il finto Caualiere, dunque non s'hà da obbedir al Papa, ò non è vocatione di Dio quella dello Spirito Santo? S'hà da prestar ossequio, e riuerenza all'vno, e all'altro (disse Bernardo), mà io non son chiamato da loro, nè *tanquam Aaron*, mercè che non hò verun de' requisiti; eccogli (disse lui) in tè sono i meriti, e queste son le bolle; tù vai errato (replicò) le bolle non si spediscono se non doppo il preuio essame, nè'l Vicario di Christo fà l'elettioni à caso; la fama della tua santità, e dottrina ti dispensa dal consueto rigore (soggiunse il Legato) l'vn', e l'altro è falso (diss'

egli)

egli) e tù non puoi esser altro, che 'l padre della bugia. Parti da me adulator maluagio, che quei, che vengono da Dio, non parlan d'altro, che d'humiltà; e quì gli souuenne la risposta di San Martino al Diauolo medesimo: *Dominus Iesus Christus, non purpuratum, aut diademate renitentem, se venturum esse prædixit*: onde considerando, che quand'egli pure fusse stato in quel predicamento, che 'l finto messaggiero diceua, non era verisimile, dal Papa gli venissero spedite le bolle senza prima chiamarlo in Auignone, e non mancare soggetti insigni nella corte di Roma, senza dar di mano à vn fraticello già morto al mondo, e sepolto in quelle grotte. Mà l'antico simulatore, ch' ingannò con simili fallacie Adamo, & Eua in paradiso, doppo hauer messo in opra tutta la rettorica possibile per ostentarsi verace: arrabbiando, e fremendo d' hauer à partire anche questa volta sbeffato, e confuso vedendo arenate tutte le sue speranze: chiamò quei due lacchè, e comandò loro, vendicassero i suoi strapazzi; e questi in vn subito mutati in horribili demoni, prouisti (io non sò come) di grossi nerui, e di bastoni, si messero à tempestare sì fattamente il pouero santo, ch' empiendolo di bolle, non già del Vescouato, mà si ben delle atroci battiture, lo lasciarono disteso, e quasi morto à terra: Mà che non può, e non fà la diuina gratia, quando l'anima è costante à sopportarne la sottrattione? Comparue nell'istesso tempo il suo benignissimo auuocato San Michele, e con quella potestà, colla quale scacciò Lucifero dal Cielo, posta in fuga quella finta brigata, rasserenando il Cielo del cuore di Bernardo tutto annuuolato di doglie, e di spauento, gli portò vn'ampolletta di pretiosissimo liquore, co'l quale vngendogli le ferite, e le liuidure, subitamente lo risanò. Rese egli gratie all'amabilissimo liberatore, e prostrato à terra, pregò la diuina bontà à preseruarlo in auuenire da ogn' altra maggior insidia, e mortificar la rabbia infuriata, e

Prudenza di Bernardo.

Bernardo in vendetta bastonato da i Demonij.

S. Michele Archangelo

ſua ſantità, aggiunta alla peritia, e al grand'ingegno, con cui lontano da qual ſi voglia partialità, ſoſpetto, & intereſſe, non poteua dar ſentenza ſe non giuſta, e d'intiera ſatisfattione. Concordemente dunque mandarono à pregario di volerſi trasferire à Sutri, offerendogli ogni commodità per vedere sù'l fatto quello occorreua. Mà il ſeruo di Dio intento all'oſſeruanza della Regola, e lontaniſsimo dall'ingerirſi ne' fatti del mondo: humilmente ſi ſcusò di non poter abbandonar il Monaſterio, e d'hauer poſte in dimenticanza le materie legali; nè per quanta forza, e replica gli faceſſero, potero hauer da lui altra riſpoſta. Sconſolati, mà volonteroſi i Canonici di vincer la ſua durezza, e ottenerlo arbitro in quella cauſa da ambe le parti conteſtata: ſcriſſero in Auignone, pregando il Papa à comandarglilo; da cui finalmente pur hebbero l'intento; perciochè viuendo Giouanni XXII. approbator del di lui inſtituto, che conoſcendo il ſuo valor, e bontà, ſingolarmente l'affettionaua: con eſpreſſe commiſsioni gli ordinò d'andare non pur ad aſſopire quelle differenze, mà à vedere ancora deſtramente di ricalmare quella fluttuante città, che diuiſa in fattioni (forſe per le parti Guelfe, e Ghibelline) ſtaua in pericolo di ſanguinoſo naufragio. Preſo dũque per compagno Fr. Clemente da Roma diuotiſsimo Monaco, ſi poſe in viaggio, e s'incaminò à Sutri. Mà ecco l'aſtuto nemico pronto, e ſollecito à tutte l'occaſioni, per non laſciarne andar pur vna vuota di machinationi, e d'inſulti: induſſe vna donna à tentarlo per ſtrada, & inſidiarli la pudicitia. Arriuò egli à Bolſena (antica patria del caduto Seiano) accolto con molta humanità da vn diuoto cittadino; e ſe bene cenò all'Apoſtolica, diſpenſando i ſuoi ſoliti digiuni; quando fù à corcarſi aborrendo le delitie d'vn letto morbido, e dilicato: tratta vna coltre in terra in diſparte della camera, doppo le ſolite orationi ſtracco dal viaggio, ſi poſe à giacere. La moglie del citta-

Bolſena patria di Seiano.

Sfacciatezza di donna

cittadino, che cenato haueua seco, & era assai bella d'aspetto, mà d'animo sozzo; instigata dal Diauolo, s'inuaghì sì fattamente del santo: che freneticò frà turpi pensieri; e come donna, che doueua essere altrettanto sfacciata, quanto lasciua: non hebbe riguardo d' andarlo à trouare la notte per inescarlo con blanditie alle sue compiacenze; mà gita pian piano, e à tastone al letto, e palpate vuote le lenzuola: impaurita, dubitando di qualche sinistro, si ritirò; fattosi poi animo, più che mai acciecata, accesa la lucerna, gli tornò in camera; & eccolo vede giacer in terra co'l Breuiario sotto per guanciale, e quietamente addormentato. Doueua quest' aspetto solo ritardarla, e compungerla; mà il Diauolo, che la guidaua, fattogli perdere ogni rossore, l'animò ad inoltrarsi. Il Santo scosso dal sonno, e vistosi quell'oggetto dauanti: fecesi il segno di croce, suspicando non fusse vna dell'ordinarie illusioni; mà non per questo fuggendo quel Diauolo incarnato, e scoprendo con isfacciataggine i suoi disegni: obbligollo à riprenderla, e minacciarla. Non voleua egli fare strepito per non metter la casa del cittadino sossopra, e causar alla donna vna ruuina irreparabile; però colle più sante maniere, che seppe, la consigliò à pentirsi di sì osceno pensiero, e à mantener la fede al marito, e à Dio, e à tornarsene à letto; crescendo poi la petulanza di colei: fù sforzato à minacciarla con dirgli, si guardasse dall' ira di Dio. Finalmente, souuenendogli il rimedio di San Bernardo (di cui preso haueua il nome, per imitare i fatti) doppo fatto il possibile, per discacciarla: improuisamente s' alzò da terra, e spentali la lucerna, che teneua in mano, si pose à gridare ladri ladri; leuateui padroni, che i ladri sono in casa vostra: fuggì quel vero ladro ben tosto, e alcuni, che dormiuano, suegliati, andarono à lui, per intender, doue fussero; mà egli per non incolpar la donna, incolpò sè stesso, che forsi dormendo hauesse trasognato.

Partiti

Partiti poi tutti, per confonder il Demonio maggiormente, e trarre qualche vtile da quella sciocca tentatione: si scinse i lombi, e le reni d'alcune catenelle tanto strette, che si perdeuano nella carne, e con quelle flagellandosi, s'assicurò da ogni moto di sensualità. La mattina per tempo, partendo co'l compagno, fù da questi interrogato, che ladri hauesse sentito, e perche sì fortemente gridato; & ei per non infamar quella donna s'astenne da dargli il netto; mà confessò essere stati ladri domestici, venuti per rubbargli il tesoro dell'honestà; e fingendo fusse altra donna di quella casa da lor due non prima veduta, satisfece alla curiosità del compagno. Co'l tempo poi si riseppe il caso, perche doppo la morte del marito la moglie stessa pentita, lo palesò à più d'vno. Giunto in Sutri Bernardo, fù accolto da quei che l'aspettauano, come vn' Angelo di paradiso: e non pure accordò quelle discrepanze vertenti trà'l Clero con satisfattione delle parti; mà con tutti i mezzi possibili procurò di pacificare quei tumultuanti cittadini, riducendoli doppo vn lungo dibattimento al porto di vera quiete; il che obbligò quella città à scriuerne al Papa, e ringratiarlo d'hauerli mandato vn'huomo veramente apostolico, e pieno di destrezza, e carità. Terminata quella funtione tornò à Mont'Oliueto.

D'vna reuelatione, c'hebbe dalla Vergine santissima della sua salute. Cap. X.

DAl corso della vita di questo Beato, si può vedere, la deuotione singolare da lui fino da fanciullo professata alla Vergine santissima Signora nostra, hauerlo tratto dalle fallacie del mondo, & inalzatolo à grado sì sublime di santità. Al che giouò non poco il voto fatto dalli suoi genitori all'istessa Signora, i quali intesero, con dimandarlo instantemente, offerirglielo per figliolo prima Deuotione della Vergine sà sito.

ma nascesse; imponendoli dapoi il nome di Giouanni à mira di rauuiuar in lui il merito di quell'altro, cui fù detto: *Ecce mater tua, & ecce filius tuus*. Dimandano alcuni per qual cagione San Giouanni subito assunta la Vergine gloriosa in Cielo si ritirasse in Effeso, città principale dell' Asia; e quiui piantando la sua residenza: s'installasse nel trono, e nel principato spirituale dell' Oriente; e tutto l'oggetto delle sue applicationi ponesse in abbattere il culto, che si prestaua à quella famosa Dea Diana; mà rispondono, perch' essendo egli figlio di Maria, ed ella vera Diana, e vera Regina del Cielo: si come Christo vero Sole, e vero Rè: incumbeua al suo zelo di difender l'honore d'vna tanta Madre; e ciò meglio far non poteua, quanto con perseguitar colei, che sì fallace, e arrogantemente se l' vsurpaua. Era dunque di douere, che quest' altro Giouanni adottiuo figlio dell' intercessioni di Maria mostrasse vn non dissimile zelo, con aggrandire, e propagar maggiormente il vero culto di lei per mezzo la sua nuoua Congregatione fondata sotto il suo benignissimo auspicio. E se di Giouanni si mutò poi il nome in Bernardo: fù, perchè stimandosi indegno del nome di figlio si prese quello di seruo, per imitar' vno, che in essergli diuoto oltrapassò tutti gli altri. Mà non fù già il primo il nostro Bernardo, che diuenne santo per la diuotione della Vergine, attesochè San Roberto, San Pietro Celestino, San Bernardino da Siena, e tanti altri hebbero la medesima ventura, e comunemente per tutti i diuoti della Vergine disse Sant' Anselmo: *Sicut, ò beatissima, omnis à te auersus, & à te despectus necesse est, vt pereat; ita omnis ad te conuersus, & à te respectus, impossibile est vt intereat*, quasi à gli occhi della Vergine si conuengano le proprietà d'vn certo vccello detto Caladrio; il quale portato al letto d'vn' infermo: se non lo guarda, è segno di morte; e se lo guarda, è segno di vita; onde canta la Chiesa: *Illos tuos misericordes oculos ad*

S. Bonau. l. 1. Phar. c. 5.

nos

nos conuerte; e conchiude Sant'Ambrogio: *Eius affectus salus est nostra*. S. Ambr. in Psal. 45.

Hor il nostro Bernardo, che con particolari ossequij seruito haueua tutto il corso di sua vita à sì sourana Regina: più volte pregata l'haueua à volergli assicurare con potenti intercessioni la sua salute in Cielo; e à darglie ne qualche picciolo segnale ancor in terra. Vn giorno festiuo della di lei gloriosa Assuntione, doppo hauer meditato lungamente quel misterio: dileguandosi in lagrime si pose affettuosamente à dire. Mà chi m'assicura (Signora mia) d'haueruià vedere sì gloriosa, e beata in paradiso? Chi m'accerta della gratia del mio Signore, e della perseueranza fino al fine? Quanti si son trouati, c'han nauigato felicemente fino al punto estremo, e poi miseramente si sono affondati vicini al porto? Che sicurezza hò io, che le mie pouere operationi siano accette à Dio? Che perdonate mi siano le colpe, & rimesse le pene? che depennate siano le mie partite al giornale de' debbiti, & il mio nome scritto lassù nel libro d'oro della vita? Oh se potessi hauere questa felice nuoua, se meritassi questa caparra, quanto sarei felice, quanto auuenturato!

Nel dire queste parole, rapito in vn' eccesso di mente: ecco vede aprir' i Cieli, e calare con molta solennità, e festa la Beatissima Vergine, rappresentatagli in quella forma medesima, colla quale fù assunta in Cielo. Pareua à lui di vederla riccamente abbigliata d'vn broccato bellissimo, composto di varietà mirabili, & impercettibili ad intelletto humano, tutto tempestato di gioie, e pietre pretiosissime; lo scintillar delle quali hauerebbe offuscato il Sole di mezzo giorno; Sopra vna ricca chioma di capelli d'oro, ornata di rose, e di giacinti, lampeggiaua vna candidissima corona di stelle à guisa di diamanti finissimi, e lucenti. Premeua co'l piè d'argento vn cerchio lunare di purissima luce, che gli seruiua di Bellezza della Vergine.

barcheta ondeggiante in Ocean celeste; e mirabilmente concertaua co'l lembo della veste di color purpureo, e d'oro. Il volto poi composto d'vna bellezza inestimabile tutto ridente, e rigoglioso, con occhio tanto benigno, e sereno: c'hauerebbe raddolcito, e fatta obliare ogni doglia mortale, & ogni tetrica amarezza. Precedeuano la Vergine bellissimi paggi alati con canore cetre, & altri musicali instrumenti nelle mani, & articolando leggiadrissime voci: rendeuano vn'armonia di soauità sì peregrina: che non l'hauerebbe possuta sostenere senza deliquij mortali vn tenerissimo cuore, se da celeste virtù non fusse stato rinuigorito. Numerose truppe di spiriti beati la circondauano, chi vestiti di porpora, chi d'oro, chi armati d'arme bianche, chi co'l cimiero in testa, chi senza; chi con ghirlande di fiori, chi con scettri in mano, chi con penne vaghissime, e tutti ridenti, brillanti, e giolui: c'hauerebbero fatto parer vili tutti i trionfi antichi di Roma, & insipide tutte le feste, & allegrezze della terra. Non si ricordaua più Bernardo se fusse in questo mondo, ò nò, inebriato di celeste gioia, e di così ineffabile dolcezza ripieno: che benediceua le discipline, i digiuni, i patimenti; quasi quella sola vista fusse à lui d'intiero guiderdone. Mà musica più felice, e beata, e più desiderabile armonia porse all'orecchie di lui la voce soauissima della stessa Vergine, quando in vn'istesso tempo facendo pausa gli Angeli, & ella intonando, così gli disse. Accettissime sono le tue sante fatiche
,, (ò Bernardo) nel cospetto dell'Altissimo: di giubilo, e
,, di contento à tutta la corte del Cielo. Seguita pure lo
,, stile da tè fin'hora tenuto; non piegare alla destra, nè al-
,, la sinistra. Non si dà la corona in questa vita: si riserua
,, nell'altra. Combatti virilmente, che questo è il tem-
,, po: breue sarà il giorno de' trauagli, eterno l'anno de'
,, riposi; intanto assicurati, che corona immortale ti stà
,, preparata nel regno de' beati; e questi felicissimi spiriti

t'aspettano à fargli compagnia. Io poi, come sempre ,,
gratissimo mi fù il tuo ossequio, e molto cara la tua de- ,,
uotione: così son per farti palese in ogni tempo, à tuo ,,
compiacimento con vtili dimostrationi la mia perfetta ,,
corrispondenza. ,,

Haurebbe voluto rispondere Bernardo, e ringratiarla; ma suffocata la voce dalla riuerenza, e raggroppata la lingua dallo stupore, non hebbe nè facoltà, nè tempo di farlo; perciochè ripigliando i beatissimi musici l'interrotta melodia, e alzandosi la Vergine di ritorno al Cielo: festeggiando, e giubilando tutta quell' Angelica comitiua: al serrar di quelle porte, ritornò l'anima estatica in sè stessa; e dolendosi di vedersi di nuouo serrata nel carcere mortale, consolauasi co'l reflesso di sì bella visione, e si melliflua promessa; penando qualche tempo à disciorsene affatto; con viuere intanto ebria d'amore, e quasi sbalordita. Diceua poi trà sè stesso. Vedi tù, che ,,
vuol dire seruir à Dio, e che caparre sono queste d'im- ,,
mortale contentezza? qual'è quel mondano, che non ,,
abiurasse volentieri tutti i piaceri carnali per meritar il ,,
saggio di sì vera beatitudine? hor non mi marauiglio, i ,,
martiri sfidassero i tiranni, sposassero le croci, e tutti i ,,
Santi chiamassero delitie i tormenti, e gloria il patire; ,,
perchè per meritar vn picciol gusto di paradiso: mette- ,,
rebbe conto di tollerare tutti i disgusti della terra; e per ,,
quanto si dica, tutto è nulla: *Quoniam non sunt condigna* ,, Rom. 8 v. 18.
passiones huius temporis ad futuram gloriam. Risolui tù dun- ,,
que (anima mia) di perseuerar costantemente questi po- ,,
chi giorni, che t'auanzano di vita; e d'auuerare colla ,,
cooperatione dal tuo canto le parole veracissime di ,,
Christo, e le promesse fedelissime di Maria. ,,

Questi regali, che suol far' Iddio tal' hora à certe anime sante, suppongono vn grande staccamento dalle cose del mondo, vna longa proua di fedeltà, & vna volontà costantissima di perseuerar nel bene. E vuole sua di-

uina Meſtà paſsino à notitia di noi altri, che leggiamo le vite de' Santi: acciò facciamo animo à noi ſteſsi, & eccitiamo la noſtra pigritia; come pur faceuano coloro, corroborandoſi nel ſeruitio di vn Rè della terra, che d'ordine ſuo vedeuano con dimoſtrationi magnifiche honorato, e ſublimato quel benemerito perſonaggio, co'l trombetta auanti, che buccinaua da per tutto il merito inſigne della ſua fedeltà, dicendo: *Sic honorabitur quemcunque voluerit Rex honorare.*

Eſt. c. 6. v. 9

D'vn' altra reuelatione, c'hebbe da Chriſto Signor noſtro circa lo ſtato futuro della ſua Congregatione di Mont' Oliueto. Cap. XI.

COmune è l'opinione de' ſagri Teologi in Scolaſtica; qual ſi voglia beato vedere in Dio tutte le coſe concernenti il ſuo proprio ſtato; conciosiachè ſi come le creature poſsibili ſono oggetto della ſcienza neceſſaria di Dio, conuertendoſi colla medema ſua onnipotenza: così le future, od eſsiſtenti, e procedenti dal decreto, ſpettano alla ſcienza libera, ò di viſione; e non eſſendo Iddio compreſo da' beati, i quali *vident totum, ſed non totaliter*: ne ſegue, in quanto al modo manifeſtarſi loro liberamente più, ò meno ſecondo l'eſigenza del lume della gloria, e capacità del merito di ciaſcheduno. Suol egli dunque far queſto priuilegio à tutti, & à qual ſi voglia, che veggano in lui i loro parenti, amici, deuoti, le patrie, le caſe, i monaſterij, e quanto loro s'appartiene; d'onde ne ſegue in prò de' fondatori delle Religioni, hauer eglino più coſe da vedere, & abbracciare in queſto conto più ſpatij in lui di gloria accidentale; poichè hauendo tante caſe ſagre, e tanti figli ſpirituali ſparſi per il mondo raccomandati alla loro protettione: più certo ſi dilata la viſta, quanto più creſce il numero de gli oggetti.

Beati vedono in Dio gli amici, e parenti.

Mà

Mà che marauiglia, il Signore vsi questa liberalità con i suoi amici nell' altra vita, se tal volta l'vsa etiandio con i suoi serui in questa; manifestandogli, per reuelatione, ò per profetia quello sia per seguire di loro, e delle cose loro ne' tempi futuri? come fece al B. Bernardo vn giorno di Venerdì santo, che prostrato innãzi ad vn deuotissimo Crocefisso, con molte lagrime contemplaua mistero per mistero la sacratissima passione, e con affettuose preghiere gli raccomandaua la posterità del suo nascente instituto; doue dal Crocefisso medesimo si sentì dire queste parole, quali non si riseppero già allhora, mà ben le riuelò egli al tempo della morte a' suoi figlioli. Mentre „
tanto t'affanni per mè (seruo mio) e mi paghi con onde „
di pianto i riuoli del sangue sparso per tè, come posso io „
celarti gli arcani del mio cuore, & i segreti, che inuol- „
ue la caligine del tempo, e della mia prescienza? Ralle- „
grati per hora, e chiamati felice nella fondatione d'vn' „
Ordine à mè accettissimo, e di molt' vtile alla mia Chie- „
sa; il cui principio sarà di grand' edificatione a' fedeli, e „
coll' essempio de' buoni costumi riformerà gli abusi di „
molti altri scaduti. Sarete moltiplicati in breue, deside- „
rati, e chiamati da Principi, e da Regi per ritornar in „
piedi l'osseruanza regolare abbattuta negli Stati loro „
dalle corruttele del secolo presente. Mà, ohimè, Bernar- „
do, piangi di nuouo, piangi, e chiamati infelice, che questo „
tuo Ordine con vn poco di tẽpo retrocederà da sì bel ca- „
mino di perfettione, si raffredderà il feruore ne' tuoi fi- „
glioli, s'introdurranno abusi, e licenze, che sneruaran- „
no il vigore della santa osseruanza, e lungamente non „
durerà l'austerità di questa vita; mà pur di nuouo ralle- „
grati, e ringratia la gloriosa Vergine mia madre, per il „
cui amore, & intercessione io lo sostentarò, e solleuarò „
da ogni più pericolosa caduta, e farò, che ripigli in fine „
più vigorosa la disciplina regolare, e ritorni limpidamen- „
te al suo antico splendore. „

Il Crocefisso parla à Bernardo

Qui

Quì poi passando à ragionargli della sua patria di Siena gli predisse quanto tempo doueuano ancora durare quelle fattioni di Guelfi, e Ghibellini; i molti Santi, che doueua hauere, le scisme della Chiesa, le guerre d'Italia, i trauagli del Pontefice, il ritorno della santa Sede in Roma; mà sopra tutto gli significò vicina vna peste vniuersale, in castigo di tanti peccati; il fine beato, e glorioso d'alcuni amici, e parenti dell'istesso Bernardo, e cose simili in lungo discorso, fauellando seco con tanta famigliarità, con quanta suol fare vn' amico con l'altro, imprimendogli nel cuore affetti diuersi, hor di tenerezza, & hora di spauento.

Quì non mi marauigliarei, se alcuni facessero riflesso alla predetta profetia di qualche rilassamento nell' Ordine nostro; attribuendone la colpa alla natura delle cose in sè stesse, delle quali è proprio l'inuecchiar' à poco à poco, e perder co'l tempo l'innata robustezza. Percioche vna sì fatta reuelatione hebbe ancora il Padre San Francesco circa l'Ordine suo, e ne vide egli medesimo con gli occhi proprij qualche principio; se bene fù assicurato della presta emendatione; e ottenne co'l merito delle sue preghiere perpetua, & inalterabile l'osseruanza della sua Regola. Mà per parlar comunemente: chi non vede la differenza del viuere trà i Christiani della primitiua Chiesa, e quelli d'hoggidì, e quanta maggior perfettione professassero allhora quando *habebant omnia communia*, come scriue San Luca; essequendo, anzi i consigli, che i precetti del Vangelo? Quella era la buona semente seminata dal padre di famiglia nel campo della Chiesa, senza la mescolanza della zizania vitiosa soprasseminataui doppo dal nemico. *Necesse est, vt veniant scandala*, disse il Saluatore, inferendo non potere stare in questo mondo i buoni senza i tristi; e la ragione l'assegna San Paolo con dire: *Oportet hæreses esse, vt qui probati sunt, manifesti fiant*; si come pur profetizò l'istesso Apostolo

Differenza trà i Christiani della primitiua Chiesa, e questi.

Matth. c. 18 v. 6.

1. Cor. 11. 19

Apostolo de' tempi nostri, e degli altri d'auuenire con quelle parole: *Instabunt tempora periculosa, & erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, proterui, tumidi, & voluptatum amatores magis, quam Dei*: quasi volesse dire; in questi principij ch'è seminata la fede, e piantata la Religione, non è marauiglia se i Christiani viuono con molta modestia, & essemplarità, zelantissimi osseruatori della legge Vangelica; perche verranno tempi strani, e corrotti, ne' quali digradando da questo feruore, e perfettione, e tralignando in peggio: s'abbandoneranno alle vie torte de' loro capricci, & ad ogni sorte di vitij, e dissolutezze; Ilche quanto s'auueri, e tocchi con mano: non v'è per auuentura chi lo neghi, tuonandolo pur anche i Predicatori tutt'ora da i pulpiti. Mà si come nell'istessa perfettione si danno molti gradi, per i quali si distingue il più, e'l meno: così nella fondatione degl' instituti, ne' quali s'è compiaciuto il Signore d'essere seruito, è stata sempre vna tal varietà, c'hà fatto più mirabilmente spiccare la sua diuina prouidenza. Prima la Chiesa incominciò da' Martiri, da' quali co'l proprio sangue irrigata, quasi terreno ferace multiplicò di sorte: che ogni morto granello germogliò colla vita di cento. Languendo poi il secolo de' Martiri continuato fino al battesimo del grande Costantino; nacque vigoroso quello de' santi Anacoreti al tempo di San Paolo primo romito, e di Sant'Antonio, à cui l'istesso Costantino si raccomandaua per lettere; e chiunque voleua seruir' à Dio, pareua non hauesse altro modo da farlo, se non con andar à popolar' i deserti di Nitria, e dell' antica Tebaide, doue fiorirono gl'Hilarioni, i Serapioni con dieci mila, e ventimila romiti; viuendo la maggior parte nelle grotte sepolti, e lontani da qualunque habitato. Cessò la moltitudine di questi, quando San Basilio in Oriente, e San Bene-

2. Tim. 3. 1.

Instituti, e fondationi diuerse, per che introdotte nella Chiesa.

Martiri.

Anacoreti.

Monaci.

Benedetto in Occidente, diedero principio à gl'instituti Monastici, radunando à viuere in case Claustrali quelli andauano dispersi ne' deserti; & allhora i Monaci entrarono in luogo de' Romiti, viuendo ben solitarij: mà raccolti insieme, e con disciplina regolare. Fiorì molti secoli il Monachesimo, e per mezzo di ben ventiquattro Sommi Pontefici gouernò (si può dire) tutta la Chiesa di Dio. Il mondo correua solo dietro à loro, lasciandogli tante entrate, quante sono diuise in settantadue mila Abbatie; e non pareua allhora vi fusse altro modo di seruire à Dio, se non con farsi Monaco; hauendo ciò fatto insino vent'vno Imperatori, venticinque Imperatrici, e quarantasei trà Prencipi, Regi, e Monarchi. Seguitò dietro a' Monaci à venire vna multitudine d'Ordini Mẽdicanti, instituiti con poca distanza vno dall'altro da santissimi Fondatori, come San Domenico, San Francesco, e gli altri pure, ò cominciati, ò riformati di nuouo, benche traessero l'origine antica; e mancando a' Monaci l'abbondanza di prima, attesero solo à conseruarsi, senza più poter crescere: satio il mondo hoggimai di quel viuere tanto ritirato; e con ogni applicatione possibile si diede à fomentar, e multiplicar queste nuoue Religioni, fabbricandoli Chiese, e Monasteri in Città, dotandole d'entrate, e di limosine, mercè di vederle per mezzo di confessioni, prediche, e scolastiche più applicate al publico commodo, e beneficio. Finalmente è piacciuto allo Spirito Santo d'introdurre vn nuouo instituto differente da quello de' Monaci, e de' Frati, per cui maggiormente risplenda la grandezza della Chiesa, e la gloria di sua diuina Maestà: & è stato quello de' Preti Regolari, distinto in tante regole, & ordini diuersi, quasi tutti però vniformi nel vestire, poco più d'vn secolo venuti alla luce, abbondanti in ogni genere di soggetti insigni; e per dottrina, e santità degni di comparir al mondo vn pezzo prima. A' giorni nostri non s'è vista nouità

Mendicãti.

Preti Regolari.

diffe-

differente da queste, se non forsi la celebre fondatione de' PP. dell'Oratorio, fatta dal glorioso S. Filippo Neri, dandoli forma, e nome non d'instituto regolare, mà di conuitto di Preti secolari, e di radunanza pia, senza commercio d'vna casa coll' altra, e senza obligatione di voti; imitando il viuere degli antichi Vescoui con i Sacerdoti commensali nelle proprie Chiese. Da questa gradatione dunque vedesi quanto mirabile sia la diuina sapienza nel compartimento di tanti sagri, e celebri instituti, i quali come gemme pretiose, e nobili diuise smaltano di bella varietà di colori il manto reale della Chiesa, conforme à quello: *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circundata varietate*; & insieme non è marauiglia, se con qualche interstitio di tempo rallentasi vn poco tal volta quel rigore di prima per natural conditione della nostra fiacchezza, qual sempre declina al basso; essendo il douere vi sia il più, e'l meno in tutte le cose: acciò secondo la varietà delle vocationi, e temperamento degli spiriti, ogn' vno possa seruire al Signore in grado, e stile differente. Vero è, che'l rilassamento predetto da Christo al Beato Bernardo, non doueua forsi essere vniuersale di tutto l' Ordine, mantenendosi pure inconcussi i fondamenti delle proprie leggi, & inuariabili gli oggetti dell' antica applicatione; mà più tosto accidentale, e quasi particolare; se bene per la perdita d'vna sola pecorella suol piangere quel celeste pastore il dissipamento di tutta la mandra; come Giacobbe colpito dal dolore d'vn solo figlio venduto, piangeua l' orbità di tutti, dicendo: *Absque liberis me esse fecistis*, come notò il Vescouo d'Auila: *dolentes pro re modica faciunt propositiones vniuersales, vt si pauca bona ipsis desint, dicant sibi omnia deesse*. V'è di più, che'l secolo dicace per natura, e auezzo à blatterare concetti licentiosi contro i serui di Dio: dalla deordinatione d'vn solo passa subito à caricar d'imputationi tutti gli altri, quasi non possano

S. Filippo Neri.

psal. 44. 10.

Gen. 42. 36.

Corn. à lapide.

Vn solo cattiuo quanto pregiudica à tutti i buoni. sussistere le legioni intiere de gli Angeli, se vn solo lucifero vacilla, nè meritar lode di costante vn Collegio d'Apostoli, se vn solo Giuda preuarica: osseruando Nicolò di Lira, che per la costui sola insolenza nella profu-
Io. c. 12. 5. sione dell'vnguento di Maddalena, furono incolpati
Lyranus. tutti: *Quia quod vnus de aliqua societate facit, tota societas dicitur facere*. Piaccia dunque alla diuina bontà, che si auueri in tutto la predittione del Crocefisso al nostro Beato; e per l'intercessioni della gloriosissima Vergine Signora nostra, si risuegli in noi, ed in tutti i fedeli quello spirito d'eccellente carità, e di santa osseruanza, con cui egli seruì costantemente al Signore, per renderci degni in ogni tempo di sì beata, & efficace protettione.

Del dono, che haueua di penetrare l'intrinseco de' cuori. Cap. XII.

SE bene il dono di veder i segreti de' cuori, e leggere il libro chiuso delle coscienze, è attributo così particolar di Dio, che non l'hà voluto concedere meno all'intelletto sottilissimo, e perspicacissimo de gli Angeli; tuttauia ne hà fatto parte alcune volte à gli amici suoi più confidenti, e cari in questa vita; per mostrar loro, con quanta prerogatiua gli distingua, & inalzi sopra la turba ordinaria de' men perfetti. Molto simile è questo
Profetia in che consista. dono à quello di preuedere le cose future; non ricercandosi minor chiarezza di lume à penetrar le più riposte fibre d'vn cuore, di quello ci bisogni per disascondere le verità sepolte dal tempo. E si può vedere, che la scrittura sagra appellaua in prima Videntes quelli, a' quali poi diede titolo di Profeti. Et il Fariseo nel conuito giudicò non esser Christo Profeta, perche non conosceua (à suo credere) la peccatrice pentita; come pur la Samaritana, dal vedersi arriuata fin nelle midolle, argomentò pur troppo egli esser' e Profeta, e scrutator de' cuori.

cuori. E se bene questo dono gratuito di Dio non tira in conseguenza la gratia santificante, douendo dir anco quegl'empi nel giudicio: *Domine nonnè in nomine tuo prophetauimus*? quando però non manchino ad vn'anima altri più importanti requisiti: egli è argomento assai viuo, e valeuole à significarla; non ammettendo Iddio per ordinario i suoi nemici à grado seco di tanta confidenza. Hor trà gli altri santi, singolarizzati con sì eccellente dono, fù il nostro Beato, come per molti segni si manifestò più d'vna volta, hauendone raccolti alcuni pochi il Lombardelli, e sono i seguenti.

Matt. c. 7. v. 22.

Era venuto di Polonia vn giouane ben nato, tratto dall'odore di quei buoni Padri d'Accona, à riceuere l'habito Monastico, & à viuere sotto la disciplina di Bernardo; e doppo alcuni mesi di probatione, sentendosi gagliardamente tentato di tornar al secolo, e apostatare dalla Religione: non si arrischiaua di parlare, nutrendo i suoi pensieri nel cuore, e machinando pur il modo di fuggirsi di nascosto. Quando il saggio Abbate chiamatolo vn giorno alla presenza di alcuni, con volto aspro gli disse: Che più indugi Placido à girtene? (tal'era il suo nome) Christo non vuol alcun per forza al suo seruitio: *Hilarem datorem diligit Deus*, e come buon Capitano non tiene violentemente i soldati sotto le sue insegne; *quod facis, fac cito*. Và pur in buon'hora, che le porte sono aperte, e che mediti la fuga, se puoi andar colla licenza? Ciò disse, preconoscendo bene in spirito non esser colui per ciò fare, e tale spauento douer seruire à meglio stabilirlo, si come seguì; perche il Monaco impaurito, e confuso, sapendo di non hauer riuelato quel segreto ad alcuno: prostrato a' suoi piedi gli chiese perdono: palesando la tentatione, chë fin'allhora trauagliato l'haueua; & il santo Padre mostrandogli la Regola in quel luogo doue dice: *Quintus humilitatis gradus est, si omnes cogitationes malas cordi suo aduenientes per humilem confessionem*

Confessione pretta.

In Regul. c. 7.

Ibi.c.2. *Abbati non celauerit suo*; & altroue *Cogitationes malas cordi suo aduenientes, mox ad Christum allidere, & seniori spirituali patefacere*: lo riprese, e con breue rimostranza conuinse, e confermò nel proposito di perseuerare.

F. Damiano da Venetia pur suo Monaco, era tentato dallo spirito di fornicatione; & senza resistere, stando otioso, lasciaua crescere la tentatione. Multiplicauansi i pensieri nella fantasia, & abbattuta la parte inferiore, già minauano la superiore; & egli pur otioso non resisteua, lasciando che fatt' hormai larga breccia s'inoltrassero all'assalto. Pareua à lui di non esser tenuto à far altro, mentre senza sua licenza li nemici assalito l'haueuano, e non era padrone d'impedir vn'assedio inuolontario; mentre per verità, con breue, e generosa fortita poteua discacciarseli d'attorno. Vn giorno accostatosegli pian piano l'accorto Abbate gli disse: Sai che ti dico figliolo? Christo afferma nel Vangelo, douersi tagliare dalle radici l'albero infruttuoso, e douersi gettar nel fuoco. Guarda non auuenga à tè il caso, mentre otioso viui in mezzo à chi combatte. Non lo disse ad vn sordo, che il Monaco fatto auuertito, cominciò à pensare, non poter hauer altri che Dio riuelato à Bernardo il suo stato infelice; e riceuendo quel auuiso come venuto dal Cielo, operò in modo, che superati i contrasti, tornò la carne in obedienza dello spirito.

Caterina Tolomei, stretta parente di Bernardo, mandò vno à posta in Mont' Oliueto, à raccomandargli vna Gentildonna di qualità posta in grande amaritudine, & angustia; e senza spiegargli i particolari, le fece istanza di volerla solleuare appresso il Signore con efficaci orationi. Rispose l'Abbate; di alla tale; si ricordi bene, che ,, fece voto di farsi religiosa, e poi prese marito, e però ,, Dio la castiga, come merita. Aggiungegli, che incor- ,, rerà in peggio, e morrà di morte violenta, se doppo ,, morte del marito, (che seguirà in breue) ella passerà à

seconde

seconde nozze, come disegna: *Vouete, & reddite*, dice ,,
il Profeta: *Et Deus non irridetur*, soggiunge San Paolo. ,,
Atterrita la Gentildonna da quest'auuiso, emendò la ,,
sua vita, e morto il marito fattasi Religiosa, terminò santamente i suoi giorni.

Agostino da Lucignano andò à trouar il Beato Padre, e genuflesso con molte lagrime lo pregò à volergli dar l'habito, risoluto d'abbandonar il secolo, e seruir à Christo, mostrando humiltà, e costante proponimento; e per isbrigarla, chiese solo l'habito da Conuerso, professandosi indegno di quel da Sacerdote. Rispose l'Abbate: se questo puro fine ti mouesse, meritaresti d'essere ,,
compiacciuto; mà perche vieni con fraude, e per fuggi- ,,
re i rigori della giustitia, và prima à restituire il mal tol- ,,
to, & à pagar i debiti, acciò la Religione non sia causa ,,
del danno del prossimo; e satisfatto à tutti pienamente, ,,
torna, che lo riceuerai; altrimente sarebbe vn burlar'Id- ,,
dio, e gabbar il mondo. Stupì colui, e tornato à casa fe- ,,
ce quanto l'Abbate gl'impose, e commodate le cose sue, venne di nuouo, e fù riceuuto.

Con modo non dissimile iscoprì la fraude d'vn nobile Milanese, che in bassa fortuna viueua in Siena, il quale fingendo di nõ poter resistere alle diuine ispirationi, venne con tutti gli atti d'humiltà à chiedere l'habito à Bernardo, & egli penetratolo tutto fino al midollo dell'anima: apertamente negò di darglilo; mà colui costante in volerlo, allegando il testimonio del Vangelo: *Tutti quelli, che verranno à mè, saranno riceuuti, e nissun cacciato fuori*: lo tirò à dirgli: Quando lo spirito buono ti chia- ,,
masse, sarebbe il douere coadiuuare la tua vocatione. ,,
Mà perche tù vieni mandato quà da Guelfi fattionarij, ,,
à spiare i fatti nostri, e per partirti in breue, à riferire quã- ,,
to hai veduto; il cui fine è di calunniar le nostre attioni: ,,
non conuiene dar vn vestito da pecora à chi porta vn'a- ,,
nima da lupo, e mantellar con habito di paradiso pen- ,,
sieri

,, ſieri d'inferno; però giuſtamente ti ſi niega, quello ingiu-
,, ſtamente richiedi. Partì ſubito il gentilhuomo confuſo, ſenza hauer animo di replicar pur parola; facendo reſtar attoniti con ſimile racconto i Guelfi, da' quali era mandato; giudicando ſolo per ſpirito di profetia hauer poſſuto quel ſant'huomo indouinare i loro occulti penſieri. Altri caſi ſimili occuparebbero maggior ſpatio di tempo; baſtando queſti pochi à dichiarare la confidenza di Bernardo con Dio; dal quale, ò con ſimile ſpirito di profetia, ò con aperte riuelationi ſapeua il biſogno ſpirituale de' ſuoi figlioli: e ſe ne valeua à porgerli conferente rimedio; non mettendoſi in dubbio, ſe il Signore honori in tal modo i ſuoi ſerui per puro merito loro, ò per beneficio degli altri, drizzando ogni coſa al ſolo fine di maggior ſua gloria.

Come fù confermato in perpetuo Abbate di Mont' Oliueto, e tornando à patire male d'occhi per l'abbondanza delle lagrime, fù diſpenſato dal Cardinale Legato, acciò ſeguitaſse nel gouerno, e dell'oſseruanza del ſuo tempo. Cap. XIII.

DVe coſe accaddero al Beato Bernardo, che ſi leggono pure nella vita del Serafico Padre San Franceſco; l'vna, che per grande humiltà s' aſtenne ſempre dal paſſar al Sacerdotio, rimanẽdo con gli ordini minori, e reputandoſi indegno di comparir miniſtro quotidiano al diuiniſsimo ſacrificio dell'Altare. L'altra che per l'abbondanza delle lagrime, delle quali fù dotato: verſo il fine de' ſuoi anni, tornò à patire male d'occhi, e impedimento di viſta; nè già queſta cagione lo ritraſſe dal Sacerdotio, perche ne anche hauerebbe preſo gli ordini minori, neceſſarij al ſolo fine di quello: mà perchè creſcendo ogni giorno in gratia, e virtù: e concependo ſempre

Bernardo non fù mai Sacerdote.

Per le lagrime tornò à patire mal di viſta.

pre

pre più timore, e riuerenza d'vn Dio sì grande, quale s'era dato in oratione molto ben à conoscere: gli pareua non hauer capacità d'andar ogni giorno à trattar seco sì famigliarmente, nè d'hauere quella purità, che si ricerca per vn tanto sacrificio. Et è certo, che nè anche San Filippo Neri si sarebbe fatto Sacerdote per lo medemo rispetto: se'l Padre Persiano Rosa suo Confessore non gli lo hauesse espressamente comandato. San Francesco poi oltre questa humiltà, che l'impedì dal ministerio dell'Altare: patì mal d'occhi in tutto il corso di sua vita per la gran copia delle lagrime, che da quelli, come da due fonti incessantemente sgorgauano (così scriue il Serafico San Bonauentura) onde fù costretto più volte applicarui rimedi humani; e gli occorsero quei casi miracolosi, che dal medesimo si raccontano. Hora quest' accidente degli occhi al nostro Bernardo serui di scusa molto à proposito per tentare di sottrarsi dal peso del gouerno, & abdicarsi dall'Abbatiato di Mont' Olìueto, come sommamente desideraua. Imperciochè ogn' anno secondo lo stile tenuto da gli altri, facendone libera renuntia, e ogn' anno pure venendo confermato; non vedeua più modo da ritirarsene: se non co'l nuouo impedimento, che gli daua in mano vn giustissimo pretesto. Poco però gli valse (non essendo questa la volontà del Signore) tutto che lo proponesse per vrgentissimo; conciosiachè i Padri, doppo alcuni anni (che stanchi di congregarsi ogni poco per rifar quest' elettione, la stabilirono vna volta per sempre) per leuare à lui ogni scusa, e pretesto: ricorsero al Cardinal Legato di Toscana, che risedeua in Fiorenza, proponendogli il caso, e chiedendo dispensa, acciò l'elettione fatta, riuscisse canonica, e si rimouesse ogni scrupolo dalla coscienza de gli Elettori, e dell'Eletto. Il tenore delle lettere del Legato fù fauoritissimo, e per procedere cautamente: spedì prima due huomini insigni in Mont' Olìueto à chiarirsi

S. Filippo Neri.

S. Fracesco.

Cardinal Legato.

del

del fatto, e prender' esatta informatione della vita, e costumi di Bernardo, e da poi interponendoui la sua autorità lo confirmò in perpetuo, secondo il desiderio de' supplicanti: dicendo più volte nelle letteree sperare, che con altri requisiti più importanti hauerebbe superato, e supplito al mancamento della vista; e conchiudendo

Hist. Oliu. e Lanc. l.1.

con queste parole precettiue: *Tu igitur curam eandem sic sapienter suscipias, & prudenter, prout confidimus, prosequaris; quod tui actus laudabiles, præfatum defectum suppleant, & quod in illo deest, perficiant tua grata administratio, & ministerium studiosum*. Reuocandosi poi in dubbio l'autorità del Legato, e nascendo nuoui scrupoli da potergli cohonestare la renuntia: fecero i medesimi Padri farne consulto legale da trè celeberrimi Dottori di quel tempo, i quali tutti si sottoscrissero, come segue: *Satis puto, quod prædictus Frater Bernardus administrare possit, & quod sic cum potuerit dispensari per Legatum super prædicto defectu; facit, dict., & qual. suam.*

Ego Paulus de Azzarijs Doctor decretorum.

Hoc idem videtur mihi. Andreas de Guantarijs, per alleg. d. suam. & l. de accidens. In cuius rei testimonium propria manu scripsi.

Idem credo ego Dinus permissione Diuina Pisanus Archiepiscopus.

Quanta poi fusse la prudẽza di Bernardo nell'amministrar la nascente Congregatione, quanto il concetto, che si haueua della sua peritia, e come nelle cose più ardue, e pericolose la sua testa non patisse vertiggini, nè mai mettesse il piede in fallo, e quanta in somma la riuerenza, che gli portassero i suoi figlioli, e il credito ben fondato della sua santità: si può vedere dall' arbitrio amplissimo, che in forma di scrittura autentica gli diedero tutti d'accordo, sotto l'anno 1347. che per esser insolito, e grande, e con parole tanto espressiue, e singolari: hò pensato di registrare quì sotto di peso.

Arbi-

Arbitrium concessum Domino Abbati per Capitulum Generale.

ITem anno Domini, ideſt ab incarnatione milleſimo trecenteſimoquadrageſimoſeptimo, Indictione, ideſt quintadecima, et die, ideſt quarta menſis Maij prædicti, loco, ideſt in Eccleſia S. Mariæ Montis Oliueti, in qua ſolita ſunt fieri Generalia Capitula dicti Monaſterij, & totius Ordinis &c. & teſtibus, &c. Conuocatis, & congregatis Fratribus, & Monachis prædictis ad Capitulum ipſorum Fratrum, nemine diſcrepante vnanimiter, et concorditer vice, & nomine totius Capituli, & omni modo, via, & iure, quibus melius potuerunt, dederunt, conceſſerunt, ac contulerunt in Venerab. Patrem Dominum Fratrem Bernardum Abbatem digniſſimum dicti Monaſterij, et totius Ordinis, auctoritatem, et baliam, et poteſtatem pleniſſimam agendi, tractandi, et diſponendi facta, et negotia Monaſterij, prout caſus occurrerit ſuo proprio conſilio abſque aliqua requiſitione Capituli, et Fratrum, ſeu Monachorum videlicet in acquirendo loca noua, quæ ſub Regulis, et diſciplina eiuſdem Domini Abbatis, et

Ordinis S. Mariæ M. Oliueti committentur, et in renuntiando loca accepta, sicut nouerit velle Deum, in recipiendo Fratres volentes assumere habitum eundem Domini Abbatis, et Ordinis Sanctæ Mariæ Montis Olíueti. Item, in astringendo, corrigendo, incarcerando, et alijs pœnis, et disciplinis plectendo fratres peccantes, et deuiantes ab obseruatione Regulæ Beatissimi Patris Benedicti, et Constitutis dicti Ordinis, et Monasterij Sanctæ Mariæ Montis Olíueti, vel qui aliquo modo repugnarent voluntati eiusdem Venerabilis Patris Domini Abbatis, vel qui ab ipsius obedientia modo aliquo deuiarent, prout eiusdem Venerabilis Patris Sanctitas nouerit velle Deum. Item, in acquirendo, vel emendo possessiones, domos, et alia bona pro dicto Monasterio, et in vendendo, campsando, et permutando si sibi placuerit. Item, in constituendo sindicos, et procuratores pro dicto Monasterio vnum, & plures, toties, et quoties eidem videbitur, & placebit dantes, et concedentes ex nunc plenam licentiam, & liberam potestatem eidem Domino Abbati, quod possit dictos sindicos nominare, & declarare quando, & toties, et quoties voluerit, & expediens fuerit pro dicto Monasterio eiusdem membris, et toto or-

dine.

dine. Item, in expendendo, et dispensando denarios, & bona dicti Monasterij, & membrorum ipsius, et totius Ordinis prout eiusdem Sanctitati videbitur pertinere ad honorem Dei, & pacem spiritualem dictorum Fratrum, & totius Ordinis supradicti, ipsorumque membrorum. Et generaliter quod absque aliqua Fratrum requisitione poßit, & sibi liceat omnia disponere, et tractare, & ordinare, et ad effectum perducere, quæ totum Generale Capitulum, & omnes fratres totius Ordinis facere possent. Confidentes plenariè, quod propter eius Sanctitatem non discèderet à voluntate Dei, et fratrum, atque filiorum suorum animarum salute.

Con quale stretta osseruanza poi viuesse la Congregatione nel tẽpo, ch'egli la gouernò è souerchio ridire, mentre hauendone toccato qualche cosa di sopra, basta dire, che tutti studiauano di conformarsi à lui, la cui vita pure per tanto rigore pareua inimitabile. Nissuno di quei tempi lasciò scritte le particolarità; mà le posiamo argomentare dal feruore, in cui si vide continuare doppo cento ancora; che se ben non tanta, pur era mirabile per quello ne scriue Antonio Bargense, historico Oliuetano, il quale fiorì circa gli anni del Signore 1445. Antonio Bargense Historico Oliuetano l.1.c.10 e fù coetaneo di San Bernardino da Siena, e molto suo amico; le cui parole trasportate dal Latino sono le seguẽti. In questo tẽpo presente, se bene non come i nostri ,, Padri, pur vige in noi strettamente l'osseruanza regola- ,,

,, re; imperochè da mezzo Settembre fino alla Pasqua di
,, Resurrettione noi digiuniamo con digiuno formale, e
,, indispensabilmente ogni giorno, etiandio le Domeni-
,, che (circoscrittone solo la festiuità del santissimo Nata-
Osseruãza grande. ,, le, in cui per riuerenza non è lecito astenersi da i cibi). Se
,, à qualche Visitator, ò al Generale stesso paresse di di-
,, spensare alcuna volta per capo di necessità, ò di ricrea-
,, tione, ò di forastieri sopragiunti da lungo viaggio: à lo-
,, ro soli sarebbe lecito; mà pur questo accade di raro, e ve
,, ne sono pochi esempi. Nel tempo di vendemmia è sta-
,, to fin' hora consueto di dispensare in quei luoghi, doue i
,, Padri sono astretti à vendemmiare; fuori di questi gior-
,, ni, nè meno il Priore hà facoltà di dispensare; mà solo i
,, Visitatori, e l'Abbate generale; la quale difficilissima-
,, mente si concede. Da vna Pasqua all'altra non digiu-
,, niamo pur vn giorno, secondo il prescritto della Rego-
,, la. Dalla Pentecoste fino all'Esaltatione di santa Cro-
,, ce, digiuniamo la quarta, e sesta Feria; nè si dispensa
,, questo rigore, se non quando si rende troppo insoppor-
,, tabile il feruor della stagione. Ne' giorni d'Auuento, di
,, Quaresima, nelle Vigilie comandate, e ne' Venerdì,
,, non si danno latticini, nè vuoua. Carne non si mangia
,, mai, se non per qualche graue infermità, dalla quale su-
,, bito che vno è preualso: la lascia, e torna all'vso con-
,, sueto del Conuento. Delle vesti, che dirò? Non sia-
,, mo già da comparare à gli antichi Padri, che si conten-
,, tauano di pochissimo, mà nè meno a' girouaghi, e deli-
,, cati. Imperochè vn semplice tonachino sotto, senza
,, euidente necessità, non si concede; camicie, nè di lino,
,, nè di lana non portiamo, mà vna semplice tonaca di pan-
,, no sulla nuda carne. Ciascuno di noi tiene per proprio
,, vso trè tonache colla cuculla, e scapulare; e à tutti si
,, danno le scarpette, e le capelline necessarie; perchè le
,, calze difficilmente si concedono, ò per mal di vecchia-
,, ia, ò di altra vrgentissima cagione, che non si possa far
di

di meno; e ne anche a' vecchi, nè tampoco à gl'infermi,, è lecito portar pelliccie di sorte alcuna. La licenza, e,, l'vso de' bagni nelle necessità si concede dal Generale,,, e da' Visitatori. Nissun Monaco può mangiar, ò bere,, senza licenza del suo Priore; la quale non si concede per,, vn'anno, ò per vn mese: mà difficilmente per vn gior-,, no, e per vn'hora; e se alcuno mangiasse, ò beuesse sen-,, za licenza: non può esser assolto dal Priore; mà è caso,, riseruato all'Abbate. Chi peccasse in minimo chè con-,, tro l'honestà, ò facesse qual si voglia minimo atto impu-,, dico: si castigarebbe seueramente, come se hauesse fat-,, to vn sacrilegio. L'officio si recita in Coro di giorno, e,, di notte con ogni puntualità secondo l'ordine della Re-,, gola, tanto d'inuerno, quanto d'estate; e doppo Mat-,, tutino, à nessuno è lecito di dormire senza licenza del,, suo Superiore. Onde vn certo Abbate fece fare in tutte,, le porte delle celle due pertuggi (che in alcuni Monaste-,, rij, se bene stoppati ancora si vedono) acciò il Seniore,, deputato potesse andar' à spiare, chi vegliaua, e chi dor-,, miua. I trè voti, da quelli, c'hanno fatto professione, e,, voltate le spalle al mondo: fin' ad hora per gratia di Dio,, nell' Ordine nostro inuiolabilmente, e fedelmente si os-,, seruano. Che dirò dell' obbedienza, nella quale consi-,, ste tutta la forza, e'l fondamento della Religione? Ogn',, anno dall' Abbate, e da' Visitatori si fanno nuoue fami-,, glie, e si mutano i Conuentuali, mandandosi da vn luo-,, go all' altro, secondo si conosce più spediente al bene di,, ciascheduno: e nissun mormora, ò recalcitra, mà alla,, lista, che si manda attorno: tanto i sudditi, quanto i Su-,, periori obbediscono, come all' Euangelio. A quelli,,, che fanno viaggio per obbedienza, se gli dà dal Priore,, del Monasterio il denaro necessario. Viuiamo tutti in,, commune, secondo il prescritto de' nostri santissimi Pa-,, dri, e nissuno ardirebbe di dire: questa cosa è mia. Dalli,, Visitatori in tempo di visita si fanno diligentissimi squit-,,

tinij

,, tinij sopra la proprietà; e se alcuno doppo l'vltimo termine perentorio non riuelasse ciò, che possiede, ò non confessasse quello hà posseduto contro la volontà de' suoi Superiori, chiedendone humilmente perdono: subito si scomunicarebbe; e auanti di partire da vn Monasterio, quel Visitatore à cui tocca, diligentissimamente cerca tutte le celle; perchè non resti alcun' inuolto in sì nefando vitio. Nel resto si tiene, come già nel suo rigore la disciplina Regolare. Tanto di notte, quanto di giorno si celebra l'Officio colle sue pause distintamente, & à bell' agio, quando si canta, e quando si legge. In molti Monasteri tutto l'inuerno ogni notte si canta il Mattutino, spetialmente in Mont'Oliueto maggiore; in cui tanto d'inuerno, quanto d'estate si canta quasi l'Officio tutto intiero; e perciò alcuni Monaci sì per la grauità del canto, sì per l'essercitio, che si tira troppo in lungo, sì per il digiuno, e per il sonno: soprafatti da stracchezza: alle volte cantando, alle volte leggendo, si sono visti cader in terra.

Da questo poco si può comprendere il restante, & argomentare quale osseruanza doueua essere quella di cent'anni prima al tempo del Beato Fondatore, già chè tutte le cose si vede à poco à poco per natural conditione andare declinando, portate dal peso della propria fiacchezza. Dirò solo questo per caso singolare, che doppo li cent'anni, l'osseruanza della Regola era in tal vigore, che nel 1495. Alfonso Secondo Rè di Napoli, e Duca di Calabria (del cui amore, e beneuolenza verso di questa Congregatione diremo nel seguente Capitolo) solito à pratticar famigliarmente nel Conuento di Mont' Oliueto di Napoli: entrato vn giorno nel primo Claustro, e dimandando al portinaio, doue fusse il Priore: egli senza risponder pur parola, fece cenno col deto, dimostrandogli il luogo. Stupito il Rè di tanta rusticità, se ne dolse col Priore; mà egli lo scusò, dicendoli, esser

Alfonso II Rè di Napoli.

Silentio rigoroso.

esser quella l'hora del silentio, e non esser lecito ad alcuno di romperlo, se non per vrgentissima necessità; onde al portinaio era parso di sodisfar alla dimanda, e d'obbedir insieme alla Regola.

Alcuni anni prima, essendo morto vn certo testatore, il quale haueua lasciati i suoi beni à quei Religiosi, che in quel tempo fussero tenuti di maggior osseruanza, & esemplarità; fù data la cura à chi si aspettaua di perquirire diligentemente: e trouati li Monaci Oliuetani: fecero notare negl'istrumenti: *Hi cognoscentes (volante fama per orbem) Monasterium, Fratres, Monachos, Capitulum, & Conuentum Sanctæ Mariæ de Monte Olueto inter alia pia loca, & personas, esse ingentis, orationis, magni spiritus lachrymarum pœnitentiæ, obseruantiæ, &c.* Confesso però, che la negligenza di quei tempi non hà lasciato peruenire à noi distinta notitia di molti di quei primi Padri, i quali morirono in grand'opinione di santità, e fecero anche gratie, e miracoli in vita, e doppo morte; come trà gli altri, il Beato Girolamo da Mantoua, Priore di Santa Maria in Gradara; il Beato Bernardo da Vercelli, che fù il primo institutore in Vngaria di quei due Monasteri donati alla Congregatione dalla munificenza di Sigismondo Imperatore; il Beato Girolamo da Corsica, che visse, e morì Conuerso, & Oblato nella medesima Congregatione; e tanti altri che si contano nelle nostre historie; dicendo Andrea da Volterra Oliuetano, che fiorì 170. anni fà nel prologo sopra la vita del Beato Girolamo predetto: *Iampridem rogasti me F. Iuliane, carissime, vt vitam Beati Hieronymi conterranei tui, & Monachi nostri, latinam facerem, quò tanti viri ad posterorum eruditionem aliquid extaret monumenti; exosus veteratam superioribus sæculis in nostra Religione consuetudinem, qua virtutes magnam fecere tacturam; dum clarissimorum virorum, qui in nostra hac Oliuetana Religione innumerabiles propè fuere, nullus memoriam literis demandauit.* Et il

Concetto grande, che si haueua degli Oliuetani.

Transcuraggine degli antichi.

B. Girolamo da Mantoa.

B. Bernardo da Vercelli.

B. Girolamo da Corsica.

Andrea da Volterra nel prologo.

preacce-

Antonio Burgense nella prefatione.

preaccennato Antonio Burgense, che fiorì più di due secoli fà, nell'Opuscolo, che ſcriue delle coſe Oliuetane, indrizzando la prefatione à Giouanni della Marca, conchiude cō queſte parole: *Nā quæ ſcripſimus, partim ex Archiuijs Montis Oliueti excepimus, partim ab antiquis audiuimus Patribus, alia oculis noſtris perſpeximus. Et quidem, ſi vita nobis comes fuerit, alio in libro, viros, quos Ordo noſter vegetauit, enarrabimus illuſtres; & miracula ab ipſis facta, atque libros, quos ſagaciter ediderunt. Vale feliciter.*

S. Francesca Romana oblata Oliuetana.

F. Antonio Oliuetano Confessore di S. Francesca.

Canonizata da Paolo V.

Trà queſti non ſi deue già tacere, mà non dà meno l'animo di poter pur degnamente riuerire co'l penſiero la glorioſa ſanta Franceſca Romana Oblata Oliuetana, & Fondatrice dell'inſigne Monaſterio di Torre di ſpecchi in Roma (il cui corpo riposa nella noſtra Chieſa di Santa Maria Noua) pompa delle Matrone, ſpecchio di virtù, e miracolo de' ſuoi tempi; che colla direttione di F. Antonio Monaco in detta Santa Maria Nouà ſuo Confeſſore, fece quel marauiglioſo auanzamento nello ſpirito, e perfettione chriſtiana, che la portò all'apice della ſantità, e al punto verticale della gloria. Canonizzata ad inſtanza del popolo, e Senato Romano, che con magnificentiſsimo diſpendio honorò la ſua Cittadina dal gran Pontefice Paolo Quinto, nell'anno 1608. E ſe bene fin'hora molti in diuotiſsimi, e piccioli volumi hanno raccolto le ſue marauiglie, & epilogate le ſue lodi: ſperiamo, che da queſta Congregatione, che di lei tanto degnamente ſi pregia, habbia alcuno da impiegar con pari lode, e frutto de' fedeli le ſue fatiche vn giorno; laſciandoli però libero il campo, & animandolo à immortalar la ſua penna in sì alta applicatione, tutto à gloria di Dio, e per moſtrar quanto fù fortunato il Beato Fondator Bernardo: *Cum dicat ſcriptura diuina, Gloria Patris eſt Filius ſapiens* (per parlare con San Maſſimo) *quantæ huius ſint gloriæ, qui tantorum filiorum ſapientia, & deuotione lætatur.*

S. Maxim. hom. 29.

Delli molta stima, che faceuano i Principi della santità di Bernardo, e della nuoua Congregatione di Mont'-Olueto. Cap. XIV.

Hor quale stima si facesse in Italia della santità di questo Beato Fondatore, e in qual veneratione fusse tenuto il suo sacro Instituto: si può vedere, che viuente lui fù ampliato assai; fondati molti Monasteri, applicate entrate, lasciate possessioni, assegnati censi; e pareua, che i popoli, & i Principi facessero à gara per trasportare negli Stati loro qualche ramo di questa pianta nouella. Marauigliosa certo in questo proposito è la lettera, che scriue al Beato Bernardo medesimo, ed à tutti i suoi Monaci in generale Ranuccio Vescouo di Volterra; nella quale, oltre molt' altre, sono queste precise parole. Ranuccio Vescouo di Volterra scriue al B. Bernardo.

Et quia vos, Abbatem, Fratres, & Monachos, Capitulum, & Conuentum dicti Monasterij (Montis Oliueti) nouimus experientia, viros esse religiosos, & sanctæ conuersationis, & vitæ, per quos erudiri populus ad virtutes, & Clerus animari ad sanctitatem poterit, & augeri verbo pariter, & exemplo; & per vos melius reformari; nec sint ad præsens alij Religiosi eiusdem, idest D. Benedicti, aut alterius Ordinis, nec inueniri potuerunt per nos, per quos possit ipsum reparari, & regi, ac salubrius gubernari vllo modo; facta super his inquisitione &c. Tanto erano corrotti i costumi di quel tempo, e tanto adombrato lo splendore della disciplina regolare nella Chiesa di Dio. E Vrbano Quinto, in vn Breue, che spedì ad istanza d' vn certo Testatore, chiamò l'Ordine Oliuetano: *speculum & exemplum obseruantiæ regularis, & vitæ*. Il Beato Bernardo medesimo scrisse in vita sua epistole di grandissima edificatione à Principi, Cardinali, e Regi, quali si con- Testimonio di Vrbano V. Epistole del B. Bernardo à Principi.

si conseruano in diuersi nostri Monasteri; se bene la maggior parte ridotte in pochi fragmenti, e per lo più responsiue; mancandoui à molte i titoli; Vi si vede però vno stile diuoto, inferuorato, e zelante, pieno di spirito di Dio, e niente dissimile da quello degli antichi santi Padri. Doppo la morte di lui, mantenendosi nel medesimo vigore l'osseruanza lasciata, e caminando i successori per le sue pedate: furono per molti anni in ammiratione à tutti i Principi, che nelle loro necessità si raccomandauano alle orationi, e gli richiedeuano per riformare gli Ordini scaduti in diuerse Città, e Stati dentro, e fuori d'Italia. Come frà gli altri, nell'anno 1370. furono estratti con autorità Pontificia di Vrbano Quinto sei religiosissimi Padri di questa Congregatione, e mandati à riformare il sagro, e celeberrimo Conuento di Monte Casino, doue riposa il corpo del Beatissimo Patriarca San Benedetto: e due di loro poco appresso riuscirono Abbati di esso, & vno anche Cardinale, detto Pietro Tartaro, come si può vedere nell'Istorie. Gregorio XI. affettionò tanto quest'Ordine, che pareua non si satiasse di colmarlo di priuilegi; e trà gli altri essentò i suoi Monasteri da qual si voglia potestà di Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, & altri Superiori. Prohibì, che non potessero essere mai visitati, nè reformati, nè in conto alcuno corretti i loro costumi da Generali, ò Visitatori, ò Riformatori deputati dalla santa Sede Apostolica. Vietò il transito da questa Congregatione ad ogn'altra (eccetto alla Certosina) non parendo à lui si potesse dare, ò trouare osseruanza più stretta, ò stato di maggior perfettione. Concesse, che ne' luoghi, e Città interdette, gli scommunicati, ò in altro modo innodati di censure Ecclesiastiche solo nelle Chiese de' Padri Oliuetani à porte serrate, e senza suono di campane potessero ascoltar le Messe, & assistere alli diuini Vffici. Mà già questo Pontefice fino quand'era Cardinale (chiamato Pietro Belfor-

Oliuetani mandati à Monte Casino.

Gregorio XI. amantissimo dell'Ordine.

Priuilegi.

Belforte) hauendo il titolo di Santa Maria Noua in campo Vaccino, supplicò Clemente VI. di poterci rinonciare quel luogo, ou'è hora fondato il Monasterio; dicendo nell'espositione, esser egli amantissimo di quest' Ordine: perche, *tanquam noua plantatio ex irrigatione superna, tam in capite, quàm in membris, continuis proficit spiritualibus, & specialibus incrementis, ex redolentibus Monachorum ipsorum exemplaris vitæ meritis, & regularibus disciplinis, quæ notoria fama diuulgabat.* Sì fatti priuilegi co'l tempo furono confermati, & ampliati da diuersi Sommi Pontefici, come da Pio II. che alloggiò di passaggio in Mont' Oliueto con tutta la Corte; se bene per riuerenza del luogo non volse mangiarui carne, e pransò in Refettorio con i Monaci, come egli stesso scriue ne' suoi Commentarij; facendosi cantare alcune laudi in honore di santa Caterina da Siena. Da Giulio II. che pur alloggiò nel nostro Monasterio di San Michel in bosco di Bologna, come pur fecero in altri tempi Paolo III. e Clemente VIII. e tutti arricchirono la Congregatione di gratie, e di priuilegi; e fin quest' vltimo, che fù quasi a' tempi nostri, nella risposta all' oratione fattali nel predetto Monasterio fece dire queste parole.

S. Maria Noua in campo Vaccino in Roma, titolo del Cardinal Belforte doppo Gregorio XI.

Pio II. fà priuilegi, & alloggia in Mont' Oliueto.

Giulio II. fu' S. Michel in bosco di Bologna.

Paolo Terzo, e Clemente Ottauo.

Vos lætatos esse, quod nos huc diuerterimus, res est parui momenti; lætandum erit potius, si vos disciplinam, si obseruantiam antiquam, & seueram, quam Patres vestri, & præcipuè Diuus Benedictus coluerunt; imitabimini. Nobis semper fuit cordi hæc vestra Congregatio, & ab initio Pontificatus nostri operam dedimus; vt Regulares reformarentur; & de hoc sæpè egimus cum Superioribus, & Protectoribus; & reuera in hac vestra Congregatione nihil adhuc audiuimus, quod multum indigeat emendatione; optamus tamen, Superiores vestros inuigilare, ne quid irrepat. Quæ de laudibus nostris dixistis, vana sunt; nos enim nihil boni egimus; & si quid egimus; id totum à Deo est. Certè nos in actionibus vestris non nisi errores nostros agnoscimus: Demum optamus,

Risposta di Clemente Ottauo all' oratione fattali in san Michele in bosco di Bologna.

vt sicut in hac vestra Congregatione prodierunt viri, literis, sanctitate, & rerum experientia insignes: sic vos laboretis, & animum intendatis operibus religiosis: vt non sitis filij indigni tantis Patribus.

Argomento chiaro in qual veneratione fusse appresso la Corte di Roma, e tutta la Chiesa di Dio l'Instituto di Bernardo, può esser quel raro, e mirabil'esempio del Cardinale Ardicino di Porta dalla città di Nouara, ilquale con istupor de' secoli passati, e presenti, rinontiando il Cappello, e spogliandosi della porpora, vestitosi del grosso panno di quei primi Monaci verso l'anno 1495. passò à viuere priuatamente in Mont'Oliueto; se bene, per le indoglienze del sacro Collegio, à cui pareua troppo strapazzo della comun dignità quella rinontia: per ordine del Papa fù richiamato in Roma à scolparsene; come si può vedere nell'historie di Alfonso Ciaccone, che registra vna bellissima lettera scritta in Mont'Oliueto dall'istesso Cardinale al Papa. Mà certo è, che anche il Cardinale Vgolino, (che fù poi Gregorio IX.) al tempo di San Francesco, fù in pensiere di fare l'istesso, se da quel Serafico Padre non fusse stato trattenuto, & auuisato non esser questa la volontà del Signore, come scriue San Bonauentura. Gregorio XII. con grauissima Bolla spedita in Lucca nell'anno 1408. donò alla Congregatione Oliuetana il celeberrimo, & opulentissimo Conuento di Santa Giustina di Padoua con tutte le case, censi, possessioni, e pertinenze di quello, à fine di ritornarui in piedi l'osseruanza antica della Regola Benedittina, della quale più non v'era vestigio; & gito in commenda: gouernaua quell'entrate vn tal Cardinale di San Pietro ad vincula Vescouo di Bologna. Vero è, che doppo due anni, che dalla Congregatione fù posseduto: i primi patroni, implorando il braccio del Senato Veneto, sotto il Doge Lodouico Balbi, promettendo vera emendatione: con espulsione de' nostri, vi ritornarono.

Ardicino della Porta Cardin. lascia la porpora si fà Monaco in Mont'Oliueto.

è richiamato in Roma da Innocentio Ottauo. Alfonso Ciaccone.

Gregorio IX

Gregor. XII. dona all'Ordine S. Giustina di Padoua.

Il Senato la ritorna alli Cassinensi.

rono. Nè solo i Cardinali, & i Papi: mà i Regi, & Imperadori, innamorati del viuere osseruatissimo di quei Padri si diedero con beneficij, e dimostrationi singolari à careggiarli, e far apparir al mondo, in che stima teneuano l'institutione di Bernardo. Trà gli altri, Sigismondo Imperatore (che non poco faticò per dar fine à quel turbolente scisma di trè Papi) venendo in Italia: con molta domestichezza conuersaua ne' Monasteri Oliuetani; e fino in San Benedetto di Siena si compiacque colle proprie mani di dar l'habito ad vn giouane nouellamente accettato; e douendo ripassar i monti, volle trapiantare questi sagri Oliui nel suo proprio terreno d'Vngaria, donando alla Congregatione due Monasteri insigni, che furono Santa Margarita di Demitio, e San Paolo de' Buda, ò de' Curta, doue furono spediti huomini religiosissimi per primi Fondatori. Crebbero in modo, che vno di essi Monasteri nel secolo passato diede al Mondo quel gran Cardinale Giorgio Martinutio, il quale in molti anni di priuanza co'l Rè Giouanni fece vedere di qual fina tempra fusse il suo ingegno, drizzando, e bilanciando gli affari tutti d'Europa; se bene su'l finir de' suoi giorni, eccliffati i suoi splendori, andò à dar in quei scogli, doue i Grandi per ordinario tramontano le lor fortune. Inesplicabile ben si può dire, che fusse verso questa Congregatione la beneuolenza d'Alfonso Secondo Rè di Napoli, e Duca di Calabria; nè mai fù Principe alcuno tanto magnanimo, e liberale, e per così dire innamorato, che con maggiori dimostrationi affettionasse coltiuasse, & ampliasse altra Religione Claustrale, quant'egli fece la nostra; non solo con darci arricchito di baronie, ed altre entrate opulentissime il celeberrimo Monasterio di Mont'Oliueto di Napoli (oltre molte altre Abbatie, e Monasteri, come di Galatina, di Lecce, di Bitonto, di Castellone, e ciò in poco più d'vn'anno, che visse con prospera fortuna) mà con

Sigismondo Imperadore.

Dona due Monasterij in Vngaria.

Giorgio Martinutio Cardinale. Arbitro quasi ... Europa.

Alfonso II. Rè di Napoli ama assai ... dell'Ordine.

Quanto gli fù liberale.

van-

vantarsi insino se niente più gli duraua lo scettro in mano: volea in modo multiplicare i Monasteri per Italia, che non hauessero i Padri, andando in viaggio, à toccar altr'alloggio, se non quello delle proprie case. S'inserì nell'animo di lui questo grand'amore pochi anni prima, mentre vagando per Italia, gli occorse d'interuenire ad vn Capitolo generale in Mont' Oliueto, doue à lui, contro il consueto, fù permesso d'assistere; e s'inteneri grandemente, & stupì nel veder la concordia, la carità, e la pace trà quei Padri di sì lontane, e differenti nationi. Espulso poi dal Regno per furor dell'armi Francesi, e ricouratosi in Sicilia: di nissuna cosa più si doleua, che di vedersi tolto di mano il modo da poter continuare la sua diuotione verso la Congregatione di Mont' Oliueto, ricordandosi quanto famigliarmente, e con profitto dell'anima sua soleua conuersare con quei Padri nel Conuẽto di Napoli; a i quali quasi subito giunto in Palermo scrisse vna lettera di questo tenore.

Concordia, e pace ne' Capitoli.

Lettera di Alfonso scritta di Sicilia.

Reuerendis in Christo Fratribus nostris deuotis, & fidelibus Montis Oliueti.

,, PErchè hà piaciuto à Dio di ridurci in questo stato,
,, che ci trouiamo; preghiamo le RR. vostre à noi carissimi, che come in presente ci amauimo; così in assenza vi ricordiate di noi; e per la nostra salute in tutte le vostre diuote orationi. Che se à Dio piacesse di ridurci nel primo stato: vedresti voi quanto meglio sarebbe il fine della buona volontà nostra verso questa santa Religione, che non è stato il principio. In tanto non potendo altro, che teneruì nella nostra buona memoria: non mancarete ancor voi in tutte le vostre sante orationi di ricordarui di noi.

Datum Panormi. Die 15. Septembris anno 1495.

Rex Alphonsus, & orate pro me.

Niente

Niente meno Ferdinando II. e Federico successori à lui nel Regno di Napoli portarono, e dimostrarono straordinario affetto alla medesima Congregatione, se bene e l'vn', e l'altro poco puotero fare, trabalzati dall' impeto della fortuna nell' Oceano delle disgratie; à segno tale, che doppo la morte di quest' vltimo; alla Regina Isabella vedoua, cacciata di Francia in virtù delle conuentioni trà Lodouico XI. e Ferdinando il Cattolico, e raccoltasi in Ferrara; conuenne per gratitudine alla Congregatione di souuenirla con assignargli trecento scudi d'oro all' anno molto à proposito per i suoi correnti bisogni, com' ella confessa, e ringratia in vna lettera, che scriue al Generale di quel tempo.

Ferdinando Secondo, e Federico.

Isabella Regina in grande necessità.

Gratitudine dell' Ordine.

Reuerendissime in Christo Pater, & amice noster carissime.

PEr lo Reuerendo Padre Frà Giouanni Priore di San Giorgio, habbiamo riceuuto la lettera di V.P. Reuerendissima, per la quale habbiamo inteso con quanta pia carità la sacra Religione vostra si sia commossa ad hauer commiseratione della depressa, & infelicissima fortuna nostra, in voler sussidiare noi, & i poueri figlioli nostri; commemorandone li benefici riceuuti dalla casa di detti nostri figlioli; e più cumulatamente anco habbiamo intesa la relatione, fattane per lo predetto Padre Frà Giouanni in nome della Sacra Religione, e della Reuerendissima Paternità Vostra. Circa questa materia certo, Padre Reuerendissimo, questa tale dimostratione di trecento ducati l'anno in questa nostra calamità n'è stata tãto al proposito, ch n'hà in parte leuato l'acerbissima molestia dell' animo, quale stà in continuo trauaglio, non solo di mantenergli con qualche riputatione, come figlioli di Rè; mà come li possiamo sostentare del vitto. Ringratiamo la potenza diuina, il glorioso

San

ſtando queſti pochi teſtimoni, per far intender l'oſſeruanza dell'antico Inſtituto, e quale fuſſe il merito di sì Beato Fondatore, mentre il Signore Iddio l'haueua eletto per Padre di futuri ſecoli, e per vaſo d'elettione da portar il ſuo nome per mezzo di tanti ſuoi figlioli innanzi à Principi, e Regi, e da illuſtrar l'Italia, e gran parte della Chieſa di Dio.

Di molti miracoli, che fece in vita.
Cap. XV.

PAre ſtrano di leggere nel Vangelo, che'l maggior Santo del paradiſo non faceſſe miracoli, e ſe la paſſaſſe così aſciutta, ſenza oſtenſione di quelle proue mirabili, colle quali viene accreditata, e riuerita là ſantità in terra; e queſto fù Gio. Battiſtà, di cui ſi dice: *Iohannes quidem nullum ſignum fecit*; e con tutto ciò cadeſſe in penſiero à più ſcaltri Rabbini dell'Hebraiſmo poter egli eſſere il Meſſia promeſſo nella legge, obbligando perciò il Concilio de' ſettanta Senadrim à ſpedirgli quell'honorata ambaſciaria di Sacerdoti: *Vt interrogarent eum ſi tu es Christus*: Imperoche, ſe chiaramente dice la ſcrittura, douer i miracoli eſſer forieri di queſta venuta; & argomenti chiari di queſta verità, à ſegno, che fin' hoggi molti di loro negano la venuta del Meſſia, per non eſſerſi veduto ſenſibilmente creſcere, e giganteggiare il monte Sion trà la plebe dell'altre colline, conforme l'indiſcreta intelligenza loro ſopra quel vaticinio: *Erit in nouiſſimis diebus præparatus mons domus Domini ſupra verticem montium, & eleuabitur ſuper omnes colles*: come poteuano fondatamente congetturare ſuſſiſtenza di Meſsia in quel Giouanni, in cui non era apparenza veruna di quei ſegni, tanto neceſſarij alla proua del vero, & al confronto della legge? Che però il Saluatore, quando dall'iſteſſo Giouanni fù fatto addimandare: *Tu es qui venturus*

Io. c. 10 v. 41
Gio. Battiſta non fece miracolo alcuno.
Iſa. c. 2.
Matt. c. 11.

turus es, an alium expectamus? non rispose altro, se non *Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur.* Quasi volesse dire: à Giouanni, & à mè viene fatta la stessa richiesta: *Si tu es Christus.* Mà per risposta, basta assegnar la differenza, che io faccio infiniti miracoli, & egli nissuno; e se i Giudei han ceruello, vadano à confrontarla col vaticinio d'Isaia: *Deus ipse veniet, & saluabit nos. Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt. Tunc saliet sicut ceruus claudus, & aperta erit lingua mutorum*; inferendo da quì l'inescusabile ignoranza loro in hauer negato à lui gli honori di Messia comprobato tale da tutti i segnali della legge, & hauergli offerti à Giouanni: senza la testimonianza di veruno. Mà quelli, che vogliono sostentare in vn certo modo, andar indiscoppiabile la vera santità dall' euidenza de' miracoli; rispondono, tutta la vita di Giouanni esser stata maggior miracolo continuo, che s'ogni giorno hauesse resuscitato vn morto. E come hauerebbe egli potuto senza miracoloso sostentamento campar la vita, composta d'vn quotidiano, e portentoso digiuno (se *Venit Iohannes non manducans, neque bibens*?) non douendosegli già metter in conto vn poco di miele siluestre, e qualche schifa locusta, che tal volta assaggiaua, come scriue San Marco, più per mortificar il senso, che per compiacer l'appetito, ò lusingar la fame. Mà chi farà riflesso alla sorte di vita, che per tanti anni menò nel deserto d'Accona quest'altro Giouanni Tolomei, il più delle volte senza mangiar pane, nè beuer vino, senza prender sonno le notti intiere, sostentandosi di poche radici d'herbe, e d'acqua cruda, e con passarsela con afflittiuo digiuno anche tal hora vno, due, e trè giorni, e qualche settimana, frà tante discipline, vigilie, fatiche, e macerationi: hauerà ben ragione di dire il medesimo, e d'attribuir la di lui vita ad vn continuo miracolo, & ad vna quotidiana, e sopranatural

Contrasegni del Messia.

Isa. c. 35. 4.

Luc. 7. 37.

Marc. 1.

Vita del B. Bernardo come quella di Giouanni, si può dir tutta miracolosa.

Digitized by Google

natural forza, che soura l'vso humano lo sostentaua. Nulladimeno volle la diuina bontà illustrarlo, e comprobarlo etiandio con miracoli euidenti, acciò non riuscisse inferiore, nè meno in questo, al concetto de gli altri santi Fondatori. Il Lombardelli scriue li seguenti, raccolti da Gio. Battista da Populonia coetaneo del Beato.

Mentre ancora viueua Romito nel deserto d'Accona, pochi anni doppo il suo ritiramento à quel luogo; vno de' suoi compagni per nome Pacifico (stato de' primi à seguirlo) tagliaua vn giorno certe legna per bruciare, e scappandogli vn colpo in fallo, sì fattamente coll'accetta si ferì il piede, che di spasimo si sentiua morire, e non v'era chi non lo tenesse per storpiato, e zoppo in tutto il restante di sua vita. Solo Bernardo confidò nella misericordia del Signore, che l'hauesse à guarire. E, prese alcune pezze abbruciate, e impastricciandole cō certi liquori, che nulla haueuano che fare con quel male; fasciò la ferita, facendoui sopra il segno della croce. Gran cosa, andò subito via il dolore, e lo spasimo non pure; mà la cicatrice ancora; e la mattina trouato il piede sano, tornò à fasciarlo, con espresso comando à quel fratello di non douer ciò riuelar ad alcuno, e di portar quelle pezze così per qualche giorno à mira di simulare il caso della miracolosa guariggione, rendendone egli bèn poi nel suo segreto le douute gratie à Dio. Risana vn ferito nel piede.

Nel tornare d'Auignone, doue era stato à scolpar la sua innocenza; giunto in vn luogo vicino alla città di Vercelli; fù incontrato da vna spiritata, che manifestando con atti, e con parole le sue atrocissime afflittioni gridaua: Padre santo, datemi la vostra benedittione; e se bene repugnò da principio, e poi voleua ciò facesse Ambrogio Piccolomini suo compagno; alla perfine, vinto dall'importunità glila diede, dicendo, il Signore t'aiuti, e benedica figliola. A pena ciò detto fuggì lo spirito im- Vna spiritata.

mondo, ed ella sentendosi libera, corse à gettarsegli à piedi, e ringratiarlo. Gli comandò di non manifestarlo ad alcuno, e riconoscer solo il beneficio dalla diuina bontà; mà in vano, perche diuenutane ella tromba lo publicò à tutti inducendo i popoli à corrergli dietro, e domandargli sì fatte beneditioni.

Nel tempo si fabricaua la Chiesa di Mont'Oliueto, e tutti i Monaci erano intenti all'opere manuali; già dicemmo le infestationi, e molestie che riceueuano dal Demonio, il quale à tutto suo potere procuraua di sturbare quell'opera, quasi gli desse più fastidio che il già famoso Tempio di Salomone, alla cui fabrica non hebbe quel gran Rè contrasto veruno, come egli scrisse al Rè di Tiro: *Requiem dedit mihi Dominus per circuitum, & non est Sathan, neque occursus malus. Quamobrem cogito ædificare templum nomini eius.* Vn giorno, trà gli altri, fece diroccare vn muro ben'alto, & vn tauolato di asse inchiodate sopra alcuni trauicelli appoggiati all'armatura, per cui si tiraua sù la calcina, & i pesi. Il danno maggiore fù d'vn pouero capomastro per nome Stefano da Valdilugana, che colto all'improuiso non hebbe tempo di saluarsi, e precipitando capopiede con tutti gli ordigni, rimase oppresso sotto la ruuina, di doue tratto morto, fù posto in vna barra per esser portato alla sepoltura. Bernardo colpito da vna viua compassione, e attribuendo la sciagura a' suoi peccati, si pose in disparte in oratione à piangere, e dire: *Ego sum, qui peccaui, ego iniquè egi. Isti oues sunt, quid fecerunt?* e percotendo il Cielo con giaculatorie infocate meritò d'esser esaudito dal benigno Signore, che gli riuelò d'hauere ad istanza sua ritornato l'anima in quel corpo; in fretta tornò al luogo, doue tutti stauano piangendo, e per coprir il miracolo, pose prima la mano sopra il cuore del misero defonto, e poi gridando: Non è morto (disse) nò; sia lodato il Signore, sento palpitargli il cuore; e chiamandolo per nome l'alzò in

Resuscita vn morto.

3 Reg.c.5. v.4.

zò in piedi viuo, e sano. Non fù però da alcuno reuocata in dubbio la verità del fatto, hauendolo visto tutti morto, mà lodarono Iddio, & ammirarono la modestia, & humiltà del suo seruo.

Trouandosi egli in Sutri (come narrammo di sopra) mandato dal Papa ad aggiustare le differenze trà quei Canonici, e Cittadini, e viuendo nell'opinione di tutti in concetto di Santo: venne à trouarlo vn certo Romulo cieco, e mendico, pregandolo come già il Bartimeo il Saluatore à volerlo illuminare. Rispose egli: O pouero mè, che cieco fui ancor io, & i miei peccati ne furono causa, pensa tù se vaglio ad illuminar altri. Và, e raccomandati alla Vergine santissima, come pur feci io, ed ella ti farà la gratia. Non fù sordo Romulo, se ben era cieco, e riceuendo quest'auuiso come da vn'Oracolo, si raccomandò con gran fede alla Vergine, pregandola à verificare le parole del suo seruo. Egli in tanto non mancò di porgere per lui efficaci orationi. Ed ecco la mattina se ne viene il cieco, non più cieco, mà con le pupille chiare, e prostrato a' suoi piedi gli rende affettuose gratie, cōfessando d'hauerlo la Vergine illuminato per i suoi meriti, e però professargline eterna obligatione. Il che facilitò tanto meglio l'intrapresa, che haueua allhora per le mani, e lo costrinse à partirsi quanto prima per fuggire gli applausi del mondo, & i pericoli della vana compiacenza. *Illumina vn cieco.*

Vn'altra volta hauendo bisogno dell'opera d'vn certo F. Bono suo conuerso, di costumi corrispondenti al nome; e già trauagliato lungamēte dalla febbre quartana: gl'impose non sò che cosa in seruigio del Monasterio: & egli rispondendo, non posso Padre, sentendomi pur hora riassalire dalla febbre tutto pesto, infranto, e senza forze. Saniti Iddio, replicò, e concedati il vigore di prima per fare l'obbedienza. Stà sù, dico, e leuati. Obbedì l'infermo, e come se mai hauesse hauto male, *Scaccia la febbre.*

s'in-

s'incaminò alle facende, nè più tornò in letto.

Ad vn certo F. Marino da Parigi pur suo Monaco, era calato vn maligno humore nelle parti estreme, e tenendoli intirizziti i nerui, & enfiate le gambe, gli causaua vn dolor eccessiuo, douendo per ciò rimaner per sempre immobile, ò sconciamente rattratto. Sapendo egli l'humiltà di Bernardo, lo pregò segretamente à volergli intercedere dal Signore, ò l'intiera sanità, ò la diminutione del dolore. Rispose egli: Io, non merito d'esser essaudito, perche son peccatore più di quello tù pensi: mà raccomandati tù, che meglio di mè sarai ascoltato. In disparte poi orò caldamente per lui: e tornato, lo trouò senza doglie, e intieramente sano.

Sana vn enfiato.

Di sì fatti miracoli operati alla giornata da lui, sarebbe lungo il tesserne racconto, bastando questi pochi per argomento degli altri: mà sopra tutto hebbe gratia singolare sopra i febbricitanti, i quali restauano liberi da qualunque malore, non pure coll'impositione delle sue mani, mà col tocco solo delle sue vestimenta, ò col pane, ò altra cosa da lui benedetta.

Come dal P. S. Benedetto gli fù intimato il giorno della sua morte, e della cura che prese insieme con i suoi Monaci di seruire à gli appestati di Siena. Cap. XVI.

S'Auicinaua il tempo, che'l benedetto Signore concedere voleua riposo al suo seruo doppo tante fatiche, & donare la corona al soldato doppo tante battaglie; & acciò che'l fine corrispondesse al principio, e nulla mancasse di quei fauori, e priuilegi, co' quali egli honora i suoi amici in questa vita: volle fargli sapere il giorno preciso della sua morte; onde si preparasse tanto meglio, e si disponesse à quella. Correua l'anno 1348. nel quale il torrente della diuina giustitia, ripieno souerchio del-

dell'acque della vendetta traboccando inondò colla piena de' castighi l'Italia tutta; e per punir in vn colpo la moltitudine delle colpe, fè che la morte, dato di piglio alla falce, mietesse à fascio i corpi de' mortali, flagellando egualmente i buoni, & i tristi con vn'horribile pestilenza. Non v'era huomo da bene, cui non toccasse l'intimo del cuore l'apprensione di tanti mali, vedendo cadere estinti dalla mattina alla sera i più forti, e robusti, rimaner le proprie case sepolture d'intiere famiglie; funestarsi le contrade d'horribili apparati, e spettacoli; e spopolarsi le città più nobili de' miseri habitanti. Mà più di tutti Bernardo, che ardeua di zelo, e desideraua porgere ogni più efficace rimedio al prossimo afflitto: non mancaua con instantissime orationi, e con replicati, e fortissimi colpi di bussare alle porte delle orecchie diuine, acciò si aprissero, tenendosi in obligo (qual altro Aronne) d'intercedere perdono per quel popolo, per cui co'l voto di Religione s'era costituito mediatore appresso Iddio. Mà egli che voleua castigar la malitia degli huomini, arriuata al maggior segno, e por fine à quei tanti peccati, che stomacauano il Cielo: fece dal glorioso Patriarca San Benedetto nel giorno proprio della sua festiuità, in cui Bernardo più feruentemente oraua, portargli vn simile auuiso (quale già egli à Samuele, mentre piangeua Saulle) *Vsquequo tu luges Saul, cum ego proiecerim eum ne regnet super Israel?* Fino à quando trauaglierai tù con orationi, e lagrime per quel popolo, per cui è risoluto Iddio di non admetter intercessione alcuna? la secure è posta alla radice dell'albero, e Iddio non è per placarsi, se bene resuscitassero Moisè, e Samuele. L'ira del Cielo è in campagna, e non è per dar pace fino à guerra finita. Tù dunque non pregare più per i corpi, per i quali non sarai ascoltato; prega per l'anime, e libera dalla seconda morte li già condannati alla prima. E acciò tù sappia, in quest'anno moriranno così i giusti co-

Peste horribilissima in Italia nel 1348.

1. Reg. c. 16. v. 1.

S. Benedetto ricuela à Bernardo il giorno della morte.

,, me gli ingiusti; e trà gli altri tù medesimo partirai da que-
,, sta vita il giorno ventesimo d'Agosto; e Bernardo di
,, Chiaraualle (nel cui giorno morrai) & io, verremo con
,, bella comitiua à riceuer l'anima tua per presentarla nel
,, cospetto dell'Altissimo. Eccoti dunque denuntiata la
,, morte, e prefissoti il giorno; combatti virilmente que-
,, sto poco tempo t'auanza, e non ti lasciar cogliere alla
,, sprouista da quell'vltima giornata; e ciò detto disparue.
Rimase Bernardo come vn' huomo confuso, e desto da
vn profondo sonno: e non capendo in sè stesso di giubi-
lo, e di contento, sfauillando nel volto, cominciò à gri-
,, dare: Sì sì Padre, mi contento di morire; sì sì Padre, ti
,, ringratio dell'auuiso. Molto volentieri m'accomodo al
,, beneplacito diuino. Venga pur la morte, mi tolga dal
,, mondo, mi torni al mio Signore. Sì sì Padre, ti seguirò
,, frà poco anch'io, v'scirò da questo carcere, e deporrò
,, questo tabernacolo infelice; non vedo l'hora, non vedo
,, l'hora: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? Cu-*
,, *pio, cupio dissolui, & esse cum Christo.* Non m'è discara
,, questa nuoua tanto tempo da mè aspettata. Non m'è
,, amaro questo annuntio, condito di sì dolce caparra; e
così dicendo, distruggendosi in soauissime lagrime, ba-

Carità di Bernardo.

gnando, e baciando il terreno, non si satiaua di ringra-
tiar il suo Signore d'hauerlo si altamente fauorito. Fat-
to pausa poi con sè stesso, cominciò à pensare al prossi-
" mo, quale vedeua irreparabilmente esposto alla spada
" tagliente dell'Angelo feritore; e se hauesse possuto sou-
" uenirlo, bene staua preparato con San Paolo di dire:
" *Optabam anathema esse à Christo pro fratribus meis*; ò con
" San Martino: *si populo tuo sum necessarius, non recuso la-*
borem; e riflettendo à quanti inconuenienti stanno sotto-
" posti gli huomini in tempo di peste; Quante pouere ve-
" doue, e pupilli abbandonati; quanti infermi lasciati sen-
" za cura, quante pouere anime passano all'altra vita sen-
" za Sagramenti; Quanti pochi ministri s'offeriscono à

seruir da douero con carità, & amore, e che molti ammalati soprafatti dall'impatienza, priui di consolatione, senz'aiuto humano, e diuino, disperandosi colla morte del corpo incorrono facilmente quella dell'anima; si risolse di fare dal suo canto tutto quello poteua, e d'offerire quanto haueua à publico beneficio, e sollieuo, e d'andar in somma egli stesso con tutti i suoi Monaci à seruir gli appestati ne' luoghi conuicini. Onde con efficace oratione raccomandatosi al Signore conuocò Capitolo, e breuemente esortò tutti ad accingersi à sì santa impresa, dicendo: Non hà dubbio (fratelli carissimi) esser impossibile amare perfettamente Iddio, senza perfettamente ancora amare il prossimo; essendo questi due amori reciprochi, come i due Cherubini dell'Arca, de' quali l'vno sempre miraua l'altro; e San Giouanni in vita, e in morte altro non ricordaua a' suoi discepoli, se non questo: *Filioli diligite alterutrum*, conchiudendo essere precetto del Signore, e bastare per adempir tutta la legge. Mà come si può amar il prossimo, se non si souuiene nelle sue necessità, *& qui viderit proximum suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in illo?* E qual più bell'occasione poteuasi presentare à noi di questa, per sacrificar la vita nostra per i nostri fratelli, si come per noi la sacrificò sull'altare della Croce il Saluator del mondo? Questo è il vero tempo d'abbandonar la solitudine, e correre alle città, e lasciar Iddio per Dio; à fine di guadagnar in vn'hora il merito di cent'anni. Se gli Angeli potessero (essendo pieni di carità verso di noi) dal Cielo scenderebbero à stormi per solleuarci nelle nostre cadute, e quanto volentieri ogni Beato lasciarebbe per vn poco la sua sede, per tornar à far con simil sorte di martirio pretiosa la propria morte nel cospetto del Signore? A noi dunque si concede quello, che a' Santi è negato, e in questo solo siamo differenti, e più auuenturati di loro. Il Profeta

Amor di Dio, e del prossimo.

1. Ioan. c. 3. v. 17

Hh Regio,

,, Regio, vedendo malmenare il ſuo popolo dalla ſpada
,, di peſtilenza, e portar riſpetto à lui come à Prencipe, e
,, capo: pregaua inſtantemente contro il ſuo petto à vol-
,, tare l'Angelo la punta, acciò il popolo innocente non
,, patiſse. E ſe vn'animale bruto caſca in vna foſſa, ò in vn
,, pozzo, non corrono tutti à ſolleuarlo, come dice l'E-
,, uangelo? Perche dunque laſciaremo noi perire tante
,, anime fatte ad imagine di Dio, e redente dal pretioſo
,, ſangue di Gieſù Chriſto? Non ſia mai vero (fratelli ca-
,, riſsimi) c'habbiamo da render conto nel giorno del
,, giuditio di tanta empietà, & hauendo potuto, di non
,, hauer voluto ſouuenirci l'vn l'altro. Siamo in obligo di
,, farlo per la legge Vangelica, oue comanda douerſi amar
,, il proſsimo come noi ſteſsi; mà più ſtrettamente per il
,, voto da noi fatto d'attendere alla perfettione, di cui que-
,, ſt'amore è il primo ſcalino. Ecco dunque da parte del
,, Signore, io vi offeriſco la più alta, e nobile occaſione,
,, che poſſa vn'anima bramare per piacere à ſua diuina
,, Maeſtà; la più ricca per acquiſtar merito; la più felice
,, per diuentar Santi; la più ſicura per ſaluar l'anime noſtre;
,, Ci diuideremo per queſti villaggi, e Caſtelli d'intorno;
,, e ſe bene la principal noſtra mira ſarà d'aiutar l'anime,
,, e prouederle di Sagramenti, e correr dietro à quelle più
,, dell'altre abbandonate; però non mancaremo à tutto
,, noſtro potere di ſeruire ancora a i corpi, e miniſtrar à gl'
,, infermi il proprio biſogno, ſenza ſchifo, e ſenza nauſea,
,, *corde magno, & animo volenti.*

Vedendo poi il pietoſo Abbate già tutti pronti ad obbedirlo, e con allegrezza, e giubbilo accingerſi all'impreſa: gli diuiſe in tante coppie; e come già il Saluatore i ſettantadue diſcepoli, ſpedigli fuora à due à due, chi in quà, chi in là; comandandoli per tutta l'antiuigilia della glorioſa Aſſūtione della Vergine al Cielo, douerſi inſieme ritrouare à Siena nel loro Cōuento di S. Benedetto; e acciò più volētieri, e reſolutamente andaſſero: diſſe loro

queſte

queste formali parole : Vi prometto io, da parte di Dio, ,,
che nissuno di voi perirà tutto questo tempo, che farete ,,
l'obbedienza ; e tutti viui, e sani vi trouarete in Siena il ,,
giorno prefisso de' 13. d'Agosto ; e però andate allegra- ,,
mente, e seruite al Signore. Fù fatta questa speditione ,,
da Bernardo su'l principio d'Aprile, & egli stesso per dar
essempio come Capo fù il primo con vn compagno, e
vn bastoncello in mano ad auuiarsi verso vno de' più
prossimi Castelli. Rimasero in Mont' Oliueto i più vecchi, fracidi, & impotenti, alla cura de' quali pochi seruenti, quanto bastaua al bisogno, e non più. Mà chi può ridire il zelo, e la carità di quei buoni Monaci, & il feruor di spirito, con cui s'immersero in quel pelago d'affanni? aiutando, e solleuando con essortationi, con ricordi, con preghiere, con Sagramenti, e con seruigi corporali li poueri infetti abbandonati; scorrendo per le cõtrade, prouedendo alle famiglie rinchiuse, cauando i corpi morti dalle case, portandoli alla sepoltura, rifacendo i letti, curando le piaghe, scotendo, e lauando i panni, chiamando i Medici, e Chirurghi, ministrando i cibi, e medicamenti, assistendo a' moribondi, asciugando loro i sudori, abbracciandoli teneramente, confortandoli alla patienza, alla speranza, alla fede. Et essi mangiando in piedi, e dormendo in terra, sempre applicati à qualche essercitio senza mai prender ristoro. Sopra tutti faceua stupire Bernardo più che settuagenario, e macero hormai, e consunto da' digiuni, fatiche, vigilie, e discipline: mà intrepido, indefesso, e quasi giouane robusto, imbarazzato de' maggiori pesi, esser il primo alle fatiche, l'vltimo a' riposi, animar tutti, confortar tutti, proueder tutti. Mancarebbe il tempo à ridire quanti corpi trasse dalla morte, quant' anime dall'Inferno, quante differenze assopì, quante conuersioni fece, quanti miracoli operò, liberando co'l segno della Croce dalla febbre, dalla peste, e dal Diauolo infiniti;

venendo in tutti i luoghi, e da tutti ammirato, e riuerito come Santo. Impossibile era nella crisi di quelle pericolosissime congiunture tener registro de' fatti eroici di lui, mancando nell'istesso tempo i testimoni, e la memoria a' posteri; mà il Lombardelli afferma, che se ne sarebbero possuti comporre molti libri. Et hà del credibile, che stando la lucerna per ammorzarsi rendesse maggior lume, e la pietra accelerasse il corso auuicinandosi al suo centro; Non pareua à Bernardo di douer esser iscusato per capo di vecchiaia, sapendo venir assomigliato l'huomo giusto alla palma, & al cedro del Monte Libano: *Iustus vt palma florebit, & sicut cedrus Libani multiplicabitur*; perche come dicono i naturali, la Palma quanto più inuecchia, tanto più fruttifera diuenta; & il Cedro di Libano quanto è più annoso, tanto è più forte, e robusto, e non finendo mai di crescere, giamai peruiene all'vltima vecchiaia; di quella dicendo San Geminiano: *Quò annosior, eò fructuosior*, e di questo, Apronio sopra la Cantica: *Semper crescere fertur, nec aliquando finitur ire in senectam*. Nè certamente deue l'huomo Christiano esser da meno di quel Filosofo Gentile, il quale operoso, & affacendato fin nell'vltima età, à chi'l pregaua à riposare, rispondea: *Quid enim, si in stadio currerem; ad finem oporteret cursum remittere, & non magis intendere?* S'io corressi al palio, quando fussi al fine, dourei rallentar il corso, e non più tosto rinforzarlo? e pure non haueua egli da conseguir quella corona, che a' perfetti corridori nella carriera Christiana è riserbata.

Psal. 98.

S. Geminianus ser. 33. Apronius li. 3 in Cant.

Laer. in vita Diog.

Del

Del suo felice passaggio all'altra vita, doppo hauer predetto il giorno, e l'hora, e fatta vna santa essortatione a i suoi figlioli. Cap. XVII.

LAuorauano i valorosi operari nella vigna del Signore, e mieteuano frutti di benedittioni, amministrando per il corpo, e per l'anima a' poueri appestati quanto faceua di bisogno, studiosi di accomplire all' obbligo assunto, e con attione di rimarco segnalar la loro vscita. Finalmente, auuicinandosi il giorno precettato al ritorno: licentiatisi da que' luoghi, doue haueuano seruito; per li 13. d'Agosto si ritrouarono tutti senza mancarne pur vno in San Benedetto di Siena fuori di porta Tufi; abbracciandosi caramente, e lagrimando per tenerezza di veder adempita la profetia del loro Fondatore; e trà il numero di tanti morti, & infetti, essere rimasti tutti puri, e intatti, attribuendolo con verità ad vn grande, e patente miracolo. La vigilia poi dell'Assunta conuocato il Capitolo, Bernardo predicendo il suo passaggio all'altra vita, & insieme quello di molti di loro: fece vn christiano, e religioso testamento con dirgli: Molto tempo è, ch'io ›› desidero darui vna felice nuoua per mè, e per alcuni di ›› voi (carissimi fratelli) e di significarui la separatione, che ›› siamo per fare in breue dell' anima dal corpo, da gli amici, ›› da' parenti, dal mondo, e da tutte le cose visibili, e ›› caduche. Per pochi giorni ancora siamo per vederci in ›› carne mortale; douendo render il tributo alla natura, e ›› pagar la pena del peccato. Mà io non penso di contristarui ›› con sì fatto annuntio; perchè, si come il seruo di ›› Christo deue star sempre preparato alla morte: così non ›› gli deue rincrescere mai di sentirne ragionare. A chi già ›› hà distaccato l'animo da queste cose transitorie, à chi hà ›› dato di calci al mondo, abiurate le sue leggi, rinontiate ›› le

Vltimo ragionamento di Bernardo.

,, le sue pompe, e le sue vanità, non si può dar miglior nuo-
,, uà di questa. Lasciamo rincresca la morte à chi troppo
,, ama la vita; e la tema quando viene, chi non l'hà temu-
,, ta prima che venga. Mà prima d'ogni cosa deuo io chie-
,, der perdono à Dio dell' offese fatte à S. D. Maestà, del-
,, la mia ingratitudine à tanti suoi beneficij, delle mie ne-
,, gligenze, ommissioni, e d'innumerabili colpe in ogni
,, genere, colle quali sò d'hauer infinite volte prouocato
,, la sua giustissima ira sopra di mè. M'habbi egli miseri-
,, cordia, e mi perdoni; perche fui sempre vn'huomo im-
,, perfetto, fragile, pouero, e da niente. Doppo lui mi
,, volto à voi (dolcissimi fratelli) e prostrato à terra coper-
,, to di lagrime, per il sangue pretioso di Giesù Christo vi
,, prego à perdonarmi ogni scandalo, e mal essempio da-
,, toui. Voi in parte sete stati causa de' miei errori, con ha-
,, uermi addossato vn peso sopra le mie forze. Sò di non
,, hauer accomplito al mio debito, nè fatte le parti, che
,, mi si spettauano; d'hauer ecceduto in rigore, ò peccato
,, in indulgenza. Imparino à mio costo li Abbati successo-
,, ri miei, e si spauentino quando saranno chiamati à que-
,, sto regimine; e già mai habbino ardire di farsi auanti da
,, sà medesimi, mentre in verità, il prender cura d'anime
,, è vn sottoporsi à maggior giuditio, obligarsi à render cõ-
,, to dell'altrui coscienze, far sue proprie le colpe de' sud-
,, diti, & inuilupparsi in mille laberinti al tempo della mor-
,, te. Fratelli carissimi hò finito di gouernare, & hò finito
,, di viuere. L'vno hò fatto male, e l'altro peggio, e pur
,, hora deuo presentarmi ad vn giudice, dalla cui sentenza
,, inappellabile hà da dependere l'eternità della mia sorte.
,, Non passeranno cinque giorni, che saremo separati, e
,, molti di voi mi precederanno, e molti mi seguiranno.
,, V'esorto à star costanti, e confidare nella misericordia
,, del Signore. A quelli resteranno, io ricordo l'osseruan-
,, za della santa Regola, & à perseuerare fedelmente nella

Gouerno d'altri gran peso.

loro vocatione, à ricordarsi, che *Deus non irridetur*; e à ,, quelli che succederanno di mano in mano, vi ricordo à ,, porgli auanti gli occhi l'obligo, che vestono coll' habi- ,, to; e se bene è habito santo, non però gli santifica: mà ,, le buone opere loro; e quando la vita scompagni il co- ,, lore non saranno religiosi, ma lupi vestiti da pecore, hi- ,, pocriti vitiosi, mantellati di virtù, a' quali non manca- ,, rà il giuditio, e castigo douuto à suo tempo. Io denun- ,, tio auanti il tribunale di Giesù Christo, che negarò esser ,, figlioli di questa sacra Congregatione, & indegni del no- ,, me, e della protettione della Vergine, tutti li trasgresso- ,, ri della santa Regola, & infrattori di quelle leggi, colle ,, quali fin' hora siamo vissuti. Io sarò testimonio della lo- ,, ro inosseruanza, e nemico acerrimo della loro scorretta ,, vita. Vi prego à guardar diligentemente questa pic- ,, ciol greggia, acciò non v'entrino i lupi; cioè à dire gli ,, abusi, e le licenze, seminarij di scandali, e di ruuine; à ,, sbarbare quei semi nascenti d'ambitione, ò di discordia, ,, e di minime colpe, alle quali vanno in conseguenza frut- ,, ti pestiferi di morte: *Nolite locum dare diabolo*, dirò con ,, S. Iacob. c. 2. quel Santo; cioè nissuna minima apertura, quale à lui ,, possa seruire di porta amplissima; sapendo bene ch' egli ,, per piccole fissure entrò nel paradiso. Quest'habito l'hab- ,, biamo riceuuto dalla Vergine, & ella hà promesso di es- ,, ser sempre singolar patrona di questa fondata famiglia, ,, di multiplicarla, e farla celebre nella Chiesa di Dio; sa- ,, rete sempre figli di Maria; se osseruarete la Regola da ,, lei mostrata, e portata dal Cielo; sarete da lei protetti, ,, e difesi: se l'honorarete, e seruirete come si conuiene. ,, Ve la raccomando come madre, come Signora, e pa- ,, trona, e come benignissima, e potentissima auuocata. ,, Imprimerete con essempi, e con parole l'efficacia della di- ,, lei diuotione negl'animi di coloro, a' quali porgerete il ,, suo santo habito, insegnandoli sempre con particolari ,, ossequij ad amarla, e riuerirla. Come auuocato poi sin- ,,

gola-

›› golarissimo, & efficacissimo protettore vi raccomando
›› il mio gloriosissimo Arcangelo San Michele, dal quale
›› doppo la Vergine riconosco tutta la fortuna della mia
›› conuersione, e tutta la felicità di questa nuoua Religio-
›› ne. Nientemeno il Padre San Benedetto, sotto il cui
›› stendardo n'è toccato in sorte di militare. Nel rimanen-
›› te voi che restate, douete portare inuidia à noi che par-
›› tiamo, soprastandoui in breue nuoui, e graui disturbi;
›› mà v'esorto à confidar in Dio, e non retrocedere vn pas-
›› so dalla via retta; perche egli vi vuol meglio prouare
›› per consolarui appresso con più abbondanza di bene-
›› dittioni. Questa vita hà da finire, lunga, ò breue ch'el-
›› la sia. N'hà da succeder vn'altra, interminabile, & eter-
›› na. Non vi spauentino poche fatiche, partoritrici di sem-
›› piterni riposi. Non vi tedino momentanei digiuni, ap-
›› portatori d'immortale satietà. Questo è'l tempo di com-
›› battere: verrà quello di trionfare. Oh quanto saremo
›› felici se saremo per vn poco stati miseri! Oh quanti fasci
›› di gloria mieteremo, se haueremo seminato in patien-
›› za! Oh come contenti al tempo della morte, se haue-
›› remo patito tribulationi in vita! Per vltimo vi ricordo i
›› voti, co' quali ciascuno di noi con indissolubile nodo è
›› vincolato à Christo. Doppo la mia morte v'eleggerete
›› vn'Abbate di quelle qualità, e conditioni, che prescriue la
›› Regola, e non delle imperfettioni, & inhabilità delle
›› mie, alla cui elettione verrete con maturità, e pruden-
›› za. Prestarete à lui intiera obbedienza, lasciandoui gui-
›› dare nella via del Signore, con annegar in tutto la vostra
›› volontà, ricordandoui in quest'annegatione consistere
›› la somma di tutta la perfettione religiosa. Sono li trè vo-
›› ti, le trè giornate, colle quali il vero Moisè Christiano si
›› allontana dall'Egitto del mondo, e si ritira à sacrificar la
›› propria vita al Signore nel deserto della Religione. Ben
›› sapete quante volte v'hò predicato i pregi della santa
Pouertà. ›› pouertà, consigliandoui con l'Apostolo San Paolo à vi-
uere

uere pellegrini, e forastieri in questo mondo; e perciò à ,,
contentarui di poco per campar la vita, non trouandosi ,,
nell'abbondanza, e superfluità delle cose, se non incita- ,,
mento a' lussi, fomite al male, suagatione di mente, & ,,
occasione di peccati: *Habentes quibus manducemus, &* ,, 1.Tim.c.6.8.
tegamur, his contenti simus. Di pochi Santi si legge fussero ,,
ricchi, e se pur erano: sprezzarono le ricchezze per con- ,,
formarsi à Christo pouero, & ign..do in Croce. Mirate ,,
vn Dauidde Rè così celebre, e potente, che al tempo ,,
della morte lasciò tanti miglioni à Salomone da impie- ,,
garsi nella fabbrica del Tempio; e nondimeno diceua: ,,
Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea, e tutto ,,
il giorno pregaua *de necessitatibus meis eripe me*, segno cer- ,,
to della poca stima in cui teneua le ricchezze, e'l gran- ,,
de amore che portaua alla pouertà. Gli huomini ricchi ,,
difficilmente si saluano, e'l regno de' Cieli è fatto per i ,,
poueri. Le delitie della vita contemplatiua vogliono vn ,,
cuore disimpegnato dalle cose terrene, nè lo ponno ri- ,,
empire le dolcezze della gratia, se non si vuota prima ,,
delle amarezze del mondo, dicendo il Profeta: *Parasti* ,,
in dulcedine tua pauperi Deus. S'inganna à partito chi cre- ,,
de poter seruire à due Signori, conseguir felicità in que- ,,
sta vita, e nell' altra, esser ricco in Cielo, & in terra. Si ,,
come non si concede il dire: parto da questo luogo per ,,
andar à questo luogo: douendosi distinguere l'vn termi- ,,
ne dall'altro; così non val à pensare di poter passar dal- ,,
le ricchezze del mondo alle ricchezze del Cielo, ò dalle ,,
felicità della terra à quelle del paradiso; e chi parte da' ,,
contenti, anderà a' tormenti; chi dalle felicità: alle mi- ,,
serie, chi dalle allegrezze momentanee: a' pianti sempi- ,,
terni; e per opposto, chiunque di noi sarà vissuto afflitto, ,,
pouero, tribulato in questo mondo: da' trauagli passerà ,,
a' riposi; dalla pouertà alle ricchezze; dalle afflittioni ,,
alle consolationi del Cielo; & è l'istesso che dire col Sal- ,,
uatore: *Væ vobis, qui ridetis, quia flebitis*, sì come per ,, Luc.7.

Ii con-

Io. 14. contrario, *mundus gaudebit: vos vero contristabimini; sed tristitia vestra conuertetur in gaudium*. Confesso il vero che sempre mi fecero tremare quelle parole del Padre San Girolamo alludendo à questo proposito: *Impossibile* S. Hiera. in epist. ad Iulianum. *est vt & praesentibus quis, & futuris fruatur bonis; vt & hic ventrem, & ibi mentem impleat; vt de delicijs transeat ad delitias; vt in vtroque saeculo, primus sit; vt in Caelo, &* Castità. *in terra appareat gloriosus*. Il voto della castità non hà bisogno d'esser raccomandato, hauendolo annesso etiandio all'Ordine sagro. Guai à colui, à cui venisse pur pensiero di commettere vn sì esecrando sagrilegio. Mà io dirò con San Paolo: *Opera carnis manifesta sunt*. Le tentationi carnali sono le più facili da conoscere, e le più difficili da vincere. Non v'è rimedio più potente della S. Cipriano de sing. latitate. fuga, e della ritiratezza. San Cipriano fà vn trattato intiero *De singularitate Clericorum*, à questo fine di rimostrar la necessità di sfuggire ogni minima occasioncella. Gli occhi in particolare sono le porte doue entra l'impurità, e passa come vipera al cuore. Non si può medicare il suo veleno con altro Mitridate, che con quello della custodia de' sensi; La sollecitudine in discacciar que' primi solleticamenti, in mortificar quei nascenti tintilli, chiuder la porta in faccia al nemico entrante, è il vero antidoto da far abortire gli effetti pericolosi di lui. Mà senza resistere non si combatte, e senza combattere non si trionfa. Con perpetuo allarme conuiene star vigilante contra il nemico della castità, portandolo noi, nostro mal grado, prouisto d'insidie, di saette, e di veleni sempre addosso. Le vigilie, le fatiche, i digiuni, le macerationi sono à quest' oggetto di munir lo spirito, & agguerrirlo contro le suggestioni della nemica sensualità; e per domar vna carne ribelle: quando non gioui la forza, conuien seruirsi dell'assedio, e prenderla à fame. L'vltima cosa, che raccomandò strettamente Christo Signor Nostro a' suoi discepoli fù l'amor

reciproco, e la dilettione fraterna: *Hoc est praeceptum meũ, vt diligatis inuicẽ sicut dilexi vos.* *Io. c. 15.* L'amor del prossimo s'imbeue nell'amor di Dio, e l'vno senza l'altro, ò non si troua, ò à nulla gioua. Noi sappiamo d'essere traslati dalla morte alla vita per amar i fratelli, scriue S. Giouanni, e nell'eseguimento di questi due amori consiste tutta la sostanza della legge, dice Christo. Se sarà amore trà di voi: vi sarà concordia, benignità, e compatimento. Non farete mai sinistro giuditio l'vn dell'altro, e coprirete le altrui imperfettioni, come le vostre. Non vi sarà inuidia, nè liuore, cõpiacendoui del bene, e condolendoui del male, come proprio: *Omnia mea tua sunt*, disse quel Vangelico Padre *Luc. c. 16* al proprio figlio. Così deue dire vn fratello religioso all'altro; e così dicono i Beati l'vn l'altro in Patria: *Vgo Cardin. loi.* godendo ogn'vno del bene del compagno quanto del suo proprio. Questo c'imparenta con Dio, e in certo modo ci fà à lui simili; nè altro (credo io) volse dire quel Filosofo in quel celebre detto: *Hominibus esse cum dys cognationem, quod & homo caloris particeps sit*, *Pithag. apud Laet. l. 8. in Vit.* non intendendo forsi del calor naturale, che nulla hà da far col Cielo, mà del calor metaforico dell'amore, per lo quale l'huomo si congiunge con Dio; e l'amor del prossimo, per cui l'vno si riscalda in seruitio dell'altro, come diceua Salomone: *Si duo dormierint simul, fouebuntur mutuo. Vnus autem quomodo calefiet?* *Eccle. c. 4 v. 11.* attesoche il vero calore della Carità non si può trouar in vn solo, *& minus quam inter duos esse non potest*. Mà se l'innamorato suol portar seco l'imagine della cosa amata; perche non douerete voi amarui l'vn l'altro, s'ogn'vno è imagine viua del compagno; e l'vniformità di Regola, d'habito, e di conditione v'obbliga più strettamente à sì fatta legge amorosa? Horsù (Padri, e fratelli miei dilettissimi,) non solo hò finito di viuere, mà di fauellare anche con voi. Voglio mi concediate per gratia di poter attendere à mè solo questi pochi giorni; e la sera auanti il mio passaggio vi

Ii 2 auui-

,, auuisarò per esser fatto degno di man vostra de' santissi-
,, mi Sagramenti. In tanto procuriamo di celebrar la so-
,, lennità di domani della gloriosa Vergine Signora nostra
,, con tutta letitia spirituale, e spendere la giornata in san-
,, te, e diuote meditationi.

Se dalla prima parola fino all'vltima quei poueri Religiosi abbondantemente sgorgassero lagrime, e accompagnassero con sospiri i fiati della sua voce: non è da dire, mà da pensare; essendo entrati in stordimento fin dal principio all'inaspettata nuoua del suo passaggio all'altra vita, e in termine sì breue come era quello di cinque giorni; mentre di presente non appariua in lui, nè in loro segno veruno di malore, ò di febbre. Fù forse allhora, che Bernardò riuelò alcune delle sue passate visioni, e del vaticinio del Crocefisso intorno alla sua Congregatione, e si seppero molte cose nõ prima sapute; se bene la maggior parte pur le tacque, ò non ci fù alcuno che volesse, ò prendesse cura di registrarle. Passata la festa dell'Assunta, il giorno proprio de' sedici, entrò frà di loro la peste, e prima fornisse il decinouesimo: già molti erano passati à miglior vita; verificandosi in tutto la profetia del Beato Padre; doppo la cui morte altri che rimasero sani, tornando à seruir ne' lazzaretti, in quell'horribile pestilenza ne morirono da ottanta, di cento e sessanta ch'erano radunati iui dagli altri luoghi della Religione. Hor con qual feruor di spirito in quei quattro giorni Bernardo si preparasse alla morte, non si può esprimere, perseuerando sempre in orationi, e meditationi, lagrime, e gemiti inennarrabili. La sera de' decinoue sentendosi (già cagioneuole, e sorpreso dalla febbre) mancar le forze: chiese li santissimi Sagramenti, e gli riceuette con tanta contritione, e diuotione, che fece intenerire, e lagrimare gli astanti, perseuerando tutta la notte la natura à combatter col male; & egli à raccomandarsi à Dio, e pregar per la santa Chiesa. La mattina de'

S'ammala a' 19. d'Agosto.

de' venti (festiuità del glorioso Abbate San Bernardo)
doppo hauer detto Prima i Monaci in Chiesa, gli fece
chiamare à sè, & esortogli di nuouo à perseuerare con-
stantemente nel seruitio di Dio, e nell' osseruanza della
Regola, e soggiunse: Non vi rincresca di gratia fratelli,
metterui meco in oratione per questo poco spatio di vi- ,,
ta, che mi resta, douendo l' anima separarsi dal corpo ,,
sù l'hora di Terza, e incaminarsi al Cielo. Così spero, ,,
e così tengo per i meriti della passione di Giesù Christo ,,
Signor mio; E vedendo, che tutti dirottamente piange- ,,
uano: soauemente gli riprese, dicẽdo: Voi vi turbate del- ,, Allegrezza del Giusto nella morte.
la mia partenza? è ben cosa pia il piangere i morti, mà è ,,
altrettanto pia il rallegrarsi nella morte de' giusti, essen- ,,
do pretiosa nel cospetto del Signore, oltre la speranza ,,
della futura resurrettione. Ciò detto giunte le mani, e ,,
alzati gli occhi al Cielo: mentalmente oraua. Sù l'hora ,,
poi di Terza voltato a' Monaci disse: Attendete fratelli, ,,
considerate figlioli; e ricongiunte di nuouo le mani, e ,,
alzando gli occhi, e tenendo ridente la bocca; con vo- ,,
ce chiara fù sentito dire: Ti ringratio Signor mio, ti lo- ,,
do, t'adoro, ti benedico, che ti sei degnato inuitarmi al- ,,
le tue soauissime nozze; poiche questo sempre bramai, ,,
questo sempre sperai, questo sempre con ogni affetto di ,,
cuore addomandai. Ecco à te ne vengo Creator mio, ,, Spira l'anima.
Redentor mio, Saluator mio. Ti raccomando il mio ,,
gregge, acciò non lo sbrani il lupo infernale. E ciò det- ,,
to, hauendo intorno i Monaci, che si disfaceuano; in la-
grime, nelle braccia loro spirò la purissima anima; in età
di settantasei anni, hauendone seruito ben trentacinque
al Signore doppo il suo ritiramento ad Accona, quell'-
anno medesimo 1348. a' 20. d'Agosto, festiuità del suo
auuocato San Bernardo; il cui passaggio fù raccolto da
Arnoldo nel suo legno della vita, con queste parole: Arnol. in ligno vitæ.
Inter psallentium filiorum manus simul & mærentium, &
inter verba orationis gaudens in Domino, & exultans bea-

tum

Digitized by Google

cum spiritum reddidit Creatori suo. Così terminò i suoi giorni questo glorioso Fondatore pieno d'anni, e di meriti, la cui vita inimitabile doppo l'vltima sua conuersione, parue vn continuo miracolo, composta di digiuni, d'astinenze rigorosissime, sette volte disciplinandosi il giorno con catene di ferro, trà fatiche intolerabili, coperto di cilicij, indefesso nell'oratione, nemico del sonno, pieno di carità, e di zelo, vincitor d'infinite battaglie, osseruantissimo della Regola, talmente innamorato di Dio, che sempre sospiraua, sfauillando negli occhi, e nel volto, e in vero si può dire, che quest' amore lo sostentasse in vita dando forza, e vigore all' anima, & al corpo; & in fine glila togliesse con vn'impeto sopranaturale più tosto che colla forza dal male sempre parlando, e con tutti i sensi intieri.

D'alcune mirabili visioni c'hebbero molti nel suo passaggio. Cap. XVIII.

FV sentita vniuersalmente da tutta la città di Siena la morte di questo suo mirabile Cittadino, come d'vn proprio Padre; e se bene occupata nel pianto, e nel funerale mestissimo, e quotidiano di tanti suoi figlioli (affermandosi che sopra quarantacinque mila gli ne togliesse quell' anno la peste) non mancò di honorare con lagrime particolari, e cordiali vffici la di lui beata memoria, spargendosene ad vn tratto la fama, e hauendolo tutti in concetto di Santo, e di già raccomandandosi à lui, per li segni, e miracoli, che si viddero appresso. Piacque alla diuina bontà testimoniare la santità del suo seruo con questa nobile visione. Trà gli altri Monaci Oliuetani, presenti al transito del loro Beato Padre trè furono di perfettissima vita, e vengono nominati dal Lombardelli; F. Pio Tancredi Senese, F. Alessandro da Messina, e F. Siluano Alemanno, e tutti trè hebbe-

Trè Monaci vedono l'anima di Bernardo portar in Cielo.

hebbero nell'hora medesima della partenza dell'anima dal corpo separatamente l'istessa visione. Pareua loro, che s'aprissero i Cieli, e scendessero innumerabili schiere d'Angeli, riccamente guerniti, e San Benedetto, e San Bernardo in compagnia venissero ad incontrar l'anima del defonto con molta festa, e gloria. Dietro à loro vedeuano Christo Signor nostro con due corone d'oro in mano; mà vna più grande dell'altra, & egualmente gemmate, e risplendenti. Alla destra portaua la Beatissima Vergine vna bianchissima, e purissima veste in atto di donarla, & alla sinistra appariua colle braccia aperte l'Arcangelo San Michele, il quale riceuendo l'anima, la presentaua alla Vergine, & essa ricoprendola di quel manto la porgeua al suo santissimo figliolo, e da lui ornata delle due corone; festeggiando tutta la celeste comitiua, veniua portata in paradiso. Mà se bene solo questi trè Monaci hebbero la visione, s'vdì nel luogo, e nel tempo medesimo da tutti vna soauissima celeste melodia; e due altri Monaci per nome F. Girolamo da Napoli, e F. Christoforo da Bologna, i quali aggrauati di peste, non hauendo potuto assistere al transito, se ne stauano à giacere nelle loro Celle, affermarono similmente essere stati degni della medesima visione, e melodia. La Beata Ginocchia Tolomei, stretta parente del Santo (la cui vita pure fù scritta dal medesimo Lombardelli) trouandosi in casa posta in oratione: sù l'hora di Terza (in cui egli spirò) si sentì chiamare: *O Ginocchia và alla finestra, e vedrai l'anima di Bernardo andar in paradiso*. Alla quale affacciatasi, vide per ordine vna innumerabile comitiua di celesti Cittadini accompagnar quell'anima; e mentre miraua attentamente, e con stupore la bellissima strada, che tiraua dritto alla sommità dell'Empireo: sentì vn'altra voce; *Questa è la strada per la quale camina Bernardo al paradiso*. Priuileggiandolo Iddio, come già il glorioso Patriarca San Benedetto, di cui era stato sì perfetto

B. Ginocchia Tolomei.

fetto figliolo, nel cui transito viddero quei due Monaci vna strada simile, tapezzata d'ostro, e lastricata d'oro, e la medesima voce: *Hæc est via, qua dilectus Dei Benedictus Cælos ascendit.* F. Christoforo Tolomei, il giouane, dell'Ordine de' Predicatori, trouandosi nel suo Conuento di S. Domenico di Siena aggrauato pur di peste, & in articolo di morte: disse a' suoi Padri prima di morire, d'hauer veduto l'anima di Bernardo figliolo di Mino Tolomei suo parente, Abbate della Madonna di Mont' Oliueto salire al Cielo con molta maestà, e gloria. Le quali cose diuolgatesi per Siena, fece leuar vn pianto da tutti i Cittadini, e correre fuori di porta Tufi al Conuento di San Benedetto (non gli potendo trattenere, nè le guardie, nè i pericoli) per venerar quel santo corpo, e raccomandarsi à lui prima fusse dato alla sepoltura. E non solo da Siena, mà da molti luoghi conuicini, doue si sparse la voce, corsero à stormi le genti per il medesimo fine, e molti ne riportarono sanità, e gratie singolari, come appresso diremo.

S. Gregorio Papa.

D'alcuni miracoli doppo morte. Cap. XIX.

SE bene poco registro si puote tenere nel furore di tante calamità de' gloriosi fatti in vita, & in morte di questo Beato Fondatore; tuttauia non mancò la diligenza di Giouanni Battista da Populonia Inquisitor di Siena, e di lui coetaneo, di tramandar à notitia de' posteri quei pochi da lui raccolti mentre era viuo (da noi sopra narrati) e quest' altri pur pochi trà i molti, che si viddero doppo morte. Et i primi à sperimentar la potente intercessione di si Beato Padre furono i suoi proprì figlioli; e trà gli altri Girolamo da Napoli, e Christoforo da Bologna sopra nominati, Gregorio da Pauia, e Renieri da Roma, i quali mal condotti dalla peste, stauano prossimi al morire, facendosi portare, ò pure strascinandosi

ſcinandoſi malamente da sè ſteſsi alla barra, doue giaceua il corpo, piangendo, e gridando il noſtro Padre n'è ſtato tolto, à pena chinaron la faccia, e baciarongli la mano, che liberi, e ſani ſi ſentirono robuſti, e gagliardi; e lodando, e benedicendo il Signore viſſero poi parecchi anni.

Antonio di Ghino da Siena, era viſſuto longamente con vna mano rattratta, e colle dita conficcate in dentro ſenza poter lauorar, nè mantener la ſua pouera famiglia. Sentita la morte del Beato, del quale già in vita era ſtato molto diuoto, con gran fede ſe n'andò alla Chieſa, doue aſſai gente era concorſa per vederlo, & à pena gli hebbe toccato vn poco di veſte, che ſubito libero della contrattione, alla preſenza di tutti ſteſe la mano, e tornò à caſa lodando il Signore, e benedicendo il ſuo ſeruo.

Giouanna di Pietro da Buonconuento (Caſtello trè miglia diſtante da Mont'Olиueto) eſſendo per molti anni oppreſſa da vn Demonio, cui non era valſo à diſcacciarlo la forza degli eſorciſmi, nè i molti luoghi di deuotione a' quali era ſtata condotta; finalmente menata à Siena, e preſentata al ſanto corpo: cominciò il Demonio à ſtrillare, e la donna à sbatterſi, e ſpumare dalla bocca, à ſtorcer gli occhi, e le nari; ma legata colla cinta di eſſo Beato: partendoſi lo ſpirito immondo fù ſubito libera, e ſana.

Fauſtina dal Monte Sanſauino, inferma già quattr'anni di fluſſo di ſangue, doppo hauer conſummato tutto il ſuo in diſutili medicamenti, ſentendo i ſtupendi miracoli, che operaua Dio ad interceſsione del ſuo ſeruo, ſe ne venne con gran fede à Siena, & à pena ſi proſtrò diuotamente al luogo doue era ſepolto: che ceſſato il fluſſo, ſe ne tornò à caſa ſenza male alcuno.

Domenica Griffoli da Monterone hidropica, e diſperata da' Medici, doppo breue oratione al ſagro corpo:

raccomandandosi humilmente fù subito sanata.

Lungo sarebbe il tessere racconto di sì fatte gratie, che fino al giorno d'hoggi durano, continuando il Signore à far palese la gloria del suo seruo, come più amplamente nel processo per la di lui canonizzatione, fabbricatosi poco fà nella Curia Archiepiscopale di Siena, d'ordine della Sacra Congregatione de' Riti; fatto Ponente della causa l'Eminentissimo Signor Cardinale Franciotti, nel presente Pontificato di Nostro Signore Innocentio X.

Fù da poi con diuotissimi funerali, e coll'assistenza di tutti i Prelati auanzati dalla peste in Siena data honorata sepoltura al corpo di lui, procurando ciascuno d'hauer qualche cosa del suo per reliquia. Fù posto nella sepoltura comune; perche allhora era nuoua, come pur nuouo era il Monasterio, e la Chiesa, innanzi all'altare maggiore; e quel tempo di peste, in cui ogni giorno crodauano come frutti maturi dell'ira di Dio i corpi morti, empiendosi le fosse, e le sepolture: non permise à quei Padri di far maggior diligenza, forsi lasciandone il pensiero a i posteri. Mà in progresso di tempo, essendosi mutate le sepolture, e gli altari: non è rimasta precisa memoria doue quel benedetto corpo si ritroui; se non che pur si và congetturando riposi ancora sotto l'Altar maggiore per vna pittura antichissima nel muro di esso Altare, quale fù visitata, e riconosciuta da trè Vescoui deputati alla cura del processo, trà quali Monsignor Ascanio Piccolomini Arciuescouo di Siena; la pittura è di esso Beato con questi due versi:

Bernardus, Simon, Raynerius, Ambrosiusq;
Patritiusq; simul sidera celsa tenent
Cunctos Abbates, Auctoresq; Ordinis
Sena dedit, quos nunc gloria summa beat.

Si

Si conseruano ancora in antichissima carta scritti li due seguenti Elogi, e vogliono fussero quelli propri, che di prima furono posti sopra la sepoltura.

In effigiem B. Bernardi Ptolomei, qui Montis Oliueti Religionis institutor fuit.

Senarum decus: illustris Ptolomea propago;
Montis Oliueti Styrps generosa Patrum,
Nomẽ adhuc quaris? Bernardũ docet esse figura,
Magno illi absimilem laudibus esse negat.

L'altro:

In eundem Bernardum
De restituta oculorum luce, & de illustrata eiusdem mente cælesti lumine.

Bernardi orbatum, vigili modo lumine Corpus
Mentemque è Cælo lux rediuiua beat.
Illustres tenebra quibus extitit alma salutis
Lux; & Senarum fulgidum in Orbe decus.



Breue estratto di tutta la vita.
Cap. XX.

NAcque Giouanni Tolomei (detto poi il Beato Bernardo) in Siena, Città antichissima di Toscana, di Mino Tolomei, e di Fuluia Tancredi; amendue famiglie nobili, e principali, l'anno di nostra salute 1272. a' 10. di Maggio, & essendo sterili, l'ottennero per voto dalla Regina de i Cieli. La Madre, mentr'era grauida, gli parue vna mattina sù'l far dell'alba di partorire vn bianchissimo Cigno; il quale in compagnia di molti altri, imboccato vn ramoscello d'Oliuo, se ne volasse al Cielo. Fù dato in cura ne' primi anni al P. Cristoforo Tolomei, che riuscì poi Vescouo di Soana, & al P. Bonauentura pur Tolomei, che fù Beato: Religiosi dell'Ordine di S. Domenico; nel qual Monasterio visse qualche tempo, sì nello spirito, come nell'arti liberali, con molto profitto. Tratto fuori con qualche fatica dal Padre, & applicato à diuersi studi, s'addottorò in quelli di Legge: e per conseruarsi puro, e diuoto: entrò nella Confraternità dello Spedale sotto la scala, & anche in quella di S. Ansano. Visse vn tempo con molto feruore, e buono essempio; finche venne voglia al padre di farlo creare dall'Imperatore Alberto primo, Caualiere del sagro Impero; colla qual occasione raffreddatosi non poco, andò à pericolo di cader affatto: se la diuina mano sostentandolo, non lo hauesse ritratto, e conuertito di nuouo. Tornato à gli essercitij di prima, e fornito il corso degli studi: si diede à leggere nella publica Sapienza, ammirato, e riuerito di già per vno de' primi leggisti di quel secolo. La qual peritia, aggiunta alla gran bontà di vita: mosse la Patria à conferirgli i più sublimi honori, e non vscito ancora de' venticinque anni: lo creò

Capi-

Digitized by Google

Capitan di Popolo (ſupremo grado allhora, e ſimile à quello di Doge hoggidì in Venetia, & in Genoua) nel quale non ſi può dire con quanta prudenza ſi diportaſſe, e con quanti eſquiſiti ordini, e diligenze procuraſſe di riformare gli abuſi, e regolare il viuere ſcorretto della giouentù in particolare. Mà vſcito dalla carica, e tornato à leggere sù le Catedre, creſcendo di ſtima, e di fama, gonfiato dall'aure del mondo, e dalle adulationi degli amici, e parenti: tralaſciando à poco à poco, & ad vna ad vna le ſue diuotioni; ſi raffreddò di nuouo, e perſeuerò così languido fino all'anno quarant'vno della ſua vita. Nel qual tempo, viſitato da Dio, con fargli perdere nella troppa aſsiduità degli ſtudi la luce d'ambidue gli occhi: fù cagione riapriſſe quelli dell'anima, & accortoſi donde veniua il colpo: ſi votò alla Sereniſsima Vergine, & in vn ſubito ricuperò la viſta. Mà ſollecitato à ripigliar le lettioni interrotte nella Sapienza: ſi riſolſe, in vece di quelle, di far vna molto efficace, e patetica oratione del diſprezzo del mondo, & animar i ſuoi Scolari à ſeguitarlo nella via della Croce, per la quale diſegnaua incaminarſi. Ambrogio Piccolomini, e Patritio de' Patritij, nobiliſsimi Cittadini, e ſuoi molto amici, e famigliari, ſe gli accoſtarono inſeparabilmente, & egli venduto quanto haueua, e diſtribuitone il prezzo a' poueri: ſi ritirò con eſsi à viuere ſolitario, e pouero ne' deſerti di Accona, luogo diſtante da Siena quindeci miglia. Quì alzando alcune Cappellette, & Oratorij, doue erano grotte, e ſpelonche: in ſanta conuerſatione, orando, e meditando, viſſero ſei anni quietamente. Di Giouanni ſi mutò il nome in Bernardo: e caminando ſcalzo: ſi veſtì d'vna ſola tonaca di panno ben groſſo à guiſa degli antichi Romiti; la vita de' quali ſi era propoſta d'imitare. Digiunaua in pane, & acqua tutto l'anno, eccetto la Paſqua, & il Natale, e molte volte ſe la paſſaua con ſole

le

le radici d'herbe. Dormiua sù la nuda terra, ouero appoggiato ad vna rupe, ò ad vn tronco. Fù sempre di pochissimo sonno, non passando alle volte vn'hora tra'l giorno, e la notte, e trè al più; e la notte del Venerdì non si corcaua punto, dicendo, non douer dormir il seruo quella notte, in cui il Signore à forza di crudeli strappazzi vegliato haueua. Crescendo poi in feruor, e spirito: si disciplinaua sette volte il giorno con catenelle di ferro, e tal' or con mazzi d'ortiche, stracciandosi le carni, e cauandosi il sangue, specialmente quando veniua tentato contro l'honestà, della quale fù sempre geloso custode, ricoprendosi in oltre d'vn'asprisimo cilicio. Era nemicissimo dell'otio, onde nel tempo delle sue aridità (quali toleraua patientemente) attendeua all'opere manuali, essercitandosi in tutti gli atti d'humiltà. Leggeua sempre le vite de' Santi, e fin' all'estremo si dilettò di portar in seno qualche libro spirituale. Molti andandolo à vedere, marauigliati di sì strana mutatione, mossi efficacemente da lui cōpunti, andauano à casa, e sbrigati delle cure famigliari, tornauano in Accona à viuer seco. Crebbe perciò di numero quella nuoua famiglia; e se bene viueuano senza capo, non hauendo egli mai voluto per sua humiltà accettar questa briga sopra di sè: contutto ciò, mirando lui come esemplare, e lo Spirito Santo come direttore: menauano vita veramente Eremitica, e santa. Il Demonio nemico di sì alti principij, e preuedendo maggiori profitti col tempo; cominciò scopertamente à tentarlo, &, apparendoli vn giorno in figura de' due suoi preaccennati amici Ambrogio, e Patritio: con validissime ragioni essortollo à lasciar l'Eremo, & à tornar al secolo; mà illuminato da Dio, e vinta la tentatione: si confermò nel proposito di perseuerare in quella vocatione. Dibatteuano l'Italia allhora quelle horribili fattioni di Guelfi, e Ghibellini; è perche la famiglia
de'

de'Tolomei per lo più seguiua l'Imperatore fautore principale di questi: alcuni Guelfi inuidiosi, mandarono à posta in Accona per estinguer lui, e la sua brigata, sotto specie di limosine, alcuni cibi, e fiaschi auuelenati. Mà riuelato da Dio in oratione il segreto à Bernardo; & alla sua presenza, gettando quei cibi, e fiaschi il veleno da sè à guisa di spuma, ne rimase con tutti i suoi miracolosamēte preseruato. Vna notte il Demonio in horribilissima forma gli comparue, e caricandolo d'atroci battiture, lasciollo in terra per morto; mà doppo alcuni giorni, in forma di Crocifisso comparendoli il Signore il consolò, e risanò in vn subbito. Mutò diuisa il Demonio, & assaltandolo con pensieri, e fantasie oscene, in sembianza di vaghissima, e lasciuissima donzella vn giorno nella propria sua Cella procurò sfacciatamente di tirarlo à libidine: mà egli con digiuni, discipline, vigilie, & altre macerationi, e con gittarsi infin trà le spine, lacerando, e martirizzando sè stesso, rimase vincitore. Volle di nuouo il benigno Signore consolarlo, con fargli vn giorno sensibilmente gustare la visione d'vna bellissima scala d'argento solleuata fin' al Cielo, e passeggiata da molti Angeli, che conducendo lassù alcuni huomini vestiti di bianco, additauano i Monaci futuri del suo nouello Instituto. Mà inferocito contro di lui Satanasso, spinse alcuni maligni à denontiarlo al Santo Officio per Eretico, e per vno de' Fraticelli dell'opinione; la onde fù chiamato in Auignone: ou'era allhora la Sede Apostolica, sotto Giouanni XXII. à spurgarsene. V'andò in compagnia di Ambrogio Piccolomini, rimanendo Patritio con gli altri nell'Eremo. Mà il Demonio in mille guise apparendoli per strada, e spauentandolo; e finalmente in forma di Romito, da parte di Dio comandandoli che tornasse à dietro: procurò con tutti i versi di sturbarlo, e renderlo contumace, e inubbidiente. Non seguì però l'in-

l'intento; perche Bernardo aiutato da Dio, e da gli Angeli, schernendo il tentatore, proseguì il camino; & à pena giunto in Auignone fù assolto, e sincerato. Et il Papa approuando il suo Instituto: lo rispedì al Vescouo d'Arezzo (nella cui Diocesi era allhora Accona, detta poi Mont' Oliueto) con ordine di dargli vn' habito Monastico, & vna Regola approuata. Nel ritorno in Italia, giunto in Turino in casa d'vn gentilhuomo già stato suo Scolaro; il Diauolo instigò vn seruitore di Casa à far vn furto di rilieuo al suo padrone, e per coprirlo metter la tazza d'argento nel zaino di Bernardo. Mà non riuscì la fraude; perche se bene il padrone gli corse dietro, e con mille vituperij, e strappazzi lo fè carcerare; però riuelato da Dio il fatto, e suelata la verità: non pure fù reintegrato: mà il padrone stesso, poco doppo lasciando il mondo, lo seguitò, facendosi Monaco in Accona.

Era Vescouo d'Arezzo Guido Tarlati da Pietramala, rimasto padrone in temporale, e spirituale; il quale doppo lette le lettere del Papa, intimando vn digiuno, & vna processione di trè giorni alla sua Città per spiare qual fosse la volontà diuina: meritò il terzo giorno gli apparisse in sogno la gloriosissima Vergine, e gli mostrasse l'habito bianco, e la Regola Benedittina, e l'insegna del Mont' Oliueto, che dar doueua à gli Eremiti d' Accona, dicendo, volerne hauer' ella sempre special cura, e protettione. Vestiti poi tutti di quell' habito, e preso il nome di Monaci di Santa Maria di Mont' Oliueto: si diedero ad vna vita austerissima, e regolare, viuendo in terra come Angeli, intenti solo alle cose del Cielo. Bernardo era lo specchio di tutti; e per humiltà non pur si stimò sempre indegno del carattere Sacerdotale; mà recusò constantemte fino alla quarta volta il peso di Abbate, conuenendo fussero prima di lui trè altri, Patritio, Ar-

Ambrogio, e Simone, finche i Monaci già cresciuti di numero sforzandolo ad accettare, e confermandolo ogn' anno, lo fecero perseuerare fino al fine di sua vita; e rimettendoli vn' assoluto arbitrio in tutte le cose senza più conuocar Capitolo, nè ricercar parere: hebbero per ben fatto tutto ciò che faceua. Si diede egli dunque à fabbricar la Chiesa, nella qual opera non mancò il Demonio al suo solito di fargli contrasto, distruggendo la notte ciò che si fabbricaua il giorno: fino, che per le orationi sue, apparendo visibilmente l'Arcangelo San Michele suo particolar Auuocato, prese in protettione quel luogo, e discacciò quelle furie infernali; per la qual cosa tenne poi Bernardo sempre appresso di sè dipinta in vna tauoletta la figura di quella visione. Trè altre tentationi vinse egli appresso dell' astuto nemico. La prima d'auaritia; mentre escauando in vn certo luogo, scoprì vn ricchissimo, mà finto tesoro; e'l Demonio, presa la forma del suo amico Ambrogio: il sollicitaua à valersene, e fuggire; mà tutto suanì, quand' egli benissimo conosciuta l'illusione, fecesi il segno della Croce. La seconda d'ambitione; comparendoli Satanasso in habito di Cortiggiano, e fingendosi mandato dal Papa à portarli le Bolle dell'Arciuescouato d'Auignone, e cō melate parole lambendolo, che poi voltandole in atroci battiture, quando s'accorse d'essere da lui sbeffato, e deriso: lo lasciò tutto infranto, e quasi morto; se non fusse comparso à tempo l'Arcangelo San Michele, con vn'ampolletta di liquor celeste à risanarlo. La terza di lasciuia, quando per ordine del Papa andato à Sutri per assopir alcune graui differenze trà quei Canonici, e rasserenar quell'annuuolata Città: accolto in Bolsena da vn diuoto Cittadino: la moglie ch'era assai bella, mà pazza, e sozza, andò à tentarlo di notte per inescarlo con vezzi alle sue compiacenze; mà con gridar ladri ladri, da

lui discacciata, & con alcune catenelle aspramente flagellandosi: schernì il Demonio, e conuertì in bene quella sciocca tentatione. Di molti estasi, ratti, visioni, e reuelationi fù dotato il nostro Beato: in vno de' quali apparendoli la Beatissima Vergine con quella pompa medesima, colla quale fù assunta in Cielo, con affabilissime parole l'asſicurò di sua salute. In vn'altra fauellandogli il Crocifisso (auanti il quale oraua) gli predisse molte cose della sua Congregatione di Mont'Oliueto, e di ciò che seguir doueua, sì di quella ne' tempi futuri, come di Siena sua Patria, e di tutta Santa Chiesa. Fù ripieno etiandio dello spirito di profetia, & hebbe dono di penetrar i cuori. Fece molti miracoli in vita, come trà gli altri, illuminò vn cieco, resuscitò vn morto, e sopra le febbri in particolare hebbe grande impero, iscacciandole col solo segno della Croce. Finalmente volendo il Signore chiamarlo à sè, e rimunerarlo delle sue fatiche: nel giorno vent'vno di Marzo dell'anno 1348. giorno del glorioso Patriarca San Benedetto: gli fece dal medesimo Santo riuelar il giorno, e l'hora della sua morte. In tanto essendo principiata vn'horribile pestilenza, quale in meno d'vn'anno spopolò più di mezza Italia; egli sù'l principio d'Aprile fece la speditione de' suoi Monaci, distribuendoli in diuersi luoghi conuicini à seruire gli appestati, & ordinandogli per tutto il giorno 13 d'Agosto di douersi ritrouare nel Conuento di San Benedetto di Siena fuora di porta Tufi; & per animargli à far volontieri quest' obbedienza: gli afficurò, che in tutto quel tempo, nissuno (di cento, e sessanta ch'erano) sarebbe perito. Et in vero fù gran miracolo, perche trà l'infinito numero d'infetti, e di morti, senza mancarne pur vno, tutti sani, e salui si ritrouarono il giorno prefisso in Siena, abbracciandosi teneramente, e lodandone il Signore. Il giorno seguente, che fù la vigilia dell'Assunta, Ber-

nardo

nardo significò loro instare frà cinque giorni il suo passaggio all'altra vita, & alcuni di loro douerlo preuenire, & altri seguitare; essortandoli à conformarsi alla volontà del Signore, & à perseuerare quelli che restauano costantemẽte nella loro vocatione, e nell'osseruanza della santa Regola; e quì predisse molte cose da seguire doppo la sua morte. Il giorno de' sedici entrò frà di loro la peste, portandone via alcuni prima fornisse il decinouesimo. Sù la sera del quale, sentendosi Bernardo cagioneuole: chiese li santissimi Sagramenti, e li riceuette con indicibile allegrezza di spirito, e diuotione. Venuta la mattina: hauendo predetto, che sù l'hora di Terza sarebbe spirato: esortando di nuouo i suoi figlioli alla pace, concordia, & vnione; in quell'hora medesima, alzando gli occhi, e vedendo venir à riceuerlo San Bernardo suo particolarissimo auuocato, e di cui quel giorno appunto correua la festa, e San Benedetto, sotto la cui Regola militato haueua: tenendo gli occhi fissi, e la faccia lieta, e ridente: trà voci di lodi, e di benedittioni rese l'anima al Signore in età di settantasei anni, doppo esserne vissuto trentacinque con molta santità in quell' Eremo d'Accona, detto di Mont' Oliueto, & hauerne gouernato ventisette in grado di Abbate la sua Sacra Congregatione. Fù da molti, in particolare da trè de' suoi Monaci, e dalla Beata Ginocchia Tolomei veduta l'anima sua portare con molta comitiua, e festa in paradiso dall' Arcangelo San Michele, vestire d'vn manto bianchissimo dalla Vergine santissima, e coronar da Christo Signor nostro con due diademi: e nel luogo medesimo doue morì, fù sentita vna fragranza di odori, & vna dolce melodia. Concorse tutta Siena à venerar quel sagro corpo; e dalle ville, e terre vicine, molti con fede raccomandandosi à lui: riportarono benefici, e gratie segnalate. Finalmente, data gli fù honorata sepoltura nel monumento nuo-

uo della Chiesa, che riempito d'altri corpi in quel frangente di peste, e da poi mutati gli altari, e'l sito stesso della Chiesa: non è rimasta precisa memoria, doue al presente si ritroui.

IL FINE.

Digitized by Google

ORATIO
HABITA

Coram Sanct.^mo D. N.

INNOCENTIO X.

In publico Consistorio 21. Februarij 1644.

PRO CANONIZATIONE

B.BERNARDI PTOLOMÆI

Oliuetanæ Congregationis Fundatoris, cum actis exinde secutis.

PER ILLVSTR.^MVM ET REVER.^MVM

D.IOANNEM BAPTISTAM RAYNOLDVM

Tunc Aduocatum Consistorialem, nunc verò Episcopum Lucensem.

Decretum S. Congreg. Rituum.

CAusa Senensis S. D. BERNARDI de Ptolomæis Fundatoris Congregationis Montis Oliueti Ordinis S. Benedicti, proponi potest per R. P. D. Ioannem Baptistam Raynoldum in Consistorio publico iuxta formam Decretorum S. C. Rituum hac die 10. Nouembris 1643.

C. Paulutius S. C. R. Secr.

Digitized by Google

ORATIO.



PIRITVS Sanctus (Beatißime Pater) sacris in litteris pios viros palmæ symbolo cohonestat. Iustus, in ijs legimus, vt palma florebit; en BERNARDVS PTOLEMÆVS trecentos suprà annos vita functus caput exerit antè beatißimum conspectum tuum gloria, & palmis fulgidè rediuiuus. Palma fronde nitet viuaci, fructibus scatet dulcissimis: florent iusti vt palma viridi recordatione, perenni cultu, immoritura fœlicitate. Te, Pater Beatißime auspice, debuerat hæc Oliuetanæ familiæ fructifera palma viridiori frondescere nitore, qui Columbam palmæ ramusculum ore gestantem pro insigni refers; debes Pater Beatißime hoc Innocentiæ, cuius nomine clarescis, vt eam tuo suffragio præsidentibus superis quà par est publica fidelium veneratione adorari sinas. Iustam benignitatem tuam imploramus, vt Sanctum Virum Bernardum Sanctorum albo decores. Sanctum dixi Bernardum Ptolemæum, talem dicere suasus ab Oliuetano Ordine ab ipso sanctè fundato; à

to; à

to; à sanctissimis tanti viri virtutibus; à prodigiosis eiusdem miraculis; ab immemorabili cultu, quo aquè ac cælitum vnus per Italiam veneratur, & à præclarissimorum virorum de eius sanctitate veridico autoramento.

Sacras Religiones instituere opus egregium B. P. Diuinæ mentis afflatum præsentissimum, & Omnipotentis manus opem exigens peculiarem. Sacrum claustrum portus est fluctuante seculo, quem qui tenent, ambitionis procellas, luxuriæ fluctus, superbiæ austros, iracundiæ tempestates, mœstitiæ murmura, peccatorum gurgites, violentiæ syrtes, mortis æternæ horribile naufragium procul habent. in littore, & portu sunt similes Hebræis illis, qui rubro mari, inhumido pede dimerso, vexilla, phalanges, currusque Pharaonis absortas prospectabant: quas ij dedere laudes summo Deo tot vindicati periculis, has relaturi sunt religiosi viri Diuino Numini, atque institutori Parenti, quorum opera salutis littus attigere. Ducibus fulgidissimis vtitur Religiosorum Ordinum fundatoribus præpotens Deus. quæ sanctitas Benedicti, Bernardi, Augustini, Dominici, ac Francisci? Ordines horum sanctissimorum Ducum, optimis legibus ad vitam æternam cursum properant

perant: viris doctrina & sanctitate insignibus fœcundantur; mira & prodigia in Institutionis initijs agnoscunt, centenos annos eo stabiliti fundamento, quod aduersus portæ inferi non præualent: fœliciter enumerant. an non hæc omnia in Oliuetano Ordine videre atque admirari est? quæ leges pœnitentiæ; quæ sanctiones austeritatis, quæ Eremi solitudo, quæ cœlestis psalmodia, quod sapientiæ studium, quot enumerata lustra, & secula! Primi sancti huius instituti asseclæ noui Macharij, recentes Pachomij, rediuiui Antonij, & Hilariones celebrabantur, legantur Antonius Bargensis, & Abbas Lancellottus Oliuetani, Petrus Gabriellius Præsul Eugubinus, Raynutius Volatterarum Episcopus, Androinus Cardinalis de Rocca, Petrus Cardinalis Belfortius, qui posteà ad summum Pontificatum euectus, Gregorius XI. dictus. Ioannes XXIII. & Pius II. Pontifices in Apostolicis Oliuetano Ordine gratiosis Bullis. Plurimus ergò Ptolomæi solis sanctitatis splendor fuit, quo tot Heroum filiorum astra illustrata.

Adfuit Diuina etiam Bonitas in Oliuetani Ordinis institutione portentosis ostentis. Si quidem Bernardum Ptolomæum inanioribus seculi tumidum pompis diuinitus excæcatum, nun-

cupato voto à Beata Virgine, cùm iam Ordinem instituerет luminibus redonatum: Deiparam Episcopo Aretino Guidoni Petramalio exhibuisse regulam, habitum, nomen, & insignia Oliuetani Ordinis; eandem Sanctissimam Dei Genitricem, Diuinumque filium Christum Dominum in summis argenteæ scalæ nixos fastigijs, per quam ascendentes candidos Monachos Angeli manu iuuarent. Bernardo & sanctis primis socijs apparuisse Scriptores probatæ fidei, & Oliuetanæ passim habent, ac testantur historiæ. Tanti Parentis corusca lumina, clara institutionis miracula monstrant ad hanc vsque diem Oliuetani heroicam retinentes primæuæ regulæ obseruantiam, sit id omne Diuini Numinis, & Sancti Fundatoris encomium.

Accedo ad Insignes Beati Bernardi virtutes, vtinam eas me moraturo mihi Angelus, vt olim Isaiæ, labia, charitatis igne mundaret! Seruator noster, integri animi adaperiens signa in opera intuendum præcepit, ab operibus eorum cognoscetis eos: & non potest arbor mala bonos fructus facere. non patitur christianum lumen ementitos splendores, erumpit tandem quod vel secretissimis cordis latibulis cœlat homo. Operibus Christianum optima lance ponderamus: quid

de

de operibus Bernardi dicam? vſurpo iure optimo de eo loquens, id quod de ſua Gorgonia laudauit Hieronymus: in carne extrà carnem viuebat; quaſi anticipans æternæ vitæ fœlicem curſum.

Summa humilitate, vt à chriſtianarum virtutum omnium fundamento incipiam diffulſit Bernardus, dicebat ſe aſſiduè ſceleſtum, ac peccatorem inter omnes miſerrimum non ceſſabat cum prodigo filio collacrumari; Pater peccaui in cœlum & coram te. tremens ac pallens indignum ſe aiebat, qui cœli altitudinem, qui Domini Ieſu Cruci confixi oculos proſpectaret. extollebant illum alij laudibus, alij doctrina, alij ſanctitate inſignem vocabant; at ipſe miſerum ſe ſemper, pauperculum ſeruum in Domini vinea confitebatur; ab Eremicolis ante eius pedes proſtratis enixè obſecratus, vt leges, vt omnium habenas pro arbitratu ferret, quantum obſtitit, ſemper his verbis: quæ paucula ſciui dixi: Chriſtum ſequere puſillus grex: indigens non par conſilijs ſum; ſi quem monebat demiſſiori vultu monebat, ſi quem ſolabatur, proprias aperiens infirmitates ſolabatur; ſi quem excitabat, vt non miſerum Bernardum proſequeretur adhortabatur. Laceſſitus iniurijs, vel ab

Digitized by Google

infimæ sortis hominibus nunquam respondit, nunquam excanduit; famulatus qui vel abiectissimus præstandus esset, seu in sarcinis asportandis, seu ægrotantibus ministrando à Bernardo præstabatur.

Pœnitentiam Bernardi aggrediens solam Eremum idoneam, quæ referat existimo. Vos dicite Acconenses tumuli, vos sacra Tesqua, et catenis, quibus se ad summam sanguinis diffusionem feriebat, resonantes valles. Qui in domibus Regum sunt mollibus vestiuntur. Christi sectatores nudi cum nudo Duce ad sempiternæ fruitionis brauium currunt, membra Christi optimè noscuntur, quæ scilicet capiti transfosso spinis correspondeant, calumnijs oppressa, ieiunijs laxa, fatigata vigilijs, squallentia cilicio, consumpta laboribus mundani, quæ sequitur mundus oblectamenta carnis, superbiam vitæ, concupiscentiam oculorum sequuntur. Christi vera soboles carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs. Bernardus Ptolomæus castigauit corpus suum, & in seruitutem pro innocentia redimenda coercuit. Quadragesimæ tempore ter in hebdomada, die Dominico, Martis, & Iouis cibum captabat, eumque adeò parcum vt fulcire ieiunium non

pasce-

Digitized by Google

pascere corpus videretur, reliquis diebus nil prorsus degustabat; in peruigilijs Sanctorum quatuorque anni à Sacrosancta Ecclesia sacratis Temporibus adusque deliquium famescebat. alijs diebus huius erat propositi tenacissimus. die Lunæ semel & vilissimè, die Veneris, & Sabbathi pauculis terræ vescendi frugibus, & herbularum oleribus. die Dominico, ac Iouis ad summam interdum deliciam amaris, et inconditis leguminibus. Somnum humanæ naturæ labem nos miseri in voluptatis nomina transtulimus: non possumus infœlices vna hora vigilare cum Christo: vigilamus cum cohorte scelesta ad Christum colaphizandum. pro æterna salute sopore grauamur; lethali Bernardus in horridæ speluncæ sinu recipiebat se se, pro magnifico apparatu cadauerum horrida ossa, & fragmenta circum vndique collocarat: vbi caput reclinabat hæc reposuerat verba. Memento quod mors non tardat. ad pedes: Memento mori & non peccabis. stragula qua tegebatur horrens erat cilicium, ceruical ex ligno. & quot eiusmodi vel quietis, vel tormenti erant horæ! tres solùm, quin et die Veneris dedecere, inquiens, seruum eam dormire noctem, qua Dominus tot inter cruciatus, & ludibria vigiles, dolentesq; tra-

du-

duxerit horas, nullam prorſus captabat quietem. Sapiſsimè ne ſomni neceſsitas in illecebram commutaretur ſtans, aut ſedens obdormiſcebat. ò Leo fortis vigila obdormiens, nihil ſic in te poteſtates tenebrarum habebunt! Corpus tam duris vigilijs paleſcens en blanditia quibus demulcebat! ſepties in diem ſeptenis pſalmorum horis ferrea, & ponderoſa catena aduſque copioſum ſanguinem cedebat ſe. aſperam aliam catenam, et dirum cilicium humeris, ac pectori aptabat, et hypocriſim declinaturus, religioſis veſtibus forinſecus vtebatur. In hoc proprij corporis domeſtici, et inteſtini hoſtis ſancto odio animam ſuam cuſtodiebat prolixis orationibus, patientia, et caſtitate mirabili. ſe ipſum perdidit, vt Chriſtum lucrifaceret. animam, quæ ſe oderit, carnem maceret, ſqualore, & cinere conſpergatur, eſſe ad pabula æterni conuiuij in cœlis electam, certiſsimè credam. ducuntur amoris inſignia tolerare, et pati, quis extitit Bernardi properantis ad cœlum erga Deum amor quo plenus tot et tanta in duriſsima pœnitentia perpeſſus ſit?

Feruentiſſimus fuit in Deum Bati Bernardi amor. Verba vel pauca, vel nulla nouit amor, affectat facta, ignis eſt qui ſi efferueſcat, ebulliatq; foras operibus erumpat neceſſum. amauit Deum

Ber-

Bernardus, cuius lingua dulces cantillationes adhuc pia Eco respondant Accona rupes, et spelunca. ò mi Iesu! (erant incessantia Bernardi suspiria) ò vita lumen! ò luminis spiritus! ò amor, ò suauitas! quis me à te separabit? cupio dissolui & moriendi ardore assiduè extinguor. Amauit Deum Bernardus, cuius corpus, membra omnia, cuius spiritus, cuius dicta, opera et qualibet gesta in Deum ferebantur. deflectebat interdum à Deo ad proximum ob Dei amorem castos oculos, sicque humidus lacrymis! Parce Domine! da lumen Domine! memento mi Iesu hominem te, passum te, mortuum te, resurgentem te pro nostra resurrectione, et salute, quos inter feruores sæpè cœlestia deliramenta, et longas ectases Beatus vir experiebatur. eiusmodi ectases frequentiores passim memorant: sed quatuor præcipuè multis spectantibus altissimè è terra alatis amoris pennis sublatum. Visebatur ab Eremicolis dies integras super aera pendens brachijs expansis, confixis in sydera oculis, ridenti ore, catera lapis, atque immotus silex. In eiusmodi diuini amoris dulcedine Angelos, Sanctos, et Sanctorum Principem Christum multoties Bernardum, seu vidisse, seu gustasse reperio. Ectasim ex innumeris præterire non possum. illucescebat solemnis dies in

Æthe-

Æthercam Aulam assumptæ Virginis. Bernardus iuxta torrentem diuinæ dulcedinis suaue mysterium meditando deperibat. Longam post orationem rumpit vocem: ò pientissima Virgo grata ne tibi, tuoq; diuino filio, quæ ipse humiliter præsto? dicas obsecro, & si placitum, aperias quid mea de salute futurum! ecce tum Beata Deipara vltrò coruscanti fulgore attonitum compellat. Bernarde sequere inceptum iter, cælicolis gratissima, quæ agis; sis lætus. manet tibi cælo felicitatis sedes. hisq; prolatis nebulis occluditur. Bernardus de ijs certus, inexplicandum voluptatis sensum spirabundus degustat.

Excandescebat interim mali dæmonis inuida mens, heroicam eam virtutem odio infensissimo prosequens, statuit quolibet dolo cum eo triumphato Eremum Sanctitatis sedem calcare excitat; è Gibellinis, plerosq; qui Bernardo Guelphorum, & Pontificij nominis sectatori veneno parricidium struant: resurgentis Numinis lætissimus imminebat dies. mittitur vafer seruulus epulis venenatis onustus. Sistit se ad Bernardi pedes, testatur à viris pijs legari, ferreq; pro læta ea iam aduentante de frugales escas; exsuspirat Bernardus: mox: non me præterit à quibus mittere, quæque donorum sit fraus. Vobis ignosco, factoq;

factoq; super cistulam crucis signo, nigrantes cibi virus detegunt. aliud molitur dæmon; duos ex inferorum sede destinat, Ambrosij Picolominei alterum, Patritij de Patritijs Eremi Principum vultus alterum ementitum. adeunt Bernardum, aiunt à Deo ipsis patefactum, vt ad sæculum ad pietatis exercenda munia reuertantur. noscit eos ille, factoq; præpotentis crucis signo vlulantes fugat. ò victoriæ! ò iusti viri inclytæ palmæ! iterum Bernardo dæmon perniciem intentat, cellulam ad orandum ingresso formissima reperitur puella, virginis decoræ vultus ementitus erat dæmon. Lasciuit, suspirat, manus primum tum colla Bernardi tartareis nexibus complectitur, ardescit, memoratq; vnam se esse, quæ eum Senis degentem feruenter amasset. dicit ebullienti ardore tandem euictam non vmbras, non rupes, non pericula, non mortem extimuisse. Statuit Bernardus principio leniter illam commonere, sed mox diuinitus illustratus, dæmonem esse agnoscens: inter Iesus reformidanda nomina à se se eijcit. illabitur ad hæc diuinæ dulcedinis riuulus suauis, quo Bernardi castitas radices in eo Gygantæo animo egit ineluctabiles.

Hæ sunt sublimes Bernardi virtutes. Verùm ipse finem non feci, Beatissime Pater, de Bernar-

Digitized by Google

di ſanctitate attexens humilem orationem. nimirum non vno Bernardi ſanctitatem manifeſtauit ſigno Diuina Bonitas; non ſolis virtutibus, quæ ex ſe ſe iuxta Doctorum placita ſanctum faciunt, ſed Bernardum prodigiorum, ac miraculorum excellenti dono exornauit Deus. mirabilis dicitur Deus in Sanctis ſuis. Sanctorum virorum hæc poſuit Chriſtus Dominus ſigna. in nomine meo dæmonia eijcient. Linguis loquentur nouis, et ſi mortiferum quid biberint non eis nocebit. prodigia hæc paſſim myſticè admiramur in ſanctis Viris dæmonis tentationes ſuperantibus; in carne de ſuperis rebus ſapientibus, in humana infirmitate diuinam conſtantiam ſeruantibus, in ſenſuum illecebris nullo infici ſecularium rerum veneno. Sæpè etiam quia clementiſſimus Dominus amore languet erga animas Sanctorum: veris fulgentibus prodigijs velut pretioſis gemmis merita palàm, vel in hoc mortalitatis ſeculo coronat. Hinc legimus. Stephanus plenus gratia, et Spiritu ſancto faciebat ſigna, & prodigia magna in populo. Bernardus Ptolomæus plenus gratia, et Spiritu ſancto miraculorum ſigna patrauit.

Futurorum cognitio Sanctos Dei pro certo cōmonſtrat, non eam humana, non angelica capit

natura,

natura, sed Pater cœlestis, et filius, et cui voluerit filius reuelare. dependet enim à Diuina praordinatione humanis cum arbitrijs nexu inenarrabili colligata.

Oranti ergo festiua die, Diuo Benedicto Monachorum Parenti sacra, apparuit Bernardo, vt refert Gregorius Lombardellius Ordinis Pradicatorum Magister, & in Senensi Ditione Sancta Inquisitionis Consultor, in libro quem de Bernardi vita inscripsit, Ipsemet Sanctissimus Monachorum Patriarcha Benedictus. Aperit Benedictus Bernardo seculi illius imminentes ruinas, Italiam inuertendam, sauoque contagio affictandam omnem. aperit eremicolarum progressus, dilucidat qua pracipuè acturi ad Diuinum numen placandum: dicit demum diem horamque Bernardo stabilitam mortis; & quod latius, & diuinum est: his verbis: Latare Bernarde, anima ad Dei aduolabit solium, descendent cœlestium Aligerum plaudentes chori, adueniet Bernardus Claravallensis. ille defensor adstabit, & stellantis via fax nitidissima. ò qua miracula in vno prodigio obueniunt contemplanda! fruere, inquam ipse, ò Bernarde, fruere adhuc viuens cœlitum consortio, fratres estis non ancilla, sed libera filij. Sit apud te Diuini Numinis Orator

Monachorum Patriarcha, qui Eremi es instaurator!

Elargitus insuper est Deus Beato Bernardo donum quo secretiora cordium rimaretur arcana. Placidum Eremicolam à malo dœmone euictum, instantemque deserere iam iam sacras vestes, Bernardus diuinitus irradiatus, placidè commonitum in sanctæ vitæ proposito retinuit. Damianum Monachum fædissimis cogitationibus pressum erigit, purgatq; Bernardus eo stupente, quod abscondita cordis inspexisset. Catherinæ Bernardo consanguineæ, cum nobilem fœminam diris quassam calamitatibus commendaret, sic Bernardus. ò Catherina cur illa posthabito claustrorum nuncupato voto, mortali nupsit viro, immortali relicto sponso? dicas virum quam primum occubiturum: Votum inter Moniales Deo persoluat. ni faciat, calamitosiora minatur. obstupuit ærumnosa mulier, et Bernardi orationibus adiuta, defuncto viro, religiosa claustra est secuta. extremumque diem sanctè conclusit.

Nonnullis alijs consultò præteritis, accedo propius (Beatissime Pater) ad prodigiosa quædam, quæ Deus per Sanctum suum dignatus est operari. prætermitto dæmone obsessos liberatos, illuminatos cæcos, lenitas febres, reuirescentes artus,

tus, leuatos periclitantes, incolumitati redditos lethaliter ægrotantes. Mortuorum resuscitatio, quòd inter mirabilia omnia admirabilissimum est in Bernardo Ptolomæo acclametur, memorant ex plerisque ostentis hoc vnum: quod profusiores post preces ijs vsus Christi Domini verbis: non est hic mortuus, sed dormit: mortuum ad huius lucis auras ab inferis excitasse. ò Heros diuinæ, qui criminum, & mortis monstra subegisti! eiusmodi portentorum signa sanctitatis indicia fulgentia sunt. clarissima verò cum post mortem Sanctorum ea ad eorum intercessionem præpotenti manu efficit Deus, vt in Bernardo Ptolomæo visum. Antonius de Chino Senensis dextera aridus, Beati Patris mox tumulandi exosculata vix humiliter veste: reflorescentem manum conspexit. Ioanna Petri ex Bonconuento dæmone obsessa, ad B. Patris cadauer adducta, eius obligata cingulo dæmonem exuit. ex Oliuetanis aliqui peste contabescentes, vbi B. Patris iacentis manus tetigere, sanitati illicò restituti. Faustina de Monte Sancti Sauini quatuor annis sanguinis fluxum perpessa, auditis B. Patris miraculis, tumulum adit, ex quo incolumis reuersa. Hidrope Dominica Griffoli pristinam salutem ad Beati ossa recuperat.

Diuul-

Diuulgauit horum aliorumque prodigiorum fama Bernardi sanctitatem. Hinc factum (Beatissime Pater) quod immemorabili hucusque cultu, quaquevbi B. Patris viget cognitio veneratus, adoratus, & Sanctus vocatus fuerit. Traditiones immemorandi temporis testimonia maxima sunt. Ludicra commenta, mendaces ritus, impias sanctiones tempus absumit, edax ætas contumulat. at quæ veritatem suprà innixa sunt: neque venti persecutionum, neque seculorum voracitas, neque barbaries Tyrannorum vertere, & absumere valent. Annos trecentos, et ultrà à Bernardi obitu numeramus, & toto hoc tempore fidelium communio, populorumque deuotio in ipsis Diœcesis Principibus templis non lampadas illius tumulo, non uota altari, non Thura Iconi, non tabellas parietibus, non orationes, non lacrymas, non eleemòsynas destitit accumulare. Viguit semper cum inter Oliuetanos tanti Parentis filios, tum inter pios fidelium cœtus erga Bernardum intensa religio, & deuotio; non potest ciuitas abscondi suprà montem posita, mons Ecclesia pugnatrix est fulminibus aduersariorum obiectus. Ciuitates Sancti, qui ex eminentiori loco, cæteris integritatis lumina impertiuntur.

Piorum

Piorum fidelium erga Beatum Bernardum deuotio mirum quantum incrementa sumpsit à testimonijs virorum, & summa probitate, & sublimi dignitate, & litteratura fulgentium. Qui de Bernardo Ptolomæo meminerint, qui passim Sanctum hominem, Beatum Eremicolam, sanctæ Religionis Fundatorem vocitent: authores vigintiquatuor sunt; non præteream præcipuos quosdam: Stephanus Coppia Oliuetanus referens amplissimum arbitrium viuenti Bernardo à Generali Capitulo concessum ter à sanctis ijs Eremicolis Sanctum appellatum fuisse testatur; annalium liber, qui in Monte Oliueti sacrosanctus asseruatur. hæc de eo habet. Ipse Pater Sanctus suscepto æternæ vitæ viatico, omnibusque Sanctæ Ecclesiæ Sacramentis redditurus Domino duplicata talenta inter psallentium filiorum manus simul, & mœrentium, & inter verba orationis gaudens in Domino exultans Beatum spiritum reddidit Creatori. Pius Secundus Pontifex Opt. Max. vndecimo Commentariorum libro sic laudat. nomen Viro Bernardo fuit, qui Deo plenus Religionis nouellæ fuit author, & Cœnobij Fundator, cuius ossa religiosè colunt.

Quare; Pater Beatissime, vt tam pium virum

rum

rum Sanctorum in numerum cooptes, eiq; Missam, Officiumque (vt mos est Sancta Romana Ecclesia; cuius in terris fulgidum caput es.) humillimè supplicamus tibi. Hoc religiosum Cœnobium Sanctissimis, et doctissimis refertum viris à Bernardo fundatum; Hoc prodigiosa Bernardi virtutes; Hoc insignia eius miracula; hoc cultus immemorabilis à Sacra Rituum Congregatione Sedis Apostolicæ delegata approbatus; Hoc illustrium virorum de eius Sanctitate testimonia ab integerrima tua Iustitia expostulant. Hoc Oliuetanus Ordo Sanctissimi Parentis Religiosa proles, ad tua genua meo nomine procumbentes à benignitate tua humillimè rogant. Vt scilicet illum Sanctorum albo exornes, quem Italia, ac dissita ora, deuotè colunt, quem piorum vota venerantur, quem Sanctissimus Patriarcha Benedictus, eademque Sanctorum Regina Deipara ad cælum inuitauere. æternæ salutis certum reddidere, & ad Diuinam Gloriam perfruendam secum adduxere.


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Responsum D. N. PP. Innocentij X.

S. Congregatio audiat & referat.

L A V S D E O.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google







Digitized by Google

